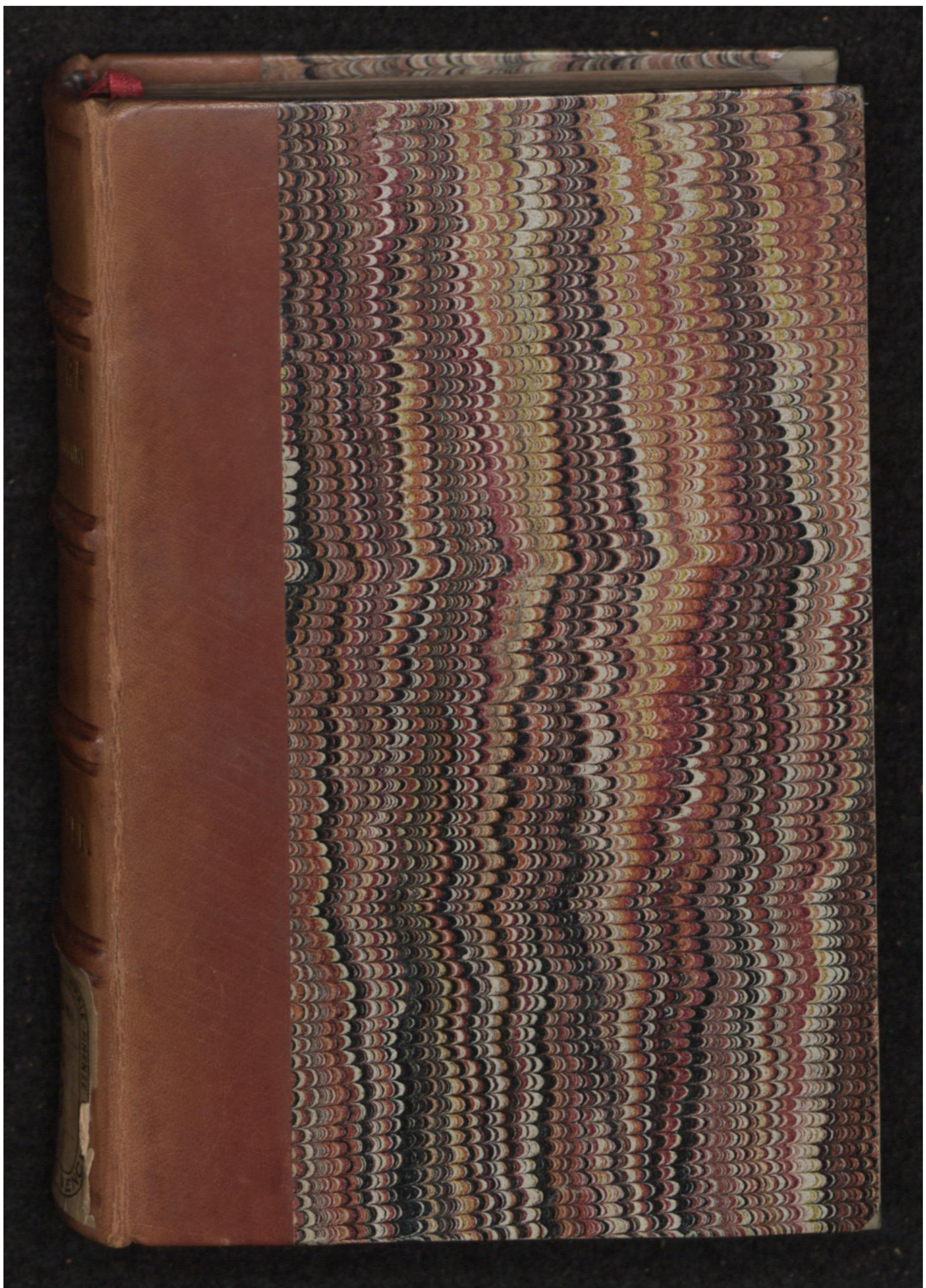
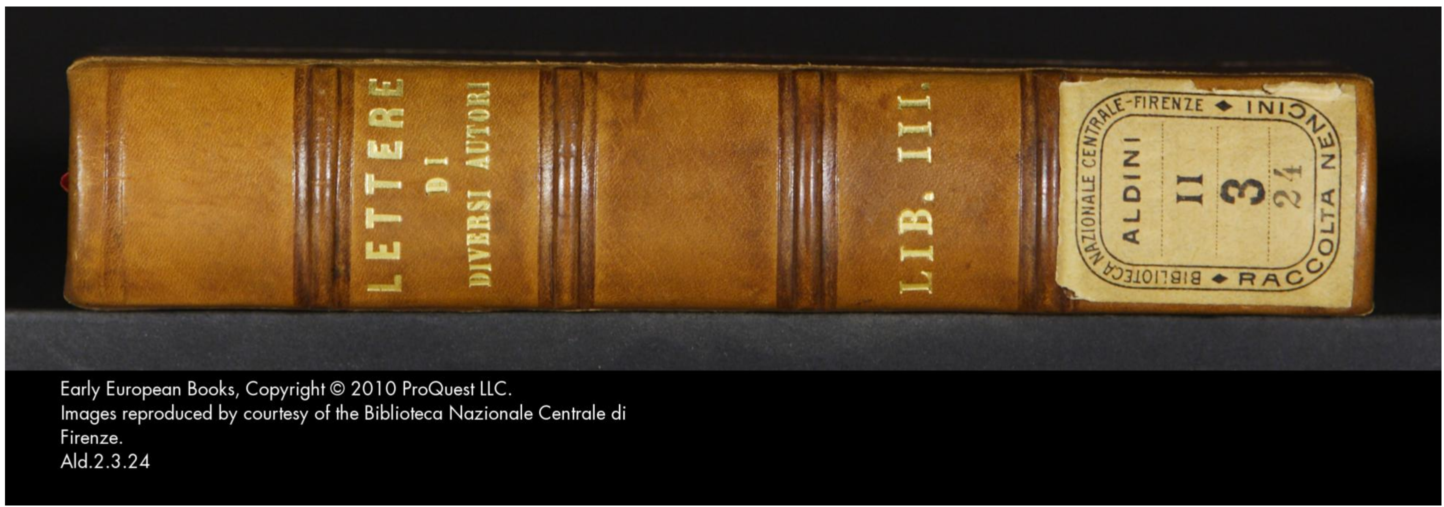
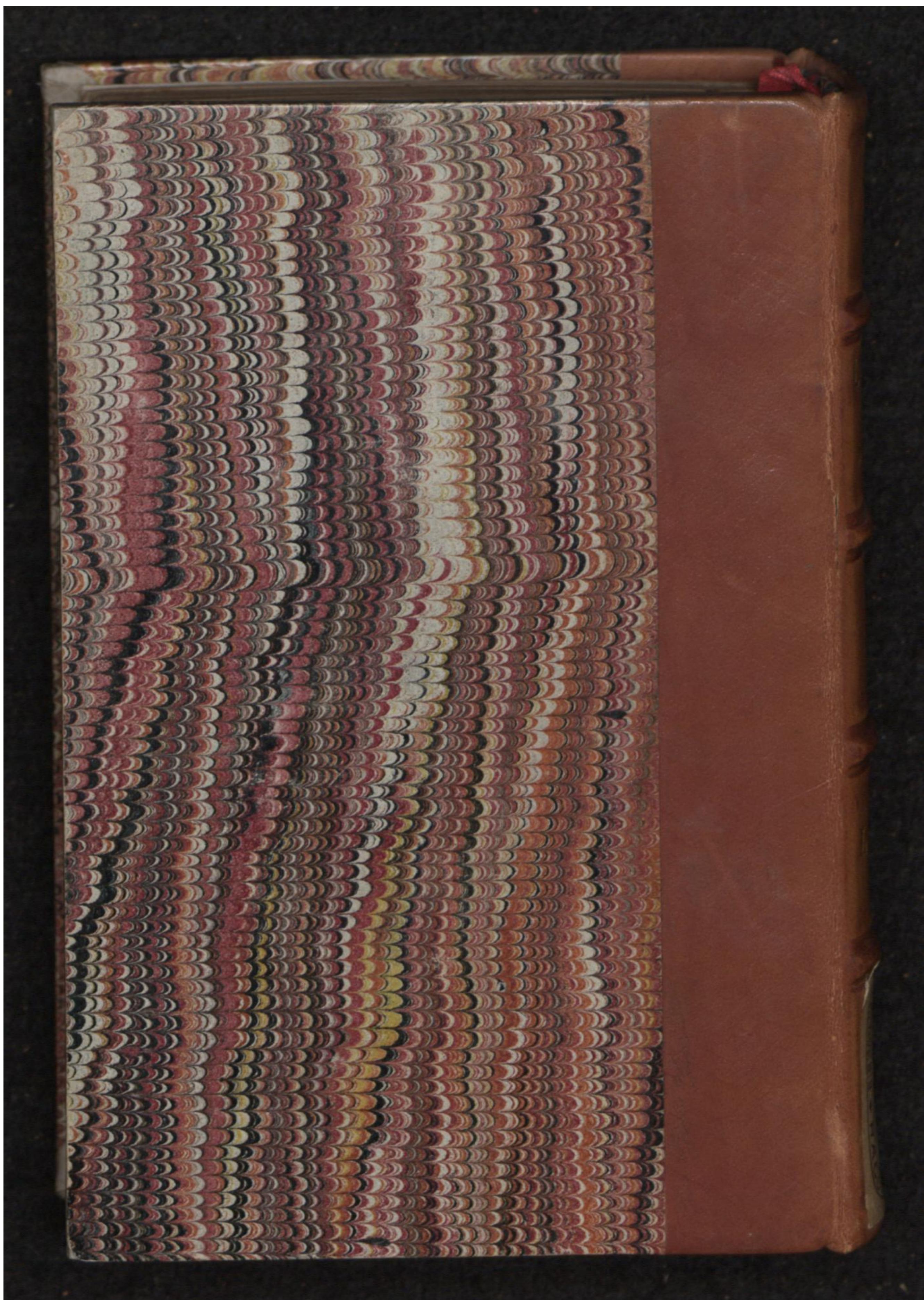



LETTERE
DI
DIVERSI AUTORI
LIB. III.
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
RACCOLTA NEL
ALDINI
II
3
24





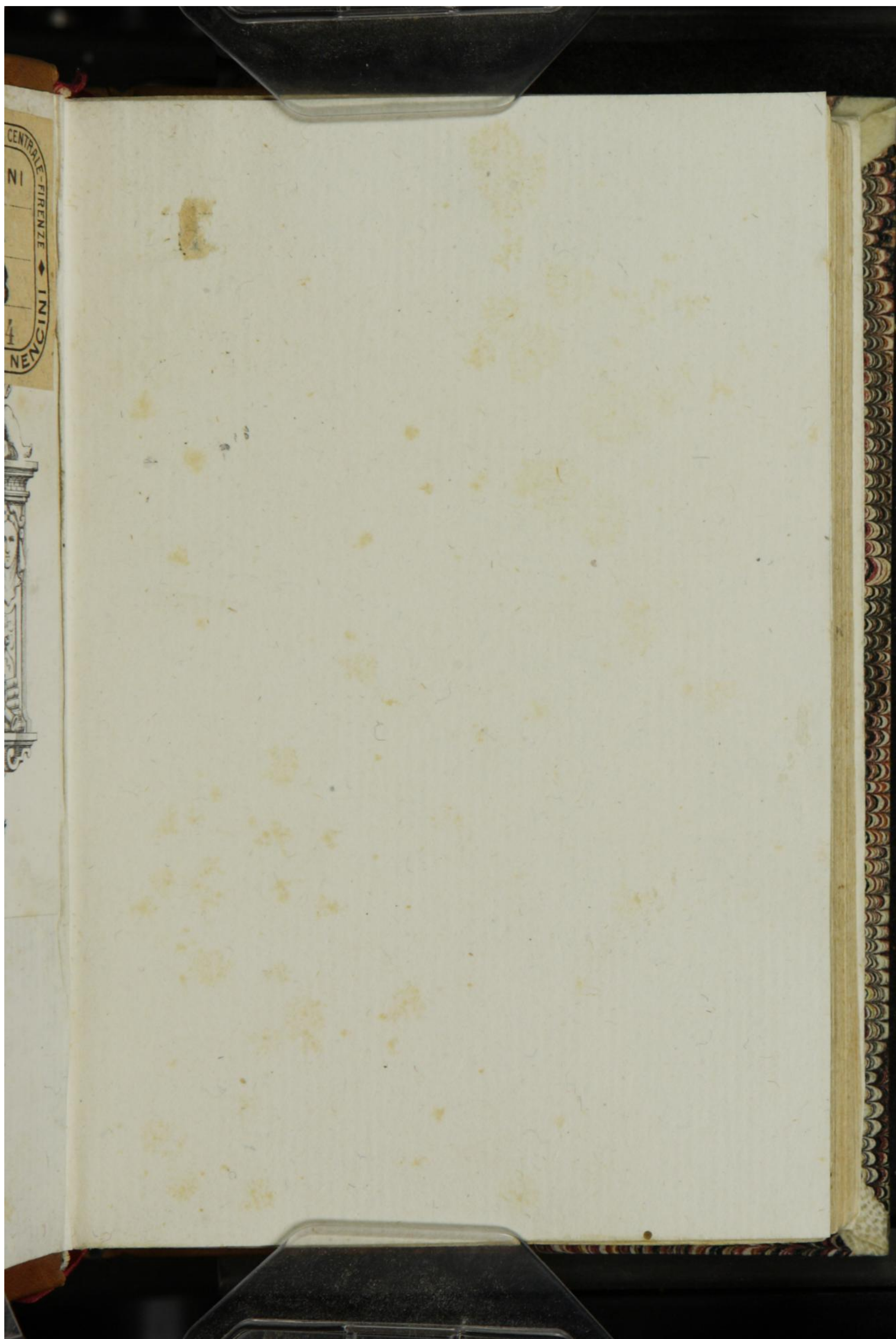


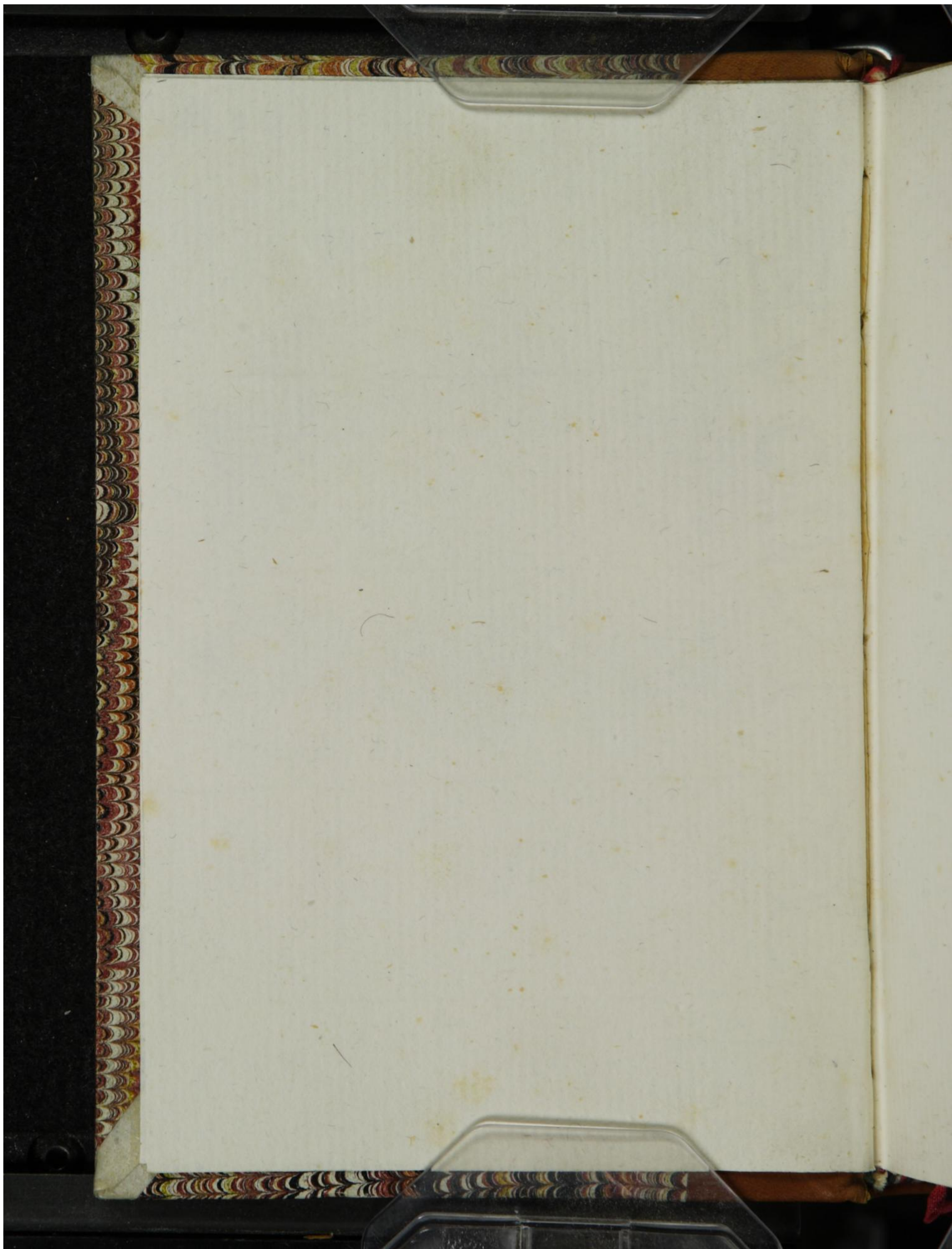


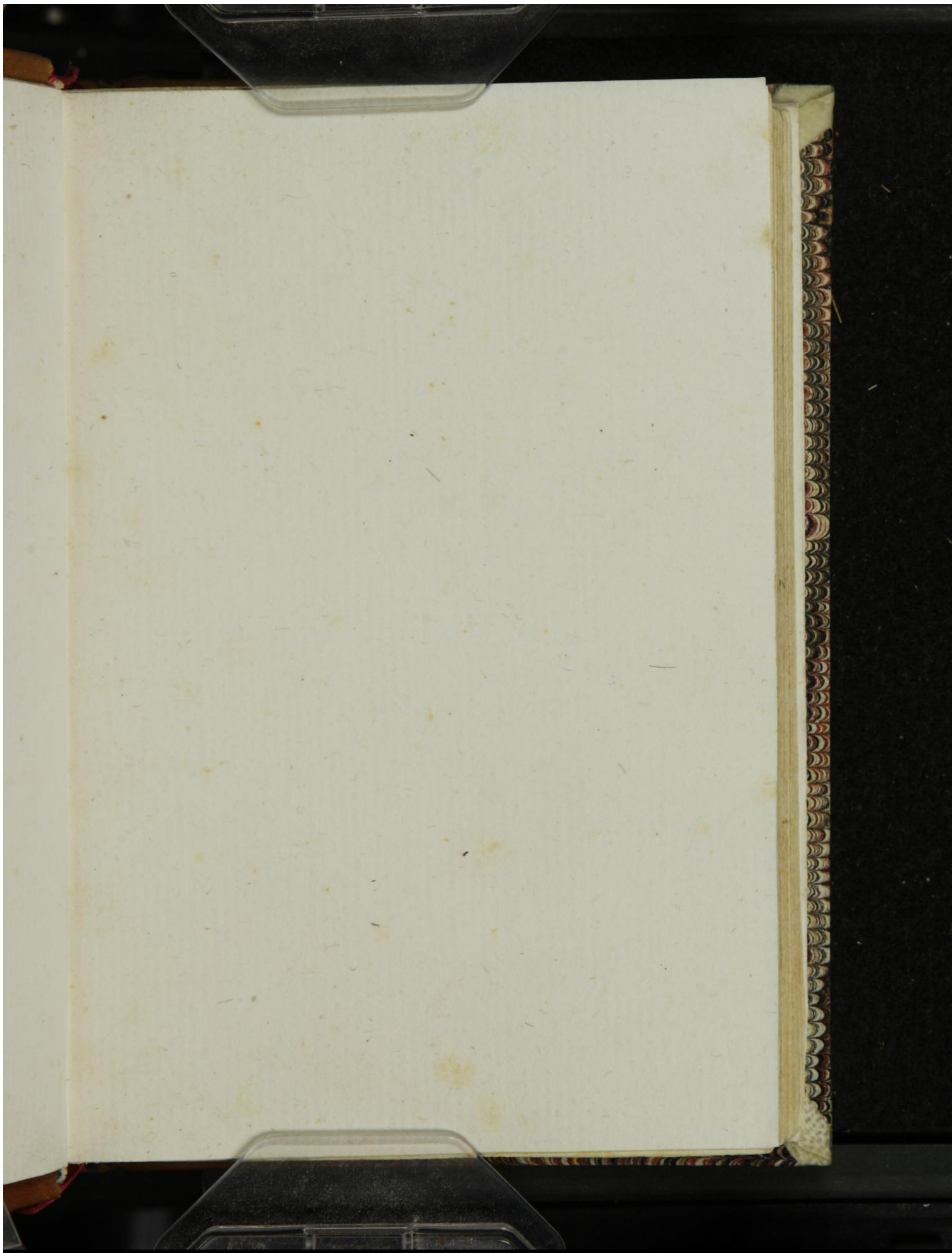


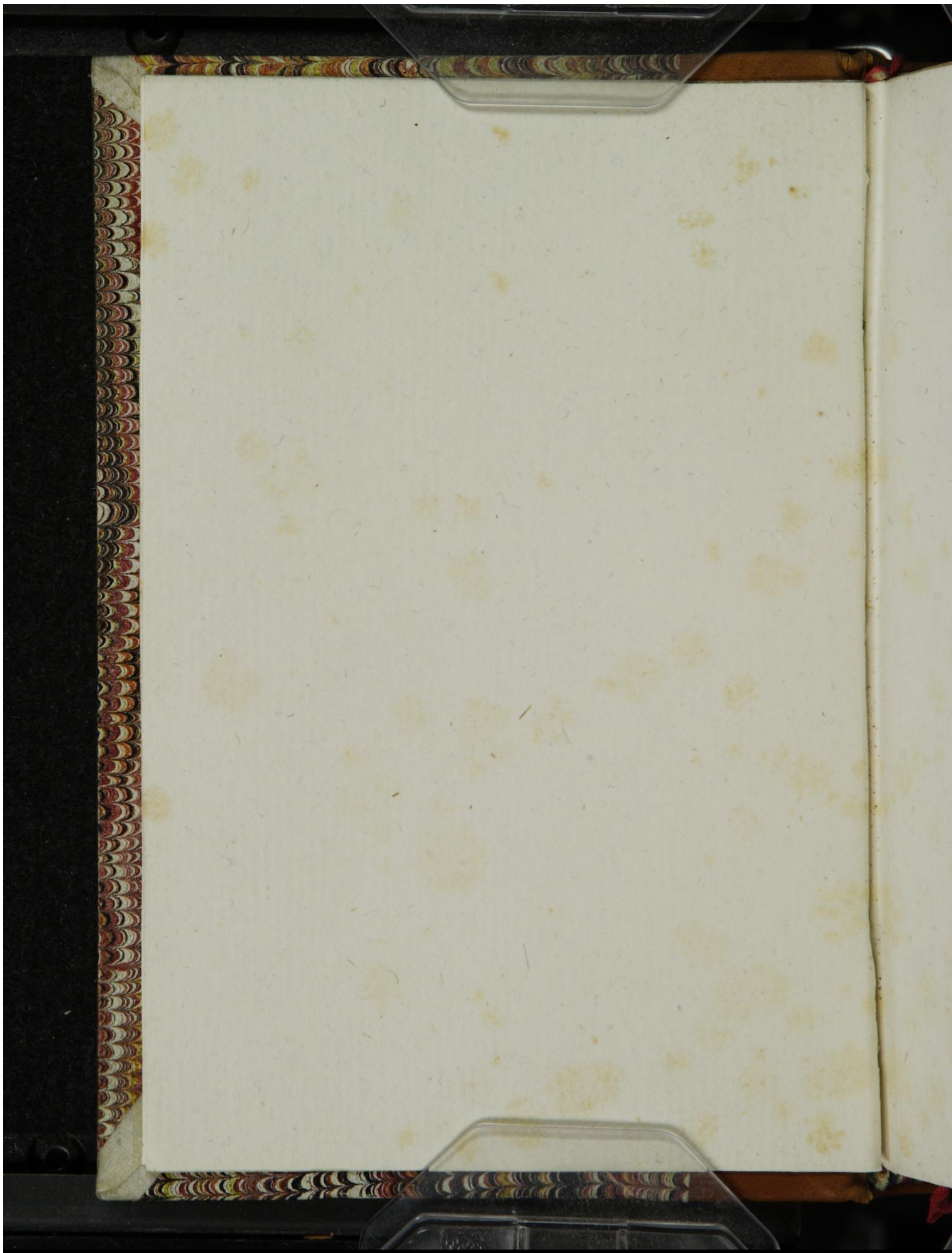


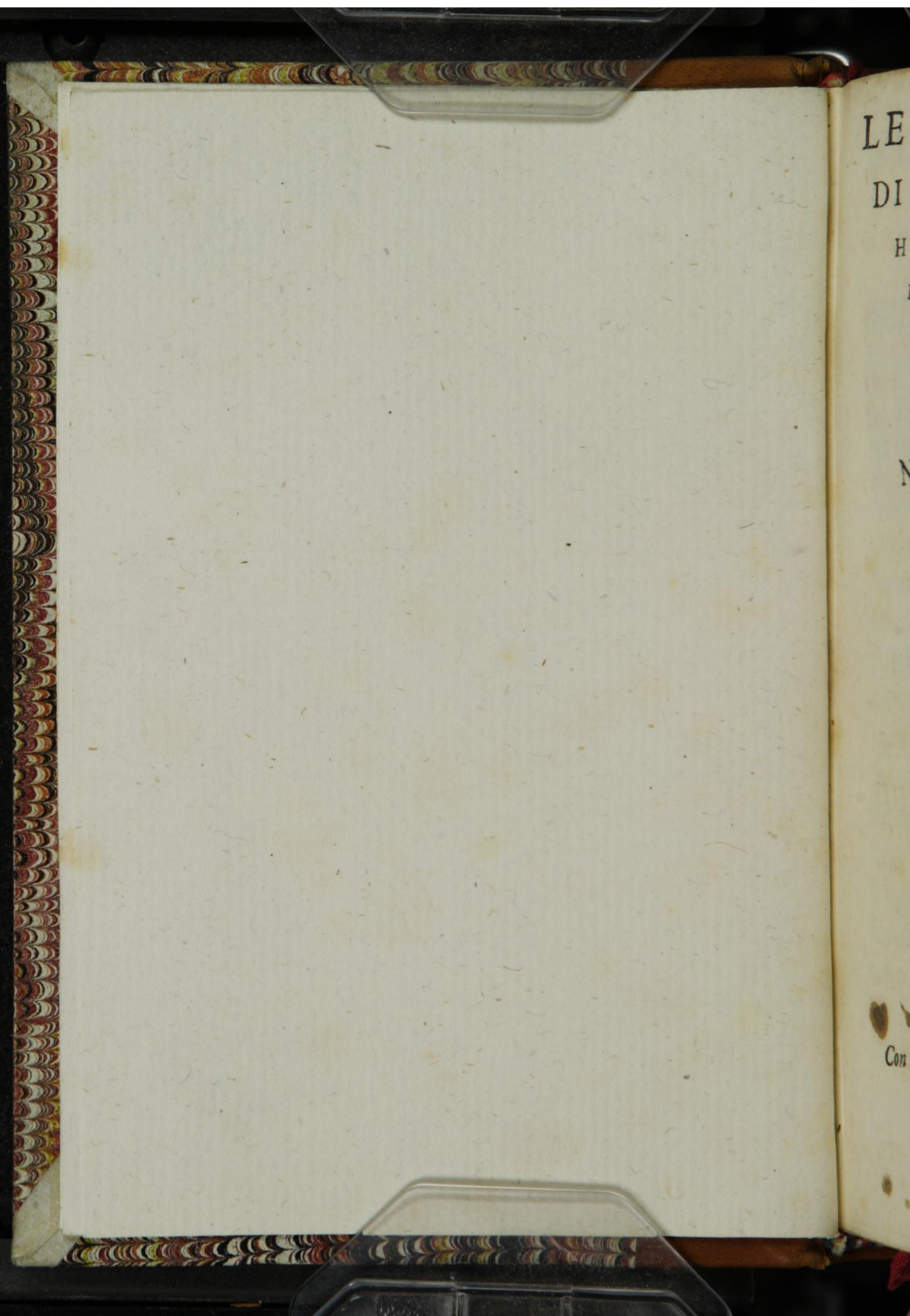
Ex Libris Ioannis Nencini
1874.


CENTRALE - FIRENZE
NENCINI







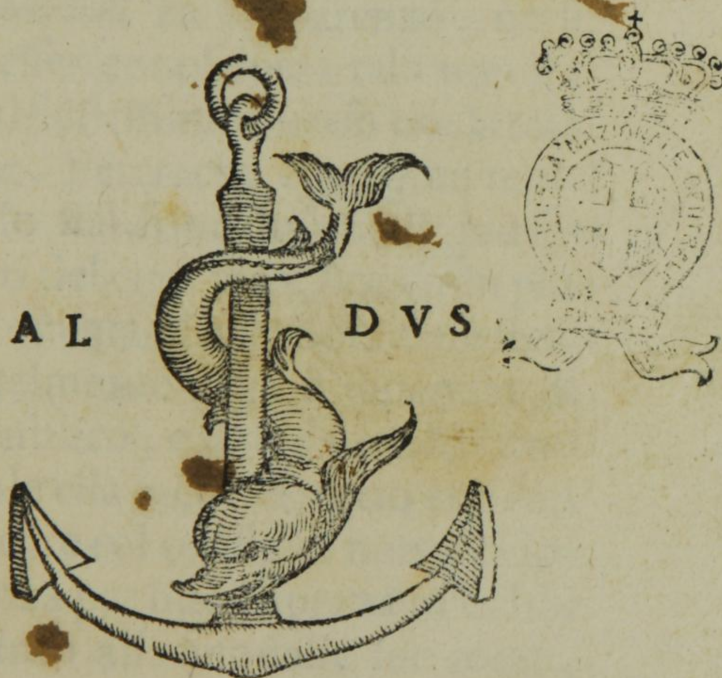


LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI,

scritte in diuerse materie.

LIBRO TERZO,

Nuouamente mandato in luce.



Con priuilegio della Illustriss. Signoria di Venetia.

M. D. LXIIII.

ALI

COLA

MA



cura di
Sig. mio
affettion
po essend
crete par
oltre si c
so, ma
uscir'in p
scere qu
la ragion
la resiste
fatto, u
che sem
crescen

MO R

ALL'ILLVSTR. SIG.
COLANTONIO CARACCIOLO, MARCHESE DI VICO.



ISSERO già alcuni, e fu loro creduto da molti, che la uirtù, contenta di se stessa, e de' suoi meriti, sprezza l'apparenza, ne si cura di esser conosciuta. tale non è, Sig. mio Illustrissimo, uerso uoi la mia affettione. Percioche ella, gran tempo essendo stata rinchiusa nelle piu secrete parti del cuor mio, hora non piu oltre si contenta di esser nota a me stesso, ma talmente uaga è diuenuta di uscir'in publico, e farsi da molti conoscere quale ella è, che io, tutto che con la ragione, e col consiglio non picciola resistenza per buona pezza m'habbi fatto, uinto alla fine dalle sue forze, che sempre cresceuano, come ella ua crescendo a tutte l'hore, sono stato

cõſtretto a crederle. & per aſſicurarmi, che, da troppo deſiderio, e da ambitione ſoſpinta, non ueniſſe a notitia de gli huomini con poca dignità ſua, & di V. Sig. Illuſtr. doue principalmente mira; le ho dato per iſcorta il preſente libro di lettere di diuerſi eccellenti ingegni: col quale s'appreſenta a lei primieramente, poi uorrà farſi paleſe alle genti, e per ogni luogo, douunque il libro la guiderà, laſciar di ſe memoria tale, che il tempo non la ſpenga. Percioche le cagioni, onde è nata, faranno teſtimonianza della ſua grandezza; & indurranno tutti i buoni a rallegrarſi, e render gratie a Dio, che nelle tenebre di queſto ſecolo corrotto, habbia mandato il chiaro lume del ualor'infinito di V. S. Illuſtr. per incaminar'ogni ſpirito gentile nella diritta uia delle ſciẽze, e generar deſiderio ne gli animi nobili di ſeguir le ſue ueſtigie nelle opere uirtuoſe, e ſopra tutto nella giuſtitia, con la quale rende beati i popoli, ch'ella

regge.

regge. E' ben uero, che il ben'operare, & intender sempre a gli atti egregii, è piu facile a lei, che a molti altri, per l'antico costume de'suoi maggiori, che lasciarono essempio, & ammaestramento a'posteri di uera lode: ma la elettione, il giudicio, la perseueranza nell'opere lodeuoli; sono proprie qualità di V. Sig. Illustrissima con le quali, e con l'altezza dell'animo suo, si ha già auanzato un patrimonio di gloria, separato da quello de'suoi maggiori, & cosi grande, che se tanti beni di fortuna possedesse, troppo gran Principe sarebbe, & troppo fiorirebbono le arte liberali, hora cadute, & afflitte di maniera, che, doue ella, & pochi altri non le solleuassero, poca speranza haueremmo, che potessero risorgere. Da questa fama, e comune opinione, fu prodotta l'affettione & riuerenza, ch'io porto a V. Sig. Illustrissima; & dapoi è diuenuta maggiore, & quasi peruenuta al sommo, per la singular'

gular' osseruanza di mio padre uerso lei, & per le molte lode, che le da nelle occasioni, che si offeriscono, predicando tra l'altre sue diuine parti una somma liberalità, che fa risplender maggiormente il lume delle sue tante uirtù, e strigne gli animi in amore, & seruitù perpetua; di che più oltre direi, & di qualche segno ancora della sua cortese natura uerso noi; se la sua modestia il comportasse; & se io a luogo piu conueneuole per discorrere intorno alle sue lode, & a miglior tempo, quando piu ageuole mi fia seguire la uolontà con l'ingegno, non rimettessi tutto quello, che mi si para hora innanzi, conforme al gran ualore, & alla qualità della sua illustre persona. In tanto, se, nel dedicar questo libro al nome suo, troppo ardire conosce, arriuando ella co' meriti suoi, doue l'industria mia non arriua, ne penso arriuerà giamai; pregola a credere, che non sempre nell'ardire sia colpa, & alcuna

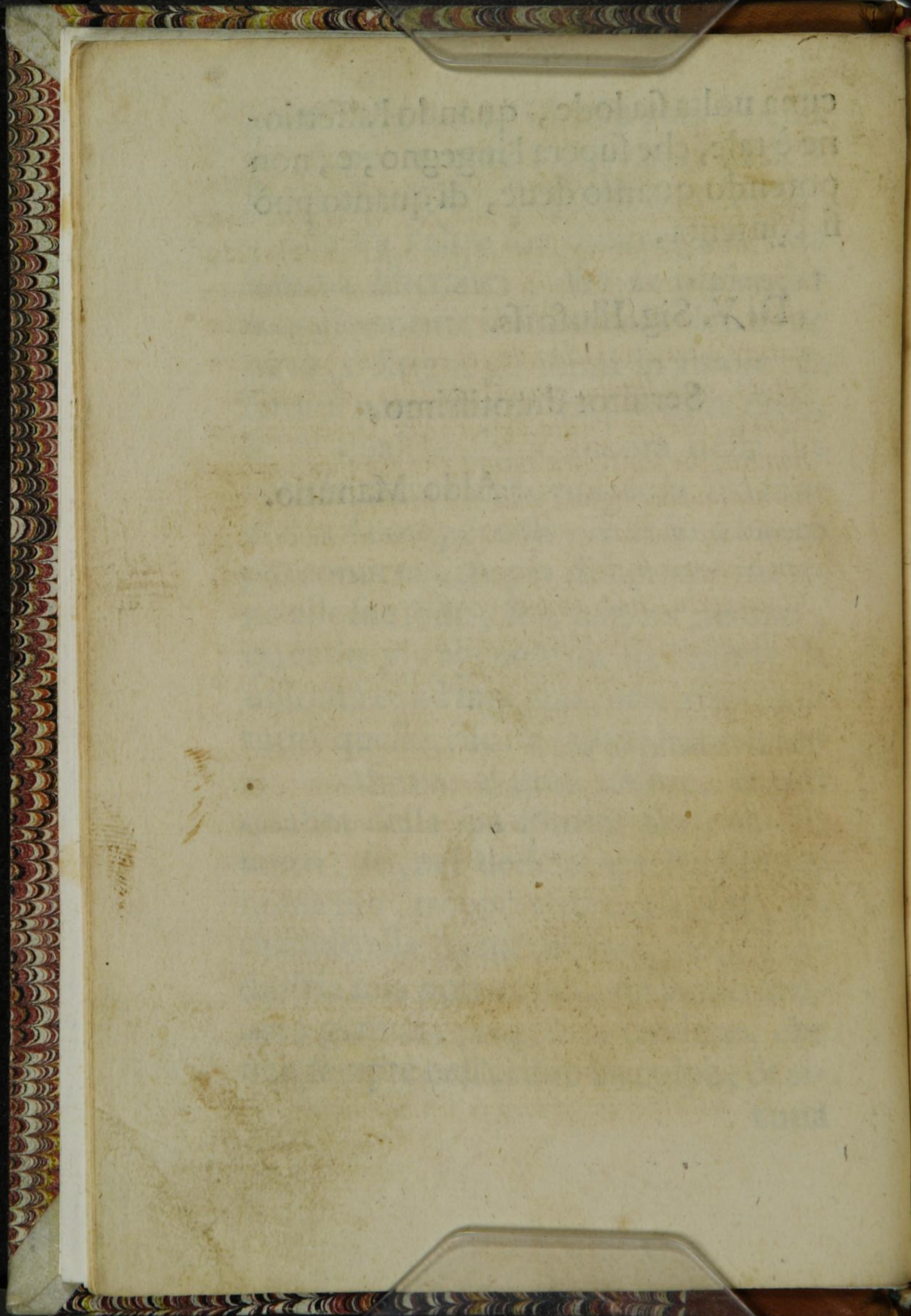
cuna

cuna uolta ſia lode, quando l'affettione è tale, che ſupera l'ingegno, e, non potendo quanto deue, di quanto può ſi contenta.

Di V. Sig. Illuſtriſs.

Seruitor diuotiſsimo,

Aldo Manutio.



NELL' allegrezza, ch'io ſento, che V. S. Reuerendiss. ſia aſceſa a quel grado, ch'era gia gran tempo debito alle ſue rariſſime uirtù, nella quale io cedo a pena al uirtuoſo Meſſer Cola, la minor conſideratione, ch'io habbia, è l'honor di lei, uerſo la quale la natura è ſtata così liberale, et ella l'ha così bene aiutata con lo ſtudio, et con l'opra ſua, che non ſi dirà mai, che per queſta dignità ella ſia creſciuta in honore, che non ſi dica ancora, che non ſia meno honorata quella dignità della ſua perſona, che la ſua perſona di quella; & che N. Signore habbia fatto piu honore a ſe ſteſſo, che a V. S. Reuerendiſſima. Et ſon certo, che tra molte nobili attioni, che, ſi dirà in queſti tempi, et ſi leggerà ne futuri, eſſere ſtate fatte da S. Santità, queſta ſarà giudicata delle piu degne di lode, & di memoria: la quale sò che ſarà ſtata riceuuta con plauſo, et con allegrezza da qualunque ha pur una picciola ſcintilla di uirtù. Et ſe ſarà ſtato, ò ſarà huomo, c'habbia hauuto, ò habbia altro ſentimento; non ſarà meno honore, eſſere in mala opinione, & in odio di lui, che in amore, & in riuerenza de' buoni. A' ſeruitori ſoli della ſanta memoria di Leone, & di Clemente può eſſere conceſſo d'hauer col piacere meſcolato un poco di moleſtia; non perche N. S. Papa Paolo s'habbia ſaputo col ſuo buon giudicio acquiſtar queſta gloria; ma perche quelli per colpa loro ſe l'habbian perduta.

Con S. Santità adunque parmi, che sia piu da rallegrarsi, & con la Repub. Christiana, che di questa degna attione spera coglier frutti degni di quella; che con V. S. Reuerendissima. con la quale tuttauia mi rallegro, ma principalmente per questa cagione, che alla buona uolontà sua siano accompagnate forze & possanze di far di quell'opre grandi, che il mondo aspetta dalla grandezza dell'animo uostro: il quale conosco tant'alto, e tanto lontano dal uolgo, che non è huomo, che per beneficio publico nō debbia desiderare di uederui passar piu oltre, per uedere farsi il mondo piu bello, et nascer dalla maggior auttorità maggior effetto. Et con questo facendo fine, a V. S. Reuerendissima humilmente bacio le mani; & al mio Messer Cola mi raccomando con tutto l'animo; supplicandola, che se niuno impedimento mi ha mai interrotta la possession della sua gratia, uoglia degnarsi di conseruarmi cosi in quella, come io conseruerò sempre la mia antica riuerenza uerso lei, & il buon disiderio di seruirla. Di Verona. A' VII. di Aprile, M. D. XXXIX.

Francesco della Torre.

AL SIGNOR *

Se io non mi sforzassi con quella poca gratia, & ragione, che N. S. Dio mi ha data, di far forza al senso; non hauerei men bisogno di consolatione per la morte dello Illustrissimo Sig. suo fratello, di quello che habbia V. S. Però sarei meno atto a con

solarla

ſolarla di ciaſcun'altro: ma quando io mi raccolgo in me medeſimo, & conſidero lo ſtato, doue era, & quello, doue ho ferma ſperanza che ſia hora; mi accorgo allhora, quanto, ſe io mi dolgo, ſon lungi dal diritto camino, et quanto mal cambio rendo a quell' anima, dello amore, che in queſta uita mi ha ſempre moſtro tale, che a molti ha dato argumento di creder di me quel ch'io non ſono. V. S. ha perduto un gran fratello, io un gran Signore: & ſe non uogliam moſtrar di hauerlo amato per commodo ſolo, & piacer noſtro, deue l'uno & l'altro di noi moſtrar non minor allegrezza del guadagno ſuo, che dolore della perdita noſtra, anzi tanto maggior con tento di quello, che doglia di queſta, quanto quello è ſtato eterno, & infinito, & queſta picciola et temporale. Rallegriamoci di lui, che, partendo dalla ſomma miſeria, & dalla uera morte, ſia ito alla ſomma felicità, & alla uera uita. & ſe pur uogliamo dolerci, dolgaci di noi medeſimi, che ſiamo rimaſi nelle tenebre, hauendo a lui in luogo di uana pietà honeſta inuidia, la quale ci accenda a caminare, mentre dura l'eſſilio noſtro, per li ſuoi ueſtigi, per poterci poi godere inſieme nella uera noſtra patria. così ſarà la perdita noſtra temporale: che, ſe pigliaſſimo altro camino, potremmo non riuederlo piu mai, & a queſto modo la perdita ſarebbe eterna. Non creda V. S. che ſia uſcito di me medeſimo, et che non mi ricordi di ſcriuere a così forte, a così prudente Signore: che non ha biſogno di conſolatione

 d'altri,

d'altri, che di se stesso: ma il bisogno, che io ho di combattere col mio senso, mi ha traportato piu là, ch'io non hauea pensato, piu per parlar con me medesimo come men uirtuoso, che con lei: alla cui buona gratia, senza far piu parola, mi raccomando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL GVIDICCION E PRESIDENTE DELLA ROMAGNA.

Li miei pochi meriti mi fanno temere di esser morto nella memoria di V. S. ma la molta humanità sua mi assicura, che sia altramente, et non meno la mia piu che mai uiua osseruanza uerso lei: alla quale non ho scritto mai, non essendomi occorsa opportuna occasione di farlo, & hauendomi la natura fatto alieno dal far simili officij per cerimonia, che appartengono piu allo apparire, che allo essere uero seruitore, & allo intertenimento uano delle parole, che al seruigio uero delle cose. ma, doue ho mancato in questa parte come rozzo cortigiano, ho supplito nell'altra come certo suo seruitore, di osseruarla, & riuerirla lontano, con molta laude delle uirtù sue, & con molto desiderio di seruirla. il qual mio affetto uerso lei essendomi accaduto a manifestare a molti, & a gloriarmi insieme della gratia sua, della quale mi confesso ambitioso, & fra gli altri allo Illustrissimo Signore Sigismondo Malatesta, che si troua al seruigio di questa Signoria Illustrissi-

ma in queſta Città già molto tempo, con molta ſa-
tisfattione & amore non ſolo de Signori, ma di
eſſa Città; di qui è nato, che, eſſendo piaciuto a
N. S. per moſtrarſi amoreuole a quella prouincia,
di honorarla della perſona di lei, eleggendola a quel
gouerno, ricordandoſi eſſo Signore Sigiſmondo del
ragionamento, che ho hauuto con lui di V. S. et pen
ſando, che il teſtimonio di una mia lettera, per uirtù
della antica ſeruitù mia con quella, non poſſa parto-
rirgli alcun danno; mi ha pregato a ſcriuerle que-
ſta: con la quale quando io le diceſſi di hauer hauuto,
& hauere ſtretta congiuntione col detto Signore:
degnandoſi V. S. di conſeruarmi nella poſſeſſione
dell'antico amore, & gratia ſua, & di non hauer-
mi in mala opinione, non crederei di hauer detto po-
co: ma di piu le aggiungo, ch'egli è uiuuto & uiue
qui molto diſcreta, & quietamente, intento al ſolo
ſeruigio de ſuoi Signori, li quali ſerue honoratamen
te, con molta gratia di tutti, & con molta laude di
quelli della profeſſione ſua, lontaniſſima da tutte
quelle coſe, ne quali alcuna uolta è ſtato portato dal
lo impeto della giouentù. onde io ſupplico V. S. che
ſi degni di credermi, che queſto ſia gentilhuomo di
tale ſperanza, & per le qualità del corpo, et dell'a-
nimo, (percioche è di non men buono intelletto,
che di aſpetto dolciſſimo) & per la nobiltà della fa-
miglia, che non ſia coſa honoreuole, che l'huomo non
ſi poſſa prometter di lui, degno di maniera del fauor
ſuo, che ella non ſi pentirà mai di eſſernegli ſtata

 corteſe:

corteſe : nè temo che uenga mai in opinione, che nel far queſto, & nel raccommandare, ſi come io fò, le coſe ſue con tutto l'animo, io mi ſia moſtro piu amico del commodo di lui, che dell'honore di V. S. con la quale non mi eſtenderò piu lungamente : ma, facendo fine, mi raccomando quanto poſſo, alla ſua buona gratia. il medeſimo fa Monſignor mio non meno affettionato, che obligato a V. S.

Franceſco della Torre.

AL DECANO DI PADOA.

IO deurei dolermi, ſe l'huomo haueſſe a dolerſi di ſimil caſi, tanto della morte del Reuerendo Meſſer Luca, quanto alcuno altro amico, et figliuol ſuo, hauendolo hauuto ſempre in amore & honore da padre, & eſſendo ſtato amato da lui da figliuolo: del qual amore io gli era piu tenuto, che non è V. S. cō gli altri ſuoi di quello, che portaua loro. percioche quello naſcea dall'obligo del ſangue, & de meriti uoſtri : & quel, che portaua a me, da elettione, & da mera corteſia : ma quando apro gli occhi al gran guadagno, che debbiamo ſperar che habbia fatto quella anima gentile ; mi par di eſſer ingiuſto, & ingrato, s'io non li chiudo alla perdita mia : & mi uergogno a dolermi del bene eterno dello amico, per l'incommodo & danno mio temporale. così non dirò, che deſideri, che faccia V. S. che sò, che lo ſa far tanto meglio di me, quanto ha piu uirtù di me : ma la pregherò ſolo inſieme co Reuerendi, &

Magni-

Magnifici ſuoi fratelli, che ſiano contenti di uoler eſſere heredi così dello amore, che mi portaua quella buona anima, come ſaranno ſtati del reſto, promettendo il mio uerſo loro tanto conſtante, quanto ſarà ſempre la memoria delle uirtù del detto Reuerend. lor Zio, & della gentilezza uoſtra. & non eſtendendomi piu oltre, mi raccomando con tutto l'animo, & pregola a far teſtimonio di queſta mia buona uolontà, con ſupplir in tutto per me co detti Reuerendiſſimi, & Magnifici fratelli, quando le occorrerà a ſcriuer loro. Di Verona.

Franceſco della Torre.

AL CARDINALE DI TRENTO.

NON per riſuſcitarmi nella memoria di V. S. Reuerendiſſima, & Illuſtriſſima, nella quale, ſon certiſſimo, che la benignità ſua mi tenga ancor uiuo; nè per conſeruarmi nella poſſeſſione della ſua gratia, la quale mi par di hauer gia come preſcritta; ma per ſodisfare all'officio del buon ſeruitore, ho uoluto con queſta mia, e molto piu col cuore farle la debita riuerenza, hauendo inteſo del ſuo ritorno: del quale uorrei poter rappreſentare a V. S. Reuerendiſſima, quanto con me medeſimo mi rallegri, come di quello, che mi habbia riportato tutto quello piacere, et honore, che mi tolſe la ſua partita: dopo la quale eſſendomi accaduto farmi conoſcer per ſeruitor dello Illuſtriſſimo Signor Nicolò, ſuo fratello; e non hauendo S. Sig. uoluto farſi conoſcer per mio Si

gnore, come hauria fatto, se si fosse degnata di honorar la casa sua, passando per questa terra; parmi di hauer quasi un poco di ragione di farne querela con V. S. Illustrissima, e lo farei, se non fosse, che l'hauer trouato quel Signor così uirtuoso, & cortese, e simile a lei in tutto il resto, fa, che non solo non posso dolermi del torto, che mi fu fatto in preferirmi alcuna persona; ma sia costretto a contentarmi della sodisfattione di S. S. la quale desidero tuttauia, che sia fatta certa, che se ella ha molti signori, che mi debbano essere preferiti per meriti, non ne ha alcuno, che mi uada innanzi per buona uolontà. Et all'una, & all'altra senza fine mi raccomando. Di Verona.

Francesco della Torre.

ALLA CONTESSA DI CARPI.

PERCH'IO so V. S. & con la uirtù sua naturale, et con la lunga disciplina, et essempio di così sauio et constante marito hauer superate l'imperfettioni del suo sesso, non mi mouerò a far con lei quello, che farei con la maggior parte delle altre donne, che hauessero perduto, quanto ha perduto essa: se però è conueneuole, che questo uocabolo di perdere possa cader in questo luogo. Io so, che V. S. non, come le uolgar donne, si sarà lasciata uincer dal dolore, ma, come le sauie, & uirtuose, hauerà dato il freno in mano alla ragione, considerando che questa dello Illustrissimo Signor suo Consorte si possa piu tosto

ſto chiamar ſparitione a tempo, che perdita. non ha perduto V. S. il conſorte ſuo, ma eſſo, partendo dalle miſerie di queſto mondo, ſe n'è ito a godere i beni dell'altro: & ſtarà aſpettando V. S. con gli altri ſuoi cari, fin che a Dio piaccia di condurci tutti da queſta peregrinatione alla noſtra uera patria. onde io ſon certo, che con quel lume, che Dio u'ha dato, conoſcete, che in uece di moſtrarui pietoſa, ui moſtrereſte crudele, ſe ui doleſte della ſua partita: il che non ſarebbe altro, che dolerſi del ſuo bene, & dolerſi, che dalla tempeſta di tante calamità ſia peruenuto al porto della ſalute. So, che uedete, che, in luogo di moſtrar amore, moſtrereſte odio, ſe, opponendo in tutto la uolontà uoſtra alla ſua, ui lagnaſte di quello, che ſapete che eſſo ſommamente ſi rallegra. però in cambio di conſolarui, mi uolgerò a ringratiar Dio, che a lui habbia fatto tanta gratia, chiamandolo a ſe, & a V. S. dato occaſione di moſtrar la fortezza dell'animo ſuo: la quale, quanto è piu rara nelle donne, tanto è piu ammirabile in lei: nella cui buona gratia mi raccomando con tutto l'animo, ſupplicandola nelle coſe, ch'io le poſſo far ſeruigio, a ualerſi di me, come di ſeruitor ſuo antico: perche tanto penſo di continuare in lei la mia tanto confermata ſeruitù con lo Illuſtriſſimo Signor ſuo conſorte, quanto mi durerà la uita.

Di Verona.

Franceſco della Torre.

Se io uoleßi confortar V. S. che è horamai ueterana nella santa militia del Signor nostro, per la morte del Signor Alessandro suo figliuolo, io le farei più tosto ingiuria, che pietoso officio uerso lei; la quale so, che non ha bisogno di alcuna altra consolatione, che di quella, che le uiene dal uero & proprio consolatore; & so, che questo danno non riceuerete nè per dãno, nè per pena, ma per capparra, che Nostro Signor Dio ui habbia fatto degno di esser del numero de gli amici suoi, uolendo cosi caro uostro pegno nelle mani, & cominciando a priuar V. S. delle consolationi humane, come fa quelli, a cui apparecchia le diuini, perche spogliandosi dello affetto delle cose terrene, et caduche, uolgano gli animi alle celesti, et sempiterne. Messer Raimondo, & io ringratiamo Vostra Signoria, che ci habbia fatti partecipi delle cose sue: le quali come al gusto sono amare, cosi piaccia a Dio, che sian buone alla salute & sua, & nostra, & che con l'essempio di lei impariamo quella uertù, che non appare, saluo in quelle cose, che al senso, & al mondo paiono aduerse. et con questo facendo fine, mi raccomando alla sua buona gratia, & pregola a raccomandarmi alle sante orationi di quel rarissimo Padre: il quale son certissimo, che non sarà stato di poco aiuto al figliuolo di V. S. in questo passaggio, nè di poco conforto a lei. La qual mi farà ancor gratia di raccomandarmi al

Signor

Signor Paolo Lucciaſco. Di Verona. l'ultimo dell' anno. M. D. XXXVII.

Franceſco della Torre.

A M. ALLEGRO CARTERO.

Io non ſo come piu efficacemente raccomandarui la cauſa, che per altre mie ui ho raccomandata de Magnifici Pallauicini; la quale diſidero che ui ſia raccomandatiſſima; che mandandoui l'incluſa ſcrittami in queſta materia: nella quale uedendo Voſtra Eccellentia la boneſtà della lor richieſta, & la opinione, che hanno di lei, ſon certo, ch'ella ſi confermerà nel giudicio, che moſtra della uertù di queſti gentilhuomini, degni certo di ogni honeſto fauore, & per tali conoſcendoli, quali meritano di eſſer tenuti, ſarà ſollecita al pari di me in compiacergli di tutto quello, che patirà la giuſtitia, & l'honor uoſtro, che ſi poſſa fare a lor ſodisfattione, di che io le ſarò niente meno obligato, che ſe'l commodo, che ne conſeguiranno, foſſe per ceder tutto a mio beneficio, amando quella caſa, come mia propria, et quelli gentilhuomini, come fratelli. & fra queſta e l'altra mia, parendomi di hauer aſſai eſpreſſo il mio diſiderio, non procedendo piu oltre, mi raccomando a Voſtra Eccellentia con tutto l'animo. Di Verona. La Vigilia di Natale del XLII.

Franceſco della Torre.

A M. GIO.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

NON hauete a uergognarui, di non hauermi mai ſcritto gia tãto tempo: che nelle amicitie confer mate, come la noſtra, queſto è un ſegno della certez za, che l'uno amico ha dell'amor dell'altro, quando non giudica neceſſario ſoſtentarla con lettere uane: ma hauete bene a uergognarui, di hauermi ſcritto queſta ultima con tante cerimonie, e tante ſcuſe; nelle quali tanto piu u'intricate, quanto piu moſtra te di uoler fuggirle. E ſon certo, che ue ne uergogne reſte, ſe la rileggeſte hora di freſco, e maſſime ue dendo, ch'ella ſi è uergognata per uoi del uoſtro er rore, eſſendomi uenuta innanzi tanto arroſſita, & imbrattata di fango; che appena ha permeſſo, ch'io l'habbia letta. Io allincontro perſeuerando nella mia libertà, & adoperandoui ſenza riſparmio, do ue mai occorrerà, come hauerei fatto fin hora, ſe non foſte ſtato ſolleuato dalla preſenza di Meſſer Ni colo Ormanetto nella corte; non intendo di far al tro con queſta, che rallegrarmi altrettanto del buon giudicio di quelli Signori Illuſtriſſimi, quanto della buona gratia uoſtra con le lor Signorie, e della buo na ſatisfattione, e quiete dell'animo uoſtro, e pre garui a far per me quello ufficio con Meſſer Nico lo Fabbro, che hauete fatto meco per lui. e con que ſto mi ui raccomando, rimettendo il reſto, che ſi po tria ſcriuere, a quel tempo, che ci riuederemo, ſe a Dio

Dio piacerà, che ci riuediamo, prima che partiate da questi paesi Lombardi. Di Verona.

Francesco della Torre.

A M. GIACOMO PELLEGRINO.

Io son così poco sauio, che alla prima nuoua della morte di Vostra nepote, & mia sorella, mi sentì di maniera percosso, che, poi che son tornato in me, mi sono marauigliato di me stesso, & mi sono interiormente ripreso, che hauendola gia molto tempo preueduta, & sapendo che è andata a goder miglior uita; questo caso habbia trouata in me la ragion così debile, che si sia così facilmente lasciato superar dal senso. questo son certo che non sarà accaduto a uoi, che essendo piu filosofo di me, & armatissimo contra questo colpo molto tempo fa, ui sarete inuolto nella uirtu uostra, & come sicuro di uoi stesso, hauerete uolto ogni uostro studio a consolar l'afflitta madre: alla quale mentre che io penso, perdo subito quella quiete d'animo, nella quale mi son ricuperato: ma mi consolo poi, pensando, che deuete uoi a tutte l'hore far l'officio di fratello amoreuole, facendola capace, che il rammaricarsi d'una così fatta morte non è altro, che un gridar contra Dio, & dolersi della beatitudine di chi ci è stato carissimo in questa uita, & mostrarsi nimico a chi habbiamo fatto professione di portare estremo amore. Vna donna, & madre so bene che difficilmente ammette ragione in caso di morte d'una figliuola unica,

nica, & tanto amata: & rare uolte accade, che poſſa riceuere conſolatione da altri, che dal Tempo: ma ſo ancora, che le ragioni uere, dette da perſona, che per ſe ſteſſa, & per eſſer quaſi nel medeſimo caſo, habbia auttorità, ponno aſſai a mitigare, ſe non a toglier del tutto il dolore. Vi prego habbiatela raccomandata, & deponete in queſto caſo tutta la uoſtra ſeuerità, trasformandoui in ogni figura. Dall'una parte io ho deſiderato d'eſſermi trouato con uoi in queſto tempo. Dall'altra io ſon contento d'eſſere ſtato aſſente, perche, come u'ho detto, io ſono molto meno filoſofo di uoi: col quale, piacendo a Dio, ſe Monſignor perſiſte in opinione, io mi trouerò, auanti che paſſi mezzo il meſe, che uiene, come intenderete piu largamente da miei fratelli; & non uolendoui dir altro, mi raccomando a uoi con tutto l'animo: & pregoui a raccomandarmi a Madonna uoſtra ſorella, alla quale non ſcriuo, per non rinouar la piaga. uoi ſarete contento ſupplire in quel modo, che ui parerà conueniente. Da Bruſelles. A' VII. di Giugno, M. D. XXXVII.

Franceſco dalla Torre.

AL VESCOVO DI TRENTO.

Io ſon tanto obligato a V. S. Reuerendiſſima, et Illuſtriſſima del loco, che per ſua benignità s'è degnata darmi nella gratia ſua, il lume della quale, eſſendo per me ſteſſo oſcuriſſimo, mi ha illuſtrato di maniera, che per quella io ſon conoſciuto, & ſtimato

da

da molti, che s'io credessi, che la uenuta mia a Trento potesse portarle alcun seruigio, non seria legame, o impedimento, che mi ritenesse da cosi debito officio auanti la partita sua per la Corte, la quale intendo che sarà fra pochi giorni. ma perche questo a lei non gioueria in alcuna parte, & a me noceria in questa, che, uedendo V. S. Reuerendissima allontanarsi, riceuerei maggior molestia di perdere quel uigore, che mi da la sua uicinanza, che non farò a sentirlo: perciò ho deliberato di supplir con questa: con la quale, & molto piu col core, le fo humile riuerenza; & la supplico, che come io non sarò mai lontano da lei con la uiua memoria della humanità sua uerso me, & dell'obligo mio uerso lei, cosi quella si degni di conseruarmi nella possessione del gran dono, che mi ha fatto: ilquale stimo tanto, che non è, ne sarà mai parte alcuna in me, della quale piu mi glorij, che dell'esser da lei riceuuto, & da molti conosciuto per suo uero, & diuoto seruitore: del qual nome mi tengo tanto honorato, che, uestito di quello, non è cosi gran luogo, oue, spogliato d'ogni altro ornamento, non habbia ardir di mostrarmi. altrimente sempre starei nascoso. & ben debbo gloriarmene, poi che Monsignor mio, che nel resto mi è Signore, in questo, ha per fauore d'essermi pari, stimandosi a grande honore l'essere stato accettato da lei nella sua di VIII. del passato per mio conseruitore. la cui Signoria si raccommanda alla uostra Illustrissima, & Reuerendissima senza fine: & la prega, che sia conten

ta commettere, partendo, a chi resterà in luogo suo, che, doue occorra in questa sua assenza, & ne sia ricercato, fauorisca il seruigio di Dio ne'luoghi di questa diocesi, sotto il suo Dominio. & non uolendo esserle con piu lunga lettera molesto, scriuerò al Magnifico Messer Antonio Queta del nostro negotio: et farò fine a questa, pregando N. S. Dio, che la conduca, & riduca sana, & lei faccia sempre crescere in ogni sorte di uero honore, & contento, & me nella sua bona gratia, nella quale humilmente mi raccomando.

Francesco della Torre.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

Io ho bene haute le teste, le quali trouandosi a mia dispositione in Bologna, tanto è, come se le hauessi in mano: ma non le ho gia uedute, & le ho però lodate con la lingua, et con la penna in ogni parte: et se non lo hauessi fatto per gratitudine, l'haurei fatto per uccellarne a dell'altre, mettendo emulatione fra miei Signori, & amici, & inuitandoli per questa uia ad imitare, & se fosse possibile, superare la uostra liberalissima cortesia. Nó le ho fatte uenire, perche per acqua dauan di capo nella ingordigia de i datiali Ferraresi, che son qualche cosa peggio, che Fiorentini, per terra non permetteuano, e non l'hanno permesso fin hora i fanghi Lombardi: ne la mia fabrica è ancor giunta a segno, che le hauessi potuto ponere in opera: di maniera che, non hauendo

V. S.

V. S. perduta quella lode, che le puo uenir da me, io non ho anco perduto altro, che il piacer di uederle; il quale sarà poi tanto maggiore il lungo disiderio, che ne haurò hauuto; & cosi si ristorerà per una uia quel che sarà perduto per altra. I salami, che importa ben piu che lettere, o sonetti, sono apparecchiati & mandarannosi: ma fin hora non è stata la loro stagione, ne ancora sono nella lor prefettione. Vostra S. uerrà, doue è con infinito disiderio aspettata, & gli prouerà, et seco se ne porterà poi la parte sua. et perche la uenuta non ha ad esser tarda, si parlerà allhora della parte del uirtuosissimo Manutio, nella quale farò giudice la uostra buona conscientia. Mi doglio bene estremamente, che non sia per esserci tutta la compagnia intera, per l'infermità del nostro Messer L. il quale uoglio sperar che il Sig. Dio concederà ancora per qualche tempo a V. Signoria, alla quale ho gran compassione. Tutti li nostri si raccomandano alla gratia sua, & fin le mura della casa la disiderano, & aspettano. Del resto a bocca. Di Verona. A' x. di Aprile. 1545.

Francesco della Torre.

A *

GRAN forza è pur, da douero quella di questa nostra carne; la quale contra il bene nostro amico, contra la ragione, & contra la uolontà del S. Nostro ci constringe bene spesso a dolerci di quello, che

doueremmo rallegrarci; & forse che di questo errore è cagione lo immoderato amore, che portiamo a noi stessi: il qual ci apre gli occhi allo incommodo, & alla perdita nostra sola, & ce li chiude al bene, & all'utile dello amico. Monsignor se n'è ito a godere in effetto quel bene, che tanto tempo ha desiderato, & sperato. rallegriamoci della felicità sua; & se pur uogliamo dolerci doglianci di noi stessi, & della miseria nostra, pregando N. S. Dio, che faccia a noi la gratia, che ha fatta a S. S. trouandoci uigilanti nel punto, che a S. Maestà piacerà di riuocarci da questo essilio alla nostra uera patria.

Quanto a uasi di argento, sapendo V. Sig. quanto Monsignor era seruitore dello Eccellentissimo S. Duca, quanto siano li suoi heredi, & quanto io, che, come commissario, & essecutore, ho pur qualche parte in questa cosa, ella poteua, senza aspettar risposta, risponder sicuramente, che in ogni caso Sua Eccellentia hauea da esser ubidita; ilche tanto piu uolentieri si farà, quanto mi rendo certo, che intendendo Sua Eccellentia, che i detti uasi haueano da esser distribuiti in usi pij per l'anima di esso Monsignore, commetterà, che sieno pagati piu che non uagliono. & poi che fra cosi poco tempo ho da ueder V. S. non le dirò altro, raccomandandomi a lei senza fine. Di Verona. A' III. di Febraro. M. D. XLI.

Francesco della Torre.

A M.

A M. DONATO RVLLO.

PERDONATEMI *di gratia: ſo, che diſiderate ad hora per hora nuoua di Monſignore, & ſo, che mio debito è di ſatisfare ad ogni uoſtro deſiderio; ma mi ſento così oppreſſo parte dal diſpiacere del male di Sua Sig. parte del peſo, che mi uiene a reſtar ſu le ſpalle, che ſon fuor di me, & non poſſo far tanto. pur uorrei contentarui. le coſe fin hora ſtanno in capitale: non ci è nè perdita, nè guadagno. li medici giudicano, che ſi anderà di lungo; & queſto è quanto ſo dirui. Hieri notte ci uenne auiſo, che il Sig. Don Diego, & il Clariſſimo Oratore Vinitiano ſaran qui a pranzo con noi, ſe in queſto non ui ſcriueſſi, ſo che ſete così diſcreto, che mi haureſte iſcuſato, et piu, s'io ſarò breue. Io ui ringratio, quanto poſſo, & debbo, della cura, che hauete delle coſe mie: & tanto piu ue ne ſono obligato, quanto minor meriti ho con uoi; ma ui aſſicuro bene, che non farete mai tanto, che la fede, che ho in uoi, non ſia maggiore, & il deſiderio di far per uoi molto maggior coſa. & quanto al fatto de conti, ho ben caro intendere doue mi trouo: ma & hora, & ſempre mi rimetto però al uoſtro amore, & giudicio: & mi ripoſo in tutto ſopra uoi, eſſendo per contentarmi di ogni ſucceſſo: & con queſto mi ui raccomando col mio Sig. Protonotario, & Monſignor ui ſaluta con Sua Sig. Di Verona. A' IX. di Luglio.* M. D. XLIII.

Franceſco della Torre.

Io ſon condotto all'ultimo punto della partita del facchino, come mi accade per mia gratia il piu delle uolte, ſi ch'io ſon conſtretto di ſcriuerui a ſtaffetta. La prima coſa, & la piu importante, & la piu raccomandata da uoi, & da me deſiderata, & procurata, è la buona eſpeditione del negocio di M. Paolo Sacrato, alla cui lode benche nõ foſſe neceſſario che meco ui ſtendeste, eſſendone io informato dal Conte Giulio Iuſto, ſuo, & mio fratello, ho tuttauia hauuto piacere della confermatione del uoſtro giudicio, di maniera che & per li meriti ſuoi, & per la riuerenza infinita, che io porto al Reuerendiſſimo Signor Cardinal ſuo, & honore & oſſeruanza a Monſignor l'Eletto di Carpentràs, ſuo cugino, gli ſono tanto affettionato, benche non lo conoſca di faccia, che non cedo a ſuoi piu congiunti ò per amore, ò per ſangue, in amarlo: & nel ſeruirlo riceuerò ſempre gratia, e ſeruigio. et come che nel fatto della prouiſione, l'opera mia ſia per eſſer di poca conſideratione, per la prontezza di Monſignore ad ogni commodo ſuo; io gliela offeriſco nondimeno, doue poſſa occorrere: et l'eſſecutione al preſente neceſſaria ſarà fatta con ogni diligenza: & al Magnifico M. Polo Contarini ſi ſcriuerà dell'anticipare nel pagamento di queſto primo termine: che è tutto quello, che per la uirtù uoſtra mi commandate. Grauo all'incontro uoi, che gli facciate le mie rac-

comandationi insieme. Li cinquanta scudi della Signora Marchesa staranno così sospesi, fin che da me habbiate ordine della essecutione, che così commette Sua Sig. Di M. Adamo, et di M. Alberto sarà cura di scriuerui quelli diuini discorsi: ne quali è stata qui una mirabile concordia fra tutte due le scole: ma quelli Signori ci son pur troppo presto per la uerità fuggiti dalle mani. & forse che non si dissegnaua di goder le fontane di Fumane: la cui acqua fu sprezzata dalla uostra grandezza: patienza. Dio sa, se hauerò piu simile occasione di uacanza. Hora per non esser piu lungo mi ui raccomando. Di Verona. A' XVI. di Maggio. del XLIII.

Francesco della Torre.

A M. ADAMO FUMANO.

REVERENDE pater Adam, Padre, figliuolo, & fratello carissimo. L'ultime uostre sono de XXIX. alle quali giunte tardi, & mandate poi in peregrinaggio a ritrouar Monsignore, che ua uoltando quel sasso di Sisifo, ò empiendo quelle urne, nella uisita della diocesi, hauerete tarda risposta, & l'hauerete breue, mancando a noi tanto la materia, quanto ella abonda a uoi. Delle cose publiche, per le uostre, & del Preposto, et altri riscontri, siamo così pieni di buona speranza, che già ci par di uedere la pouera barchetta di S. Pietro, cessato l'impeto de rabbiosi uēti delle heresie, col fauor dello Spirito santo, & con l'arte di così buono & perito nocchiero,

ſaluo dalle tempeſte, & da gli ſcogli prender porto. Concedetemi di gratia queſta metafora queſta uolta, non affettata, ma cadutami dalla penna, come ſogliono ſpeſſe uolte de ſimili della bocca de predicatori. Con le prime noſtre aſpettiamo d'intendere, che le coſe ſiano andate procedendo di bene in meglio; che N. S. Dio ce ne faccia la gratia. Delle coſe priuate, Monſignore ha hauuto cariſſimo, che habbiate trouato il Cocleo come ue l'ha effigiato piu uolte: dico, quanto alla imagine interiore, che è la uera, & la fatta alla ſimilitudine di quella di Dio: hauendo anco piacere, che a quella riſponda la eſteriore, per la quale riluca la bontà, & il candore ſuo, ſi come per quella di quelli altri mali demoni traſpaiono i ſerpenti, che ſtanno dentro all'animo.

Se Monſignore. N. replicando così ſpeſſo, penſaſſe di motteggiar del uero, ſaria coſa da ſcandalizzarſi di S. S. & molto piu del C. al quale, ſcriuendo egli di eſſere eietto, & non ſaper quaſi che farſi della ſua uita, ſe ſi ha proferto ſoccorſo, non ſo ueder, perche non ſe ne meriti molta laude, et amore da chi ha guſto di corteſia, & di pietà.

Quel Forno fa troppo gran fumo: & uoi gli hauete fatto troppo honore. la uerità è, che è obligato, & non può mancare; et non accade tanta manifattura, ma ſe lo uedete, ditegli pur, che l'officio, che fu fatto, non fu fatto per altro, che per indurlo a pagare con maggior preſtezza: aſſicurandolo, che il tener altra uia, non torna meno in di-

ſpiacer di chi è coſtretto a ſollecitarnelo, che in danno & uergogna di lui.

De Groppero autem, Monſignore reſta obligato a chi gliene ſcriue ogni bene, et ha cariſſimo, che la faccia del corpo corriſponda a quella dell'animo tanto candido, & gentile, che S. Sig. uuole eſſergli eternamente obligato per l'affettione, ch'ei le moſtra, per la quale per carta di procura gli ſi conſtituiſce perpetuo debitore, & coſi promettete.

Hauendo riſpoſto alle parti della uoſtra che deſiderano riſpoſta, non ſo che mi reſti altro, che raccomandarmi a uoi, et pregarui a uiuificarmi alla memoria de gli miei Signori in caſa, & fuori; baſciandomi humilmente le mani al Reuerendiſſ. Signor Legato. Di Verona. A' x. di Maggio. M. D. XLI.

Franceſco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

MONSIGNORE caminaua di buon paſſo uerſo la ſalute, quando ecco che una negra caſſia, che preſe hieri, l'ha fermato; ſperano tuttauia queſti eccellenti medici di rimetterlo preſto ne primi termini, per andare innanzi di mano in mano. S. Sig. ringratia il Signor Cardinale dell'officio, che ui commette: et così fa uerſo quegli altri ſuoi fratelli: ma ui comanda poi, che non debbiate muouerui: & io ui conforto ſinceramente ad ubidire, & non ſe ne parli piu, rimettendoſi queſti uſficij a miglior tempo. Mi ui raccomaando.

Franceſco della Torre.

Voi fate stupir il mondo con questa uostra tanta insolita diligenza, con la quale ui prometto, che hauete già estinto quasi del tutto quel uostro mal nome, & me obligato tanto, che non potrei esserui piu. In piu modi mi fate honore con lo scriuermi così lungamente, & così distintamente, & di materie tanto importanti, che a Marco Tullio è lecito esser curioso d'intenderne: & molto piu poi con l'amore, che mi mostrate facendo tutte queste cose al dispetto del uostro Genio, per compiacere al mio. Io non farò poco, se io saprò tenermi, che non m'insuperbisca di questo honore, che riceuo dalla gentilezza uostra. Ma uoi chiaritemi un poco di questo. fate uoi ciò per sodisfare a me principalmente, ò perche questa uoce uada per reflessione a l'orecchie di Monsignore, e tolga uia dell'animo di Sua Sig. quel concetto già fatto della uostra negligentia? se questo è il uostro pensiero, debbo bene esserui obligato, ma non tanto. Ma chi sa, che'l mio Illustrissimo, & Reuerendissimo padrone, hauendo per le mie lettere ueduto una gran curiosità in me d'intendere l'auenimento di quelle cose, non ui habbia pur sua benignità persuaso a contentarmi? Et se ciò fusse, il fauor saria doppio. La somma è, che essendo uenuto quì con Monsignor già alcuni giorni, uenuto per accompagnare il Reuerendissimo Simonetta al capitolo de frati Heremitani, il quale fu ordinato

ordinato Presidente da N. S. ho riceuuto le uostre insieme de uentisei del passato, & de due di questo: le quali ripresentandomi in parte le cose principali della corte, & dell'abboccamento, fanno, ch'io senta il piacer di quelli, che ui si trouaron presenti, senza sentir l'incómodo, se non quanto io partecipo del uostro, come fo ancora del piacere, & de fauori. Et questo fa, ch'io non ue ne habbia inuidia, come scriuete: che non posso dolermi del bene, ch'io prouo in uoi. Quando ui ho dato auiso della riceuuta delle uostre, & ringratiato; ui ho dato tutto quello, che posso darui per risposta, che a queste bassezze, son certo, che non debbiate guardare da così grande altezza, doue uoi ui trouate, nelle camere de primi principi de Christiani. O come saria bello, che all'incontro de gli auisi uostri io ui dicessi delle dispute, che habbiamo hauuto ogni giorno. questo si, che mi faria guadagnare il primo luogo nel libro delle inettie di Messer Galeazzo. Non ho pur animo di entrare ne particolari di Monsignore, nel ringratiarui del fatto, & pregarui a sollecitare il resto della parte, doue uoi potete hauere parte nell'ufficio co Signori Oratori, tanto ui stimo absorto, e sommerso nelle grandezze. Hor non piu: che chi ha Cardinali in casa, non ha tempo da gittare. Mi ui raccomando. Di Verona. A' XII. di Giugno. M. D. XXXVIII.

Monsignore si raccomanda senza fine.

Francesco della Torre.

Le *piu lunghe uostre lettere mi sogliono esser sempre piu care: ma questa uostra breue di undici è piena di tanti fauori, che ha molto tempo, che non hebbi la piu cara. Ho letti molte uolte i Sonetti di quella nostra Illustrissima Sig. ma perche non mi contento, se non li rileggo molte altre, ui piacerà impetrarmi perdono, se non li mando questa uolta: che li manderò col primo. ma toltone prima copia, cõ promessa di non lasciarmeli uscir di mano: la qual promessa fate per me sicuramente. che facendo professi on d'ingegno nel resto, in questa parte mi confesso inuido. Si che non uorrei che si rare compositioni fossero in altre mani, che nelle mie in questi paesi. Il che quãto honore, et fauore, et gratia mi partoriria, se per ueder così belle gioie le genti uenissero al mio tesoro, lo uedete & uoi, & qualunque habbia gusto di così belle cose: nelle quali, quanto più si leggono, si scoprono sempre nuoue bellezze. Baciatemi, ui prego, le mani a Sua Eccellenza del fauore, che si è degnata di farmi; il quale stimo tanto quanto ammiro il suo diuino ingegno, & la gratia di Dio in quello. Hauerei caro saper, se il S. Cardinale di Carpi ha saputo di scriuer di cosa, nella quale io hauessi interesso: perciochè in simil caso farei uillanamente a non renderne gratia a S. Sig. Illustriss. con una mia lettera, saluo se uoi non pigliaste carico di liberarmi di questa fatica con maggior mio gua-*

 dagno,

dagno, facendo l'ufficio a bocca; di che piu mi contenterei, che saluandomi, se non scrissi da principio: che ciò fu per non esser informato, come uoi, per lettere di Messere Sforza. Al Reuerendissimo S. Cardinal Bembo, nostro padrone, ui piacerà farmi tante uolte humilissimamente raccomandato, quanto ui occorrerà far riuerenza a Sua Sig. Reuerendissima. Di Verona. Il XVI. di Febraro. 1541.

Francesco della Torre.

AL MEDESIMO.

Io andai, e tornai da Monteforte con tant'acqua, & uento, & fango, che, se la dolcezza della compagnia non m'hauesse mitigato l'incommodo, hauerei hauute due pessime giornate. Ritornato ho ritrouato le lettere ancor sane et salue, et con le mie uecchie, che anderanno, le uostre fresche, che son uenute, de trenta, de tre, & de cinque a Monsignor tutte. Quelle di trenta mi dierono gran marauaglia, uedendoui non sò in che modo proponer nuoui partiti esclusiui del titolo; del quale non si faceua mentione, come meritaua la speranza, che ce ne deste auanti. ma quelle de tre m'hanno accresciuto la speranza prima, & fattola quasi certezza. Onde, essendo in questa materia stato detto il dicibile, & a persona, che non apre meno uolentieri l'orecchie al mio beneficio, & contento, che al suo proprio; non mi resta altro, che riposarmi in tutto sopra la uostra cortesia: la quale, aspetto, che habbiate questa uol-

ta ſpeſa liberaliſſimamente, come ſo che farete. & quanto piu toſto mi liberarete di queſta ſoſpenſione di animo, tanto ſarà piu grato il beneficio. Mi ui raccomando. Di Verona. A' XIII. di Nouembre. M. D. XL.

Franceſco della Torre.

A M. PAOLO MANVTIO.

OLTRA le cagioni, ch'io ho comuni con tutti quelli, che hanno guſto di uirtù, & di buone lettere, di amarui, & ſtimarui molto; una ne ho mia particolare, ch'io ſono ſtato da uoi prima amato, & honorato, che conoſciuto: di maniera che, per uoler honorar me, non ui ſiete curato di metter uoi a pericolo di uergogna. &, ſe è accaduto altrimenti, queſto non è ſtato per altro, che per eſſer tanta l'auttorità, che s'ha acquiſtata il uoſtro giudicio, che alcuni hanno dato maggior fede a quello, che al lor proprio, & alla uerità, & alcuni altri ui hanno iſcuſato, come troppo amoreuole, & preoccupato da corteſi ufficij di comuni amoreuoli amici. onde l'obligo, che uengo ad hauerui, è tale, che non debbo ricuſar di far coſa, che da uoi mi ſia con tanta inſtanza richieſta, nè temer di eſſer condannato; che ſe lo amore, che uoi a me per uoſtra corteſia portate, iſcuſa il uoſtro giudicio, in ogni altra parte ſano, in queſta corrotto: molto piu difenderia il mio quello, che io a uoi porto per debito. Ricercandomi uoi adunque, che io ui faccia copia di qualche numero di lettere ſcritte da per-

ſone

ſone degne a Monſignor mio, buona memoria, & inſieme delle mie; ſe, potendo, non ui compiaceſſi prontamente, ſenza mirare ad altro che al uoſtro diſiderio, non moſtrerei in effetto di hauere quell'animo, che prometto in parole: ma uoglio, che ſappiate, (per cominciar da me) che, quante lettere ho mai ſcritte, ò le ho ſcritte per la ſantiſſima memoria di Monſignor mio, ò per me ſteſſo. Di queſte, ſcritte ſempre negligentemente, non tenni mai copia, come di quelle, che nè per la materia, nè per lo ſtile me ritauan quella fatica. Di quelle alcune ne ho ſcritte per negotij occorrenti di tempo in tempo: le quali, doue molte ne haueſſi conſeruate per la materia, & ſapeſſi doue trouarle, non ſarian tuttauia da mandar fuori. Di alcune ſcritte per cerimonia ho tenuto quella poca cura, che ho fatto delle mie, le quali coſi mi ſono uſcite di mano, come ſon nate, & ſe pur alcuna me n'è reſtata in caſa, ui prometto che, per molta diligenza, che uſaſſi in cercarla, non ſaprei mai trouar che ſentiere teneſſe. Delle ſcritte a Monſignor buona memoria haurei potuto compiacerui innanzi alla partita di quella beata anima, tenendole in quel tempo tutte con qualche ordine: ma dapoi, hauendo ſgombro del Veſcouato tutte le coſe mie: & portatone tutte le lettere confuſamente, il uoler hora ſcieglier le migliori ſepolte in un chaos di ſcritture, ſaria quaſi un uoler riſuſcitar morti, di maniera, che mancandomi la poſſanza, uengo a reſtar col diſiderio ſolo di ſeruirui. ma forſe che nell'una parte, non ſer

uendoui,

uendoui, ui seruo molto meglio. il perche tanto piu ui piacerà d'iscusarmi con uoi stesso, promettendoui nell'altra di fare ogni sforzo per satisfarui almeno in parte. Voi fratanto tenetemi per uostro, & di me, quanto alla uolontà, non ui promettete meno, che del nostro gentilissimo Ramberti. Di Verona. A gli VIII. di Maggio, del XLIIII.

Francesco della Torre.

AL MEDESIMO.

SE ci restasse uiuo qualche picciol lume di speranza, che non fosse ancor estinto affatto, son certo, che la uostra incomparabile amoreuolezza non patirà che ue ne stiate con le mani a cintola, ma mouerete ogni machina per prender questa rocca almeno a patti, poi che non ci è successo di pigliarla altramente, anzi custodirla presa. il mio Reuerendissimo padrone Monsignor Bembo so ben non mancherà di minar da quella parte, che gli ricorderete. & il medesimo ufficio spererei dal S. Cardinal di Carpi; & l'uno, e l'altro sariano ottimi instrumenti con Monsignor di Farnese. Non so, se io uaneggi in questo mio desiderio: ma so bene, che non m'inganno a promettermi di uoi tutti quelli amoreuoli uffici, che possa promettersi l'un gemello dell'altro, per usar delle cerimonie cortigiane. piacerà forse a N. S. Dio di dar uigore alla buona uolontà mia, si che la possa mettere una uolta in atto a uostro seruigio. il che tanto desidero, quanto sono obligato; & con questo

sto

ſto mi ui raccomando pregandoui a baciarmi humil mente le mani al detto Reuerendiſs. Sig. Cardinal Bembo, mio Signor ſingulariſſimo. Di Verona. A' 24. di Ottobre. 1540.

Il Torre.

A M. LVIGI.

HAVENDO inteſo per piu uoſtre a diuerſi ſcritte, Magnifico M. Luigi, uoi non credere, ch'io da do uero ſcriueſſi quanto a di paſſati ui ſcriſſi, haueua deliberato di piu non ſcriuerui, parendomi che, ſe quello, ch'io diſſi, non mi fu creduto, che ſon certiſſimo, ch'io diſſi il uero, nè anche mi crederete coſa, ch'io ui ſcriua. pure ui ſcriuo; & non mi dolglio, che non crediate a me; ma ſi bene, che non poſſiate a uoi ſteſſo credere, eccetto ſe nõ ui credeſte, di nõ oſſeruare mai coſa, che prometteſte. ma queſta è certezza, & non credenza. Et certo, ch'io mi penſo, che non per altro ſiate coſi pronto al promettere, ſe non per lo gran piacere, che prendete di nõ oſſeruare mai coſa, che uoi ui promettiate. Et eſſendo coſi, uoglio, per farui di nuouo rallegrare, dirui le coſe, le quali a me promeſſe hauete. Et conoſcendo uoi, che di quelle pur una ſola non n'hauete oſſeruata, penſo, che ne ſentirete un'infinito piacere. hora cõtate. Voi mi prometteſte un giardiniero: circa il quale in quanti modi ui ſiete rallegrato, lo ſapete. Prometteſte di ritornare a quindici di quareſima. Prometteſte di mandar molti ineſti al Garzano. Prometteſte di farmi

hauere un Iacinto. Promettеste una pianta di quelle rosette, che sapete. Promettеste sei casse di cedri. Promettеste di rimandarmi le lettere, che ui portaste. Hor uoi sarete contento di farmi intendere, a quale delle dette cose hauete sodisfatto; acciò che possiamo saldar li conti insieme. Ma se uoi mi porrete a conto il piacere, che hauerete preso, per hauermi così ben burlato; ui confesso, ch'io resterò debitore a uoi, stimando piu assai ogni minimo piacere, che per causa mia ui nasca, che non so qual si uoglia cosa, che mi potesse nascere da uoi. Questa ui ho scritto, acciò non pensaste, che solamente con la mano, & non col cuore, ui hauessi perdonato, quando l'altra mia ui scrissi. State sano, & sicuro, M. Luigi mio, che con me non potete uoi fallire, eccetto, se non mancaste della fede uostra a uostra moglie: che ben so io che ad altri non siete obligato d'osseruarla, essendo certo, che nõ promettete mai cosa con animo di attenderla: et la uolontà è quella, che obliga, & non la lingua.

*

A M. VBALDINO BANDINELLO.

GVARDATE, S. mio, a non mi far ingrandire col scriuermi dell'auttorità, & imperio, che io ho con Ser Cecco, e se pur ue l'ho, è opera uostra, Magnifico Messere, et de gli altri pari uostri: che dite tanto de uostri amici, che seccate altrui gli orechi, & bisogna per forza crederui, che siano grandi huomini, et seruibili. A uoi dunque bisogna, che io riferisca la gratia

gratia del breue, che ho riceuto hoggi: benche credo pure, che ne ſcriuerò anche quattro parole al S. Bloſio. et ſe la lettera ſarà con queſta, uoi ſarete condennato nella fatica di fargliela dare: et diretegli appreſſo quanto ui parerà delle gratie, che ne gli rendo, & del grado, che ne gli ho, et non direte però tanto, che non ne ſia piu. Quanto all'altra facenda, Meſſer Vbaldino mio, io non ſo, ſe mi ſono ſtato un ſcempio a dirla, rimeſtando, & ſuſcitando ſenza propoſito: che forſan poterat conniueri, & laſciarla paſſare per argento rotto, & non n'era altro. ma poi che ella è fatta, non uoglio già parere un'aſino in non ringratiarui della diligenza, che ci hauete uſata: & non ſolo uoi, ma il S. Molza mio: che ſo che è tale, quale mi ſcriuete, et con queſta ſcienza comunicai ſeco in Roma quaſi tutto quello, che comunicai anche con uoi. ſe mi ſcriuerà qualche coſa di buono, come ſarebbe dire, che colui non mi teneſſe per ladro, nè per falſario, nè per traditore, nè per fugitiuo, io l'harò molto caro, & riſponderolli che gran merce. ſe anche mi ſcriuerà coſe malinconiche, & diſpettoſe; me ne riderò, ritirandomi nell'animo mio, & nella conſcienza: & baſterâmi. Harò ben caro da qui innãzi, che queſta pratica ſi uada rimeſtãdo men che ſi puo. perche non puo ſe non nuocere nel conſpetto di chi non ſa le coſe. Non fu mai la piu bella hiſtoria di queſta: che chi è agente, habbia a diuentar reo. per mia feſto per ſcriuere al Molza, che âmolli il cao, et dia la ſcapola al cane, ſquadernando a lettere di ſca-

tola le cause &c. acciò che usciamo di queste uirle uirle. benche piu alte cause bisognerebbe ripetere, et quelle, che in uerità sono le uere, & le necessarie. Dice, che io sapeua a Roma delle malatie, & disordini &c. et pur gli promisi: ilche non uoglio stare a negare, per non uenire a cartelli. so bene, che a Poggibonzi li feci toccar con mano, che per la uia haueua hauuto tale auuiso dello stato delle cose mie, che era forza, che diuertissi qua, o che crepassi. & egli benignamente lo consentì sopra la promessa mia, che, se poteua, andrei. cosi sta la cosa. & uoi sapete, per quel tempo, che stette qui, et poi l'hanno saputo, & sanno gli altri, quanto potei, et posso andare. Dice, che nō gli scrissi. et io pur scrissi almen cinque Bibbie al Vescouo di Forlì, & al Molza, che cosi goffamente diceuano il fatto mio, & la uerità. poi a Roma scrissi anche a lui una lettera; la quale intesi che letta che l'hebbe, gittò colà, et non ne fu altro. & di questo gittare, & del uolersi adirare a posta, et non con causa, ne cominciorno segni assai manifesti fin auanti alla partita di Roma, & poi la continuorno, & hora hanno chiarito ognuno a fatto, che egli haueua poca uoglia de casi miei, leuandomi le stanze mie: & dico mie, perche uoi sapete, se le teneuo ante quàm Abraam fieret: et me le haueua poi date N. Sig. & confermate Mons. di Verona, come posso mostrar per tre lettere, per darle a chi, forse in sofficientia, & in (sto per dir una bella parola) mi può andare innanzi, ma in amore et in fede non uoglio, che

mi uenga appresso. Hor lasciamo andare. se ui par di dire al Molza queste taccole, perche non paia, che ci habbi trouati qua in tun chiasso, & possa ribattere i chiodi; fate uoi. Della Zuffa delle stanze, se non mi guastasse il riso l'interesse uostro; (che pure harei uoluto, che le fussero state uostre) credo, che ne smascellarei. che certo è materia ridicula. Dio perdoni a chi ne è causa. Piacemi, che state bene del corpo; poi che il diauolo, & la fortuna, de buoni sempre nimica, uuole che non state del resto. manteneteui in quello, & in quest'altro lasciate fare a Dio, poi che hauete fatto il debito uostro. Nō so gia, donde ui habbiate cauato ch'io ui habbi assomigliato ad Ambrogin Doria: & houui un poco riso sopra. Godo d'ogni bene del mio Sig. Protonotario, & prego Dio, che me l'accresca in altro che in pane, in uino, in carne secca, come dice il prouerbio di qui. hoggi in capitolo l'habbiamo ammesso nel nostro collegio: & io ho basciato in bocca M. And. suo padre, che ha preso il possesso in nome suo: & piu uolentieri harei fatto quell'atto a lui. & ricordogli in questo proposito, che quanto al far residenza, si ricordi del consiglio, che daua il Pietrasanta allo Imperadore. perche egli è dalla banda mia del core, & stammi disotto. Ma che direte uoi, che egli è due mesi, che egli è Canonico, & io gli ho ancora a dir buon pro ui faccia? & non uoglio dirgliene ne anche hora, intendendo le conditioni, con le quali è stato fatto. piu uolentieri gliel'harei detto, quando ne fussi riuscito quello, che gli mandai a di-

re per M. Pero. Raccomandatemi a S. S. & basta. Pregoui, quando ui auanza tẽpo un dì, che passiate per Banchi, fate cercar quiui drieto a Banchi di un Canonico di Cordoua, Spagnuolo, che gia staua con Osma, hora credo che stia da se, & è amico, et fa qual che faccẽda del Decano di Cordoua, che è in Spagna. costui è un certo grande, bianco, con buona cera di huomo. se lo trouate, mostrate di esser sollecitato da me a dirgli, che uorrei, che mi facesse pagare la mia pensione da quel suo Decano, & che horamai sendo stato tre termini senza hauer denari, comincia a parermi strano. nel parlargli mostrategli il uiso dell'arme: & ditegli, che sarò tosto costì: ancor che mentiate per la gola: et che gli metterò attorno li Zagoni, e San Pieri; se ui paresse anche di admuouerui la machina del Protonotario, fate uoi. saluatemi la modestia: et basta. A Dio, S. mio. M. Nicolo Ardinghelli, giouene della sua età rarissimo, è tutto uostro, et ui si raccomanda: et io ui son schiauo. Raccomandatemi a Mons. Barengo, quãdo uedete S. S. io gli scriuerei, ma so che è nimico capitale delle lettere. Di Firenze. l'ultimo di Dicembre.

M. D. XXXIIII.

Il Vostro Fra Francesco.

AL CARDINAL DI MANTOA.

REVERENDISSIMO, & Illustriss. S. mio. Essendomi uenuto a notitia, qualmente il presente portatore è per uendere uno tesoro grandissimo; cioè

cioè una libraria diuina;mi è parso buon di darne auiso a V. S. Illustriss.pregandola,che non comporti,che cosi bella occasione l'esca di mano, di fare a se medesima,oltra l'utilità che ne trahera,grandissimo honore.i libri sono molti, et tutti,secondo ch'io odo, scritti a mano diligentissimamente, & a diuerse scienze appertinenti,come ella potrà dal detto portatore informarsi a pieno .si che deliberi V. S. cio che le piace. Io uorrei uolentieri in questo cosi fatto caso poterle dare piu tosto soccorso,che consiglio.che Dio sa, quanto lo farei di buono animo. So bene,che questa è opera degna della magnifica Fama di lei: nella quale potrà reuocare gran parte di quel lume, che quasi hoggi è in tutto spento, di que' gran Cardinali, di que' Bessarioni, & altri, che sa meglio di me. oltra che sarà cagione, che cosi nobile tesoro non esca d' Italia,in compagnia di tanti altri grauissimi danni,& nostre uergogne.questo dico,perche,non li pigliando V.S.Illustriss.sono per andare in Inghilterra.il che tolga Iddio, uiuente il Cardinale di Mantoa.Ricordisi, che'l fratello suo Illustriss. per seruare dalle mani de Spagnuoli una persona sola, & forse di poca importanza, pagò una quantita infinità di danari:dico,infinita,a rispetto di quello,che costano i detti libri.hora che deurà fare il mio Signore,perche cosi eccellenti fatiche di tanti diuini ingegni non uadano in cattiuità? l'ombre de' quali, sono certissimo,che,se ueggiono cio ch'io scriuo, già fanno allegrezza insieme, pensando di douer poter perueni-

re alle ſue mani. Altro non ueggio che poſſa in cio ritardarla, ſe non qualche poco di ſpeſa: ilche ſarà nulla, oue ella dirizzi l'animo a uoler uincere queſta difficultà, a me ſarà cariſſimo di ſapere la riſolutione di V. S. alla quale di continuo mi racomando. In Roma. A' XXVIII. d'Aprile, Del XXIX.

Il Molza.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

Nel mezzo de trauagli, che ho ſentito per le calunnie date a V. Sig. ho inſieme hauuto ſempre un'animo, che mi prometteua ottima riuſcita. & benche io ſo, che alcuno & piu ſauio, & migliore di me, è ſtato di contraria opinione, circa queſto ſuo andare, o no, a Roma; io nondimeno ſon ſtato fiſo in queſta determinatione, che non doueſſe reſtare per niente. & ſe bene non l'ho ſcritto coſi liberamente, come lo ſentiua, è ſtato per modeſtia, & per non uoler col parer mio, pormi a paragone di tanti altri buoni, & prudenti amici, con chi ſo ch'ella deue eſſerſi conſigliata. hora ho ueduto per la lettera, che V. S. ha ſcritto a M. Gonſaluo, la grata accoglienza, che l'è ſtata fatta, & come a guiſa di nebbia dinanzi al ſole, coſi all'apparir ſuo ſi ſono dileguate tutte le falſe imputationi. di tutto ſia ringratiato Dio; il quale ci ama tanto, che non ſolo ſpiritualmente ci fa del continouo & doni, & gratie; ma anco, conſiderata l'infermità della noſtra carne, non ci laſcia ſopra le forze, tentare, ò perſeguitare. è ben uero,

che

che coſi come ne ſuoi faſtidij ho hauuto ſempre quel paracleto, che non m'abbandonaua, coſi hora nelle ſue felicità ho un'animo che non mi laſcia ſentire il piacer compiuto. N. Sig. che a ſimilitudine di Dio caua bene del male, forſe dall'andata di V. S. che è ſtata per mala causà, uorrà trarne alcun ſuo ſeruigio particolare, come ſarebbe a dire, legationi, gouerni, & ſimili altre impreſe, degne del giudicio, et della eſperienza ſua. et in queſto parere cócorre alcuno altro ſuo amico, piu ſauio di me. Io, che amo piu la ſalute ſua, perche la conoſco debole di compleſſione, che non ſo gli honori & l'utile, che potrebbe trarre da queſta ſeruitù; me ne dolgo, & non poſſo ſenon temere, ſi come temerò ſempre fin che non habbi lettera ſua, che mi certifichi, che non mi ſono appoſto. uorrei anco intendere, quando nulla auuenga di ciò che ho detto, ſe ſi fermerà in Roma, & quanto: ſe poi paſſerà piu oltre, ò ſe tornerà in qua: & in ſomma, quello ch'ella diſegna della perſona ſua. Vorrei ſapere, ſe dobbiamo il Conte et io hauere ſperanza di goderla in queſte bande queſta ſtate, oue le habbiamo preparate due uille, & una maſſime ſul Pò ameniſſima, et uaga. & Il S. Camillo ha ſtabilita la ſtanza ſua in Ferrara: & parrebbegli di fare un grande acquiſto, quando ella ci ueniſſe per parecchi giorni. V. Sig. adunque non ſolo ci auiſi, quello ch'ella farà: ma uedendo il deſiderio, con che è aſpettata, diſpongaſi a ſodisfare a tanti amici, che unitamente la uorrebbono in queſte parti. N. S. Dio la conſerui nella

ſua gratia. Di Ferrara. A' XXVI. d' Aprile. M. D. XLVI.

Ferrante de Trotti.

AL MEDESIMO.

Mi ha apportato tanta conſolatione, & ha nudrito talmente la mia ambitione, la copioſa et corteſiſſima lettera di V. S. che nõ ſolo rimetto ogni mala cõtentezza, che per cagione del ſuo lũgo ſilentio haueſſi concetta; ma mi chiamo contento del debito, le rendo gratie di coſi amoreuol dimoſtratione, e ſono in dubbio ſe haueſſi uoluto, che la mi haueſſe ſcritto, ò no, per l'adietro, poi che con quattro fogli pieni ha hora aperto il teſoro della ſua liberalità uerſo di me; non dico gia perciò, che V. Sig. mi debba ſcriuer rare uolte: ma ſe pur la pigliaſſe per occaſione queſte mie parole, ſarebbe anco di meſtieri, che per farmi reſtare contento, la mi aſſicuraſſe di hauermi, dopo lungo tempo, a dare il pago, che ha fatt'hora. Coſi com'io non ho mai diffidato della protettione di V. S. nella lite mia; coſi dubito, ch'ella non mi habbi tenuto per importuno, & troppo confidente della ſua humanità, hauendole io ricordato ſi ſpeſſo una ſi leggiera facenda. ma la colpa è della ſperanza, che mi è ſtata data, che di giorno in giorno s'haueſſe a terminare. & perche non uoglio, che il uoler ella eſſercitare la humiltà ſua, cauſi, che per l'auenire io mi dimoſtri non ſolo importuno, ma di animo abietto, per ſcriuernele ogni dì, però li dico per concluſione,

ne, che la ringratio di ciò che ha fatto, approuo ciò che riſſolue di fare, & quando ella ne trarrà alcuna coſa, pur che ſia toſto, le n'harò obligo, come ſe foſſe dono ſuo. perche in uero tutta la ſperanza mia è fondata ſull'auttorità, et accuratezza ſua. Seppi la gita di V. S. in Napoli, ma mi è ben paruto ſtrano, che la Signora Principeſſa di Salerno, et la Signora Donna Giulia, tra tanti alti penſieri, di che ſono ingombrate le menti loro; habbino hauuto in conſideratione la baſſezza mia. di che lei ringratio come forſe eccitatrice delle parole, che diſſero in laude mia: ma render gratie ad eſſe non ardirei: che non hauerei concetti proportionati al debito mio, & alla lor grandezza. però laſcierà, che con quella parte che hanno in ſe del diuino, s'appaghino del conoſcere in me quell'animo, che di diuotione, et riuerenza uerſo di loro, non ha non dico chi lo ſuperi, ma chi lo agguagli. Non dubito punto, che la gentilezza della natura ſua non ſentiſſe alteratione, udendo la morte del noſtro M. Galaſſo, la quale moſſe me ſi fieramente, che mi fece ſcoprir a me ſteſſo piu da poco, che non penſauo: percioche m'induſſe, & induce tuttauia a lagrime, & compaſſione. ma ben conoſco, che piu mi dolgo per mia cagione, che per ſuo danno; eſſendo io rimaſto priuo di un cordialiſſimo fratello, ou'egli gode il poſſeſſo di quel bene, che la bõtà di Dio gli ha già gran tempo preparato. et perche io ſono in quel grado, che haurei meſtiero di conforto; però laſcerò che Dio, come ottimo & ſapientiſſimo

medico,

medico, ſia quello, che dia fortezza alla imbecillità della noſtra fragil natura. Ben mi condoglio ſeco, col Reuerendiſſimo d'Inghilterra, col Sig. Priuli, & finalmente col mondo tutto per la morte della Signora Marcheſa: le uirtù della quale mi erano note, come a ciaſcuno: & però, ſenz'altra domeſtica ſeruitù, la oſſeruaua, & ammiraua come donna rara, anzi ſingulare in queſto noſtro ſecolo. ma ciò, che ho detto di Meſſer Galaſſo, dico di ſua Sig. hanno parimente finito il ſuo peregrinaggio, & ſono giunti a quella patria, ou'è il noſtro uero fine, & oue tutti deſideriamo di peruenire. L'atto generoſo, & amoreuole, ch'ella usò uerſo il Cardinale, è ſtato lodato da tutti i buoni: & la liberalità, & giuditioſa deliberatione poi di coteſto Sig. è ſtata approuata da ciaſcuno. è uero, che ſua Sig. Reuerendiſſima è in tal concetto di bontà, di prudenza, di pietà, et in ſomma di tutte le morali & Chriſtiane uirtù, che come di lui ſi dice una attione tale, il che in altri apporterebbe ammiratione, & ſtupore, la non ſi ode, come marauiglioſa, ma come frutto proprio di quell'animo, che è per natura reale, & per regeneratione diuino. mi ſarà ben caro, che o a Bagnarea, o doue prima lo uedrà, ſi degni baciare le mani ben'humilmente a ſua Sig. Reuerendiſſima. Se V. S. uenirà in Toſcana, il che mi perſuado piu per ogn'altra cagione, che per riſpetto mio, non eſſendo in me qualità degne, ch'ella s'habbi ad incommodare pur un miglio: ro, non m'occorrendo coſa, che me lo impediſca, uerrò

a starmi seco quattro giorni : & sarà non quando a me sarà commodo;ma quando a lei tornerà in proposito di trouaruisi, o quando pensassi douer trouare cambio uguale alla hospitalità mia,come ella mi offerisce;io non andrei insino a Francolino.ma perche so di douer capitare in casa di Monsignor Carnesecca,il quale come in molte rare uirtù , cosi nel saper uiuere esquisitamente & splendidamente ha pochi pari,tutto che per mortificare la sua sensualità,talhor faccia uiolenza all'animo di se stessa; perciò da hora comincio a godermi quel tempo , come il piu piaceuol di tutta la uita mia. . . . .

Ferrante Trotti.

A M. FRANCESCO GRECO.

SE la piaga mia riceuesse rimedio , confesso , che la amoreuolissima lettera,& piena di carità, di V.S.me l'harebbe arrecato,ma tale è stata la percossa; & , è cosi fresco il male , che nè da consolatione d'amici,ne dal cercare di deuiarmi cō l'animo, sento giouamento alcuno . conosco bene , che & come huomo douerei uincer me stesso , & con la guida della ragione andare incontro al Tempo , & come Christiano acquetarmi nel uolere di Dio : ma parimente, per la medesima cagione,che son' huomo,debbo col dolermi mostrarmi grato al merito d'una cosi uirtuosa donna,& come uero Christiano dolermi di hauer perduto la metà di me stesso; essendo ubligato, amar lei come la carne mia . non mi affliggo adunque delle mie afflittioni ; anzi sento in non so che modo con-

consolatione, conoscendo in questa parte, sodisfare al debito mio, et a parte del merito di lei. pure, persuaso cosi da gli amici, me ne uengo a star XV giorni a Ferrara, piu per non mostrarmi rebelle a gli altrui amoreuoli consigli, che per sperare meglio altroue che qui. conciosia, che la perdita mia si ha a ricuperare in cielo, et non piu in terra; et, stante, che per mutar di paese, non si muta di animo. Ringratio V. S. dell'hauere compatito meco: & resto ubligatissimo a Madama, alle Illustrissime figlie, & a tutta quella honorata casa, per hauere mostrato dispiacere di questa mia auersità. piaccia al S. Dio, darmi occasione d'hauermi altrettanto a rallegrare per qualche lor felice successo; come ciascuno, che conoscea le buone qualità di quell'anima benedetta, ha giusta cagione di dolersi meco, & di hauermi compassione. Resto con questo fine, raccomandandomi a V. S. Di Modona. A' VII. di Agosto. M. D. LI.

Ferrante de Trotti.

AL CLARISSIMO S. GIORGIO CORNARO.

PER esser la seruitù, che io ho con Monsignor mio Reuerendissimo suo figliuolo, ben conosciuta da V. S. & però ella certa dell'animo, che io habbia sempre hauuto, ch'ella si ualesse di me, come di fratello, & figliuolo, io non me le sono offerto con lettere, aspettando, che, quando occorresse cosa, in che ado-

adoperarmi, senz'altro inuito, con quella fidanza ricercasse me, che hora io ricerco lei. Essendo seguita la morte di Nostro Sig. da molti amici, & signori miei, che, per amarmi, giudicano di me largamente, ueggomi essere non solamente confortato, ma astretto a fare ancor io le pratiche mie. & lor Signorie stesse mi fanno il corso si prospero, che sperarei facilmente arriuare al porto, essendo aiutato da una man gagliarda, com'è quella di Monsignor Reuerendissimo Cornaro. nè Sua Signoria Reuerendissima si mostra aliena dall'aiutarmi: nè della uolontà sua dubito, essendo già prouata in essaltare la casa nostra, & essa quella, che con la prudenza, & amoreuolezza sua pose in sede Papa Leone: il qual obligo in eterno le hauerà la casa nostra. & io particolarmente dalle sue mani giudico esser stato posto nel grado, oue sono: & spero, che Sua Signoria Reuerendissima, come ottimo artefice, non uorrà abbandonar l'opera sua, fin che non l'habbia da ogni parte fornita. ma l'auttorità, che Sua Signoria Reuerendissima ha in questi maneggi, fa che ciascuno la desidera: & li prieghi, o rispetti d'altri potrebbono ancora uincerla. Però ho uoluto pigliar questa sicurtà di pregar V. S. che le piaccia scriuerne a Sua Sig. Reuerendissima, animandola ad esser in fauor mio, attento che quello acquisto, che farà per me, farà per sestessa, & per la patria sua: la quale essendo capo d'Italia, saria ancor guida d'ogni attione mia. spero, che aggiungendosi l'auttorità di

V. S.

V. S. all'inclinatione, che Sua Sig. Reuerendissima mi ha per la seruitù mia, non mi posporrà ad alcun' altro: & a me sarà sommo contento, di un medesimo beneficio restar parimente obligato a Sua Sig. Reuerendissima, & a V. S. della quale piglio ancor piu uolentieri sicurtà per il testimonio, che il Protonotario Caracciolo mi ha fatto del buon'animo suo, e dell'amore, che mi porta: il quale, sia certa, che le è da me renduto con ampia misura, & a V. S. mi offero, et raccomando. Di Roma. A' XIX. di Settembre. M. D. XXIII.

Il Cardinal de' Medici, che fu Papa Clemente.

AL CARDINAL DI SANTA MARIA IN PORTICO.

Io ho sempre estimato, che mio debito fosse di mai non pensare, non pur far cosa, che hauesse ad offendere la S. V. Reuerendissima, & in questo ho messa ogni arte & studio. hora, ch'io ueggo hauere fatto il contrario, non posso se non dolermene grandemente. conciosia che io non prendeua men uaghezza di far si, che V. Sig. Reuerendissima non s'hauesse a pentire, et ramaricare d'hauermi per nipote, che contentezza delle due badie, ch'ella mi ha risegnate. Riceuei ultimamente una lettera di V. Sig. Reuerendissima, per la quale ella mi riprende di molte cose appartenenti al gouerno della casa, mostrando di tenersi mal sodisfatta di me. et perche io non uorrei, mentre ch'io cercassi di scusarmi del primo errore,

cadere nel ſecondo, che ſarebbe, s'io non confeſſaſſi la reprenſione di V. Sig. Reuerendiſſima eſſer giuſtiſſima, laſciando da parte quanto io le poteſſi dire in mio fauore: ſolamente le dico, che ſecondo i ſuoi comandamenti laſcerò la cura del riſcuotere a Meſſer P. Ant. il che ha egli però fatto per la maggior parte, da che egli uenne di coſtà: concioſia che, come ſcriue la Sig. V. Reuerendiſſima s'intende bene di queſte coſe: nè di me era altro che fare le quitanze: le quali coloro, che pagano denari, uogliono piu toſto da me, che da altri: & non ſanno, che la Sig. V. Reuerendiſſima gli tien piu ſicuri nell'altrui, che nelle mie mani: le quali però non ſono tanto ſcialaquatrici d'eſſi, quanto ella ſi penſa. & ſe io ho ſpeſo in un'anno quel che doueua in due, che non ho potuto far'altro: ne patiſco bene hora le pene, che non ho un quattrino. A queſti di mi ſono uenute lettere di Occioa molto uecchie. la cagione V. Sig. Reuerendiſſima la uedrà per una lettera d'un Gio. de Teza, ch'io le mando inſieme con alcun'altra, fra le quali ſarà una di cambio di 1053 ducati, i quali però credo ch'ella habbia riſcoſſi, pure a cautela ho uoluto mandarla: & ſimilmente le altre, per le quali la Sig. V. Reuerendiſſima intenderà molte coſe circa la badia. noi le habbiamo lette, et cauate fuora quelle coſe, che noi qui poſſiam fare. Egli ſcriue lungamente ſopra quel benefitio di Portugallo? farò fare tre lettere, come egli domanda in nome di V. Sig. Reuerendiſſima, cioè al Re, al figliuolo, & a quel Duca.

di

di Breganza: et altrettante da l'Amb. al quale molti dì sono parlai di questa cosa, & mi promise di far tanto, quanto in ciò bisognaua. La Sig. V. Reuerendissima per la lettera di Occioa uedrà il desiderio suo, il quale è, che quella gli ne faccia un presente. et perche io la conosco piu desiderosa di beneficare i suoi seruitori, che non sono essi d'esser beneficati, non mi par di necessità ch'io altrimenti il raccomandi alla S. V. Reuerendissima, ma pur il fo, per che e mi pare sufficiente, & amoreuol Seruitore, & credo, ch'ella il contenterà se non l'harà dato ad altri. Domanda il prefato Occioa in una delle lettere, che egli scriue a M. Giouanni, un brieue, et una conseruatoria. questa gli si mandò molti di sono: quello non bisogna: però che la conseruatoria supplisce a quello, perche egli uoleua il brieue. Della indulgentia per la Badia di Ossara & della Trinità, crede che noi non potremo farne nulla, & che bisognerà aspettare il ritorno di V. S. Reuerendissima, del quale hormai ci è troppo bisogno, & massimamente per la cosa della Legatione di Perugia: che tutto dì me ne è rotto il capo, i dico da gli huomini medesimi del paese, i quali si dolgono di non hauere certum patronum. et di quelli ui sono, che hãno cercato di hauerlo, che sono quelli d'Ascisi, & domandauano Cibo: il quale però ne disse a M. Bartolomeo, et a me non hier l'altro in Beluedere, che non era per impacciarsene: & ci parlò molto amoreuolmente. E m'increscerebbe, quando ciò fosse, piu per la uergogna, che per il danno: parendo forse al-

la

la gente, che cercassero questo per esser mal gouernati, come per auentura sono. ma e n'è cagione Gio. Paulo, & insin che la S. V. Reuerendissima non uiene, non ci ueggo ordine, che le cose uadano molto bene.

Io son trascorso in questo ragionamento a caso. della cosa d'Ascisi ho ben scritto uolontariamente: perche mi è a core. Altro per hora non mi occorre scriuerle, se non raccomandarmi a quella, baciandole riuerentemente la mano. Di Roma. A' XXVIII. di Maggio. 1519. Di V. S. Reuerendiss.

Angelo Diuitio.

A M. GIO. BATTISTA DIVITIO.

PARENDO a Messer Gentile, & a me, & a qualche amico nostro, con chi habbiamo, per non ci essere fidati del nostro giudicio solo, conferita la deliberatione uostra fatta sopra le cose della Badia d'Abruzo, che, per mostrarui quanto leggiermente si muoue chi a priuaruene ui persuade, non bastassero cento lettere, facilmente habbiamo consentito alla partita di pre Bartolomeo, il quale anche senza questo, come quel che uedea di non hauere che piu far qui, hauea deliberato di uenirsene. Et benche egli sia pienamente informato dell'animo mio, et che la sufficientia sua sia tale, che io creda, ch'egli lo riferirà molto meglio, ch'io non ue lo saprò scriuere, non però uoglio, per una uolta pagare il debito mio, lasciar che non lo potiate intendere per questa mia, se

non per altro, almeno perche ella ui possa, quando sarete in piu matura età, & che ella meriti di esser tanto conseruata, far testimonianza, ch'io non ui ho detto il parer mio da adulatore, ma da fratello, come mi si conuiene. Et auuertite, ch'io nō solamente hora dico per le cose dell'Abruzzo, ma etiandio per molte altre, che ui dirà pre Bartolomeo, per non ui scriuere una historia. Et se io non ui ho prima tanto largamente, quanto hor fo, scritto quel che ciascuno, che ui è appresso, & che ui ama, ui douerebbe da ogn'hora ricordare: è stato, perche io credea, che uoi solamente attendessi a studiare, & che lasciaste l'altre cure fastidiose a chi non meno di uoi pensaua al bene, & honor uostro, & di uostra sorella. ma poi che io ueggo, che uoi modesimo pigliate il carico delle cose uostre; o ui gouernate secondo il consiglio di chi ne ha forse piu bisogno di uoi: che ciascuna di queste due cose per se è cattiua: anch'io, come quel che amo uoi particolarmente, & l'honor di casa nostra in genere, non ho uoluto indugiare a risentirmi un poco; non come ambitioso, perche uolentieri uorrei, che uoi foste in età, & in essere di potere, senza mai conferirmi cosa alcuna uostra, se non tanto, quanto ui tornasse bene, ma come quello, a chi assai rincrescerà non uedendo procedere le cose uostre di bene in meglio. Et per uenire a qualche particolarità, che forse, cosi generalmente scriuendo, non m'intendete, incomincierò dal parentado, che hauete fatto: il quale ueramente, per quanto intendo, in se è da laudare:

ma il modo, che hauete tenuto per condurlo, somma-
mente da biasimare. & che ciò sia uero, hora ue ne
potete auuedere: che per hauer fatte le cose da uoi,
& senza conferirle con chi debitamente doue-
uate, ui bisogna, per honor di uostra sorella, &
per consequente uostro: incommodarui di sorte, che
me ne uiene compassione: hauendo prouato tre anni,
& prouando tuttauia, che cosa è uiuere in debiti.
Et se io ho detto di sopra, che debito uostro, (& quan
do dico uostro, dico di tutti uoi costì) era di fare inten
dere i disegni uostri, prima che a colorirgli ui met-
teste; non crediate, ch'io il dica per me solo, ma per
questi Reuerendissimi essecutori, & ardirò dire an-
che del Papa: la cui S. per grande ch'ella sia, non ricu
serà mai di fauorire, & honorare le cose nostre. che
se uoi ne haueste scritto di uoler far tale effetto, si con
duceua con piu utile & riputatione di tutti noi, che
da uoi non hauete potuto fare, per quel che da pre
Bartolomeo piu distintamente intenderete, il quale
sarà cagione, ch'io lascerò di scriuerui molte parti-
colarità, conoscendolo uerso di uoi affettionatissimo,
et sufficiēte a sapere riferire cose molto maggiori di
queste. Al medesimo adūque mi rimetto etiādio delle
cose della Badia d'Abruzzo: della quale sarete sem-
pre a tempo a priuaruene: quando pure a così fare ui
disponiate. ma, per l'amor di Dio, pensatela bene: et
ricordateui, che non haremo piu un Zio Cardinale
che ce ne rinuntij due, & tre per uolta: delle quali ne
hauete una in compromesso, & da sperarne poco.

Io non nego, che il caſo di Laura non ſia un gran contrapeſo: ma uorrei, ſe poſſibil foſſe, che ſi faceſſe ogn'altra coſa che queſta. Meſſer Gentile non ne uuole udir parola. Onde ancor che ciaſcuno di noi ſit conſtitutus Procurator in ſolidum ad reſignandum, etc. non harei però fatto coſa alcuna, ſenza di nuouo intendere l'animo uoſtro. perche poteſte in queſto mezzo hauer penſato a qualche altro modo, per ſatisfare al deſiderio uoſtro, men dannoſo & dishonoreuole per uoi. il che quando ſia, l'harò per buona nuoua. perche in uero io non uorrei uederui priuo di queſta Badia: & a ciò ue ne douerebbe anche aiutare il medeſimo uoſtro Cognato, cioè, quello, a chi hauete promeſſa Laura. Se io ſapeſſi, come appunto ſtanno le coſe; potrei piu largamente diſcorrere: et però a uoi, che ſete coſti in fatto, è forza, che io mi rimetta, pregandoui, che pigliate in buona parte tutto quello, che ui ſcriuo, & ſcriuerò per lo auuenire: concludendoui, che io uoglio piu toſto, che mi uogliate per hora un poco di male, dicendoui liberamente l'animo mio, che acquiſtare uoſtra gratia adulandoui: di che ſpero, che mi ringratierete poi un giorno. Nè altro. a uoi mi raccomando, pregandoui che mi raccomandiate a Madonna uoſtra madre: alla quale nó ſcriuo altrimenti, penſando che queſta ſia pur troppo per amendue. State ſani. Di Roma. A' III. di Giugno. M. D. XXIIII.

Veſter frater, Angelus Diuitius.

A MA-

SE io aspettassi a scriuerui, che passato mi fosse il dispiacere, & il dolore intollerabile, che io ho sentito, sento, & sentirò tutto il tempo della uita mia, per l'acerba morte della uostra amoreuolissima figliuola; troppo stareste a riceuere mie lettere: perche altro, che la medesima morte giamai non me ne potrà liberare. Voi harete per una di M. Guglielmo, se non prima, inteso l'horribil caso, la sorte della malatia, & la caussa finalmente della morte sua. Onde io non ui scriuerò, circa ciò altre particolarità: sì perche pur troppo ne harete intese; & sì ancora, perche, se ben uolessi, non potrei: non mi sentendo atto ad altro, che a piagnere, & dolermi di tanta perdita, che fatta habbiamo. Si che, Madonna mia cara, non aspettate, che io sia di ciò per confortare uoi, o altri; non ui potendo dare quelche per me pigliar non posso. Son certo, che quelli suoi figliolini saranno cagione fra molte altre di farui amaramente piagnere la morte sua. perche, a dire il uero, haueano li pouerini piu bisogno del gouerno della madre per qualche anno ancora, che del padre. che, quanto aspetta a lei, possiam credere, (& sol questo conforto habbiamo in tanto dolore) che in stato assai piu quieto, & & piu felice si truoui, che non faceua, mentre era in questa misera, & per lei massimamente, trauagliata uita: perche se alcuna persona, in questo mondo bene operando, & al fine del suo cors, diuotamente

de suoi peccati pentendosi, gia mai meritò luogo in paradiso; tengo per certo, che quella benedetta anima sia hora in parte da non hauere inuidia a noi altri, che per nostro maggior dolore sopravuiuiamo a lei. & questo certamente ne douerebbe far parere men dura la partita sua. &, per tornare a figliuoli, non dubbito che la Caterina non sia per hauer di loro la medesima cura, che de' suoi proprij: si perche a cosi fare la obliga il debito suo: & si ancora, perche io glieli ho di sorte raccomandati, che eglino col tempo conosceranno di non hauer perduto della madre altro che il nome: & cosi in quel che potrò, siate pur certa, che io non altrimenti mancherò loro, & al padre, che farei, se Lisabetta uiuesse: all'anima della quale piaccia all'altissimo Dio, dare nell'altro mondo quella pace, che in questo si puo dire non hauere hauuta il corpo suo.

Parmi uedere suor Piera, & suor Marina, fra l'altre sue sorelle, molto mal contente: & però farete bene a sforzarui di stare il piu che potrete di buona uoglia, affinche con l'essempio uostro si confortino, & conformino con la uolontà di Dio. Delle cose di Chiaretta scriuo a mio fratello: le quali non bisognaua che tanto caldamente mi raccomandaste per la uostra, che hebbi a dì passati: perche le ho a core insieme con tutte le altre uostre, come le mie proprie. & siate certa, che quello che io non ho fatto, nè fo a beneficio de uostri figliuoli, resta per non potere, rispetto a cattiui & strani temporali, che uanno, ne quali non

riesce disegno alcuno, che l'huom faccia. Io non mi truouo men fiacco del corpo, che dell'animo: & però habbiatemi per iscusato, se non harete la presente tutta di mia mano. Dio ui conserui con tutti di casa. Di Roma. A' 29. d'Aprile. M.D.XIX.

Il Vostro come figliuolo, Angelo Diuitio.

A MADONNA LODOVICA DIVITIA, SVA COGNATA.

IO non scrissi molto tempo fa lettera alcuna con tanto dispiacere, quanto fo questa: & mi duole anche assai, pensando lo affanno, & la molestia, che la porterà allo animo uostro, deuendo darui nuoua, che son certissimo ui premerà sino all'anima, forse non manco, ch'alcuna altra, che sin qui hauuta habbiate. & questa è la morte del uostro dolcissimo, et gentilissimo figliuolo, & nepotino mio, a me caro sopra tutte l'altre cose care, Francesco: il quale Dio hà uoluto per se: che XII. giorni sono si morì, hauendo hauuto prima male di febre terzana doppia forse XII. giorni: laquale si mostraua molto leggiera, & cosi con effetto era: ma gli uenne un certo accidente tanto strano, quanto piu dire non si potria; che alla seconda, o uero alla terza uolta ce lo tolse, senza alcun rimedio. Lo accidente, secondo che il putto disse, quando la prima uolta gli uenne, fu simile a quello, che pare hauesse gia altre uolte a Venetia: il che io non intesi mai, se non dopo la morte sua, dico, che mai lo hauessi costì. hora il pouerino se ne è andato al

paradiso, come meritaua quell'angelico spirito, e quella candidissima anima, et me ha lasciato in tanto dispiacere, & affanno, per il grande amore, che da figiuolo gli portaua, che bisognerà bene passi tempo assai, prima che dell'animo mio si tolga uia la molestia, che ne sento. Non ho di ciò dato prima auiso a uoi; sì per allungar piu che poteua il porgerui questo cordial dolore; si ancora, perche ne primi giorni male harei potuto dare a uoi quella consolatione, laquale io per me stesso non trouaua. Egli è uero, che il figliuol uostro era di qualità da sperarne, & aspettarne per me, per uoi, & per la casa tutta, ogni commodo, ogni bene, ogni honore. tale, & tanta era l'ottima indole sua. & uoi piu che altra persona hauete da piangerlo; prima, perche l'haueui fatto quel che era; si ancora, perche non fu mai madre amata & osseruata tanto da figliuolo, quanto eri uoi da lui. Si che gran cagione hauete di dolerui, & di lagrimare di questa acerbissima morte. Ma che uolete uoi, Madonna Lodouica mia, fare? Questa è uolontà di Dio: non ci è remedio: i sospiri, & le lagrime non ui renderanno in uita il morto figliuolo: nocerete alla persona uostra: offenderete Dio: & sarete giudicata poco prudente, se nõ ui accomodaste in questo caso con la uolontà di Dio, et se patientemente non sopportaste questo ueramente acerbo colpo di morte. Siamo nati per morire: & dispiacere estremamente non deue quel che non si può fuggire. Se amaui uostro figliuolo, & desideraui, come amoreuol madre,

il bene ſuo: rallegrateui per conto ſuo di tal morte, perche lo ha cauato di una infinità di affanni, che uiuendo hauere poteua in queſto mondo; & lo ha fatto ſalire a uita piu beata, et felice: nella quale quella pura anima trouare ſi deue, come ſcarica di tutte le coſe, che, ſtando in queſta uita, aggrauare la poteano. Confortateui adunque, Madonna Lodouica mia, & con piu toleranza, & patienza, che potete, ponete freno alle lagrime, & fine al dolore uoſtro: & attendete ad alleuare Gio. Battiſta, & quelle figlioline con piu contentezza, che ſi può, dico contentezza uoſtra: affine che la malinconia, et l'affanno, non ui offendeſſe, & per conſeguente eſſi ne patiſſero. Al reſto, di quel che a uoi, & a loro farà di biſogno, non mancherò io ſe non quanto farei a me medeſimo. & fate, che io intenda, che li conforti miei in queſto caſo di Franceſco, del uoſtro accommodarui col uolere di Dio, ſiano ſtati da uoi uditi, & eſſequiti: accertandoui, che maggiore piacere per hora da uoi riceuere non potrei. perche, oltre che uoi farete quel che a graue & prudente donna conuiene, moſtrerete ancora di fare ſtima delle parole, & de' ricordi miei. Antonio, fratello di Angelo, che del medeſimo male, & nel medeſimo tempo ſi amalò, che Franceſco, & nel medeſimo loco ſi troua, ſtà egli ancora in pericolo di morte: et Angelo a Roma ſi truoua con due quartane, che lo hanno tutto conſumato, penſate come mi trouo. et nondimeno io m'ingegno tolerare tutto patientemente;

coſi

cosi ui conforto, & prego, & stringo, & grauo, che facciate uoi, per la salute uostra, per il bene de gli altri figliolini, che ui restano, & per contento, & satisfattione mia. In Corneto. A' XV. di Ottobre. 1516.

Il Cardinale di Santa Maria in Portico.

A M. ANNIBAL TOSCO.

MENTRE, che del bell'animo, e del diuino spirito di V. S. gli nuoui, & alti concettti, il uago, e piaceuole stile, tutto ornato di marauigliosa dottrina, e leggiadria, con stupore, & dilettatione infinita fra me stessa considerando andaua, nel leggere le amorose sue diuinissime stanze, le quali in un bel uolume delle piu degne, & honorate fatiche de' piu pregiati poeti de' nostri tempi; quasi rara, & pretiosa gemma in mezzo legata di purissimo e finissimo oro, teneuo raccolte: ecco che d'altra parte dal comune nostro uirtuosissimo amico, in bell'oggetto proposto, mi furono scritte, e rinouellate altre bellissime lodi, e molte degne eccellenze di V. S. aggiugnendone hauer con esso lei domestichezza, & affabilità grandissima. Perch'io ringratiandone Dio, e l'auuentura mia, che m'hauessero posta dauanti una cosi bella occasione di palesarle il uirtuoso desiderio, che ho sempre uerso lei tenuto; mi risolsi, e disposi del tutto di scriuerle queste mie poche, e mal composte parole, per farle quella riuerenza, che con le mie picciole forze m'era possibile di fare. La

onde

onde, assicuratami ne la sua gran cortesia le son uenuta al presente ad offerire il buono della mia mente non già con quella lodeuol maniera, che si conuerria dinanzi al suo alto, e felicissimo ingegno; ma si bene con quello affetto, che dalla sua uirtu m'è stato nell'anima chiaramente prodotto. Pregola adunque, poi che da Dio, e dalla sua ottima, e fauoreuole Fortuna le è stato fatto di tante, e cosi rare gratie larghissimo dono, e di cui ella uà cosi riccamente adorna, che a guisa del Sole, al quale fu fatta simile di singolaritade, e d'eccellenza; non riguardando alla humiltà e bassezza del mio stile, uoglia degnarsi far parte alla mia oscura uista della bellissima luce delle sue chiare, e diuine uirtu, acciò che quantunque io non sia basteuole, come oggetto non conforme al suo marauiglioso splendore, rifletterle i proprij raggi della sua stessa gloria, possa almeno far sì, ch'ella da me sia maggiormente amata, e riuerita con l'animo puro, e deuoto; il qual le piaccia in parte aggradire, & accettare con quest'humili, e basse rime, che a' piedi gli pongo con ogni atto di riuerenza, & deuotissime raccomandationi. Di Genoa. M. D. LXII.

Chiara Matraini.

VIVO Sole immortal, che da quest'ombre
Leuato al ciel, de bei raggi immortali
Di tua gloria t'adorni; e tanto sali,
Che'n tutto del terren nostro ti sgombre.

Se

Se mai nube mortal qui non adombre
La uera gloria tua, douunque l'ali,
Volgi de pensier grandi, a l'opre uguali,
Ma di santo piacer l'alma t'ingombre,
Apri l'alme tue luci altere, e belle
A la mia notte, ond'io contempli, e miri
Di tue uirtù l'eterne, ardenti stelle.
Ch'io priego poi che'l bel, doue ch'aspiri,
Sempre mai lieto ti si mostri, e quelle
Luci, dond'ardi, a te riuolghi, e giri.

A M. PIRRO TARO.

Nota raccomanda
zion

La Magnifica Comunità mia, nel ricordarsi con quant'amoreuolezza, et caldi officij si operasse V. Eccellenza à suo fauore nella causa de Castelli Monte Lione, & Monte Gabione: ha uoluto accrescere obligo piu presto, che alleggerirlo; & però ha ordinato per auttorità publica, che ella sia aduocata sua, in una causa ha con certi nostri gentilhuomini, sopra la giurisdittione di alcuni castelli. Io, Signor mio, che molto mi son promesso della bontà, & benignità sua, ho uoluto con questi uersi prima farli riuerenza, & appresso supplicarla, come fo strettamente, si degni accettar uolentieri questo pesò, & con la sua solita amoreuolezza consolar questa città, & tener difese le sue buone ragioni, et guardar piu alla gran fede, che questa Comunità, tiene in lei, che alle recognitioni si deuono alli gran meriti, & uirtù sue. & di piu la prego si ricordi,

che le ſon ſeruitore, & ſi degni comandarmi, ſe in coſa alcuna conoſce, che le poſſa far ſeruitio alcuno. &, faccendo fine, humilmente me le raccomando. Di Oruieto. Il 2. di Decembre. 1560.

Thobia Magonio.

A DON GIACOMO PASSAMONTI.

MI piace ſommamente, che ui ſete dato alla uolgar Poeſia, come a quella, ch'alla noſtra età è in tanto pregio diuenuta, quanto mai foſſe la Greca al tempo d'Homero, & la Latina al tempo di Virgilio. La qual ſeguitando, come per tempo hauete cominciato, ſpero, che potrete ageuolmente gir'al paro di ciaſcun' altro ſcrittore; percioche uoi con l'altre due famoſe lingue, c'hauete, meglio adornarla potrete, che molti altri, di quelle priui, fatto non hanno. Però io, che ſempre deſiderai apprender ſi bell'arte, uorrei col chiaro lume, che l'alme ſorelle ui porgono, mi moſtraſte quella ſpatioſa, & a uoi nota ſtrada, che ſcorge i nobili intelletti per ageuol calle alla immortal gloria, & infinita. Percioche da me ſteſſo ſalendo, temo che nel mezzo del camino per le ſcoſceſe, & precipiteuoli ripe a capo in giuſo non rouini, dando col mio temerario ardir' eſſempio a molti. Ma ſe uoi ſcorta prudentiſſima mi guidarete, parerammi facile, ſicura, & piana la ſalita. La onde il ſeguente Sonetto leggerete, & con la uoſtra natia benignità di giudicio l'emendarete. State ſano. Di caſa noſtra. A' 23. d'Ottobre. 1551.

TV, ch'al ſuperbo, & glorioſo Monte
Poggi ſouente con alteri paſſi,
Et ogni uil penſier' a dietro laſſi
Per coronarti l'honorata fronte:
Et con ſonoro ſtil', & rime pronte,
Ogni famoſo Monte anco trapaſſi,
E moſtri, com' al ciel per fama uaſſi,
Facendo à morte, e al tempo oltraggi, & onte.
Scorgimi priego à piu ſicura parte
De l'alto colle per dritto ſentiero,
Ou' aſpira di me la miglior parte.
Ch'allhora mi uedrai pronto, e leggiero
Ritrar gl'honori tuoi ſublimi in carte:
Ma da me ſol tant' alto gir non ſpero.

Antonio Caſari.

A MONSIGNOR FERRETTO, VESCOVO DI LAVELLO.

MANDO a V. S. il Dialogo, ch'ella deſideraua, de l'infelice, et miſerabil caſo di Ceſena, nel tempo, che fu così crudelmente da' Britoni ruinata: dal quale conoſcerà quanto in picciolo ſtato foſſe allhora la lingua Latina, che oggidì è in tanto pregio diuenuta, che non ha punto da inuidiare quel felice ſecolo della Romana Republica: & pur il Collutio, che n'è autore, era de' buoni della ſua età eſtimato. Vorrei poterla compiacere di altre memorie piu antiche, acciò ella poteſſe, com'è deſiderio ſuo, accreſcere, et adornare le ſue belle, e dotte hiſtorie piu uaga-

mente: ma quelle ſono ridotte a tal perfettione, che l'aggiugneruì, o'l leuarui coſa alcuna, ſarebbe piu toſto un guaſtare la lor forma, & proportione: maſſime quelle, che de l'Eſſarcato ſcritte ſono; nelle quali V. S. con lungo ſtudio, dopo l'hauer letto infiniti ſcrittori Greci, & Latini, & riuolti gli antichi Archiuij, & Librarie, non pur di Rauenna, ma di Roma, di Venetia, & di tutte le città di Romagna, ha raccolto di maniera le lodi di queſta Prouincia, & fatti de' popoli, che non credo, che piu ordinatamente, nè piu elegantemente ſcriuer ſi poteſſero. La onde Monſignor mio, chiaramente uedo V. S. col nome di sì bella, & honorata impreſa, hauer già acquiſtata dentro a' cuori de gli huomini tanta affettione, & obligo, che in tutti i ſecoli ella ſia per eſſerne con immortal gloria celebrata. Pregola adunque per quella riuerenza, & oſſeruanza, ch'io le porto, che uoglia riſoluerſi hormai di mandar' in luce coteſte ſue belle fatiche ad honor di ſe ſteſſa, à gloria della prouincia noſtra, & a comun' utilità de gli ſtudioſi delle hiſtorie antiche, ſenza tenerle piu celate, hauẽdo ella già al precetto d'Oratio interamente ſodisfatto. In tanto à V. S. riuerentemente baſciando la mano, raccomandomi. Di Ceſena.

Antonio Caſario.

INFINITO referimento di gratie, humillimo ſeruitio, & honore perpetuo ſia al ſommo, e benignissimo

gnissimo Iddio nella sua potentia, & Maestà eterna. alla cui immensa bontà piacque di chiamar me il piu basso de gli huomini, e feccia della terra al suo santo seruitio trà suoi piu eletti serui, si come scrissi alla carità uostra, cordialiss. & honoranda madre, l'anno passato, che andando io in quella Quadragesima ad udir predicare un sant'huomo di Dio dell'ordine de' frati Minori di San Francesco della pouera heremitica uita, il quale non meno con opere dimostraua, che con parole predicaua la penitentia, et insegnaua la uera uia d'andare alla celeste patria; Et udendolo un giorno predicare de la sua professione, cioè della Regola, è uita di San Francesco, della quale egli con alquanti suoi compagni erano risorti nouellamente ueri osseruatori, come quelli, che poueri, scalzi, & uilmente uestiti andauano, seguendo le buone opere; Io, che già del suo dolce, cariteuole, & amoroso predicare tutto innamorato era, intendendo questa santa Regola non essere altro, che far quì giù in terra quella uita, che l'amorosissimo Saluator Nostro Christo Gesu fece con gli Apostoli, & Discepoli suoi, tosto mi sentì pieno d'ardentissimo desiderio di prenderla, come che indegnissimo, à fare, e seguire le sante uestigia del Signore Redentor mio, & d'un tanto Seraphico Padre, sì massimamente considerando, che essendo io libero, & sciolto di mondana obligatione, era tenuto a seruire solo a colui, il quale per amor mio suo ingratissimo seruo scese dell'alto & regal suo seggio in que-

sta oscura ualle di miserie a prender questa nostra fragile scorza, per liberarne dalla eterna morte, per mostrarne la uia della eterna uita, & per darne speranza della immortalità, & farne noi coheredi, & compagni nel glorioso suo regno. Sì ancora conoscendo pur, (mercè del diuino lume) quanto fosse stato ingannato in seguire, et seruire al fallace, e mercenario mondo, lasciato il uero, ineffabile, e buon Pastore. Onde infin' all'anima pentito, e dolente d'hauer spesi in uano i passati miei anni, & pensando nondimeno esser pur meglio il pentersi tardo, che non mai, & ridursi al ben fare, & sapendo che'l benignissimo Signore sempre si stà con le braccia aperte per riceuere chiunque a lui humilmente ne uà a chieder perdono, mi disposi di uolerlo ad ogni modo seruire, inuaghito di far questa sua santa, euangelica, pouera, libera, e pacifica uita quel poco di tempo, che m'auanzaua, per quanto da lui di gratia concesso stato mi fosse. Per la qual cosa hauendo molti giorni combattuto con gl'inimici, che sempre cercano disturbare i buoni proponimenti de gli huomini, & finalmente rotte, & fracassate l'arme dello'nfernal Tiranno, il quale hora col notturno timore, hora con mille altri suoi ingannеuoli modi, et insidie si sforzaua di ritrarmi dal mio buon proposito, & scioltomi da gli occulti lacci del lusingheuole, & fallace mondo, che fortemente auolto, & annodato mi teneuano, & rotti gli stretti legami del uinculo della carne, che dolcemente, et quasi indis-

ſolubilmente legato mi haueano, laſciato ogni coſa, & preſa la mia croce in ſpalla, nudo uolai al nudo Crocifiſſo, & a combattere col crudo & forte inimico nudo me n'andai. Hora con queſt'altra mia lettera, hauendo io già paſſato l'anno della mia approbatione nella religione, uinte la ſeconda uolta, mercè della ſomma bontà di Dio, l'aſpre battaglie, & fatta la profeſſione, mi parue degno di daruene notitia. Saprete adunque, come io già mi ſono legato, & poſtomi il dolce, e ſoaue giogo al collo del dolciſſimo Signor mio, & obligatomi con ſolenne uoto di ſeruare tutto il tempo della uita mia la Regola, e uita de' fra Minori, uiuendo in obedientia ſenza proprio, & in caſtità: nel cui cambio all'incontro, eſſendo io della fatta promiſſione buono oſſeruatore, mi è ſtato promeſſo, non fallaci dignità mondane, non tranſitorie ricchezze, non labili delitie, e piaceri, non deficiente premio, ma uita eterna, & glorioſa da parte del ueraciſſimo, fedeliſſimo, e larghiſſimo premiatore de' ſerui ſuoi fedeli. Queſto è quel ſanto, & inuiolabil uoto, nel quale ſi contengono quelle tre ſomme uirtu, le quali, come ueri oſtacoli, ſi contrapongono a quei tre principali uitij, e peccati, da quali generalmente tutti gli altri mali uengono, cioè Superbia, Auaritia, & Luſſuria. Alla prima peſte, che ſcacciò il ſuperbo, & ingrato, & il piu bello, e piu degno Angelo dal paradiſo, & della quale niente è a Dio piu odioſo, & diſpiaceuole, s'oppone quella ſantiſſima obedienza, che ſopra o-

gn'altra

gn'altra cosa a Dio è grata, & che tanto piacque al clementissimo Redentor nostro, che lo fece scendere dal cielo a uenir a prender la morte per amor nostro, & fu sì obediente in fin'alla morte, & morte di Croce, che ne fu poi essaltato sopra ogn'altro, & ne acquistò nome sopra ogn'altro nome. Alla scelerata Auaritia, uerso Iddio, et al prossimo, & a se stessa iniquissima, alla natura contraria, da Dio maledetta, si pone allo'ncontro l'aurea, larghissima, & ricchissima pouertà; la quale cotanto al Signor di tutto piacque essaltare, abbracciare, seguire, & honorare, & la quale insieme co i suoi seguaci non sono già mai da lui posti in obliuione. Questa è quella, che fa l'huomo perfetto, e beato, et depone il peso, che impedisce il camino d'andare alla celeste Hierusalem, dona l'eterno regno, & addolcisce, e mitiga il seuero giudice, et sopra ogn'altro tremendo. Alla terza, che sì come a gl'infernali, & scelesti spiriti sommamente piace, così maggiormente a i celesti angelici chori dispiace, a Dio è contumeliosa, & in obbrobrio, al prossimo ingiuriosa, & per laquale Christo Gesu benedetto è discacciato dal cuore da lei posseduto, è auuersaria la mondissima Castità. la quale col suo bel decoro segue Christo in cielo, & à lui si congiunge, et s'acquista nuouo, e dolce canto, e fa i suoi seguaci, sì come in terra mondi, così in cielo decori, & risplendenti, et di rilucente corona coronati, & gloriosi. Ma perche potreste pensare questa nostra congregatione esser qualche nuoua

forma di uiuere, & conseguentemente desiderare d'hauerne notitia, ui faccio a sapere, ch'ella non è nuoua religione, nè forma di uiuere altra da quella del Seraphico Francesco così semplice, come egli la scrisse dettata dallo Spiritosanto, et poueramente et compiutamente osseruò con gli suoi fratelli, mentre uisse, & dopo lui molti anni fu parimente osseruata. Questa è quella Regola Euangelica, Apostolica, santissima, & sublimissima, et uero fondamento, stabile, & ben fondato sopra la ferma pietra della legge del santo Euangelio. o Regola santa, o Regola perfetta, il cui giogo et peso è sopra d'ogni altro soaue & lieue a sopportare a cui uolentieri lo prende a portare. O uita beata, o ueramente felici quelli che in essa uiueranno, percioche loro è il regno de i cieli. Benedirò io adunque il Signore in ogni tempo, et sempre la laude di lui sarà nella bocca mia, che a tanto, & sì alto è degnato chiamarmi, humilmente pregandolo, che io possa in esso infin'al fine perseuerare di bene in meglio, & che uoi facciate il simigliante molto strettamente ui prego, & per l'amor ch'io ui porto, ui conforto a prendere uoi parimente questo santo habito, & farui figliuola d'un tanto Seraphico Padre, del terzo ordine, & facciate, che la Bartolomea nostra similmente lo prẽda, con suo marito, perche beati saranno quelli, che sotto lo stendardo del Stigmatizato, & secondo Crucifisso Francesco si troueranno nel giorno del tremendo uniuersal giudicio. la cui deuotione fu ne' tempi suoi tale, e tanta

e tanta, che lasciando gli huomini, non solamente il mondo, ma le proprie mogli per seguirlo, & uolendo egli, & ardentissimamente desiderando tutte le pecorelle, bagnate del pretiosissimo sangue del Saluator del mondo Christo Iesù, esser salue, spirato dal Spiritosanto fece tre ordini, de' quali il primo chiamò de' fra Minori. il secondo fu delle religiose Donne di Santa Chiara. et nel terzo comprendendo l'uno & l'altro sesso, chiamollo terzo ordine. Non ui paia adunque, prego, dolcissima madre, graue a prendere questo pouero & santo habito, poiche al Signore è piaciuto per sua infinita misericordia di concederlo a me, & di chiamar la Lucia nostra nel santissimo numero delle sue uerginelle, & spose. il che a mè è stato di continuo diletto cagione. O quanto deuete sopra ogn'altra di ciò tenerui felice et contenta, non che non doleruene, sì come sogliono far quelli, che solamente sentono del mondo. O quanto deuete ogn'hora ringratiarne la somma maestà, & pregarla, che degni di chiamar' ancora gli altri due uostri figliuoli a somigliante stato, piu tosto che lasciarli a gl'inutili trauagli del mondo, affaticandosi in uano. O quanto felice tener ui potreste, se haueste tutti i uostri figli al seruitio di Dio, nella cui casa è molto meglio uiuere pouero, che stare ne grassi palazzi de Principi del mondo. Pregatene adunque di continuo il Signore, & uoi con buono animo, & uolonteroso abbracciate, & patientemente sopportate questa beata & santissima pouertà, acciò

che tutti insieme ci possiamo finalmẽte ritrouare nel la celeste patria ricchi, & gloriosamente felici. Nè dubitate punto, che ui habbia da mancare, percio in questo mondo; ma liberamente, & intrepidamente ponete ogni uostra cura, e pensiero in colui, che a tutto prouede, che egli ui nutrirà. Questa è, madre carissima, quella altissima pouertà in tanto amata dal Signore dell'uniuerso, che non hebbe pur loco doue il capo suo appoggiasse, della quale isuiscerata mente parlando il Seraphico Padre nostro tutto ardente, & infiammato dell'amor di lei in cotal guisa uerso gli suoi diletti frati dice. Questa è quella celsitudine dell'altissima pouertà, la quale uoi fratelli miei carissimi ha instituito heredi, e Re del regno de' cieli. Questa sia la puntione uostra, la quale perduce nella terra de' uiuenti, alla quale dilettissimi fratelli totalmente accostandoui, niente altro per lo nome del Signor Gesu Christo in perpetuo sotto il cielo uogliate hauere, niente appropriãdo, nè casa, nè loco, nè alcuna cosa, ma come pellegrini et forestieri in questo mondo in pouertà, & humiltà al Signor seruendo, andiate per la elemosina confidentemente. nè bisogna, nè deuete uergognaruene, poi che esso altissimo si fece per amor nostro pouero in questo mondo, & nacque, & uisse, & morì in estrema pouertà &c. Vi potrà perauuentura prendere ammiratione, o parerui fuori di proposito, che io con uoi si lungamente habbia in questa mia lettera preso a ragionare di questa aurea pouertà, et a lodarlaui cotanto. di che

mara-

marauigliarui nõ ui douete, ma farui a credere, che la bocca mia parla di quello, di che il cuore abonda; percioche hauendola io presa per mia fida scorta, et sposa, & strettamente abbracciatala, & ritrouando con essa la uera pace, la uera quiete, & somma contentezza, non mi posso già mai a pieno satiare di dirne bene, et son risospinto a desiderare, che chiunque è da me amato, l'ami parimente, e segua. Et auuenga, che ella, in se considerata, paia essere men che laudeuole, e buona a cui piu oltra non considera; nondimeno per ogni ragione hauendosi risguardo al grande effetto di lei, ella è utilissima, sommamente buona, & d'ogni laude dignissima: sì perche libera l'huomo da quel grauoso peso, et insopportabil salma, che ritarda, et impedisce il camino, che tutti far debbiamo, & lo scioglie da quelle cose, per le quali a quelle, che piu utili, e piu alte sono, non può attendere, percioche quanto piu a quelle s'accosta, tanto piu da queste si fa lontano; sì massimamente, in quanto che uolontariamente, e liberamente è abbracciata, & patientemente sopportata, & tolerata per amor di Gesu Christo, & per affetto, & esercitio di uirtu, sì come fecero non solamente tutti i ueri serui di Dio, le sante uestigia del Duca loro seguendo, ma molti antichi filosofi ancora, che n'acquistarono il nome di sapiente. percioche lasciato tutto il loro hauere, & sprezzato il mondo, s'accostarono a costei, solo per potere piu liberi, sciolti, & ispediti attendere alla contemplatione de gli alti secreti del-

la natura, benche stolto et uano fosse questo loro disprezzamento del mondo, & solamente apparente in uista atto di uirtu, e tanto piu differente da quello de gli humili serui di Dio, quanto che hauendolo quelli fatto solamente per amor di gloria del Signore, e Duca loro, ne conseguirono da lui gloriosa & trionfante corona d'eterna gloria: ma questi per uolerne, & cercarne solo la laude de gli huomini, furono per giusto, e retto diuino giudicio ad eterno supplicio condennati.

*

A M. PIETRO BEMBO.

NON potendo essere con V. S. R. acciochè l'elocutione risponda all'alta sua inuentione, le mando questa, che in mia uece di ciò seco ragioni, onde, ut si Cæcus iter monstrare uelit, tamen aspice, si quid, Et nos, quod cures, proprium fecisse loquamur. Vorrei adunque, che ella delle parole eleggesse le piu sonore, come il Petrarca fece; che potendo dire, Acque salse, uolse piu tosto dire,

E'n tra'l Rodano e'l Reno, & l'onde salse.

Vsasse la translatione non solamente nel nome, che per se stà, ma nello aggiunto, nel uerbo, & nello auuerbio.

1 Nel nome, che per se stà,
Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade.
2 Nel aggiunto,

Con

Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre.

3 Nel uerbo,
Che ueste il mondo di nouel colore.

4 Nell' auuerbio,
Hor quì son lasso, & uoglio esser altroue.

5 Potendo dir la cosa con la propria uoce, la dicesse alle uolte con giro di parole,
Quando'l Pianeta, che distingue l'hore.

6 Desse senso alle insensate cose,
Canzone, io sento gia stancar la penna.

7 Ponesse spesso la contrarietà,
Mirar sì basso con la mente altera.

8 La rispondenza ne' propri, & ne' contrari: Ne' propri,
I pensier son saette, e'l uiso un Sole,
E'l desir foco, e'nseme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, & mi distrugge.

9 Ne' contrari,
Com' perde ageuolmente in un matino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista.

10 La cosa, che, contiene per la contenuta,
Fa tremar Babilonia, & star pensosa.

11 La cagione per lo effetto,
Et gli occhi, onde dì, & notte si rinuersa
Il gran desio.

12 La materia per la forma,
Se non come a morir le bisognasse
Ferro.

Vn

13 *Vn nome, che per ſe ſta, per uno aggiunto,*
Onde uanno a gran riſchio huomini, & arme.
14 *Vno aggiunto, con forza di uerbo,*
Humidi gli occhi, & l'una & l'altra gota.
15 *Il nome per lo auuerbio,*
Et come dolce parla, & dolce ride.
Hæc ſunt quæ noſtra liceat te uoce moneri
Quamuis Bembe ſatis per te tibi conſulis, et ſcis.
1 *— rerumq. reliquit habenas.*
2 *— canis cum montibus humor*
Liquitur ——
3 *Quæq. ſuo uiridi ſemper ſe gramine ueſtit.*
4 *— en quò diſcordia ciues*
Perducit miſeros —
5 *Haud pater ipſe uelit ſummi regnator olympi.*
6 *Miraturque nouas frondes, & non ſua poma.*
7 *— etiam Parnaſia laurus*
Parua, ſub ingenti matris ſe ſubijcit umbra.
8 *Sol quoq. & exoriens, & cum ſe condet in undas,*
Signa dabit: ſolem certiſſima ſigna ſequentur;
Et quæ mane refert, & quæ ſurgentibus aſtris.
9 *— quæ quantùm uertice ad auras*
Aethereas, tantùm radice in tartara tendit.
10 *Quinque adeo magnæ poſitis incudibus urbes*
Tela nouant —
11 *— licet arma mihi, mortemq. minetur.*
12 *Tuq. inuade uiam, uaginaq. eripe ferrum.*
13 *— pateris libamus, & auro.*
14 *— oculos ſuffuſa nitentes.*

Dulce

Dulce ridentem Lalagen amabo
Dulce loquentem.

Trifon Gabriele.

AL VESCOVO DI VERONA, GIO. MATTEO GIBERTI.

NON ſò, Reuerendo S. Mio, ſe ui poſſono mancar parole per ringratiarmi, conuenienti all'obligo per quello che a di paſſati io ſcriſſi a V. S. ſi come quella ſcriue, che le mancano: ſo bene io certo, che non ui manca modo per ſatisfare abondantemente a ſimile obligo, pure che il male mio ui prema, quãto a me preme il uoſtro, trouandoſi in me tanti errori, li quali non ſolo hãno biſogno d'ammonitione, ma di caſtigo, che ſe V. S. uorrà fare, quanto deue, non ſolo ſatisferà a tale obligo, ma anche reſterà di tanta ſomma creditrice, che a me non reſterà modo alcuno per ſatisfarla. il che ſe auuiene, ſi come ogni altro debito mi è odioſo aſſai, queſto mi ſarà gratiſſimo: nè tanto grato mi ſarà, eſſer da qualunque altro laudato, quanto mi ſia eſſer da uoi ripreſo. Quanto al Giouio, certo è, S. mio, che quello che io ue ne ſcriſſi la prima uolta, lo ſcriſſi a caſo, & la ſeconda ui ſcriſſi il uero. & quando anche io uoleſſi, non ſaperei molto ſcriuere di lui, non hauendo molta pratica delle conditioni ſue: le quali, ſi po penſare, che ſiano buone, uedendo, quanto eſſo è grato a V. S. & ſe pure non fuſſero; ſpero, che ſaranno, ſe uorrà praticare con quella. bene inteſi gia, che hauea detto & forſe

scritto non so che baie di me. Le quali si come sono lontane dal uero, cosi sono anche lontane dalla memoria mia. & sì come uoglio hauer sempre molto obligo a quelli, che mi riprenderanno; così non uoglio hauere odio a quelli, che mi biasimeranno. ma di questo ho detto piu, che non pensai di dire. Per satisfare a V. S. in ogni cosa a me possibile, & anche per piacer mio, penso postdomane andare in Veronese, ma non a Verona: oue giunto che io sia, pregherò il il uostro Vicario, che uoglia uenire da me. il che se si degnerà di fare, io gli ricorderò, quanto so esser mente di V. S. & in quello, che per me si potrà, non gli mancherò in cosa alcuna. Il ritorno mio sarà insieme con la espeditione di Francia. & se V. S. uorrà scriuermi, potrà farlo col mezo dello Ambasciatore costì. Et a V. S. quanto piu posso mi raccomando. In Venetia. A' 15. di Ottobre. 1525.

Il Vescouo di Baius, Lodouico Canossa.

AL DOGE DI VENETIA, DONATO.

Not. Gratulatio

Io non ho potuto esser de primi à congratularmi dell'essaltatione della Serenità Vostra per la distantia del luogo. de mezzani non ho uoluto essere, perche la mia allegrezza non passasse oscurata dalla confusione di quella di molti: sarò dunque de gli ultimi: & haurò questo uantaggio da gli altri; che almeno la tardezza di questo officio me le farà uenir in qual che consideratione, ne, perche io sia tardo, giudicherò douere esser meno accetto, potendosi per molti

rispetti

rispetti comprender ciò procedere da sincero affetto di core. Tutta la casa nostra è stata sempre deuotissima dell'Eccelsa Rep. Veneta, & da Gattamelata mio auo materno, per insino a noi altri & con l'arme, & col rocchetto, l'hauemo sempre seruita: hauemo posseduto nel suo Dominio: ci hauemo conuersato, & ci hauemo di molta amicitia. La onde per la seruitu, per l'affettione, & per gl'interessi de' miei passati, & per li miei proprij, io mi reputo esser Venetiano, & specialmente cominciando da nostro padre, & dal Cardinale mio fratello, bo. me. hauemo sempre osseruata la bontà, stimata l'auttorità, et riuerite le molte uirtù sue, quando ella era in minore stato, non meno che hora in questo grado la grandezza della Vostra Sublimità; si che mi rallegro del la sua essaltatione, & come deuoto di cotesta felicissima Rep. & come particolar Ser. di lei: & me ne rallegro non solamente seco, & con la sua patria, ma con l'Italia, con la Christianità tutta, & con questi nostri tempi, i quali si posson' hora chiamar fortunati, hauendo sortito un Principe eguale a tanto principato. percioche dalla potenza dell'uno, moderata dalla sapientia dell'altro, possiamo sperar ogni sorte di quiete, & di felicità. Piaccia alla prouidentia diuina, che cotestà dignità riesca a lei di sempiterna laude, come al mondo ella è d'infinita speranza. Io, come buon Ser. che io le sono, ne attendo particolarmente fauore, & commodo in tutte le mie occorrenze: & però me ne rallegro ancora per mio conto:

to: & pregandole lunghezza di uita, & prosperità di fortuna, con tutta quella riuerenza, che io le debbo, a lei mi profero, & raccomando. Di Roma. A' 23. di Genaro, 1545.

Fed. Cardinal di Cesi.

AL PROTONOTARIO CARNESECCA.

PVR scriuerò, quando a Dio piacerà, Mons. mio, ne penserò, che le mie lettere non siano si care ultime, come sono a V. S. state le prime, ch'ella ha hauuto nel proposito della promotion del Reuerendissimo di Capua: essendo certo che ella penserà, che non sia stato al mondo persona, che m'habbia preuenuto d'allegrezza. S'ella però mi tien il medesimo, ch'ella mi tenea quando partei da lei, & non crede, che queste acque sian quelle della obliuione, si come ella nō dee credere, per la memoria ch'ella fa, che qui, da tutti quelli, che l'han conosciuta altroue, si tien di lei: i quali son tanti, che non ho mai a far altro, che a rispondere quel, ch'io creda della uenuta uostra a Padoua, ma prima a Murano, benche con la detta promotione possa di leggier essere, che V. S. si sia pentita, et disegni con l'altrui habito mutar anch'essa uolontà. La qual cosa mi dorrebbe assai, sapendo che col uostro uenir in qua non possete perder di fortuna, ma si acquistar molto di animo. L'amor di Mons. Reuerendiss. di Capua uerso V. S. è si ben fondato, ch'ei ui haurà, ouunque ui siate, nel seno, & ne gli occhi: ma il comporre dell'animo uostro, & l'acquistar dottrina, non ui sarà

cosi facile a Roma, come a Padoua. Però non mutate, Mons. mio, pensiero: & pigliate l'essempio dal Priuli, dal F. & da qualch'un'altro simile, che, per accompagnare il Reuerendiss. Contarino a Roma, non lasceranno gl'incominciati studi di qua; & sono ciascun d'essi con questo il medesimo, o poco meno, che è V. S. con cotesto Sig. & uenga di lungo a Murano, doue, fin ch'ella farà ordinar la sua stanza a Padoua, faremo un poco di buona, & dolce uita. Et fra questo mezzo conseruateui sano, amandomi, et comandandomi, se son buono da seruirui.

Io, gratia di N. S. Dio, mi ritrouo sanissimo, et ben rihauuto del mal passato: che quasi non mi ricordo hauerlo mai hauuto. Hor pensate, se son per leuarmi di qua, per acquistar quel piu, che se io l'hauessi, non ui nego, che non mi ci tenesse piu contento, & piu agiato. Mi ui raccomando. Di Murano. A gli XI. *di Giugno.* M. D. XXXV.

Il Valerio.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

SONO *molti giorni passati, ch'io hebbi una uostra, nella quale era scritto, come finalmente si era rinouato il consenso disteso solamente per la metà, alla quale non ho dato risposta cosi tosto, come disideraua, per le mie molte occupationi. hora che sono in parte diuenute minori, mi son mosso a scriuere, contro a quello, che questa uolta ancora haueuo pensato, & dico, ch'io ringratio V. S. senza fine della sua dili*

genza,

genza, & ch'io mi rimetto del tutto al suo perfettissimo giudicio. Vero è, ch'io non sò conoscere, perche cagione debbia esser di maggiore autorità quella metà scritta, di quella, che s'è rimasta nella penna: & crederei, che'l detto consenso mozzo tra morto & uiuo non douesse ualere nulla. Oltre che tutto ciò certissimamente è auuenuto senza saputa di Camillo. Sarà cotesto consenso in ogni modo simile al figliuol dell'Agigi, nelquale, potrebbe troppo bene essere, ch'io per la metà u'hauessi qualche iuridittione: saluo s'egli non fusse nato macchiato, che tanto il padre rappresentasse, ch'altro non ui potesse pretendere diritto. Vi mando due Sonetti, i quali io tengo per molto plebei, auuenga che sian creati nel Paradiso terrestre, oue non ho, nè spero, nè uoglio consolatione alcuna. trattategli, come meritano. Io ue li do & consegno nelle mani, come facea gia mio padre me, quando mi consegnaua al maestro; che me gli daua con tutti i difetti, come s'io fossi stato la peggiore, & la piu trista rozza del mondo. Se ui parranno tali, che si possano mostrare all'Illustrissima Marchesa, laquale io adoro, e'nchino come cosa santa; fate uoi. Se mi darete risposta inanzi la mia uenuta, ui manderò qualche altre berte in ricompensa. ma non lasciate di stimolar quel marrano in qualche guisa; acciò che al mio ritorno io truoui fatta la spianata. Di qua non habbiamo altro di nuouo, se non che l'Imperadore, & il Re di Francia si stanno contrafacendo que due ualent'huomini, che sapete: che hauendo a cōbattere, l'uno si po-

se sulla destra riua del Teuere, & l'altro sulla sinistra. Io non scriuo a persona di questo mondo, per non dar lor fastidio altrimenti. V. S. mi raccomanderà dunque a tutti gli amici, li quali spero riueder' in breue tempo. In Bologna. A' VII. di Settembre. M. D. XXXVI.

Seruitor il Molza.

AL MEDESIMO.

A NON uoler sentir gli affanni di questo mondo, massimamente questi, che tutto dì si sostengono per la morte de gli amici gratissimi, saria di mestiero o morir nelle fasce, o disporsi di non uoler' amar persona, a guisa di Timone, che odiò uiuendo tutto 'l mondo. Questo dico per il crudel' accidente del nostro sfenturato giouane: la cui morte mi è stata così molesta, che m'ha fatto marauigliare, come quello, che mi credea quasi di non poter' albergare per innanzi fresco dolor dopo la caduta di quel fulmine, che oggi fa l'anno ci percosse in guisa, che ne rimarremo eternamente arsi, & storditi. Hora poi che le cose, che piacciono ad alto, non si possono in guisa alcuna ripigliare; forza è, che ci disponiamo ad hauer patienza, come habbiamo hauuto dell'altre uolte. Della cosa del Notario, non uoglio, che V. Sig. se ne pigli altro fastidio, che di ueder come sta il consenso: quale io non posso credere che sia se non uitiosamente disteso: percioche Camillo afferma non esser mai stato innanzi a lui per simil cagione: & si

Lec. Consolatoria.

tiene grauemente ingiuriato, pensando ch'io porti così mala opinione di lui, ch'io creda, che a così manifesta pecoraggine si fosse condotto, & fidatosi di tale huomo, il quale, oltre all'esser della natione, che egli è, porta scritte nella fronte le sue buone conditioni. Se pur l'occupationi di V. Sig. le quali mi sono contissime, sosterranno che si proceda in alcun modo piu auanti, ciò mi sarà carissimo. In Bologna. A gli VIII. d'Agosto. M. D. XXXVI.

Il Molza.

A CARLO V. IMPERATORE.

CARISSIMO in Christo figliuol nostro, salutem, & Apostolicam benedictionem. Questa scriuemo per auisare Vostra Maestà del progresso delle cose nostre, & del fine, al quale questo nostro uiaggio da noi preso, dall'onnipotente Dio dirizzato, da uoi altri principi Christiani accettato, potrà forse condurre il ben publico della Christianità. Et ui facemo intendere, che non senza molto dubbio & temenza di non trouar quà gli animi poco disposti al ben comune, ci mettemmo in camino, pensando ben sempre seruire a Dio, ma non ben fidandoci delle passioni & uolontà de gli huomini. Et così sospesi arriuammo al Re Christianissimo. Ma quel uero Dio, il qual solo certo in questa causa habbiamo innanzi a gli occhi, ci ha aperta la porta piu liberalmente, che non credeuamo, perche habbiam trouato questo Re non mãco desideroso di pace, nè man

co abhorrente dallo ſpargere il ſangue de' Chriſtiani, che ſiamo noi medeſimi. Et di queſto non ſolo per ſue parole & promiſſioni, ma ancora per uedere in lui una certa opinione, che queſta ſia la uia di hauer Dio alle coſe ſue piu propitio, ſiamo aſſai bene certificati. Il qual primo principio & fondamento delle noſtre attioni, opera di Dio, non noſtra, ancora che ſia grande, perche ſiamo come ſicuri a queſta parte di non douer temere nouità, nè turbationi dello ſtato preſente d'Italia, & di Chriſtianità; pure, uolendolo noi mandar piu innanzi, & edificarci ſopra la ſanta & ſalutifera impreſa contra gl'infideli; nella qual coſa conſiſte la uera pace, & ſtabilità del nome Chriſtiano; gli habbiamo per molte uie, & ragioni moſtrato la neceſſità dell'impreſa, & la facilità, l'honore, l'utilità, la gloria, che ne gli può uenire, ſe congiuntamente con Voſtra Maeſtà ſi mette a difender' i Chriſtiani dalle forze, & mal'animo de gl'infideli, & abbaſſare l'orgoglio, et arroganza de' nemici di Chriſto. A queſti noſtri conforti, e prieghi egli non ſenza qualche malinconia riſpoſe, che queſto ſaria il ſuo ſommo deſiderio, accennando di portare una certa inuidia a chi ha anticipato queſto honore: perche dice ſaper bene, che le proſperità, et auuerſità delle guerre ſi poſſono attribuire alla fortuna, ma che queſta attione ſola è propria laude della uirtu. & che in amar Dio, et in deſiderar laude, & honore non cede a niſſuno, ma che non ſapria, con che uiſo, et animo metterſi a tale impreſa, non ha-

uendosi piu rispetto all'honor suo di quel che si è hauuto per il passato: mostrando questo solo tenerlo sospeso di prometterci quel che desideriamo ottenere da lui; & raccomandandoci affettuosamente il suo honore; onde Vostra Maestà può intendere, in che punto son le cose, & il disegno di questo Re, al quale egli uorria non per minacce di forze, nè di guerra, ma per uia amicheuole arriuare. Et può ricordarsi Vostra Maestà di quanto ne parlammo insieme a Bologna, doue noi trouammo l'animo suo non alieno da questo effetto per condurre l'altro effetto del ben de' Christiani, pur che si trouasse assicuranza, che non s'hauesse a passar piu auanti. Et allhora fu ragionato del modo di assicurare, che a noi pareua sofficiente, & Vostra Maestà ci trouò qualche difetto. forse hora, se a quella sicurtà, che allhora fu detta, si aggiungesse una fede di un tal Re, data publicamente, & data a noi, come Vicario di Christo, per la persona nostra poco idonei, per il grado & nome, che noi portiamo, assai degni a chi si habbia gran risguardo, & specialmente constando di questo a tutti e principi & popoli Christiani, non è credibile, che in cor d'huomo potesse nascere pensier tanto contrario ad ogni uerità, & dignità, & tanto meno in cose di un tal principe. Pur di questo Vostra Maestà sarà buon giudice, & estimatore: & noi tuttauia pensaremo ancor piu là, & ci sforzeremo di stringere gli oblighi & assicuranze piu che noi potremo, se a quella parerà, che noi debbiamo seguire



guire in uedere & procurare questo santissimo effetto, nel quale operando come fedeli serui di Dio, speriamo non solo la remissione delle colpe nostre passate, ma il premio delle glorie future. Noi ben ricordaremmo a Vostra Maestà, che quando fussimo doue si potesse arriuare, uolesse poi pensare, et essaminare da una parte il dono & beneficio, che si faria alla Repub. Christiana, & l'utile, che a lei, & alli stati suoi principalmente ne ueniria; dall'altro qualche poco di sospetto, che forse ancor le rimanesse, & pigliar quello, ch'in se hauesse piu parte d'honor' & di bene, postponendo l'altro, & rimettendo la sua parte a Dio. Noi qui del parentado, et cose priuate nostre non habbiamo molta cura: solo habbiamo l'animo acceso a procurar il ben publico, & l'honor di Dio; anzi diciamo a Vostra Maestà, se questo luogo, che a noi era promesso, fosse atto a fare qualche assicuramento di piu, che non potremmo hauer maggior gratia da Dio, che di conuertirlo al ben della Christianità; perche alla nostra nipote non mancheranno partiti, quelli, che Vostra Maestà, o il Re Christianissimo le darà; ma alle cose di Dio potrebbe ben mancare tale opportunità, quale hora si dimostra. Et Vostra Maestà dichiarirà in questo piu di amarci, & hauerci cari, che in cosa che potesse far per noi; se liberamente ne userà a sua uolontà, et a questo proposito. Et noi a tale effetto hauemo mandato per tutte le scritture, & fede, et promissioni del parentado, & le uogliamo rendere in mano del Re: del

buon' animo del quale ci pare eſſer ben ſatisfatti, & tanto piu, che intendiamo per relation di ognuno, che ſi fa ogni giorno di miglior ſorte, & piu da bene, & piu catholico: & noi conoſciamo molta affettione, che porta alla Regina, ſorella di V. Maeſtà, ſtudiando in ogni coſa farle piacere, & honore. Et certo reſtaremmo da ogni parte conſolati, ſe queſto ſolo poco riſpetto di qualche ſoſpettuzzi ci ſi toglieſſe dinanzi, benche non hauemo poca ſperanza dell'aiuto di Dio, & della buona mente di Voſtra Maeſtà, & del caldo animo uerſo il ben de' Chriſtiani, che ci pare chiaramente conoſcere in queſto Re: del quale ancora noi ſiamo diuentati sì infiammati, parendoci con qualche fatica della perſona noſtra, ben che a noi grata, & gioconda, hauer quaſi concluſo un sì gran bene, quanto tutti i ſecoli paſſati hanno deſiderato, et hora per ſua ſomma benignità da Dio à noi ripreſentato, ſe ſapremo accettarlo, che habbiamo hauuto gran uoglia, & quaſi deliberato di metterci in camino per uenir' a trouare V. Maeſtà, & portarle le buone nuoue. & certo l'haueremmo fatto, (che non ſiamo giamai per perdonare a fatiche, nè alla perſona noſtra in eſſequir le coſe grate a Dio) ſenon, che dubitando alquanto di non trouar l'animo di V. Maeſtà così ſicuro, & riſoluto, come noi habbiamo il noſtro, ancora che queſta uenuta a noi fuſſe honeſta, & ſanta, & per darci credito, non uogliamo però, per il noſtro acquiſtar riputatione, portar qualche carico a V. Maeſtà, il quale potria

uenirle

uenirle assai graue adosso nell'opinione di tutto il mondo, se poi ella non facesse tutto quello, che per uenire a sì glorioso effetto sarebbe necessario. & pertanto habbiamo uoluto rimettere il tutto al giudicio, & deliberatione di quella, aspettando risposta; la quale Vostra Maestà si degnerà darci tosto; & la preghiamo, che uoglia tener questa nostra lettera secreta, & questi nostri pensamenti occulti piu che si potrà. Dio onnipotente, figliuol carissimo, guardi, & conserui V. Maestà, & guidi i nostri, & suoi santi disegni al desiderato fine.

Papa Clemente.

ILL. ET ECCELL. D. FR. MARIAE DE RVERE, FRATRI AMANTISS.

VISTO quanto V. Eccellenza mi scriue, per le sue del primo, hauere inteso dal Sig. Marchese, suo cognato, l'officio fatto per me absente con N. Signore sopra le cose sue, ho preso singular piacere, che el la conosca quanto amoreuolmente mi sia mosso a farlo. & certo, essendo occorso il caso della buo. me. del Duca Lorenzo, mio nipote, altro in questo negocio horamai non mi preme, se non la dignità, & riputation di N. Signore, & della sede Apostolica, & con quella osseruandola per principale obietto in ogni simile attione mia, sempre mi sarà di sommo contento questa, & ogni altra occasione, che si offerisca di farle cosa grata. Nè a ciò mi muoue il non essere con chi tanta congiuntione teneuo, ma ancora

la passata già fra l'una, & l'altra casa strettezza, & amicitia. & questa, pareggiate l'altre circonstanze, quando rinouare si potesse, giudicherei hauer' in buona parte recuperato quel, che dal canto mio sempre desiderai conseruare. Et se Vostra Eccellenza piglierà nel present e negociar suo solamente la uia di Nostro Signore, penso s'indrizzerà per il migliore, & uero camino di arriuare a' disegni suoi, al che non mancherò di adoperarmi per sodisfare alla Eccellenza Vostra. quæ feliciter ualeat. Florentiæ, VI. Iunij. 1519.

Frater Iu. Vicecancell.

A M. PAVLO LVCIASCO.

Ho hauuta la lettera uostra, per la quale mi date conto della causa, che ui pare hauere hauuta di leuarui da questo seruitio, alla quale rispondo, che certamente l'effetto di questa cosa m'ha apportato dispiacere, & marauiglia. perche non posso fare che non pigli dispiacere, quando un gentilhuomo fa cosa, che possa seminare sospetto di cattiua opinione di se stesso. Et questo maggiormente m'accade nel caso uostro, che sete gentilhuomo essercitato pur assai tempo con gradi & lode honoreuoli, & sete stato da me sempre amato. Non dico gia, che ciascuno, che serue, non possa, quando è fuori di obligo, & che ha giusta causa, partire: ma si, che debba accompagnare la cosa talmente con la conditione del tempo, & di modo, che non possa essere commenta-

to

to il caso suo d'altra sorte. Et questo è quello, che mi par possa fare, che gli huomini parlino di uoi altrimenti ch'io non uorrei, essendoui partito della sorte che sete, & in tempo d'uno urgentissimo bisogno de Signori, a quali seruiuate, trouandosi i nemici della sorte che sono nello stato loro. Et quanto alla partita, nella quale scriuete, che, uenendo uoi a questa uolta, foste auertito di guardare, come ueniuate a Verona: rispondo, che l'Illustrissima Signoria non ordinò mai, che ci foste chiamato: & quando si hauesse pensato a cosa alcuna contra di uoi (il che è falsissimo, & non è chi possa renderne miglior testimonio, che l'animo uostro istesso, possendo molto ben sapere, se haueuate causa di temere, o nò) non saria suto men facile l'essequirla in campo, oue erauate, che qua entro, oue foste chiamato con tanta confidenza. Et a quello dite, che per il medesimo rispetto ui parse per il meglio transferirui in quel paese di Mantoa, & non però andare da nemici: dico, che cosa alcuna non può meglio chiarire, con quale animo habbiate ciò fatto, che i modi, che tenerete da qui innanzi. & ui concludo, che io haurò sempre piacere, che mi diate causa et ardire di poter con ragione giustificare con la Illustriss. Signoria i casi uostri, secondo ricercate ch'io uoglia fare: si, per hauerui sempre amato, & essere stato da uoi ben seruito, quando ui sete trouato con me; si ancora, perche, come ho detto, a me dispiace sempre che corre dubbio della buona fama di un gentilhuomo. & a uostri

piaceri mi offero parato. Da Verona. A' xx. di Maggio, M. D. XXVIII.

Francesco Maria, Duca di Vrbino.

AL VESCOVO DI CHIETI, CHE FV POI PAPA PAOLO QVARTO.

REVERENDISS. *Mons.et padre osseruandiss. Se la speranza, che ho hauuta dello andar di V.S. à uisitare, & consolar la sposa mia, come per humanità sua, & per seruitio di Dio promise al Sanga; mi è stata in queste tribulationi mie di gran conforto; pensi di quanto maggior mi sarà uederne l'effetto, come spero sia seguito gia: interpretando che qualche dilatione, che V. S. ha fatta dello andarui, sia per poterui ire con l'animo piu libero. Io spero in Dio, che per essermi sempre affaticato secondo i ricordi di V. S. & con quel poco lume, che Dio m'ha dato, di ridur quel loco a quella cultura, che sia seruitio suo: & trouando V. S. quasi mosso qualche poco il terreno, harà contentenza di ueder nascer qualche bel frutto della semente de buoni, et santi ricordi, che ella ci seminerà: & son certo, che una girata d'occhio, & una uisita sola di V. S. l'ingrasserà piu che non faria la diligentia mia di molti mesi. L'imaginatione di ueder V. S. lì, & esser con lei à goder quella quiete, mi diletta tanto, che mi è grande alleuiamento d'ogni altro fastidio, se io harò questa contentezza d'intendere, che la mia sposa habbia la compagnia di V. S. & che ottenghi al manco di poter*

stare

ſtare in qualche loco appartato; ſopporterò contentiſſimo queſta prigionia: & ringratio Dio delle catene, che ho, ſe queſte ſaranno ſtata cauſa di ſcioglierni da gli altri legami, che non m'erano manco graui che queſte: ancorche per non hauere obedito Dio, che m'inſpiraua di romperli in qualunche modo io poteſſi, ſia difficile a V. S. credere quanto mi pareſſero duri. Da M. Pietro Paulo, & dal Sanga ho inteſo il bel diſegno di V. S. ſopra Loreto. ma per ancora non trouo ſolidità, che mi paia da poterui fare alcun fondamento: ſe ſarà uolontà di Dio, che quello edificio ſi facci; me ne aprirà forſe qualche uia piu facile. In tanto prego V. S. mi habbia nella memoria, et nelle orationi ſue, del Padre Don Gaetano, & di tutti quei Padri etc. Da Roma. A' XV. di Nouembre. M. D. XXVII.

Il Sanga, a nome del Giberti.

AL CARDINALE BEMBO.

QVEL piacere, ch'io hebbi, & che comunicai in Venetia con V. S. Reuerendiſſima della ſperanza ſola del parto, che Sua Santità ſtaua per mandare in luce, è di maniera creſciuto per l'effetto ſeguito, che, non confidandomi di ſaperlo, come uorrei, eſprimere per me ſteſſo, mi par di fare un gran guadagno, oltre all'officio, che per l'ordinario haueria potuto fare il uoſtro amoreuole Ser. et mio fratello, M. Ramondo, a pregare, ſi come fo, il mio Sig. M. Marco Contarini a fare queſto compimento per me.

me. nel che io uengo ad auanzare in piu modi: & perche sarà meglio fatto; hauendo io prouato, quanto uuole, & sa fare per me, doue non è aiutato da un subietto cosi raro & nobile, come è il uostro, & perche sarà fatto per persona, li cui meriti & osseruanza uerso V. S. Reuerendissima meriterà per me quello, che non meriterei io per me medesimo. alla quale humilmente bacio le mani: & rallegromi tanto col mio M. Cola in Venetia, quanto ho fatto con M. Carlo in Roma. Di Verona, il V. di Aprile. 1539.

Il Vescouo Di Verona.

ALLA SIG. DONNA GIVLIA GONZAGA COLONNA.

ILLVSTRISS. Sig. Io ho inteso da Mons. Arcella con mio gran dispiacere, come la uostra lite in Napoli pende ancora, & che non cessate di tribulare. Sopra che hauendo fatto alquanto di discorso fra me medesimo, non ho uoluto mancare di scriuere a V. S. il parer mio, quale egli si sia: fedelissimo sò bene ch'egli sarà. Dico adunque, (s'egli è lecito però agguagliare le cose picciole alle grandi) che à me pare, che si possa in gran parte assomigliare questa differenza fra V. S. & la Sig. Donna Isabella alla briga fra l'Imperatore, & il Re di Francia, & il S. Vespasiano alla Christianità. Perche, si come l'odio & lo sdegno fra quelli due Principi risulta & si conuerte tutto in pregiudicio della Repub. Christiana, & di Santa Chiesa, loro comune madre:

cosi le uostre diuisioni tornano tutte a danno di questo uostro comune figliuolo. & se quelli sono tenuti per le leggi diuine, & ciuili a mantenere, & ampliar la fede & il Christianesmo: & uoi per le medesime leggi, & per le naturali ancora siete obligate al bene del uostro figliuolo. Quelli in luogo di fare, quanto possono, in augumento della lege di Christo, spendono i loro tesori per rouinarsi gli regni, & sommergersi l'un l'altro: & uoi silmilemente, per consumar l'una l'altra, gittate le facultà & le sostantie uostre, le quali si douriano conseruare a miglior uso per quel figliuolo. Quelli due S. danno allegrezza a comuni nimici, et fannoli grandi, adoperando il ferro, & il fuoco fra loro, & solleuando chi quelli, & chi questi: & uoi fate il medesimo, se ben mirate al proceder uostro, & considerate le circonstanze, & le dependenze del S. Vespasiano. Ne il Vicario di Dio, non ch'altri, è mai stato possente a porre d'accordo gli predetti Re; & questo è auenuto parimente a chiunque s'è messo per comporre tante uostre ire, & discordie, & a Sua Santità medesima. Ma i Prencipi detti si potrebbono pur difendere con qualche ragione, com'a dire, ch'essi contendono della monarchia del mondo, & però sono escusati, se fanno ogni sforzo, & ogni diligenza per ottenerla. Il che non auiene di uoi'altre: anzi ui si puo dire in contrario, che contendete di nulla, & procacciate per ogni uia di offenderui piu fieramente, che quelli non fanno. la qual cosa ueramente solo

lo a penſarla è pur troppo ſtrana, conſiderando i tanti & ſi ſtrettti legami gia ſtati fra uoi. & ſe in gran parte ſi ſono diſciolti per morte, almeno la memoria doueria conſeruarli. ma ſe quella ancora non baſta, dourebbe pur baſtar' il uederui tuttauia innanzi il Signor Veſpaſiano; che queſto nodo ſolo, che ui è rimaſo, ueramente deue eſſer poſſente a mantenere, & congiugnere in amicitia, & amore ogni mente peruerſa dopo qualunque offeſa, non che uoi, che nate ſiete di ſangui sì generoſi, & gentili. Voi mi potreſte dire, che non è uoſtra la colpa, ma che procede dall'altra madre; & quella dirà il contrario; così fa ancora l'Imperatore, e'l Re di Francia, aggrauandoſi l'un l'altro delle cagioni di tante ruine. Nè crediate già per queſto, ch'io uoglia ſcuſar lei; ma ben ui dico, che l'unione farebbe per tutte due: dalla quale naſcendo poi tanto gran bene in acconcio de' fatti del Sig. Veſpaſiano, non ſi dourebbono guardar le coſe coſi per ſottile, ma piu preſto laſciar qualche coſa, ancora che ſi teneſſe con ragione. Et penſate, che uoi gli potete dare in un giorno quello, che egli penerà forſe molti de gli ſuoi migliori anni in acquiſtarlo. Per la qual coſa egli giuſtamente ui potrà chiamare piu toſto matrigne, che madri, & quei, che ui conſigliano altramente, debbono eſſere ignoranti, & maligni, & nimici della uoſtra quiete, et diſtruttori di quella, per qualche loro commodo, & intereſſe. Non uedete uoi, che queſta uita, che uoi tenete, ui ha fatto ſcordare la uoſtra benigna

gna natura? & ui tiene di continouo in preda a persone uilissime, & uenali? Onde nascono poi mille indignità ne gli animi nobili. Tornate adunque in uoi stessa, & pensate bene, che tutte le uostre sorelle, & gli altri, che u'amano, ne sentono un dolore estremo. Ma lasciamo andare le persone ordinarie, come parenti & amici: la Santità di N. S. ragionandone alcuna uolta ha mostrato di disiderare sommamente, che ui concordiate, si per utile & honore & riposo uostro, come anco per amor del S. Vespasiano, & della buona memoria del padre suo: che ben si ricorda S. Santià quanto fosse benemerito della sede Apostolica. Hora solamente per questa tanta auttorità, che il Papa, il quale è santissimo, & prudentissimo, loda questa uostra concordia, & la giudica buona & santa, non douereste uoi concorrere nella medesima opinione a chiusi occhi? & se fate professione amendue d'essere tenere madri del S. Vespasiano, come io son certo che uoi siete col core: perche non si pone ad effetto questo buon'animo uostro a beneficio suo, poi che tanto l'amate? lassate adunque le gare & le liti da parte, & unitamente procacciate la grandezza di questo uostro figlio di tanta speranza, & pensate che uoi due sete le sue colonne, & che unite lo sostenterete & disgiunte lo farete rouinare. Che questo accordo sia buono, già si uede chiarissimo et manifesto, benche nel modo di condurlo par qualche difficultà: ma a leuarla c'è questo rimedio di non ricordare ingiurie, nè ra-

gioni; ma trouare un mezzo ben'instrutto delle cause, & senza passione, & commettere il tutto in arbitrio suo. Et a questo fatto non si potrebbe non che trouare, ma imaginare il migliore, nè il piu giusto, nè il piu pio di Nostro Signore, rimettendosi interamente nel perfetto giudicio di Sua Santità. & da tal'accordo potrebbe poi seguitare l'effetto dell'altro negotio di piu importanza, del quale altre uolte s'è ragionato. sopra che principalmente hauete a considerare la euidente utilità, che ne uiene al Sig. Vespasiano: perche in tutte le uostre attioni sempre douete tendere a quel fine. & uoi conoscete molto bene quanta difficultà sia a recuperar stati. Vedete, com'è andata la causa di Casalmaggiore, & come uà tuttauia; & questa dello stato di terra di Roma mirate in che termine si troua, & quanto importi il tenere in mano, & massimamente hora, che tutto il mondo uà sottosopra. Si che Signora mia non ui perdete piu tempo, perche ogni giorno non uengono l'heredità, & sempre non hauerete un Papa disposto ad essaltare il uostro nipote. ma, com'è detto, trattate pure con ogni prouidentia la cosa, per conseguire tutti i uantaggi possibili, & presenti, & futuri, al Signor Vespasiano, & trouerete, che quì si desidera il medesimo. Et se la Signora D. Isabella, che gli è madre, o'l Principe di Sulmona si scosterà dal douere, uoi sarete sempre iscusata appresso Dio, & il mondo, & il Signor Vespasiano non si potrà mai doler di uoi, che non gli habbiate procacciato un buon

protettore, & benefattore, del quale ueramente egli ha gran bisogno in questa età, et in questi frangenti del mondo. Hor molte ragioni sopra questi negotij si potrebbono addurre, & molte risposte alle obiettioni già fatte, et che si potrebbono fare: ma per essere V. Sig. instrutta a pieno d'ogni cosa, mi par che questo basti, et considerate bene tutte le cose dette da me, come sono in effetto, & le trouerete uerissime. Et a Vostra Signoria bacio le mani. Di Roma, &c.

Gandolfo Porrino.

A M. BARTOLOMEO SALA.

La lettera di Vostra Signoria mi ha di modo espressa quella imagine, che di lei mi haueua conceputo nella mente, & recatomi tanta consolatione, ch'io per me cosa non so, che mi hauesse potuto recarla maggiore. Onde con uoi ne ringratio Dio: Et ueggo manifestamente esser tale la conformità de gli animi nostri d'intorno alle cose spirituali, che sentono un'istessa cosa: il che è conueneuole senza dubio; percioche i figliuoli di Dio sono mossi da un'istesso spirito. So bene, che non mi ripiglierete di sì fatta parola, la quale con uerità può dire ogni Christiano, & di piu gloriarsene: conciosia cosa, che, se altrimenti credessimo, non poco Iddio uerrebbe da noi offeso, facendolo bugiardo, e non buono attenditor delle sue promesse; basta bene, che ci gloriamo in lui, & non nella imperfettione della natura, &

delle noſtre opere moſtruoſe. Ma paſſando all'in-
quietudine, alla qual ui tira la legge, dico, che fra
l'altre coſe, ch'eſſa legge fa, una è, che, uolẽdo uoi pa
ragonar la uita noſtra, con la giuſtitia per lei da noi
ricercata, ci troueremo tanto lontani da Dio, che non
pur non ſaremo fra' ſuoi figliuoli annouerati, ma nè
ancor degni di hauer luogo fra l'altre ſue creature.
Dapoi conoſcendo le forze noſtre, non che atte ad oſ-
ſeruarla, ma del tutto inutili, e uane; quinci di ne-
ceſſità ne ſegue la diffidenza della noſtra propria uir
tu, e l'anſietà, e'l timore dell'animo. percioche non
può la conſcienza, dal peſo delle ſue iniquità aggra
uata, comparire dauante il giudicio di Dio: dal qua-
le ſentendoſi colpeuole, a uiua forza incontanente
le ſi para dauante l'horrore della morte. parimen-
te coſtretta dalle ammonitioni della ſua impotenza,
non può tanto ſchermirſi, che ſubito non diuenga
delle ſue forze diſperata. Hor l'una, e l'altra paſ-
ſione genera humiltà, & abiettione di ſe ſteſſo; &
finalmente auuiene, che, ueggendoſi l'huomo ſopra-
ſtar la morte eterna, pel merito della ſua ingiuſti-
tia, tutto ſmarrito, ha il ſuo ricorſo alla miſericor-
dia di Dio, come ad unico porto di ſalute: di manie-
ra che, ſentendoſi inhabile ad oſſeruar quel, che alla
legge conuiene; diſperandoſi di ſe ſteſſo, a dimandar'
altronde aiuto corre a gran paſſo. Però non è mara-
uiglia, che, conoſcendo uoi le forze della legge, co-
me ben conoſcete, ui trouiate inquieto. marauiglie-
reimi io bene, doue ciò non fuſſe. Oltre a ciò, la
fede

fede è, come ottimamente ſapete, una ferma, et certa cognitione della beniuolenza di Dio uer noi: la quale ancor che i fedeli habbino; non è però diſconueneuole, che ſieno inquieti ogni uolta, che uorranno riconoſcere la beniuolenza di Dio uer loro; come perauentura auuiene a tutti, et dite auuenir' a uoi: percioche, mentre ſi dice, la fede eſſere una certa, et ſicura cognitione dell'amor di Dio, non c'imaginiamo, che ſia una certezza, che da neſſuna dubitatione ſia tocca; nè che ſia una ſicurezza, che da ſollecitudine non ſia turbata giamai: anzi dobbiamo ſapere, i fedeli hauere ſempre con la lor' iſteſſa naturale diffidenza una continua battaglia. Baſta bene, che la lor conſcienza s'acqueti in qualche parte, come è, il non ſpiccarſi mai in tutto, per molto che ſieno agitati, dalla fidanza, che della miſericordia di Dio hanno conceputa. il che acciò che meglio appaia, ſi moſtra per quel, che ſegue, cioè, che'l ueramente Chriſtiano, ogni uolta che apprende la cognitione della diuina bontà, ſente grandiſſimo contento: dall'altro canto, ſentendo la ſua miſeria, uiene amaramente tocco: parte ſi riposa ſu la promiſſione dello Euangelio: parte, col teſtimonio interno delle ſue iniquità, trema: parte giubila col deſiderio di prender nuoua uita: & parte teme la morte. La qual uariatione non per altro auuiene, sì come nella uoſtra lettera accennate, ſe non per la imperfettione della fede. Il che non è punto inconueniente. percioche mentre ci uiuiamo, eſſere non può, che, tolta del tutto la

diffidenza da noi, rimaniamo pieni di fede totalmente. Et però istà bene, che di continuo con uoi, con gli apostoli, e col padre del lunatico, con instãza gliela dimandiamo. Quiui nascono que' conflitti, onde la diffidenza, che è nelle reliquie della carne, si uolge ad opporsi alla già conceputa fede; nè perciò ci spicchiamo da lei giamai; anzi il fine di tal pugna è questo, che tutte le difficultà, per le quali par che la fede uenga meno, finalmente rimangono & ombra, e fumo. In somma, ogni fiata, che ci è infusa pur una minima scintilla di fede, come sarebbe, il sentir di non hauerla, & dimandarla al dator di essa, cominciamo a contemplare, Dio esserci fauoreuole; il quale, auuenga che da lunge, pur lo ueggiamo con uista sì chiara, e sì sicura, che sappiamo fermamente non ingannare noi stessi. Così la mente Christiana, illustrata dalla cognitione di Dio, quantunque nel principio rimanga inuiluppata nella ignoranza, tuttauia a poco a poco se ne spoglia. il che mostrò l'Apostolo nella prima a' Corint. cap. 13. quando disse; che in parte conosciamo, & in parte profetiamo; et ci sono poste innanzi certe sentenze oscure, o enigmate; ma nell'altra uita ci fia dato il uedere, tolto uia ogni uelo, l'essenza della cosa perfettamente, di modo, che penetreremo sino alla faccia di Dio; la quale qua giù, com'egli testificò a Mosè, ueder non si può giamai. Per le quai parole, mostra a noi essere data una minima particella della sapienza diuina in questa uita. Dall'altro canto, con quanta cer-

tezza,

tezza, & con quanto gusto ci faccia sentire una minima gocciola di fede, lo dichiara esso Apostolo nella seconda a' Corint. quando afferma, noi per lo Euangelio poter contemplare la gloria di Dio con sì fatta efficacia, che nella sua istessa imagine ci trasformiamo. Finalmente, sia pur uessato, & inquietato quanto, & in qualunque modo si uoglia il Christiano, sempre rimarrà uincitore; nè potrà soffrire già mai, dalla fiducia della diuina misericordia essere escluso; anzi più tosto et le perturbationi, & le contrarietà esercitano essa fiducia, & ultimamente fannola comparire uittoriosa. il che appare in uoi, come anco ne gli altri Christiani; i quali inuocano Dio, & addimandano la fede. Hor' à che fine dourebbono eglino inuocare colui, da cui non sperassero aiuto? Ma è cosa certa, che colui inuocano, dal quale credono essere souuenuti: come faceuano gli Apostoli appo San Matt. 8. i quali ancor di poca fede, temendo annegare, dimandauano soccorso. Adunque concludiamo, le raditi della Fede non potersi mai suellere dal petto Christiano, anzi abbarbicata d'intorno al cuore, per molto che scossa sia, non spiccarsi giamai. Nè fanno contro alle cose dette i luoghi della scrittura sacra; doue par che c' induchino al timore, come nella prima a' Corint. 10. quando col propor loro i flagelli, co' quali il Signore haueua punito il popolo d'Israelle, uoleua ritrargli da' lor uitij; percioche non toglie la lor fidanza, ma scuote la pigritia della carne, con la quale piu tosto man-

ca, che non ſi conferma la fede. Et parimente a' Ro. XI. in ſimil modo leua l'arroganza della propria uirtu. Et a' Philipp. 2. non ricerca altro, ſenon, che ſi auuezzino a contemplare la uirtu del Signore con ogni abiettione di loro ſteſſi. percioche coſa non è, che piu ci deſti a riporre la fidanza, & la certezza dell'animo noſtro nel Signore, che la diffidenza di noi ſteſſi, & l'anſietà della noſtra miſeria, conceputa per la conſcienza. Adunque biſogna, che ci riſoluiamo di ſempre ſtare in qualche parte inquieti, fino a tanto, che ci uiuiamo; accio che ſempre habbiamo a Dio ricorſo. ma non perciò la fede ci abbandonerà mai. Nè ui turbi piu la inquietudine della legge; percio che oggimai non haurà gran fatto contro a noi poſſanza. & che ha piu affare ſeco il Chriſtiano, ſotto la quale non milita piu, ma sì ſotto l'Euangelio, & la gratia? Non è egli ſopra la legge ogni fiata, che da Dio ſolo riconoſce la giuſtificatione? non ubbidiſce egli alla legge non forzato, ma ſpontaneamente? non può egli nelle coſe indifferenti eſteriori, hora una laſciarne, et hora una farne a ſuo beneplacito? come ben moſtra Paolo a' Ro. 14. quãdo dice, Io ſo, et cõfido nel Signor Geſu, che niẽte comune per eſſo, (et per comune intẽde coſa profana, et irreligioſa) ſe nõ a colui che iſtima qualche coſa eſſere comune, a quell' è comune. Cõ le qua' parole inſegna, tutte le coſe eſteriori ſoggiacere alla Chriſtiana libertà; la qual'è di ſpirito ſolamente, e non di carne. Oltre a ciò, nõ ſiamo noi que' peccatori, a' quali chiamare è uenuto il figliuol di

Dio?

Dio? se ci ha chiamati, non ci ha egli giustificati? Quiui ueggoui distinguere della uocatione esterna, & interna. Ma che seruono queste distintioni a quelli, che sentono qualche scintilla di fede; che a loro potere (per poco, o nulla, che possano) procurano di menar uita a Christiano conueniente; et che per la nouità della uita sentono farsi odiosa la passata? Non siamo noi tutti predestinati a uita eterna? certo sì, se uogliamo, come si dice, credere alle parole de' diuini oracoli in piu luoghi. Hor perche le cose, che da Dio ci uengono promesse in uniuersale, uogliam noi tirarle al particolare? non togliamo noi la fede? non porgiamo noi fauore alla natural diffidenza, ch'è nelle reliquie della carne? So che uoi direte incontanente. Adunque ogni huomo si saluerà. Vi risponderò con Santo Ambruogio; che, uolendo Iddio saluare ogni huomo, come testifica la scrittura santa, a noi non appartiene sapere la cagione, perche poi non gli salui tutti. A noi dee bastare di non ripugnare alle diuine promesse, & credere, ch'Iddio ci sia padre, e non tiranno; pastore, e non lupo. Sgombrisi adunque oggimai da noi, et il timore, e la inquietudine. Hora, uenendo alla fede, che mi dite non essere infusa, ma dalla relatione della scrittura sacra; & per conseguente uoi non hauer la pace, che dice l'Apostolo: Dico essere uero, che la fede, che meriteuolmente uien detta fede, non si contenta della cognitione della historia, ma occupa il profondo del cuore di maniera, che non di leggiero se

ne toglie. tuttauia ella ha con la parola di Dio tanta conformità, & conuenienza, che da altra qual si uoglia cosa meglio istimar non si puo. percioche la parola di Dio è il suo berzaglio, e'l suo obietto; nel quale si dee sempre dirizzare; et qual'hora da quel sì torce, non piu riman fede, ma incredulità, & errore di mente. E' il uerbo la sua base, su la quale essa si regge, e sostenta. Tolta adunque uia la parola, non rimarrà piu fede. Però accettate, ui prego, per gratia ancor questa fede, che dite hauer per la scrittura, et non per mera relatione. percioche a tutti quelli, che Iddio a se trahe, sempre egli si mostra per la sua parola: la qual, non solamente in farci intendere la fede, ci fa conoscere Iddio, ma ancora, che è assai piu, ci fa uedere, di che uolontà egli si sia uer noi. perche non basta sapere, quale egli si sia: se ancor non sappiamo qual'esser si uoglia. Adunque la fede, ch'è per la parola di Dio; ancor che non basti alla giustificatione; è nondimeno necessaria, & per mera gratia ci è data dallo Spirito santo. Ma io non mi accorgeua, ch'io diceua con troppo parole quel, che in due intenderete. di che la mia insofficienza è stata cagione, alla quale douete hauer riguardo. Mando per Don'Antonio nostro certi scritti; quali ueduti, che haurete a uostro agio, per sue mani, o del nipote ui piacerà rimandarli. Fra tanto, se non haurete ueduto certi scritti, che egli sa ch'io ho; ui si manderanno. Et senza piu dire, mio fratello, & io, di cuore ci raccomandiamo. Et di gratia a ui-

cenda

cenda preghiamo Dio, che ci adoperi in qual sì uoglia modo, pur che sia a gloria del suo nome. Et egli sia sempre con uoi. Da Carrara. Il dì XXXI. d'Ottobre. M. D. XLIIII.

A M. PAOLO MANVTIO.

Dalla lettera, che mi scriuete a' XVIII. di Maggio, ho compreso, che non habbiate riceuuto alcune mie, ultimamente scritte; poi che dite, hauer hauuto materia di scriuermi dall'oratione, che ui ha mostrato il Signor Vicenzo Pinelli; della quale io ui dico ingenuamente, ch'io mi dolsi grauemente di esser sforzato dal Reuerendiss. Cardinal della Cueua a uenire in questo campo: appresso'l quale non ualse alcuna mia sorte di escusatione: & molto piu mi dolsi, uedendo l'infelicità di questo secolo, o, per dir meglio, di questo paese: oue tanto grande, & eccellente campo di dire era rimesso a me; che ben sapeua, quanto malamente l'harei corso. Ma tanta grandezza, & felicità di CARLO V. bisognaua, come per sacrificare all'inuidia, che cadesse in questa disgratia della penna, & della lingua mia, priua di tutte quelle parti, che bisognauano a tanta impresa. chi desiderasse gloria di questo mondo, non potrebbe desiderar altro, se non che la lettera uostra si leggesse, & la Oratione si perdesse affatto. & questo sarebbe stato il desiderio mio, quando non fossi stato costretto a scriuere, & dare quel, che molto uolentieri hauerei o taciuto, o non comunicato

con

con perſona alcuna. Ma uoi, M. Paolo mio, potreſte dar rimedio a tanto errore, facendo quel, che Dio, benedetto ui poſe nell'animo, di ſcriuere qualche coſa di quel gran Principe, ſe non per modo di oratione funerale, per qualche altra uia. Et dicoui in uerità, che, quando io o penſaua, o ſcriueua quelle mie inettie, ſempre uoi mi erauate auanti a gli occhi; dal quale, io teneuo per certo, come ancor tengo, che ſolo ſi poteſſe con dignità trattar'un tale, e tanto ſoggetto. & così, per quanto poſſono le deboli preghiere mie appreſſo uoi, ue ne prego, & aſtringo quanto piu poſſo. L'Oratione uolgare io ſcriſſi ad inſtanza di un gentilhuomo, molto mio amico: della quale non hauendo quì copia, ſcriuo a Napoli, che ſi truoui, & ui ſi mandi: et con queſta mia lettera, ſpero, che ui ſi manderà. Della ſanità uoſtra io mi ſono molto rallegrato, & rimaſto obligatiſſimo, et affettionatiſſimo all'Eccellentiſſimo Fallopia, il quale mi è paruto ueramente quel medico, che, medicando una ſola perſona, gioua a molti. percioche la ſanità uoſtra è per portare ſodisfattione, et utilità a tutte le perſone uirtuoſe, et per dare ogni giorno maggior lume alle buone lettere. così DIO *Noſtro Signore, per ſua miſericordia ui accreſca ogni giorno ſanità, & ogni dì ſanta, & honeſta felicità. Di Salerno. A gli* XI. *di Giugno.* 1559.

L'Arciueſcouo di Salerno, che fu poi il Cardinal Siripando.

AL

AL MEDESIMO.

ESSENDOMI *ritrouato in una congregatione di Cardinali, & altri Prelati auanti N. Signore, si uenne a ragionar di condurr' una Stampa in Roma per conto del Concilio. Io, non uolendo perdere così buona occasione, non lasciai di proponere et la Stampa, & la persona uostra; & fui ben'ascoltato: però alcuni risposero, che di questo s'era parlato altre uolte, & che non era stato concluso, perche uoi andauate troppo per l'alto, dimandando prezzo fuor di misura. Non ostante questo, Sua Santità mi comandò, ch'ad ogni modo io ue ne scriuessi, come già fo, & che poi riferissi la risposta all'Illustrissimo Card. Borromei. Vi dico adunque, che, quando ui piaccia di accettar'il partito, al quale ueggo che sete desiderato; mi scriuiate risolutamente quanto ui ci occorre, & massime intorno alle conditioni. perche io non mancherò di far per uoi tutto quel, che debbo per la nostra antica amicitia: la quale però non mi muoue piu, che il beneficio publico, che può nascer dalla uirtù uostra. State sano. Di Roma. A' 10. di Febraro. del LX.*

L'Arciuescouo di Salerno.

AL MEDESIMO.

ALLE *uostre lettere Latine non si può ueramente rispondere Latinamente, nè alle uolgari in lingua uolgare, perche il giudicio di tutti i buoni è, che nel*

l'una

l'una & nell'altra lingua uoi siate peruenuto a tant'altezza & Eccellenza, che doue uoi scriuete, conuenghi a ciascuno leggere & tacere senza pensare, ne imaginarsi di potere rispondere; & cosi uoglio far' io, con dirui breuemente quel che mi é occorso leggendo le uostre lettere, senza altro. Leggendo la Latina cominciando dall'ultima presi gran consolatione, che le attioni della uita mia passate ui siano aggradate, & talmente aggradate, che ui sia piaciuto pigliar la penna in mano, & approuarle. Di quel che mi resta di uita non posso se non desiderare di passarlo talmente che non ui sia cosa, che non habbi a piacerui: cosi piaccia alla Maestà diuina di darmene aiuto. Vengo hora alla prima lettera, qual mi diede il molto Reueren. Monsignore della Mirandola. Ieri in Concistoro sua Santità fece una deputatione di Cardinali sopra la stampa, tra' quali fui chiamato anch'io, & hebbi campo di dire quel che doueuo della persona uostra. Mi fecero ottimo tenore l'Illustrissimo & Reuerendissimo Morone & Farnese, ceteris assentientibus. ci congregaremo, quando saremo intimati: oue io porterò l'informatione, da uoi mandatami; & farò quell'ufficio, che deuo, non tanto per uoi, quanto per la riputatione di questa Santa Sede, & perfettione dell'opera, tanto necessaria con la persona uostra in questa qualità di tempi. Di Roma. Agli XI. di Marzo. 1561.

Al piacer uostro

Prontiss. Il Card. Seripando.

Io mi sono assai rallegrato, che, non hauendo nell'oratione, la quale io feci all'essequie di quella gran memoria di Carlo Quinto Imperadore, niente sodisfatto a me stesso, rispetto alla qualità del sogget to, ch'io haueua nelle mani, non habbia in tutto per duto le fatiche, raccogliendone questo frutto, che sia stata cagione di congiugnerui in amicitia con M. Paolo Manutio, come scriuete: il qual huomo io sempre ho stimato tanto, che, quando uoglio racconsolarmi delle molte miserie di questo secolo, non posso riuolgermi a pensar ad altro, che all'eccellente dottrina, & a gli scritti suoi: ne quali uedo quello che molti antichi cõ molto studio ricercarono, et non trouarono, uera eloquenza, cioè sapienza congiunta con tutti gli ornamenti del dire. Io ho sempre amato quel c'ho inteso dell'ingegno uostro, tutto inchinato alle buone lettere: & hebbi gran piacere, quando intesi, ch'erauate giunto a Padoa: doue spe ro che farete acquisto, che risulterà in grande honore non solo della casa uostra, ma di tutta la patria nostra. al che, quanto piu posso, amoreuolmente ui conforto. Mi farete piacere a salutare il S. Abbate Portio in nome mio. & a uoi mi raccomando. Di Salerno. A gli XI. di Giugno. 1559.

L'Arciuescouo di Salerno.

AL

A M. BERARDINO ROTA.

E' VERO quel che mi ſcriue V. S. ch'ell'è reſtata ſenza la ſua compagnia, ma non gia come lei dice, infelice, perche non è reſtata nè ſola, nè ſterile. Sola nò, perche ſi truoua accompagnata con la mente ſua ricchiſſima, con la quale, connubio ſtabili, la congiunſe il Signor Dio dal principio ch'ella nacque. ne anco ſterile, poiche ha produtto un tal parto, qual'è quello, del quale ui ſete degnato farmi parte, contra'l quale niente potrà, nec Iouis ira, nec ignes. Io attenderò a leggerlo, come ho gia cominciato, con animo tranquillo, & ſe ui ſaranno lagrime, non ſaranno gia di dolore, ma di piacere, che quell'anima ſia fuora di tutte le perturbationi di queſto mondo, & che la mente uoſtra ſia in tanta bonaccia, che habbi potuto produrre, & ſcriuere coſe, alle quali non può arriuare, ſenon un'animo ſuperiore a tutte le coſe humane. Se mi fuſſe lecito dire che la morte ſia coſa mala, direi, che dal male uoi hauete ſaputo cauare un gran bene. ma eſſendomi uietato di dir queſto, da ogni buona filoſofia, dirò che uoi hauete fatto col uoſtro ſcriuere, che'l bene & la felicità di quell'anima uſcita di queſto mondo, ſia per conſolare in ſi fatti caſi tutti coloro, che patiranno ſimili auuerſità, con legere i uoſtri ſcritti. Conſolateui dunque, & uiuete lieto, & comandatemi quanto ui piacerà. Da Salerno. il primo d'Aprile. del LX.

L'Arciueſcouo di Salerno.

AL MEDESIMO.

M' HAVETE con la lettera uostra pieno di una allegrezza da me non aspettata, dicendomi che da questo mio successo habbiate preso qualche consolatione & tranquillità: perche non senza dispiacer mio grande mi parue lasciarui in un certo stato, niente capace di consolatione humana. Laonde io era astretto a pregar Dio benedetto, che ui consolasse egli con qualche modo non conosciuto da noi, ma ben da quel diuin Profeta, che parlando con Dio, li diceua. Consolationes tuæ lætificauerunt animam meã. Et perciò non solo m'allegro, & conforto per conto uostro, ma per il mio, parendomi essere stato esaudito, & che questo mio successo sia uenuto dalla mano di Dio nella persona mia per consolar l'anima uostra. Et certo per quanto io uedo, non sò, se potrà partorire per la miseria di questi tempi maggior', ò miglior frutto. Priegoui dunque a perseuerare nella tranquillità della mente, & accrescerla ogni giorno più, per ubbidire alla Maestà diuina, che cosi comanda, & attendere a i commodi di casa uostra, & alla educatioue de i figliuoli con l'animo sereno, & finalmente per far piacere a i uostri amici: tra i quali sarete contento tener ancor me in quell'istesso grado che fin qui m'hauete tenuto. Di Roma. A' XII. di Marzo. del LXI.

Il Cardinal Seripando.

SONO ſtato in dubbio, dapoi che ho letto il uoſtro Deucalione, il chè non ho potuto far piu preſto che da otto giorni inqua per la mia indiſpoſitione, ſe io doueſſi ſcriuerui. perche ſcriuendoui era forzato a dirne ciò che io ne ſento: & coſi mi biſognaua lodarlo, come ueramente merita da capo a piedi eſſer lodato. Queſto pareua non conuenirſi a me. perche eſſendo io huomo di una profeſſione, nō deuo pigliarmi ardire di giudicar di un'altra; acciochè non mi fuſſe detto, Ne ſupra crepidam; & uoi reſtaſte con poca lode, uenendoui da huomo di aliena profeſſione, & uſurpator piu preſto del giudicio, che uero & legittimo giudice. Ma quel che piu mi ritardaua dal pigliar la penna a queſto effetto, era, che temeua, che alcuni giudici ſeueri non iſtimaſſino, che, ſotto preteſto di lodar uoi, io uoleſſi lodar me steſſo eſſendoui piaciuto incaſtar il nome mio, ancor che ſia pietra uile, & falſa, nell'oro finiſſimo de' uoſtri ſcritti: ne' quali mi hauete poſto come imperfetta porta, onde s'entri a un ricco, diletteuole, & fruttifero giardino. pure con tutto queſto ho preſo partito di ſcriuerui, con queſta cautela, che uoi promettiate a chi ui darà la lettera, di non moſtrarla ad altri. Perche, quanto tocca alla profeſſione, è ben uero, che la età con la conditione de' tempi, che da me richieggono altre impreſe, & altri ſtudi, molti anni ſono me n' hanno ſpiccato. nondimeno eſſendo ſta-

ta ancor mia nella giouentù, potrò dirne qualcosa come per modo di reminiscenza delle cose apprese in un'altra uita. Quanto tocca al sospetto della lode propria, non mi mancano testimoni grauissimi, ch'io ho lodato le cose uostre molto prima, che di uista ci conoscessimo, senza speranza alcuna di douer esser nominato, non che honorato da uoi. Hor con questa prefatione uengo al Deucalione. Vi dico in parola di uerità, che io non ho letto tra' Latini dialogo pur uno piu simile a' Platonici di questo, dico quanto al filo et al modo del procedere. perche i dialogi di M. Tullio (uoglio scoprirui cosa, mai piu da me nè scritta, nè detta ad altri) ancor che io gli habbia sempre letti con grande mio piacere, & sodisfattione: nondimeno m'è paruto sempre, che rappresentassero piu presto persone congregate ad ascoltar' uno, che a ragionar fra loro, come oggidì si congregano molti ad ascoltar la predica, et fra loro prima dicono qualcosa forse al proposito, che si ha a predicare, & poi tacendo ascoltano: al fine poi un'altra uolta ragionano dell'istessa materia, che hanno udita, & si dipartono. il simile è de gli scolari, che si congregano a udir dal maestro loro le lettioni. Pareua a me molto strano, che piu persone sì lungo tempo tacendo, & con patienza ascoltando, propriamente si potesse dire di hauer fatto un dialogo. benche io non son fuor di opinione, fondata in qualche autore, che tali fussero i dialoghi di Aristotele, imitati da M. Tullio. ma, siano, & chiaminsi dialoghi: non sono cer-

tamente, come i Platonici: ne' quali si uedono frequenti le domande, le risposte, le interpellationi: et pochissime uolte si da ad una persona il ragionar troppo continuato, & troppo lungo: perche ne' dialoghi si disputa, & i disputanti non sono patienti ad ascoltar l'un l'altro lungamente. Piacemi dunque, quanto al modo di procedere, il Deucalione uostro, per esser piu simile a' Platonici di qual si uoglia altro, che io mi ricordi hauer letto tra' Latini. Piacemi ancora, che a guisa di Platone tratta cose appartenenti a uarie scientie, & arti. il che fa la copia del dire, & serua quel che si uede ne' cotidiani ragionamenti, & dispute: oue con la uarietà si fa una certa ostentatione, alla quale sono gli huomini comunemente inchinati. Quanto alla materia non uoglio distendermi, essendo tutta utile, et trattata tanto dotta & facilmente, con risolutione di tutti i dubbij, che possono occorrere al lettore, che piu non può desiderarsi. Non uoglio con questa occasione lasciar di dirui, quai fussero già i miei pensieri sopra la contradittione di Platone, tradotta da uoi argutamente, i quali eccitati da uoi mi sono tornati a mente come cose imparate in un'altra uita, molto dissimile a questa, che hora uiuo. Grande per certo mi pareua questa uarietà, inalzar' in tanti luoghi i poeti fin' al cielo, & poi cacciargli da una tanto ben'ordinata Rep. quant'è la sua, la qual non trouò mai luogo in questo mondo pieno di disordini. A questo risponde-uo in due modi, che Socrate, & Platone furono ambidue

bidue academici di ſetta; la proprietà de' quali è, modo huc, modo illuc. là onde nacque quella piaceuole eſclamatione; O Academiam uolaticam, et M. Tullio dice, che ne' libri di Platone niente ſi afferma. molte coſe ſi diſputano nell'una & l'altra parte: di tutte le coſe ſi cerca, & di neſſuna, ſi dice coſa certa. & perche queſto modo non empieua tutti gli orecchi, me ne imaginai un'altro, che Platone nõ cacciò dalla ſua repub. i poeti, ma quelle lor fauole, dalle quali poteua naſcer ne gli animi teneri qualche falſa opinione della natura diuina, com'è quella d'Homero delle due botte poſte nella porta della caſa di Gioue. donde potrebbe penſarſi, che, mandando Gioue male a gli huomini, fuſs'egli di natura malo. Oue, non ſenza dono di ſpirito, dichiarò un gran miſterio della noſtra teologia, dicendo, che per fuggire quella falſa opinione, douemo dire, che quel che noi chiamiamo male, mandatoci da Dio, non è ueramente male: perche ci è mandato per ben noſtro, come ſarebbe a dire per far pruoua di noi, & tenere eſſercitata, & ſuegliata la uirtu noſtra, o pur purgarci, o caſtigarci de' noſtri falli. Repudia ancor Platone quelle fauole, dalle quali la giouentù può prender licentia di mali coſtumi, come è quella di Saturno, che trattò male ſuo padre Celio, della quale fu inuentore Eſiodo, et dalla quale poſſono facilmente i figliuoli prender' ardire di diſpregiare, & dishonorare i lor padri. Et quanto a queſto danno, che ſoglion recar sì fatte fauole, mi ricordo in una Comedia ha-

uer letto, che un certo giouane, uedendo la pittura di non so quale adulterio di Gioue, animò se stesso a diuentar' adultero, scioccamente parendogli diuentar nelle sceleratezze imitator di un tale, e tanto Dio. Ma tornando a noi, non per questo repudia, nè caccia Platone dalla sua repub. i poeti nè Homero, nè Esiodo, i quali altroue tanto magnificamente appruoua, ma alcune simili fauole, contrarie alla uerità della religione, & de' costumi buoni: le quali, non uuole, che si dicano nè con allegoria, nè senza. perche mettono a pericolo le due colonne, che mantengon la rep. nella cognition di Dio, & nella uita honesta. ma io mi sono doluto, et dorrò sempre, che hauendo noi un poema tale, qual'è il parto della Vergine del nostro Sincero, oue niente manca, che possa desiderarsi da uno artificiosissimo poeta, oue non è cosa, che possa contaminare i buoni, & ciuili costumi, oue solo tra' poeti si truoua la uerità della religione, oue il uerso ha tutti quei numeri, che hanno hauuto i piu perfetti poeti antichi, da lui prima auuertiti, & poi dal Pontano ancor nostro scritti, oue le fittioni sono dolcissime, oue finalmente è tutto il uostro Deucalione, cioè l'officio del uero poeta: mi son doluto, dico, & dorrò sempre, che si legga da' maestri della giouentu, & che si ueda nelle mani de' nostri giouani altro poeta. Per me non restò ne' primi anni, che cominciai a parlar publicamente, di persuader questo, & imprimer ne gli animi de' miei uditori, l'eccellenza di questo poema. & certo, la gloria sia

sia di Dio, non fu il parlar mio al tutto uano: conciosia che molti lo presero, et appresero tutto a mente, hauendolo frequentemente in bocca nelle loro conuersationi. hora non so, come la cosa sia raffreddata, quando dourebbe certo piu che mai uolitare uiuus per ora uirum. non essendo io dunque piu atto a ripigliare, & rinouare una sì nobile, & utile impresa, perche mi trouo come i marinari, de' quali disse Socrate, che non sono nè fra morti, nè fra uiui; lascio questa impresa a uoi, che con la lettione di questo aureo, artificioso, utile, e santo poema illustriate le uostre academie, & uiuete sano; perche, se ui applicherete alla poesia, darete la uita a' morti; se alle leggi giouerete a gli amici. ma io penso, che ui sarà facile abbracciar l'una, et l'altre, per l'eccellenza dell'ingegno uostro, tutto che sia difficile a gli altri. Di Roma. A' XXI. di Decembre. 1560.

L'Arciuescouo di Salerno.

A M. ALFONSO ROTA.

M'E' molto piaciuta la lettera di V. Sig. perche hauete chiamato questo luogo, nel qual mi truouo, col suo nome proprio chiamandolo peso. & ueramente che in questi pochi giorni ho conosciuto, che non se gli conuiene altro nome, massimamente per la maligna dispositione, nella quale si truouano le cose, che aspettano l'aiuto nostro. Dio benedetto sia quello, che ci spogli di noi stessi, & uesta del lume de i doni suoi, accioche possiamo & pensare, & o-

prare quello, a che ci siamo già obligati. Et di questo non occorre dir'altro, senon pregarui, che attendiate quanto piu potete a mantenerui sano, & tener di fermo, che sin'a quest'hora io sono dentro, & fuori quello, che sin quì sono stato, & priego la bontà di Dio, che non mi lassi mutar di mente da qual si uoglia cosa o buona, o rea, che possa portar questa uita. Di Roma. A' XII. di Marzo. del LXI.

Il Card. Siripando.

A M. ALFONSO ROTA.

SON tanto informato della bontà, e cortesia rara di V. Sig. e de' legami di parentado, e d'amore, che tiene con questi i miei seruitori, che non ho bisogno di nuoua testimonianza, per credere, che il desiderio suo in giouarli, e seruirli sia infinito; e se bene le forze della persona le mancano, di che mi dispiace grandemente, le abondano nondimeno tanto quelle dell'intelletto, che potrà con esse ricompensare ogni altro mancamento, e sodisfare alla uolontà sua, & al bisogno, e speranza loro. Quanto a me mi dolgo di non hauer forze, & autorità, pari all'obligo, & al uolere, nel quale non mi lascerò uincere, e m'ingegnerò di fare officio, se non d'utile, almeno di grato seruitore, poi che questo solo è in poter mio. Ringratio bene V. Sig. quanto piu posso delle amoreuoli, e cortesi offerte, e dell'opinione, che tien di me: alla quale desidererei di poter corrispondere. e se bene conosco che s'inganna, quanto al mio

merito,

merito, nondimeno m'è caro in tutti i modi di guadagnarmi la gratia di V. S. alla quale bacio le mani, rimettendomi nel resto a quanto ho scritto alla Signora Marchesa di Montebello. N. Signor Dio le doni quanto desidera. Di Roma. A' XXIX. di Settembre. M. D. LX.

Il Vescouo di Cesena.

A M. FRANCESCO MELCHIORI.

DVE sono le sorti dell'amicitia, fauellando per hora così in generale di lei. L'una nasce dalla natura, & è mantenuta continouamente da lei: & l'altra ha l'origine sua dall'elettione, onde ha bisogno, a uolerla conseruare, come ha il fuoco a uolerlo mantenere di nuoua esca, o di giouamento, o di diletto, conuersando in presenza, o scriuendo, & facendo altri officij amicheuoli in assenza. delle quali amicitie è già molto tempo, che uoi ui guadagnaste abondantemente appresso di me la prima: io non dico, con quella generalità, nella quale si ama ciascuno per esser di una specie medesima, ma con quella affettione, che si debbono amare gli huomini dotati di quelle qualità buone, & lodeuoli, delle quali mi è peruenuto all'orecchie piu tempo fa, che siete ornato uoi. & dapoi che uoi desiderate tanto ancor l'altra, io ue ne fo liberamente un dono, con maggior desiderio mio di daruelo, che non è il uostro di ottenerlo: ma con questa protestatione, che se io non userò dipoi così spesso con uoi gli officij detti di sopra, che ella ha

di bisogno, uoi non ue ne marauigliate, o pensiate, che io non ui habbia donato quel che par che io così uolentieri ui dia. imperoche & per l'essercitio, del quale io ho a uiuere, & per l'occupatione, che mi hanno dato questo anno i nostri academici di esporre publicamente i giorni delle feste il nostro diuinissimo Dante, io non ho tanto tempo, che io scriua bene spesso quel, che occorre alle mie facende familiari, non che io possa scriuer lettere, per consumar piu tosto il tempo fuggendo l'otio, che per altra cagione. si che, se uoi pur uolete questa mia amicitia, ui bisogna pigliarla in quel modo, che io posso daruela: promettendoui però di non mancar mai, doue io possa far cosa, la quale ui sia grata: nè uolendoui però ancor per questo torre dallo scriuermi, qualunche uolta ui piace, perche ui risponderò sempre; pur che uoi mi diate di quei titoli, i quali si conuengono a un par mio. Et uiuete felice, & amatemi. Di Firenze. A' 3. di Marzo. 1553.

Il Gelli.

A M. ADAMO FVMANO.

INFIN da' primi anni, ch'io ui conobbi, ui posi amor grande, uedendo chiaramente che doueuate riuscire quell'huomo, che per giudicio d'ognuno hora sete tenuto in costumi, & in lettere. Dopo, si come è ito crescendo in uoi, & in me il lume, che dona Christo benedetto a coloro, che accettano la gratia dell'Euágelio; così è sempre insieme cresciuto l'amor

mio

mio uerſo di uoi, & tanto piu creſcerà di tempo, in tempo, quanto piu gratia mi farà il Sig. Dio, ch'io per fede creſca in carità, & nella incorporatione dell'unigenito ſuo figliuolo, come ſon certo, che per dono ſuo auerrà ancora a uoi, & in queſto modo, quanto piu ſentiremo, & conoſceremo per eſperienza, che ſiamo membra di un medeſimo corpo; tanto piu ci ameremo di uno amore, che ſupera tutte le beniuolenze del mondo, & ci fa ſimili à Dio. Et eſſendo queſto, che ho detto uerißimo; potete tenere per fermo, che le uoſtre lettere mi ſono gratißime. ma non uoglio già per queſto, che mi ſcriuiate mai ſenza uoſtro commodo. percioche ſcriuendo, & non ſcriuendo, mi rendo certo, che uoi mi amate come fratello. Quanto a'trauagli del Reuerendißimo padron noſtro, già ne era auiſato dal noſtro Sig. Torre. et benche, quanto al ſenſo, me ne dolga ſommamente, uedendo patire quel Signore, il quale mi è ſempre ſtato piu che padre: pur mi conſolo con la ragione: la quale mi perſuade, che Dio benedetto il uoglia affinare come un'oro eletto nella fornace delle tribulationi. Reſta, che uoi poniate ogni uoſtro ſtudio in confortare Sua Sig. che nõ ſiamo mai nè tanto forti, nè tanto perfetti, che i conforti de gli huomini, i quali temono Dio, non ci poſſano giouare grandemente. Sopra tutto ricordate a Sua S. che in queſti trauagli eſtremi attenda a tener l'huomo interiore quieto, & placido: come debbon fare le perſone ſpirituali, maſſimamente ne negotij del S. Dio, percioche debbiamo

Dr. Condolere delle tribulationi.

mo tenere per fermo, che sua maestà ha molto maggior cura delle cose proprie, che non habbiamo noi; & che, piacendo a lei, li suoi negoci haueranno buon fine al dispetto di tutti gli huomini del mondo: &, se non l'haueranno, ciò sarà, perche sua maestà non ha uoluto, & non perche gli huomini impij siano stati piu potenti di lui. Et se gli impij preuagliono, & ci conculcano; non debbiamo di ciò dolerci: che il dolersi è proprio de gli huomini mondani; i quali gelosi dell'honor proprio non possono patire di esser souerchiati: ma debbiamo piu tosto rallegrarci, ricordandoci, che coloro sono chiamati beati da Christo, che patiscono le persecutioni per lo nome suo; & che allhora siamo ueri membri di Christo, quando siamo uessati & mal trattati dal mondo, come fu Christo. la cui uita fu una perpetua croce piena di affanni, & di uergogne. & hauendo noi letto nella scrittura santa, che fra Dio, & il mondo è una perpetua nimistà; non debbiamo marauigliarci, che il mondo ci perseguiti; anzi debbiamo imitare animosamente il nostro capo; il quale & con le parole, & co fatti ci hà insegnato a uiuere in una profonda humiltà, & mansuetudine, & patienza, colorando le uiolenze, & le uergogne, che fa sempre il mondo a coloro, che gli uolgono le spalle, uolgendo gli occhi a Dio. Se noi siamo ueramente per la fede crocifissi, & morti, & sepolti col nostro Christo: che c'importa, che il mondo ci schernisca, ci traua-gli, et ci laceri? quid enim hæc ad mortuos? ma se la

fede

fede non ha ancora operato in noi questa mortificatione: preghiamo il S. Dio, che ce la doni in tanta abondanza, che possiamo dire con San Paolo, Viuo iam non ego, uiuit autem in me Christus. & allhora saremo ueri membri di Christo, hauendo con lui quella proportione, che deono hauere le membra col suo capo. Ecco, che io, non accorgendomi, quasi ui ho fatto una predica: laquale non pensate però ch'io habbia fatta a uoi: percioche in uero l'ho fatta principalmenne a me stesso, il quale mi conosco tanto immortificato, & tanto lontano da quella perfettione, che si richiede nel Christiano, che, desideroso di prouedere al mal mio, ragiono, et scriuo uolentieri di queste materie per confondermi, & eccitarmi. Quanto alla morte di M. Lampridio, & del P. Don Serafino, io ne ho sentito quel dispiacere, ch'io douea, hauendo perduti due cosi fatti amici. ma bisogna, che impariamo horamai a conformarci con la uolontà del S. Dio. Mi ui raccomando.

Marc'Antonio Giusto.

A M. ADAMO FVMANO.

Io haueua gia serrata l'altra lettera, quando sopragiunsero i uostri uersi bellissimi: i quali mi sono stati mandati dal nostro M. Carlo scritti, & stampati. quanto mi siano stati cari, non accade, che io uel dica, ma dirò pur questo, che i uersi sono tali, che da qualunque altra persona fussero stati composti, mi sariano carissimi per la loro eccellenza; ma, per-

che sono uostri, mi sono mille uolte piu grati; si perche i benefici, che si riceuono da gli amici, sono precipuamente grati, come dice Terentio, si perche il uostro testimonio è grauissimo, & di grande autorità; & io sono imperfettissimo, & confesso di hauer piacere d'esser commendato da pari uostri. però ui dico, che questo notabil fauore, che mi hauete fatto, non puo gia accrescer l'amore, che io ui porto, perche egli, già gran tempo fa è uenuto al colmo, ma accresce bene tanto gli oblighi, che ho con uoi, che non potrò mai adoperarmi tanto per l'honore, & util uostro, tutto che le mie forze fussero di gran lunga maggiori, che io non ui resti sempre debitore. so, che io ui fo dispiacere, usando con uoi, che mi sete carissimo fratello, cosi fatte parole: ma perdonatemi di gratia per questa uolta, tenendo per certo, che esse non nascono dalla creanza della corte, ma dall'intimo del core. Mi ui raccomando.

Marc'Antonio Giusto.

AL PROTONOTARIO CARNESECCHI.

Se V.S. sa, come son certissimo ch'ella sa, che non è persona al mondo, che mi sia piu cara di lei; ella parimente sa, che la nuoua, ch'ella m'ha dato in questa sua ultima, è una delle piu care, & piu desiderate nuoue, che io potessi hauere in questo mondo. Sia benedetto in eterno il mio S. Dio; il quale non ha uoluto, che sia uana quella confidenza, la quale egli le hauea donata: & sia benedetta da Dio

Sua

Sua Beatitudine insieme con l'Illustrissimo & Eccellentissimo Cardinal Farnese; i quali, malgrado de maluagi, hanno illustrata con la loro singulare benignità la innocentia di V. S. & così Dio fa uedere, che anchora in questo mondo talhora gli huomini piu per la uia della falsa infamia peruengono a maggior grado di honore, & di gloria. che certamente non so uedere, qual maggior honore potesse esserle fatto, che quello, che le ha fatto S. Sant. rendendo così illustre testimonianza alla sua uirtù: cosa ueramente degna del suo animo heroico. Io si come participaua del trauaglio di V. S. così, essendone liberato insieme con lei, mi conosco obligatissimo prima a rendere infinite gratie a N. S. Dio, & poi a pregar sua diuina maestà per la salute dell'anima et del corpo di S. Sant. & del Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinal Farnese: come son certo che fa, & farà sempre V. S. alla quale con tutto il core mi raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

A M. PIETRO PAGANO.

Ho hauuto gran piacere leggendo la uostra lettera, per la quale ueggo, che Nostro Signor Dio u'inspira a mettere parte del uostro studio ne' suoi santi libri, i quali nel uero sono tesori incomparabili, ma non conosciuti da coloro, che hanno lo spirito del mondo, & non quello di Dio, però douete rendere infinite gratie a sua diuina Maestà, che ui dona que-

ſto deſiderio, & pregarla di continuo, che ſi come ella ui dona la buona uolontà, così ui doni la eſſecutione, & u'inſegni col ſuo ſanto ſpirito, qui ſolus docet omnem ueritatem: affermandoui per l'eſperientia, che ho di me medeſimo, che ſe Dio ui farà gratia di guſtare la parola ſua, toccherete con mano, che tutti gli altri ſtudij, per eccellenti, et ſplendidi, che eſſi ſiano a gli occhi del mondo, al paragone della uera Theologia ſono come un piccoliſſimo lume a comparatione del Sole, anzi ſono mere tenebre, per dir meglio, che la uera luce non ſi troua altroue. Et certamente è coſa digniſſima di compaſſione, che hauendoci Dio reuelato nella ſcrittura ſanta tutte le coſe, che appartengono alla uita beata, noi conſumiamo il tempo, & i noſtri ſtudij in ogni altra dottrina piu uolentieri, che in queſta. laqual coſa nõ mi poſſo quaſi imaginare, che faceſſimo, ſe credeſſimo ueramente, che la ſcrittura ſanta foſſe reuelata da Dio, perche ſe noi leggiamo così uolentieri i libri de gli huomini, che ſono ſtati eccellenti d'ingegno, & di dottrina, come è poſſibile, che facciamo così poca ſtima de' libri dettati dallo ſpirito di Dio? ſe crediamo, ciò eſſer uero. sì che Meſſer Piero io ui priego, & eſſorto a perſeuerare in queſto ſanto propoſito, maſſimamente deſiderando noi di ſtudiare queſti ſanti libri non per curioſità, & uana oſtentatione, ma per edificatione dell'anima noſtra. Ma quanto a' ricordi, che aſpettate da me, ui dico breuemente, che è coſa difficiliſſima per molti riſpetti il darui cõſiglio:

massimamente per lettere. nè io mi conosco tale, che pigliassi questa impresa. & certo, se Dio non fa all'huomo grandissimo fauore, è cosa difficile mettersi a studiare la scrittura santa senza maestro, il quale instruisca prima a bocca de gli articoli principali della nostra religione, senza la quale instruttione l'huomo puo far di grandi errori nello studiare, non se ne accorgendo: & se uuole uedere gli espositori, resta confuso il piu delle uolte, perche non gli troua concordi. Sì che, come ui essorto a ueder la scrittura, così ui essortarei a non uederla, prima che foste introdotto da qualche buon maestro: & quando non l'haueste, uorrei che, fin che Dio ui mandasse questa uentura, la leggeste senza espositori, ma con humiltà, cioè non ui persuadendo d'intender' ogni cosa, anzi tenendo per certo, che molte cose non intendete, & fermandoui in quelle, che sono chiare, & pregando Dio, che ui faccia gustare, & metter' in pratica quello, che intendete. percioche non si studia la scrittura per saperne solamente parlare, ma principalmente per uiuere santamente. altramente, qui scit uoluntatem Domini, & non facit eam, pluribus uapulabit, dice Christo benedetto. Et beato uoi, se metteste in pratica tutto quello, che è chiaro nella scrittura; & che Dio ui desse gratia di creder fermamente tutto quello, che essa dice da parte di Dio. che diuentereste un'huomo diuino. & poi, mediante lo spirito, intendereste quello, che hora ui è oscuro, & incognito: affermandoui, che s'impara

piu

piu la scrittura santa per la esperienza del uiuer Christiano, che per uia di commentarij, o d'ingegno, il quale molte uolte dà piu impedimento, che aiuto in questa sorte di studi. & questo è quello, che ui posso dire, quanto a gli studij della scrittura santa. Quanto alla Retorica, ui dico breuemente, che della inuentione, la quale è la prima parte di questa arte, i Latini non hanno libri di molta importanza; & de Greci a me non piace altri che Aristotele, che di tutta questa arte parlò diuinamente. Et, senza dirui altro, mi ui raccomando.

Marc'Antonio Giusto.

A M. PIETRO PAGANO.

HO *inteso per la uostra il trauaglio, nel quale si troua il nostro Messer N. Potete tenere per certissimo, che ne ho sentito gran dispiacere, perche io ho sempre amato Messer N. come figliuolo, & gli effetti ne possono rendere testimonianza. ma non mi dole tanto del trauaglio, che egli patisce da gli huomini, quanto di quello, che egli patisce da se stesso, et dalle sue false opinioni, uolendo partirsi dalli santissimi dogmi della Chiesa catolica, & accostarsi alle heresie di certi superbi ebbriachi. Onde considerando io in quanto pericolo hoggidi si troua, chiunque non è humile, & discreto, ui essorto con tutto il cuore a pregare il Signor Dio, che ui conserui nella sua santa gratia, & che ui dia tanto lume, che conosciate l'impietà grande di coloro, i quali uanno*

pertur-

perturbando la Chiesa santa con queste nuoue opinioni, le quali non sono però nuoue, ma tutti di heretici antichi, & dannati dalla Chiesa uniuersale, & da huomini dottissimi, & santissimi. Ma questo uoler seguire queste opinioni Tedesche, non procede da altro, che da mera arrogantia, & ignorante superbia, dico ignorante superbia, perche ueggo certi huomini, che non sanno a pena se siano uiui, et ardiscono di uolersi opponere alle opinioni santissime, che hanno tenute in tutti i secoli tanti huomini Greci, & Latini, che sono stati stupendi in santità, et in dottrina, et che hanno consumato tutta la uita loro nella meditatione delle scritture sante. Et questi poueri ignoranti, credono di acquistarsi fama di acuti, & buoni Christiani, se si fanno beffe di tanti grandi huomini, & di tutta la Chiesa Catolica, & non si accorgono, che si acquistano fama di impii, arroganti, & ignoranti. ma se non porteranno il supplicio conueniente in questa uita, non fuggiranno quello dell'altra, doue impareranno con loro eterno danno, quanto dispiaccia al Signor Dio la impietà, & la superbia, & le seditioni, & non solamente renderanno conto delli peccati loro, ma ancora di quelli del prossimo, il quale hauranno corrotto con le loro heresie. Ma uoi, Messer Piero, chiudete le orecchie a questi pestiferi incantatori, & se non sapete rispondere a'loro falsi argomenti, & ragioni: tenete per fermo, che questo non auuiene, perche le loro ragioni, & argumenti siano ueri, ma perche

uoi non ſete dotto nella ſcientia delle ſcritture ſante, & della Teologia Chriſtiana: & tenete per certo, che coloro, che ſono inſtrutti di tale dottrina, ſanno confutare le loro peſtifere ragioni: ma a uoi baſti per riſpoſta il dire con la bocca, & col cuore, Credo ſanctam Eccleſiam Catolicam, & queſta ſia una ancora, che non ui laſci mai far naufragio ne dogmi della fede.

Quanto al fauore, che mi richiedete per Meſſer N. io ho ſcritto a Roma, & ho pregato il Signor Priuli, che ſolleciti il negotio, & ſpero, che farete ſeruito. Bene ui prego, che preghiate Meſſer N. che horamai uoglia mutar propoſito, & ritornare alla unione della ſanta Chieſa, humiliandoſi a Chriſto benedetto, & pregandolo, che degni di ritornarlo nella ſua gratia, dandoli lume da poter conoſcere la uerità, la quale è una, & ſenza fallo è tutta collocata nella Chieſa Catolica, la quale fu ſempre gouernata dallo Spiritoſanto, & ſempre ſarà difeſa da lui, & illuſtrata, benche queſti nuoui heretici con le loro opinioni uogliano perſuadere, che la Chieſa ſia ſtata tanti, et tanti ſecoli abbandonata da Dio, & ſommerſa nelle tenebre de gli errori, coſa ueramente impia, & non ſolamente impia, ma ancora ridicula appreſſo di coloro, che hanno il giudicio retto, & incorrotto. A uoi mi raccomando. In Napoli. A' III. d'Aprile. Del XL.

Marc'Antonio Giuſto.

A M.

PICCOLO *era l'error de fichi, poiche io poteuo facilmente emendarlo: ma maggiore è ſtato l'errore del non hauermi liberamente ſignificato quel nuouo penſiero: poiche con queſto modo mi hauete data cagione di andar farneticando ſenza alcun profitto, per ingannar me medeſimo nel riſoluermi qual poteſſe eſſere. Non crederò già, che ſia, il laſciar il penſiero dell'honorata ſua uirtuoſa fatica. percioche troppo gran peccato ſarebbe, che laſciaſte ſepolte tante belle, e deſiderate notitie delle coſe Romane, douendoſi hauer maggior obligo a uoi, che con l'induſtria uoſtra le reſtituerete in luce, & darete lor uita, che a quelli ſteſſi, che le fecero, & che le ordinarono: non eſſendo a gran pezzo coſi deſiderabile quel che non è fatto, come il ſapere le coſe, già fatte per poter con quel eſſempio far migliore il noſtro modo di uiuere, & accreſcere la prudentia noſtra. Però ui prego, quanto poſſa pregare un cariſſimo amico, tutto caldo di deſio dell'honore e della gloria dell'altro, che per nuoui e miglior concetti non laſciate queſto coſi bene incaminato: mettendoui auanti agli occhi l'età uoſtra coſi freſca, dalla quale potete ſperar che ui habbia ad eſſer cõceduto facilmente il poter metter in opera ogni altro uoſtro penſiero, per grande che ſia. E ſe forſe l'animo uoſtro fuſſe uolto all'intraprendere qualche altro corſo della uita uoſtra: mi dorrei, che l'acutezza del bell'inge-*

Kk 2 gno

gno uostro ui facesse trauiare dal diritto camino perche uolendo uiuere in libertà uostra, come, se uoi sarete sauio, farete; nè miglior luogo potete eleggerui di Venetia, ne piu sicuro da tutte le mutationi: essendoui massimamente legato dal nodo della moglie, e de' figliuoli. perciochè, quando ui fusse caduto in animo di seruir altri: non potete mouerui a simil pensiero, senon o per speranze di maggiori honori e dignità, o per cupidigia di maggior utile. non uorrei che u'ingannasse una certa falsa apparentia delle cose del mondo, & di una populare opinione; ma da sauio consideraste, quanti Vescoui, quanti Cardinali, quanti Sig. tẽporali son uiuuti in somma felicità, uiuente l'honorato padre uostro: i quali per la maggior parte, se non tutti, sono sotterrati in un'eterno oblio, e dimenticanza de gli huomini: doue quella uirtuosa & honorata memoria di M. Aldo uiue, e uiuerà sempiternamente ne gli animi de piu uirtuosi ingegni, e piu sublimi, finche saranno in pregio le buone lettere; le quali in gran parte si riconosceranno dall'industria, e diligenza sua. & io, che ho esperimentato in questa fortuna il comandare quasi del continuo alle piu nobili città, & prouincie d'Italia, come fo hora a tutto questo stato, essendo a piacer mio et honorato, e temuto, non conosco uanità maggiore, che pascersi di uento, e fumo tale: & sommi auueduto ogni altra cosa essere una continoua peste de gli animi, e de' corpi di coloro, che reggono, che quella del potere col gouerno suo giouare

uare ad altri, e difender l'innocenza dalle sfrenate uoglie della corrotta natura de gli huomini in queſto ſecolo. E ſiate certo, che in queſte apparenti grandezze, fin che elle durano, ſono trauagli infiniti, di ſpiaceri ſenza numero, fatiche inſopportabili con pochiſſima ſatisfattione, e finite che elle ſono, non ſe ne miete altro frutto, che biaſimi, e calunnie, ſotterrandoſi il piu delle uolte le giuſte e ſante amminiſtrationi in un mare di falſe querele; torcendo l'attioni de gli huomini, e dimoſtrandole fatte per altri fini. Se forſe ui moueſſe l'acquiſtar ricchezze nella mutatione della uita uoſtra: ui haurei per perſona piu accecata da queſti noſtri ſenſi di quel che foſſe conueniente. che ſe uoi ui laſciate germogliare nell'animo il ſeme di queſto mortifero appetito: potete ben'eſſer certo, che, quanto piu lungamente durerà, piu altamente diſtenderà le radici ſue, ne ui laſcerà mai godere il frutto di quel che uoi acquiſterete, non eſſendo terminato il corſo ſuo, nè trouandoſi uerno, che pur lo ſpogli delle foglie: anzi ſempre piu uerde, a guiſa di ſpine, quanto piu uiue, piu fa dura & acuta la punta; con la quale ci trapaſſa ad ogn'hora mille uolte l'animo: e doue nel naſcimento ogni debol mano, e tenera le ſupera, e le ſueglie a piacer ſuo; fatte grandi, e dure, con molto ſudore, e pericolo ſi tagliano, e ſi ſpengono: e di rado auuiene, che elle non riſurgano, e germoglino. Percioche queſte ricchezze o uoi le deſiderate per uoi, o per la uoſtra poſterità. Se per uoi; che ragione, ui

 muoue

muoue? hauendone tanta parte fin qui, e potendo spe rare dalla uirtù uostra, che non possa accadere caso humano, che, uolendo reggerui prudentemente, possa fare, che uoi non habbiate da poter satisfare ad ogni uostro honesto desiderio. Alla posterità uostra uorrei che pensaste di prouedere per quelle uie, che pensò l'honorato uostro Padre, seminando nelle tenere menti de uostri figliuoli, i frutti raccolti nel campo de' uostri studij, facendoli letterati, e costumati, auezzandoli da primi anni a non conoscer altra ricchezza, che le uirtù, & a disprezzare quelle facultà, che soprauanzano a gli honesti bisogni de gli huomini: rendendoui certo, che uoi gli lascerete piu ricchi così, che se uoi lasciaste loro insieme con un'appetito poco regolato le casse piene, e tutto l'oro, di che son graui le piu ricche borse di cotesta città. Non ho potuto fare di non sodisfare a me medesimo, & alla nostra amicitia, discorrendo con uoi amoreuolmente quello che sopra l'ultima uostra lettera mi è passato per l'animo. contentateui, M. Paolo mio caro; che n'hauete cagione; e cercate con gli studi uostri di giouare al mondo. che così giouerete a uoi, alla memoria, e posterità uostra molto piu di quello, che uoi medesimo sapeste desiderare. State sano. Da Pesero. A gli 8. di Gennaro, del 48.

Siluestro Aldobrandini.

A M. PAVLO MANVTIO.

Ho letto le quattro Filippiche di Demoſtene, che V.S. ha uoltato, anzi ho udito Demoſtene parlante in Latino, & in che lingua? in quella medeſima certo, che Cicerone, padre della Romana eloquenza, lo fece gia riſponder ad Eſchine, ſuo auerſario. O felice noſtro ſecolo, habbiamo molti, & grandiſſimi oblighi a Dio di tanto accreſcimento & miglioramento, che a tempi noſtri ci ha conceduto quaſi in tutte le arti: ma, per laſciar al preſente da parte gli altri, quanto ſiamo tenuti a S. diuina Maeſtà del fauor, che ci ha fatto della ſtampa? quante fatiche di ualenti huomini antichi, & eccellenti compoſitori in diuerſe materie, per careſtia di queſto ſingolar dono, o ſi ſono del tutto perdute, o ſono rimaſte deformi, & mutilate, coſa che gli ſcrittori della noſtra età non hanno da temere, mercè di queſto marauiglioſo trouato, che li fa ſecuri della perpetuità de loro ſcritti. ma ſe di neſſuna coſa habbiamo da ringratiar Dio, l'habbiamo a ringratiar di queſto, che eſſendo ſepolte, & quaſi del tutto morte le belle lettere, & in loro uece ſottentrata una infinita, & lorda confuſione di barbarie, da non molte decine d'anni in qua per diuino fauore ſieno riſuſcitate, & ritornate in luce: di maniera che le lingue tutte, et principalmente la Latina, & la Greca per tutto quaſi fioriſcono. nella qual coſa la felice memoria del uoſtro honoratiſſimo padre è ſtato potentiſſimo

inſtrumento a riparar una cotal ruina. percioche, eſſendo dotato di eccellente ingegno, non ſolo col ſaper, & intender egregiamente l'una, & l'altra lingua, & col comporre, & ſcriuere a promotione di amendue, ma con fatiche infinite, induſtria incomparabile, ſpeſe inſopportabili, per mezzo de la ſtampa le ha ridotte in ſtato tale, che non poſſono mai piu temer nè fuochi, nè acque, nè guerre, nè alcun'altra ſimile ingiuria. parimente l'habbiamo da lodare, & ringratiare; perche a dì noſtri la cognitione di queſte due lingue ſia in tanto colmo, che ſi trouano di quelli, che dall'una all'altra con gran felicità trasferiſcono. nella qual lode uoi, a giudicio mio, o ſolo, o con pochiſſimi altri, ſiete arriuato al ſommo: aggiungendo queſta eccellenza alle molte altre paterne uirtù, che come legitimo herede poſſedete, cultiuate, & del continouo ampliate. certo, Sig. mio, lette, & eſaminate le dette orationi, rimaſi tutto pieno di ſtupore, & di confuſione, percioche io penſaua bene, che V. S. non foſſe priua della noſtra lingua, & di una mezzana intelligenza degli oratori, & poeti noſtri: ma che ne foſſe coſi padrona, che poteſſe far tante marauiglie, non me l'aſpettaua almen per hora. ſi che, rimaſi pieno di ammiratione, non ſenza qualche (per confeſſar a lei il uero) compuntione di animo. perche pare pur che punga, & non leggiermente, che la natione noſtra, ſpogliata di ogni altro bene, uenga hor a perder ancora quello, che ſuo proprio ſi riputaua, cioè la

germana

germana intelligenza di quelli, che in Greco hanno scritto. pur, considerata maturamente la cosa, & tornatami a mente la prudenza, & la modestia uostra, che, uedendo quanto si disdica la publicatione, et predicatione delle proprie laudi, le ua ricoprendo, & ascondendo; & ricordandomi di M. Antonio, che, con tutto che fosse dottissimo, & intelligentissimo della lingua Greca, nondimeno non era tenuto per tale, appresso'l popolo: m'acquetai, & dissi, οὔτοι δοκεῖν ἄριστος, ἀλλ' εἶναι θέλει. Io ho uisto qualche altra tradottione di quelli, che hanno gran nome a tẽpi nostri di sapere, et d'essere possessori delle lingue: & tutti insieme mi paiono fieno, & paglia a paragone della uostra: & in speciale quelli, che si sono messi a uoltar Demostene: impresa faticosissima & solo da Ciceroni, o simili. perciochè oltre la grauità de' sensi, e'l peso delle parole, che con grandissima breuità mettono le cose sotto'l senso, ui è anco nella loro collocatione una rotondità tale, che par impossibile a poterla rappresentar in altra lingua. ma uoi solo, come ho detto, superata ogni difficoltà, & tirato in luce qualunque concetto per profondissimo, & abstrusissimo che fosse, & con equiualenti parole adornato, & illustratolo, & rinchiusolo dentro da confini senon Demostenici, almeno Tulliani, hauete homai leuato la speranza a tutti di poter migliorare. piacesse a Dio, che da un tal soggetto fosse tradotto non pur tutto Demostene, ma Platone, & Aristotele, che nè gli studiosi delle buone

buone arti penerebbono tanto ad intender bene cotali autori, ne i sofisti harebbono commodità di leuar tante cauillationi. O principi, o Mecenati, o fautori delle buone lettere, oue siete? Ma assai gran premio è apparecchiato al diuino ingegno, & alle gentilissime uostre fatiche, la gloria, & l'immortalità del uostro nome. Seguitate dunque, Sig. mio, nella uia, che hauete preso, che, se ben'è ardua, & quasi da nessun'altro calcata, i frutti, che coglierete se non dall'altrui debita cortesia, almeno dal ualore di uoi medesimo, saranno dolcissimi, & soauissimi. & qui faccio fine raccomandandomi alla buona gratia di V. S. Di Ferrara. A' XXV. di Settembre, del XLIX.

Francesco Greco.

A M. PAOLO MANVTIO.

Come ch'io sapessi già molti anni, che V. S. mi amaua cordialmente; nondimeno pur hora da tutte le parti mi si è scoperto non solamente l'amore, ma la pietà sua singolare uerso di me. e nel uero di tale sorte è il periglio, doue mi ritrouo, che senza dubbio pio dimandar si può colui, che mi porge aita, o fauore. & benche mio fratello piu fiate già mi habbia con sue lettere significato il desiderio di V. S. intorno all'operare quanto il mio bisogno richiede: nondimeno non ho uoluto io rimanere di pregarla humilmente, quanto la sua gentilissima natura comporta. quella adunque così creda per fermo, ch'io, quan-

to

to l'amo, mercè delle sue rare, & honorate uirtù, tanto spero esserle caro, & a cuore, & dall'altro canto poter ottenere col suo fauore molto piu, che gli huomini pensare non potrebbono. la onde io bacio inchineuolmente le mani a V. Sig. & un'altra fiata le raccomando l'honore, & la salute mia.

Gio. Battista Goineo.

A M. PAOLO MANVTIO.

SIGNOR Paolo, piu che magnifico in prosapia, piu che famoso in dottrina, & piu che illustre in costumi, le diuine lodi, che ne' tre libri delle impresse lettere mi date, (mercè della bontà uostra, et non per miracolo, che io mia facessi con la penna) nel leggere le scritte a gran Maestri, & amici, fannomi confessare per bocca di quella Natura libera, dalla cui gratia dependo; che al uostro intelletto immortale, et non al mediocre mio ingegno conuengano. come si sia; ciascuna sublime Natura, priua di ciò che lo studio l'adorna, è uno stato senza rendita, una tauola sparecchiata, & una bambina, che ci uiue nel modo, che ci nacque ignuda. non è dubbio, che mi ueggio piu disuguale a uoi ne gli inchiostri, che lo splendore della accesa lampa non si mostra dissimile al lume della luce, che il genera. imperoche essa è uiuace origine sua, & la reuerberatione da la di lei essentia deriua. in somma, tra gli altri uostri meriti di gloria, ci possete anco aggiugnere lo affetto, che me ne fa iuridico predicatore alle genti. onde il mag

gior

gior uanto, che mi puo essaltare nel nome, è il uederlo nelle perpetue Manutie carte iscolpito. del che sino alla di me Fortuna mala hanne inuidia. benche nella uertù nulla di giuriditione ha la sorte, la quale smania, essendo chiara, che io nella beneuolenza della sua auersaria perseuero. Di casa. &c.

Pietro Ornitera.

A M. PAOLO MANVTIO.

IO non uoglio dire di essermi rallegrato nel riceuer la dedicatione del uostro Commento sopra l'oratione di Marco Tullio in fauor di P. Sestio: perche il moto, che io n'ho sentito, è stato tanto piu, che di allegrezza, che mi è parso piu tosto un'impeto mescolato di molti affetti: percioche mi sono anco marauigliato: mi son uergognato: mi sono in un certo modo doluto del souerchio honore, che mi hauete fatto. Et posto ogni cosa insieme, mi è parso d'essere in quella dolce confusione, che sono coloro, i quali in un subito si trouano honorati, & essaltati oltre all'aspettatione, & oltre al merito loro. Ma l'entrar a dir de la indignità mia da me stesso, & non accettar' il giudicio, che uoi fate di me, quando me ne debbo pregiare, & tener ben fortunato; sarebbe forte inettia: pero dissimulando io medesimo il mio poco ualore, & perdonando uolentieri a uoi l'inganno uostro, mi goderò prima con buona conscientia l'amore, che ui ha mosso a farmi una tanta dimostratione. De le lodi poi, che mi date, io piglierò quel-

la parte, che mi detterà la modestia, & anco una certa ambitione, che ne' modesti può cadere, di esser lodati, & celebrati da' uostri pari; anzi le piglierò io per un ricordo, et admonitione di quello, che mi si conuerria d'essere per meritarle. Et quanto al contento, ch'io n'ho riceuuto, uoglio che sappiate, che non solamente è per l'honore, che ne torna a me, ma per quello, che ne uiene a uoi, dell'ingegno, della dottrina, & dell'altre rare qualità uostre; & anche per l'utile, che ne risulta a gli studiosi, dell'essempio, che possono pigliare da uoi, & del modo di commentare, & della diligenza dell'interpretare, et dell'eccellenza dello scriuere. Et di ciò mi rallegro sommamente con esso uoi. Resta, che per beneficio de gli studi, et per compimento della uostra gloria, io ui desideri quella sanità, & con la sanità quell'otio, che uoi medesimo uorreste, per condurre una sì honorata, & sì necessaria impresa, quale è quella, c'hauete in animo, di dare a tutte le Orationi di questo auttore il medesimo lume, c'hauete dato a questa: il che io mi marauiglio, come, con darui ogni sorte di comodità, & di premio, non sia procurato da quelli, che possono, come è desiderato da quelli, che sanno. Et uolesse Iddio, che io fussi successo, come uoi dite, in luogo di quella buona mem. del Reuerendissimo Cardinal Maffeo; nõ dico della sua dignità, (che non son degno pur di aspirarui) ma di quella molta auttorità, c'hauea di poter fomentare, & mettere innanzi una sì bella, & sì laudabil' opera; che farei forse

per modo, che non la ritarderesti per mancamento nè d'otio, nè d'altro, che bisognasse per condurla. Ma io, non tanto, che possa aggiugnere a questo, non ho, con che mostrar pur' un segno della gratitudine, che ui porto nell'animo. Nondimeno mi gioua di sperare, che un giorno mi sarà concesso gratia, così di mostrarmiui grato, come di far qualche officio per adempimento di questo uostro sì generoso pensiero. In tanto mi godo della dolcezza, ch'io sento d'imaginarmi la grandezza del giouamento, che ne farete alle buone lettere, et del nuouo fauore, che mi promettete di farmi delle uostre fatiche: & di quello, che mi hauete già fatto, io mi glorio, & mi stimo da piu, che io non sono. Et doue fino a quì non mi pareua di hauer luogo alcuno nella memoria de' uiuenti; hora, che son celebrato da uoi, mi reputo di douer' esser nominato ancor dopo morte, & di hauer in ogni luogo tante inscrittioni, & tanti mausolei, quanti saranno i uostri libri, che col mio nome attorno si manderanno, da che fate conto uoi quanto io mi ui conosco obligato, & quanto ui ringratio, Messer Paolo mio. State sano.

Il Vescouo di Pola.

A M. PAOLO MANVTIO.

Se la uirtu, diceua Platone, si potesse ueder con gli occhi, farebbe tutto il mondo innamorar di se. Ciò diceua egli per il uolgo; ilquale ama quel, che uede, e che gli si para dinanzi; nè leua mai la testa

di

di terra a guiſa di beſtia. ma il galant'huomo uede in contanente col lume del giudicio la bellezza, benche inuiſibile, della uirtu; e ſe ne innamora nõ altramẽte che di bella, e leggiadra donna. queſto è interuenuto a me ne' dì paſſati in Venetia: che, ueduta la bellezza dell'animo uoſtro, l'altezza del diſcorſo, e la grandezza del giudicio, che hauete in ogni coſa, m'innamorai affatto, Signor, di uoi, di tal maniera, che, ſe io uò, ſe io ſtò, in tutti i luoghi, & in tutte le attioni, mi ſi fa ſempre innanzi la bella Idea della uirtu uoſtra, e di quel dotto ragionamento, che ci faceſte intorno alle coſe Romane: con la comparatione delle quattro republiche, Spartana, Cartagineſe, Romana, e Vinitiana; moſtrando, quanto dell'altre due la Romana, e quanto della Romana la Vinitiana di ordini, di leggi, e di coſtumi da principio foſſe meglio ordinata, e per conſequente piu lungamente doueſſe durare. Con queſto bel diſcorſo intorno a così alto ſoggetto uoi ingombrerete il mondo di marauiglia, e di ſtupore. Ora, perche mi ricordo, che tra le altre coſe, di che ſi ragionò quel dì, ch'io fui a uiſitarui col Gauardo, ſi fece mentione del terzo libro delle lettere uolgari, che da tutto il mondo ſi aſpettata; (percioche quel numero di due per alcune ragioni è imperfetto) uoi ui ſcuſaſte con dire, ch'era difficil coſa il raccoglier tante buone lettere da fare un libro per la rarità de gli ſcrittori giudicioſi, e prudenti in queſto genere: & io ui promiſi di affaticarmi in procacciar qualche bella lettera, degna

del giudicio, e della Stampa uostra. e già ue ne die di una del Bonfadio: hora ue ne mando un'altra del Caualier Vendramino: la quale per due rispetti ui douerà esser cara; prima, per essere una lettera graue, numerosa, piena di bellissime sentenze, e tessuta di ornatissime parole; appresso, per esser di un uostro gentilhuomo Vinitiano; che col ualor della sua penna honora grandemente la sua immortale e gloriosa patria, unico raggio di antica uirtu, e uero ornamento della Italia. Mi ui raccomando. Di Milano. Il VII. di Maggio. del XLIX.

Gio. Paolo Vbaldini.

A M. PAOLO MANVTIO.

Ho inteso per la lettera di V. Sig. il gran desiderio, ch'ella ha di scriuere una historia, per sentirsi molto inclinata a questa sorte di componimento; & insieme la sua intentione di pigliar quella, che è intorno a questa casa Illustriss. da Este; per conoscerla un uero lume a tutta Italia di tutte le uirtu. Et perche ella in ciò mi dimanda il mio parere; io, che l'amo per li suoi honestissimi costumi, & che son mosso dalla sua molta dottrina ad osseruarla, non posso ingegnarmi di darle altro consiglio, che fedelissimo: & cosi nel rimanente foss'egli degno di lei, come bene egli è in questa parte. ma, per non tenerla in quello sospesa, che è da se manifesto, & che perciò non merita consultatione; io dico, che la eloquenza di V. S. è come la norma Lesbia in piegarsi

&

& accommodarsi marauigliosamente a tutto ciò, ch'ella uuole: & che io perciò son sicuro, che, come lo stile alquanto basso nelle sue epistole scritte a gli amici è molto uago; & quello piu eleuato, che si scorge per le orationi di Demostene fatte da lei Latine, è maturo assai; cosi, doue fie bisogno di alzarsi ad ogni maggior cima, ageuolmente si mouerà per arriuarui, e non rimarrà mai lo stile inferiore alla materia, anzi le porgerà tanto di splendore, quanto già si uede che molti altri l'oscurano. di che, può il mondo hauer preso un saggio d'alcuni suoi proemi, fatti per dedicatione nell'opere di Marco Tullio. Quanto poi V. S. nello scriuere sia pura, & ornata, hoggimai ognuno il sa: & quello, che è tanto difficile, quanto ella facilmente sia facile, & con quanto neruo: & quello, che mostra la perfettione dell'habito, come ella sia uniforme, si nella elocutione, si ancora ne gradi della forma del dire. Et ciò quanto all'historia. Della casa da Este non è da incominciare la lode per poco: essendo ella degna di essere in tutti i secoli materia per tutti gli scrittori. nè è da parlarne con V.S. per inanimarla a questa impresa, hauendo ella conosciuto, quanto di fauore le fece il Sig. Principe col Sig. Duca. nè ho io da celebrarla: che, per essere nō meno per uolōtà, che per natura al suo seruigio, et trouarmi nella mia seruitù in luogo riguardeuole, & con buona gratia del padrone, & ben premiato; deurei con l'effetto delle parole rispondere all'affetto dell'animo; & non potrei: &, se po

tessi, & che per mio rispetto douessi; per le dette ragioni non deurei. Et perche ella desidera d'intendere alcuna cosa de miei studi: posso dirle, che i miei dialoghi delle questioni poetiche furono già forniti, & dopo rescritti, & hora per la terza uolta sono a tal termine, che questa estate potrebbono apparire in publico. In essi pigliando l'arte, l'imitatione, & le uarie scientie, ho fatto di Homero, & di Vergilio sopra la poetica, quello che V. S. uorrebbe di Demostene, & di Cicerone nella retorica: la qual opinione io uidi hiersera nel suo discorso stampato con le sue lettere. Et come molto mi rallegro di confrontarmi con lei ne gli studij, & ne pareri ad ambidue comuni: cosi la ringratio di buon cuore del presente, ch'ella mi fa di queste sue lettere; & oltre a cio dell'honorata mentione, ch'ella fa in esse di me. Et acciochè ci possiamo lietamente godere, & participare scambieuolmente della nostra amicitia; N. S. Dio lei risani della sua infermità, & me conserui alle occasioni, che io aspetto & disidero per farle seruigio. alla quale il nostro non men humanissimo, che eloquentissimo Riccio rende multiplicatele raccomandationi. A' XVIII. di Febraio, M. D. LVI. Di Ferrara.

Gio. Battista Pigna.

A M. PAOLO MANVTIO.

HORA ultimamente mi aueggo, che si può ben uariare luogo, & aria, ma non già i pensieri, &

& le passioni dell'animo. conciosia che, partito che fu dal mondo a miglior uita il Reuerendissimo Cardinal Cortese, mio già padrone di molti anni, hora & padrone, & intercessore perpetuo, mi uenne in odio sì la stanza di Roma, dou'egli dopo morte lasciò uiua la memoria del nome suo, che feci pensiero partendomi di trouar refrigerio altroue. Ma ecco, che a pena giunsi in questa nobilissima città, che la piaga del duolo, la qual pensaua che si fosse risaldata, tornò ad incrudelirsi in guisa, che non la sento punto minore in Venetia, che in Roma la sentia, uedendo che ancor qui la memoria di lui restò scolpita, anzi uiua ne' petti di ciascheduno. Et auenga che il danno sia stato uniuersale; io nondimeno per conto mio sono sforzato di piangerlo come particolare ancora. Qui non dirò, come, sua mercè, io era tanto a dentro ne' seruigi di Sua Sig. Reuerendissima, quanto ogn'altro, che di merito, e di lungo seruire mi fosse superiore: ma sol dirò, che, hauendosi degnato di tormi in compagnia de gli studi suoi, e di meco comunicar cose per auentura non mai intese, mi riputaua il piu auenturato di que' tempi: la doue hora mi stimo, & sono in uero il piu disauenturato, che uisse mai. & qui non mi stenderò altrimenti, per non inacerbir il mio cordoglio, rinouando la cagione, ond'egli è nato. Or poi che la mutatione de' luoghi non può scemare, non che togliere questa interna doglia, uenni per consiglio, e per conforto da uoi, Signor, mio honorato, assicurato dalla fa-

ma della uostra benignità, la quale in questo lido Adriatico accoglie come sicuro porto dopo le tempeste non solo i gran letterati pari a uoi, se pur se ne ritrouano, ma quelli ancora, che mostrano hauere come io, ombra di lettere, con desiderio maggiore. il consiglio hebbe questo fine, ch'io tentassi un'altra uia di consolatione; e la migliore, e piu diritta sarebbe, l'acquistarmi un padrone, che nelle qualità dell'animo s'assimigliasse, quanto possibil fosse, al primo. Sopra che pensando lungamente, poi che qui non per acquisto di tesori, o di quelli honori, che il mondo promette, ma per uiuere tranquilla, e uirtuosa uita mi condussi, ho finalmente proposto di seruire a uoi solo, in cui si ueggono non pur lampi, ma uiui raggi di uera uirtù. Stimo perciò, doue a uoi piaccia di accettarmi, che mi sarà non picciolo ristoro alla grandissima mia perdita: promettendoui di me, quanto all'amore come di fratello, quanto alla diligenza, come di seruitore, il piu fedele, & amoreuole, che ui habbiate. di che Dio renda contento parimente l'uno, e l'altro.

Roberto Geronda.

AL MEDESIMO.

MESSER *Panfilo Marino, che tanto può in me, mi ha commesso, ch'io facessi una epistola nuncupatoria alle poesie di M. Domitio, suo honorato padre: & io poi impetrai da lui, che l'inuiasse a V. S. come dice hauer fatto: acciò ch'ella o uenisse riforma*

ta

ta, come ha bisogno in molte parti della sua mano; o fosse perauentura cagione, che ne facesse un'altra intera col suo diuino stile: per dare maggior auttorità all'opera, che da sè è dignissima, col testimonio suo tanto honorato dal mondo: tanto piu, perche V. S. fu prima cagione ad indurre M. Panfilo, che hor' ultimamente la mandasse in luce. Et auenga, ch'io mi creda, che a ciò fare, altre cagioni, & maggiori saranno basteuoli a persuaderla: nondimeno mi è paruto conueniente, per l'importanza, ch'io scorgo, di aggiugnerui insieme i miei prieghi. onde la supplico, per quanto V. S. ha uoluto ch'io uaglia appresso a lei, che, se a quest'hora non ha fatto, o l'epistola, ouero epigrammi in lode di M. Domitio, & de suoi uersi, hora le piaccia di farli. & da questo io trarrò un'altra utilità; che il mio testimonio, appoggiato nel suo, comparirà piu arditamente nella luce del mondo. spero tra hoggi, o l'altro partire, ma non prima, ch'io scriua a V. S. certo di hauer ottenuto questa gratia, che cosi caldamente le chieggo.

Roberto Geronda

AL MEDESIMO.

PRIMA io mi teneua a uile, ma, hora, che mi riconosco ueramente esser' amato da tutta questa città, mi terrò caro per lo innãzi: & perciò hoggi con gratia di N. Sig. parto molto agiatamente, accompagnato da' prieghi, & uoti di questi amici, & gentilissimi

tiliſſimi huomini, non ſenza lagrime; tanto che a me, che non ſoglio dar luogo a sì fatte paſſioni, hanno intenerito il cuore: tra' quali, come fu ſempre nell'altre coſe, è ſtato'l primiero il noſtro Meſſer Panfilo, che ſpira tutto amore. Ne ringratio primieramente N. Signore, come datore di ogni bene: appreſſo ne ſono debitore a V. Sig. che ha impreſſo ne gli animi di queſti gentilhuomini così buona, & così ſalda opinione de' fatti miei. In queſta prendendo congedo da V. Sig. le baſcio quella mano, che ha uergato tante lettere per fauorirmi; et m'inchino a quell'animo generoſo, che m'ha poſto in sì alto luogo appreſſo a ſe: pregando Noſtro Signore, che la proſperi come deſia. Io uo armato di ſperanza di riuenir preſto: che ſe al mio deſiderio foſſe ſtato corriſpondeuole il cielo, hora io non mi partirei; & appreſſo ſarei & in Padoa, & douunque ella mi comandaſſe.

Roberto Geronda.

AL MEDESIMO.

SONO *certamente uheriſſime amendue quelle coſe, che uoi per mia iſcuſatione ſolete addurre dello ſcriuer mio così di rado. benche la prima non ſarebbe ſtata baſtante. che ſe bene attendo di già alla contemplatione delle bellezze diuine ſcorto prima dal lume del Reuerendiſſimo Corteſe di buo. me. & hora ricondotto, e guidato dall'Illuſtriſſimo Card. di Fano, ſcendo talhora, anzi ui ſtò ſempre, e mi raggi-*

ro

ro nel fango delle cose terrene, nè per molto sforzo, ch'io senta della possente mano di Dio, posso ancora distaccarmene benbene, tanto ch'io mi uenga à dimenticar' affatto del mondo, e delle sue cose. Lascio stare, che l'amicitia nostra non è ella tale, che non possa, e non meriti star' in compagnia di si fatte contemplationi, che primamente ella nacque dalla uostra gentilissima natura, la quale ui spinge ad amare, e beneficare altrui, e poi da me è stata riuerente, e santissimamente culta. e poi non sono si piccioli gli oblighi, ch'io ui debbo, da che ui riconobbi, quando dirotto in questa corte, e tristo per la morte del mio Illustrissimo Patrone, mi uenni à ricontrar nel seno della gratia uostra, quando uersaste in me il fonte delle uostre cortesie, quando (& è quel che piu stimo) spargeste dell'esser mio sì fatto odore, che da indi in quà mi ueggio esser in qualche stato di buona opinione, non sono si piccioli dico, che possano, o debbiano di dimenticanza temere. Io ui dico per fermo (e sò, che me'l crederete) che uoi siete non men uiuo nella memoria mia, che ui siate chiaro nella opinione di tutti. Io ui tengo iscolpito intero, e come il ritratto mi rappresenta ignuda la miglior parte di uoi, non ho di che lagnarmi, se non ui ueggio di persona. non è dunque marauiglia, se non ui scriuo spesso, se con uoi sempre e parlo, e uiuo, anzi uoi e parlate con meco, e'n me uiuete. state pur saldo, e credete prima, che possa esser' ogn'impossibil cosa, ch'io non sempre & ami, e riuerisca il mio diuin Manu-

tio, che doue uoi ui degnate preuenirmi in tutte le sorti di cortesie, e d'ufficij. che debbo io fare, se non arder tutto d'amore? Io benedico il Passero, che ui mosse a scriuermi, e ragguagliarmi dello stato uostro. di che io ho presa infinita consolatione. massimamente per la speranza, che porgete a Roma di riuederla su'l Maggio. non so, se io posso credere a sì grande speranza. ma perch'ella non riuscendo m'affligga meno, e perche spesso m'ha ingannato, non me le uo dar' in preda a questa uolta. Sol priego Iddio, douendo uenire, a spianarui la strada, & ageuolarui il camino, & ordinare il corso del mondo in guisa, ch'io mi ci truoui. dicolo perche Mons. Reuerendiss. in quei tempi suol ritirarsi in Fano, o in Modena, & io tragittarmi in Napoli, o in Squillace. Horamai io non posso piu sofferire tante uarietà. Io uorrei affissar questo Mercurio ad ogni modo. Io uorrei riposarmi dopo tanti affanni, e trouar luogo, come ho ritrouato studi, doue io possa menare quel, che m'auanza di uita, senza niun peso al mondo, fin che piaccia a Dio di richiamarmi. Ma ben l'hauerei trouato, quando uoi ui poteste riuolgere a quelli studi, come un tempo m'accennaste. Ma nè di questo, nè d'altro uo dir piu per hora. che quanto a riaggiugnere il Passero, non sarò lento, ma il fatto è, ch'egli ha l'ale. Pur quando sarò fuori di speranza da poterlo raggiugnere, gli tenderò qualche laccio di nascosto, sì che alla fine incappi. Non so, come poterni sì presto mandare quelle uostre lettere, che mi ritrouo

trouo hauer serbate in patria tra le piu care cose, ch'io m'habbia. Il Sirleto, e'l Zancho ui risalutano. Io mi ui raccomando di tutto core. Di Roma. Il primo di Febraro. 1556.

Roberto Geronda.

AL MEDESIMO.

NE' piu bella, nè piu cara lettera ho letto a' miei dì di quella, che ui degnaste di scriuermi a' VI. di Giugno, e ch'io riceuei pur' oggi: la quale se, come mi giunse intorno a Napoli, mi hauesse giunto a Roma, in queste uacanze la patria mi poteua indarno aspettare. ma, trouandomi quasi sul mezzo della uia, e douendo disporre alcune cose nel paese pel maritaggio di mia sorella, non saprei, come frastornarmi dal camino. Egli è mo uero, così Iddio m'aiti nell'ultimo passo, ch'io non bramo altro, che uiuere, e morire o con uoi, o appresso uoi: che prima, e poi ch'io ui riconobbi, non ho trouato per l'humor mio nè piu facile, nè piu spedita strada di quella, ch'è il uiuer con uoi per la salute dell'anima mia; per cui debbo metter' ogni altra cosa in abbandono. Sono incorso per mia disauuentura in tanti scogli, e'n sì cupi pelaghi, che non so come uscirne per altra uia, che per la uostra. nella casa io truouo scogli; e bisogna, ch'io mi uesta delle passioni di là, per impassibile, ch'io mi sia. nella corte io nauigo con uenti brauissimi, e con tempesta, squarciata la uela, e di man tolto il Giace. tanto che, se io uoglio riposarmi,

mi, bisogna ch'io mi ricoueri nel uostro porto: nel quale truouo sì grandi, e sì belli agi, ch'io non me ne saprei desiderar migliori. Io stimo, che la cosa mi potra riuscir di leggieri. Ecco, io uò in Calauria, e conuerrammi a Settembre tornar'a Roma in tempo, che forse il mio Illustrissimo non sarà tornato. indi prenderò giusta occasione: e caso che fosse ritornato, come uengono le uacanze, il mio diporto sarà il seno liberalissimo del mio diuino Manutio. Cosi mi uò lusingando, e mantenendo in uita, ringratiando Iddio, che uoi habbiate penetrato sì adentro nel cor mio, oue hauete scoperta la mia incredibile affettione ad ogn'altro, che a uoi. Gli agi non sono minori di quelli, ch'io mi desidero: la compagnia qua giù non può esser la piu desiderata per me: la città libera, sicura, oltra modo diletteuole, e bella. in somma non ui è cosa, che non uada a garbo mio. o che studi, o che beata uita. già mi si fan lunghe l'hore nel desiderio grande di riuederui. poco adunque a casa, e meno in Roma mi fermerò. Aspettatemi senza fallo, & amatemi. Di Gaeta. A' 20. di Giugno. 1556.

Roberto Geronda

A M. PAOLO MANVTIO.

SE *a uoi è noto, e manifesto il ualore, e uirtu uostre, le quali di cõtinouo ui hanno renduto, e rendono chiaro, & illustre: so, che marauigliar non ui dourete di doue nasca, che io ui porti affettione, e procuri*

di

di esserui amico: conciosia che non solo la uirtu, la quale chiaramente in uoi risplende, ma l'ombra di lei ha priuilegio di renderci amabili, & desiderati da ognuno. La onde io, da che intesi, e uidi uoi di tutte quelle lodeuoli parti & doti esser pieno, che fanno gli huomini notabili sopra gli altri, sì fattamente di quelle diuenni seruo, che da indi in poi niuna cosa con maggiore studio desiderai, di che, mi si offerisse occasione da poteruelo far conoscere. Hora, essendomi da molti amici comuni, & particolarmente da Messer Marc'Antonio Passero, predicato la cortesia, e gentilezza uostra, e uisto anche, che hauete gradito il picciol dono, ch'egli per parte mia ui ha fatto: non ho uoluto piu tardare a farui manifesto questo desiderio mio: tenendo a certo, che, se non per altro, almen per l'affettione che ui porto, debba esserui grato e caro: la quale ui dimostrerei quanto sia grande, se le parole rispondessero di pari all'ardente studio, & incredibil desiderio, ch'io tengo nell'animo di seruirui. il che non seguendo, non ue ne dirò altro, senon, che carissimo mi sarà, che mi comandiate. il che facendo, uerrò in parte a sodisfare al desiderio mio, & a conoscere, che mi amate. & con questo fo fine, salutando il uostro uirtuosissimo Aldo, il quale, perche ui è figlio, & perche è di uoi degno, amo, e stimo grandemente. Nostro Signore conceda ad ambedue quella felicità, che desiate. Di Napoli. All'ultimo di Ottobre. 1562.

Lorenzo Spinola.

AL

SE la mia lettera non ha potuto persuaderui, che siate quel, che ella ui dispinse, ad altro non douete attribuirne la cagione, che al mio poco ingegno, & alla molta modestia uostra. Quello non mi lasciò ornarui di tutte quelle lodi, che meritauate; & questa non comporta di accettar parte di quelle, che pur son sue, e per tali da tutto il mondo tenute. ma se è stata cagione, che mi amiate, e desideriate mostrarmi quanto stimate l'amicitia mia, non all'esser mio, ma alla cortesia, e gentilezza uostra conosco esserne tenuto, la quale ui ha fatto spogliar del uostro singolar giudicio, a giudicar delle qualità mie quel che giudicato n'hauete. Laonde l'affettione mia uerso uoi, è cresciuta in modo, che, non potendo con parole esprimerla, desidero occasione, doue possa farui conoscere, quanto ui ami, e quanto mi sia cara l'amicitia uostra; la quale essendo fondata nel merito della uertu, tengo certo non debbia sciogliersi giamai, anzi di giorno in giorno crescere, e farsi maggiore. Di uoi, e di uostro figlio mi uarrò con quella sicurtà, che mi offere la cortesia uostra, e che desidero facciate di me. N. S. Dio ui conserui. Di Napoli. A' XXI. di Nouembre. 1562.

Lorenzo Spinola.

A M. PAOLO MANVTIO.

TRA le molte mie occupationi ho però letto piu di una uolta il uostro discorso intorno all'officio dell'oratore: nè posso esprimerui a pieno, quanto mi habbia sodisfatto. egliè copioso di cose di gran ualore, & di ornate parole, quasi di gioie belle, & pretiose, ricchissimo. sono le cose il piu tolte da Marco Tullio: le quali posto che siano discordanti da quelle, che il mio maestro insegna; non deggio tuttauia nè riprendere, nè mutare: quello, perche tenendo io a uile il tesoro, da tanti stimato cotanto, di troppa ignoranza me stesso granerei; questo, perche parendomi cose buone, come nel uero paiono, poche forze sono le mie, a sostenere una tal soma, quale sarebbe il corregerle. Le perle, & i rubini poi, con gli altri ornamenti, de quali è ripieno, della uostra maestreuole mano tutti sono fattura. il che meco riuolgendo, giudico strana facenda per certo, il uedere, che a me commettiate cura di abbellirli. che questa non sia ironia, credo esser uero: ch'ella sia il uangelo, non mi par di comprendere. non sapete uoi, che la mia lettura hoggidi non comporta, che io ponga studio in cosi sottile artificio? non so io l'ingegno uostro quello essere, il quale in ciò, non quando gli altri lumi sono spenti, ma quando sono accesi, chiaro oltra tutti riluce? uaglia signore, uaglia il dire la uerità; nè ci riputiamo uergogna in cosi fatti casi, lo scoprire l'uno a l'altro quella, che niuno amico do-

uerebbe

uerebbe ricoprire. se ui metterete mai, il che Dio ui conceda, a trattare la retorica, per uia di discorso; sarà fatica, secondo il parer mio, aggradeuole; sì per la nouità, non essendo uia, per quel ch'io sappia, usata se non da Greci, sì per la molta utilità, che ne trarranno i letterati. non loderei già, che ui deste a scriuer l'arte tutta intera; percioche ci sono infinite cose, dette da gli antichi, alle quali, fuor che qualche ornamento souerchio, niente, che bene stia, si puo aggiugnere. piu tosto ui consiglierei, a far una scelta di materie, le quali fossero da quei padri o lasciate in tutto, ouero tocche brieuemente, sì, che, in questi tempi poco s'intendessero, come per essempio è la imitatione: nella quale, fin qui non ho letto moderno alcuno, come che molti io ne habbia letto, il quale mi contenti. rendomi certo, se ne parlaste uoi, per essere ottimo imitatore, che ottimamente ne parlereste. io di già molti anni elessi alquanti capi retorici, de quali buona parte ho scritto assai distesamente. ma tutti appartengono a libri di Aristotele, & sono cose mal conosciute non solo da moderni, ma da gli antichi Greci ancora, fra quali è Alessandro: di che forte mi marauiglio. confortoui adunque a scriuere, ma in parlar Latino: che in quello, a dire il uero, sete singulare. oltra che, portandosi il libro fuori d'Italia, & spargendosi per tutta Europa, a piu persone farete profitto, & la gloria uostra ne diuerrà di gran lunga maggiore. se hauete alcun uostro componimento Latino, per quanto ben

ben mi uolete, fatemene partecipe, prima ch'entriate in uiaggio. Il Capra, & il Cruceio, rallegrati del buono stato uostro, ui rendono i saluti in molti doppi moltiplicati. State sano, & amatemi, come io uoi. Di Milano. A' 9. di Luglio, 1555.

Ottauiano Ferraro.

A M. PAOLO MANVTIO.

ANCOR che la spesa, che io feci intorno al libro di V. S. non fosse tanta, ch'ella meritasse ricompensa alcuna; & s'ella pur fosse bisognata grandissima, & che io l'hauessi potuta fare; l'hauerei fatta infinitamente uolentieri; si come gran debitor, che io sono per natura, & per elettione a pari di V. S. io nondimeno ho riceuuto allegramente i tre uolumi dell'orationi di Cicerone, che a lei è piaciuto di donarmi: i quali mi sono stati carissimi, & goderolli io proprio, come cosa rara in bellezza, corretta & donatami dal piu prudente & candido scrittore de nostri tempi, & dal piu simile a quella antica diuina eloquenza, che si uede sparsa mirabilmente in questi tre uolumi istessi. Ne rendo adunque a V. S. infinite gratie: & quante uolte haurò questi libri in mano; che gli haurò ben molto spesso; tante mi ricorderò della sua cortesia; che per tai mezzi dimostra di hauermi nel numero de suoi piu cari amici, & seruitori. alla quale bacio la mano, pregandole uita lunga & riposata a beneficio del mondo. A' XIX. di Giugno, M. D. LVI. Di Padoua.

Paolo Flatro.

Io credo, che ſian paſſati ben quindici anni hormai, Signor Paolo mio, da che io laſciai V. Sig. in Venetia, & me ne uenni con la caſa in Roma; che fu appunto ſu'l piu bel fiore del Pontificato di Paolo III. doue, ſenza eſſer' obligato di ſeruir' a niſſuno, mi trattenni parecchi meſi in gloria; ſtando quaſi ſempre appreſſo di Mons. Bembo, & del Padre Molza, & di quegli altri huomini ſingolari di quel tempo: fin tanto, che per ubidire al Veſcouo di Martorano, mio zio, fui coſtretto di cambiar Roma di buona ſtampa, con una Montagna horridiſſima di Calabria; & conſumarui dieci anni i piu belli della uita mia; ſenza ueder mai, nè faccia di amico, nè ſentir piacere di coſa di queſto mondo; fuor che di ſtarmi perpetuamente ritirato in una cameretta, leggendo molte uolte per diſperatione, piu, che per diletto. Et, perche non mancaſſe niente a colmar la miſeria di così duro eſſilio, per ultimo, nel far la riſegna delle coſe familiari, io mi ui ritruouai padre di ſette figli in contanti; nati ſotto quel cielo peſtilentiſſimo de' Brutij; portenti, & moſtri della Natura. auuedutomi adunque, che io cominciaua già ad inuecchiare, et che i Zerbini creſceuano con poca uirtu in quel deſerto di Martorano; mi riduſſi con aſſai honeſta conditione al gouerno di Nocera de Pagani; città principale di Terra di Lauoro; & uicino a Napoli una giornata: doue in termine

di pochi mesi, mi succedette poi la morte del Vescouo mio Zio, et quella di mia moglie appresso, che furono due scosse troppo terribili, da intronar' ogni animo ben saldo. Ma fatto, come si dice, di necessità uirtù, & collegiato lo stato della uita mia con amici di confidentia, parue a tutti, che, trouandomi io già uersato nelle cose di questo Regno, & ben uisto da questi Signori, che gouernano; e tenendoci di piu & figli, & facoltà, douessi per ogni modo fermarmi a uiuere in Napoli, & attendere all'ufficio dell'auuocare. Al che io mi disposi subito: & cosi hauerà presto due anni, che io ci uenni ad habitare, et che per gratia di Dio mi ci truouo ogni dì piu contento. perche, lasciando star da parte la felicità di questo clima, & l'amenità di queste piagge, & di questi colli conuicini, che non hanno pari, V. S. creda certo, che i Dottori di legge, sono assoluti patroni di questa città, e conseguentemente di questo Regno; da ogni parte del quale concorrono continouamente infiniti negocij a terminarsi in questi tribunali supremi. Et se ben' io non sono ancora arriuato ad essere uno di quelli, quorum si opera uti uelis, hominem occidas oporteat; pur non mi mancano le mie clientele mediocri, le quali fin quì m'hanno dato da uiuere allegramente, senza farmi toccar le mie entrate ordinarie. Ma, & quel tanto di piu, che da quì innanzi mi potesse soprauenire per buona fortuna; & con questo poco insieme, che io tengo al presente, tutto sarà sempre pronto per ispendersi mol-

to uolentieri in ſeruigio di V. Signoria. Hor' eccole dato conto della uita mia paſſata di molt'anni. Della ſua, ne ho ben' anch'io notitia in buona parte, hauuta per relatione di amici comuni, & tra gli altri dal Signor Tomaſo Tileſio Coſentino. Nè io per me ſaprei, che diſiderare intorno a i penſieri, et a i diſegni ſuoi, s'ella ſi foſſe riſoluta piu per tempo di uenir' in Roma. Come prima giunſi quà, ſubito uſai ogni diligenza per hauer tutti gli ſcritti di V. Signoria. Diſidero hora ſapere, s'ella dapoi ha dato fuori altra opera ſua, per hauerla. perche, Signor Paolo mio, io ſon di queſto parere, & così ſento confermare da piu intendenti di me, che a queſti noſtri tempi non uiua huomo, nè così ricco di concetti graui, e ſcelti, nè così certo poſſeſſore delle bellezze della lingua Latina; nè che a gran giunta poi così giudicioſamente, nè con tanta felicità, nè con tanto candore la parli, e ſcriua, come V. Signoria. Taccio della cognition, ch'ella tiene dell'altre lingue, & d'altri ſtudi piu importanti, ne quali forſe può hauere equale, ma in quello, non ſe le dà, nè ſuperiore, nè pari. Et per queſta uolta concedamiſi, che in uece d'abbracciarla, al fin di tant'anni, ch'io non l'ho ueduta, mi ſia lecito, ſenza ombra di adulatione, di hauermi potuto congratular ſeco di queſta ſegnalata preeminentia, in che la pone il mondo.

Il Signor Marcheſe di Vico mi moſtrò l'Epiſtola, che gli ſcriſſe V. Sig. nella morte del Signor Marcheſe ſuo Auo; la qual fu letta, & ammirata da al-

cuni

cuni galant'huomini, che non hanno il gusto corrotto, qui tamen pauci sunt. che già V. S. hauerà molto ben'inteso, che gli huomini di questo Regno, oggi dì non patiscono gran fatto d'indigestione, per souerchia politia di lettere Latine: anzi il ragionarne, si nota per pedantaria. Poeti uolgari ci sono, quanti l'arena, che mettono tutto il Parnaso a romore; & il nostro Messer Marc'Antonio Passero, n'è l'Archiuario secreto. del resto poi, si ponno ben dormire un lungo sonno il Sannazaro, et il Pontano con tutti i poemi loro. Et questo sia detto a V. S. solo. non me ne faccia autor con altri, se ama, di uedermi fuor di steccato. La stagion uà cosi temperata in queste nostre parti, & massime nella Puglia: che speriamo, che l'usura del nuouo ricolto, sarà cum centesima fruge. Il prezzo de grani è traboccato a terra; & con la sua caduta, si sono rotto il collo molti mercatanti a un tempo. benche non è marauiglia, essendo il proprio fine loro, il fallire. Et con questo le bascio mille uolte le mani, & così dice Flaminio, mio figlio, al gentilissimo Messer Aldo, le cui Eleganze si porta sempre in seno. Viua V. Sig. felicissima, e ricordisi d'hauer' in Napoli una casa di huomini Padouani, et comandici alla libera, che conoscerà da gli effetti, che i fumi Napoletani non bastano a uiolentar le complessioni del Borgo d'Ogni santo. Da Napoli. Il dì IIII. d'Aprile. del LXIII.

Gabriel Zerbo.

La inſcrittione, che mi mandò V. Sig. è riuſcita mirabile. ſi ſcolpirà appunto del modo, ch'ella ſtà diſteſa. Io le rendo infinite gratie di queſto così gran fauore, che ſi è degnata di farmene. & la prego, che me n'e tenga per debitore, che a qualche dì, come leggiſta me le dimoſtrerò memorioſo, ſe non grato.

Ho commiſſione dal Signor Dottor Quadra del Conſiglio del Re Catolico in queſto Regno, & fratello di Mons. il Veſcouo Aluaro Quadra, Ambaſciadore per il medeſimo Re, appreſſo la Regina d'Inghilterra; di offerirlo à V. Sig. per amico, more maiorum, ſine fuco, atque fallacijs. Egli è innamorato delle uoſtre uirtù, & ambiſce la gratia uoſtra, ſopra ogni altra coſa diſiderata. Voſtra Signoria accetti pur queſta offerta per molto cara; & uolentieri ſi riſolua, di ricambiarlo con pari affettione: perche egli è ueramēte degno di eſſer poſto nella prima buſſola de uoſtri principali amici. non tanto perche egli ſia ufficiale così preeminente, nè di tanta ſtima, appreſſo di tutti queſti Regnicoli; quanto per l'altre ſue rare parti, fra le quali, appena conto, l'eſſer polito, & giudicioſo ſcrittor Latino; & di natura, ſoura tutti gli altri ufficioſiſſimo. A V. Sig. ſtà hora di riſoluerſi, ſe, eſſendo prouocata per interpoſta perſona, uuole di ſua propria mano accettar queſto amoreuole inuito. Il che, crederei, che doueſſe tanto piu accendere, & obligar' il Signor Quadra, il

quale

quale meco insieme le bacia le mani. & così dice Flaminio mio, al gentilissimo Messer Aldo suo; la cui età è ancora dentro de i dodici anni. Messer Marc'Antonio Passero, mi può esser testimonio, che io non ho scritto prima a V. Sig. per essere stato parecchi dì con una solita mia disgratia di stomaco, che m'affligge tanto, che poi non son buon per un pezzo, ad altro, che al riposo, per ripigliar uigore. Da Napoli, hoggi, Il primo di Maggio. 1563.

Gabriel Zerbo.

A M. PAOLO MANVTIO.

QVANTO meno siete hora discosto da Napoli, che uoi non erauate, dimorando a Venetia: tanto piu ho sentito riscaldarmi da i raggi della uostra molta uirtu, & crescer in me il disiderio di esser da uoi per amico tenuto. Onde mi son messo a scriuer ui questa, per la quale a tenermici molto ui prego; dandomene animo lo hauerui, da che udì prima ragionar di uoi, & mediante l'opere uostre ui conobbi, portato sempre infinito amore, come ueder potreste, se noi le fenestre hauessimo da Socrate desiderate. ma, poi che non le habbiamo, ho uoluto con qualche segno in parte dimostraruelo. & però hauẽdo inteso, che uoi uno studiuolo di noce desideraua te, ue lo mando col Procaccio. piacciaui mandar per esso: che ui sarà dato senz'altro; & lietamente, si come io ue lo dono, riceuerlo; credendo, che, quanto il presente è piccolo, tanto sia grande l'animo che ho di seruirui.

Saluto Aldo uostro con tutto il cuor mio, pregando ancor lui a tenermi per suo buon amico, & insieme con esso uoi a ualersi di me in tutte l'occorrenze sue. Venendo hoggi Mons. Carnesecchi a ueder mia madre, che è sua comare, & trouandomi, che appunto haueua finito di scriuerui questa, mi ha imposto, ch'io ui dica in suo nome, che egli tiene amoreuole, & dolce memoria di uoi, & che spesso ui chiama con l'animo a quest'aere, il quale sarebbe molto utile alla indispositione uostra, restando con un poco di martello, che, al partir suo di costì, non ui salutò. Hollo ubidito piu del solito uolentieri, perche haurei molto caro, che le sue persuasioni fossero atte a conduruì un giorno infin qua, doue hauete la mia casa, dellaqual sempre potrete, come della uostra propria, disporre. Attendete con ogni diligenza alla uostra salute, poi che ella è di tanto giouamento al mondo. Et quando uoi, o Aldo, o alcuno altro de'uostri, i quali io tutti, desidero, che per loro mi tenghino, uorrete commettermi qual cosa, potrete dar le lettere costì ne Montauti, o uero ne Bandini. Et qui pregando N. S. che lungo tempo insieme con l'honoratissima uostra casa felice ui conserui, fo fine. All'ultimo di Gennaio. M. D. LXII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

AL MEDESIMO.

M'ERA deliberato di non ui scriuere, se prima non coloriua il disegno, che io haueua di farui

un

un ſeruitio: ma, ueggendo andar la coſa tanto in lungo, che horamai comincio ad hauer poca ſperanza del fine, accioche uoi non mi tenghiate per malcreato, non ho uoluto indugiar piu ad uſcir di debito, & ho tolto la penna in mano per riſponderui; ma non ſo da che lato farmi: in tal maniera mi ſento occupato dall'allegrezza, che io ho, in ueder per la uoſtra belliſſima, & corteſiſſima lettera, quanto amoreuolmente degnato mi hauete dell'amicitia uoſtra. Tuttauolta non laſcerò di dirui, che eſſendomi un tanto dono ſtato caro ſopra tutte le coſe del mondo, che a queſto tempo uenir mi poteſſero, ue ne rendo nel cuor mio quelle gratie, che io deuo; lequali eſſendo infinite, non ho uoluto in queſto foglio, che è finito, cominciare a ſcriuerle, per hauer poi a laſciarle imperfette. & però, paſſando queſta parte, ui prego a uoler continuare di tenermi in quel numero, nel quale mi hauete poſto, poi che farò ogni sforzo di meritar da uoi queſta gratia. Ma, perche io uiua in un paeſe, doue le cerimonie ſon piu in uſo, che'l pane, non uogliate di gratia ſeguire d'uſarle meco, poi che ſo quanto ne ſiate nimico, & io ui certifico eſſerne inimiciſſimo. comandatemi adunque alla libera, & ſcriuetemi, occorrendo, che io ancora farò il medeſimo con eſſo uoi.

Il libro del Cardinal Polo, per la qualità ſua, & per eſſer dono uenutomi da uoi, che ſi bella prefatione ui hauete fatto, mi è ſtato cariſſimo, & in leggendolo mi ha tutto conſolato. rendouene molte gratie:

lasciando al nostro Mons. Carnesecchi il pensiero di ringratiarui di quello, che a uostro nome gli ho donato, hauendomi detto uolerui scriuere. &, poi che ci toglietc la speranza, che haueuamo, di poterui godere, & seruir qua, mi hauete fatto crescere la uoglia, che io haueua, di uenir costà. ilche non mi essendo stato conceduto da una mia lite di poter fare con la uenuta del Sig. Marc'Antonio Colonna, mio padrone, sarà, se non prima, a Settembre con la Sig. Geronima sua sorella, laquale, hauendo udito da me le qualità uostre, desidera grandemente di farui piacere. il che ho uoluto dirui, accioche uoi nelle uostre occorenze pigliate qual si uoglia sicurtà di Sua Sig. Illustrissima, poi che la trouerete sempre così pronta, come potente, in compiacerui, anzi ui assicuro, che harà molto caro, che uoi le diate occasione di poterui mostrar l'animo suo. non entro ne meriti di questa Sig. Illustrissima, accioche sappiate il guadagno, che hauete fatto, per non iscemar le sue lodi parlandone. &, perche è abastanza lo hauerlaui nominata, sapendosi in ogni parte il resto. Hammi dato certa conserua di cedro, che l'harete dal procaccio, perche io ue la mandi, hauendo inteso da me che uoi haueuate mandato a chiederne qua ad un uostro amico. piacciaui non entrare a ringratiarne me, o sua Sig. Illustrissima, poi che io non ui fo il dono; et ella, giudicandolo minimo, espressamente mi ha commandato, che da sua parte non ue lo mandi. Saluto il Sig. uostro figliuolo, & bacioui l'honorata mano;

&

& prego il cielo, che ui doni quanto uoi meritate, che è, quanto in questo mondo si puo desiderare. A' III. di Marzo. M. D. LXII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

AL MEDESIMO.

Poi che nè necessità mi ha spinto a uenir costà da che ci siete uoi, nè commodità mi è uenuta di poterlo fare; & penso che ui partirete, secondo il uostro scriuere, prima che io uenga a Roma, & Dio sa, quando ci riauuicineremo piu tanto, o ci uedrem mai: uolendo, quant'io posso, & come mi è conceduto, goderui: ho pregato il Sig. Camillo Pagano, apportator di questa, il quale è molto mio padrone, & per le sue qualità da me a pari di me medesimo amato, che mi faccia gratia di uenir, giunto che sarà costà, a salutarui in nome mio. & perche so, che, per conoscere un huomo della qualità uostra, & per fauorir me, non ne mancherà: prego V. S. ad accettar lietamente l'ufficio, ch'io, non potendo, come uorrei, fo, come io posso con esso uoi, & a fare a questo mio Signore quel, che a me stesso fareste, accio ch'io mi riconfermi nella opinione, che ho di essere amato grandemente da uoi. il che desidero, che facciate sempre. In tanto state sano, & felice, come uoi meritate, insieme col Sig. Aldo. A' XXVI. di Marzo. M. D. LXIII. di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

VEDETE, *Sig. Paolo, se io son da poco, che in un mese non ho saputo pigliar tempo da scriuerui, cio, che ui ho da dire: ilche non è pero molto. & ui confesso la dapocaggine, acciochè, quando uoi, per amor di essa, non uoleste amarmi, mi amiate almanco per ueder, che ho pur tanto ingegno, che la conosco, & come di cosa mal fatta ue ne chieggo perdono: benche, quando io uolessi scusarmi, non mi mancherebbono legitime & uere scuse. ma facciamo ch'io non mene andassi in proemij. Il Sig. Fabritio Carrafa è tornato; nè bisogna, ch'io m'affatichi per far, ch'egli ui ami, perche è tanto uostro, quanto son io, che non mi par di poteruela incarir piu. Hammi detto, che, oltre a lo hauerui uisitato, si ritrouò poi una mattina in Cappella con esso uoi, & il ben, che mi uolete, & quanto a di lungo hauete seco di me ragionato. certo non mi è cosa nuoua: tutta uolta mi è carissima. non entro a ringratiaruene, perche non saprei: & ui certifico, che, al manco per l'affettion, che ui porto, merito tutto questo. Scrissi al Sig. Duca d'Atri cioche di lui mi scriueuate, senza lasciarui una sillaba. rispondemi da Atri, dou'egli è, ch'io ui faccia intendere, quanto egli ha caro d'esserui amico. ilche non mi metto a diruelo, come impossibile: & di piu m'impone, ch'io ui ringratiassi da sua parte di cio che honoratamente sentite della sua casa, & ch'io ui dicessi, che, come habbia*

bia le cose ad ordine, mi scriuerà quanto disidera da uoi. il Sig. Placito di Sangro è tutto uostro. imposemi, che io ui dicessi molte cose intorno al desiderio, che ha di seruirui, & similia: ma, perche son molti dì, che me le disse, onde in parte me le son dimenticate, & furono molto eloquentemente dette, onde non le so riferire, & ho fretta, poi che mi messi hoggi a XVIII. hore a scriuerui, & siamo ad una di notte, et uedete doue sono: le lascerò da banda, pregandoui ad imaginarui, che mi puo hauer detto un Caualier uirtuosissimo, & honoratissimo, che io dica ad un uostro pari, & far conto, ch'io ue l'habbia detto, con aggiugnerci, che pensa essere stato lasciato dalla felice memoria del Card. Seripando uno di coloro, che hanno ad hauer pensiere di dar fuori le sue cose: & che, se cosi è, ui pregherà ad honorar le cose di quel buon Signore con le uostre stampe. pregoui a far al Ciccarello quāte carezze potete per lo merito suo, & per amor mio; poi che l'amo quanto si possa il piu. Non intendo nulla della uostra gita. onde spero, che l'harete prolungata insino a Settembre. se cosi è, mi tengo felice, poi che ui uedrò, piacendo a Dio, in ogni modo; hauendo deliberato di uenirmene a tal tempo costà, per istarci due, o tre anni. Al mio Sig. Aldo & a uoi senza fine con tutto il cuore mi raccomando. A' XXIX. di Maggio. M. D. LXIII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Chi crederebbe, Sig. mio, che'l uostro piagner meco la morte di Messer Filippo Buondelmonti, hauesse in parte frenato le mie lagrime, se sempre l'un per l'altro simil poggia? & è pur così; poi che conosco da questo ufficio l'amore, che mi portate, del quale non ho mai dubitato; &, conoscendolo infinito, ne sento quel maggior contento, che sentir si può nel dolore, che meritamente hauer deuo della perdita di un sì buon Zio, quanto m'era Messer Filippo, dal quale fui sempre non come figliuolo di una sua sorella, ma come suo proprio trattato, & amato. ringratioui adunque sommamente; & per lo bene, che mi uolete, ui prego a uolermene ogni dì piu, poi che potete, facendolo, scemar'i miei affanni, benche grandissimi; et da me ne riceuerete sempre quel premio, che solo basta a pagar l'amore, che altrui si porta; dico, altrettanto amore.

Troppo caldi sproni per farmi uenir uolando a Roma sono stati, il mostrarmi d'hauer tanto desiderio che io ui uenga, et l'intender, che ui fate uenire la uostra famiglia. onde douete hauer animo di farui longa dimora. et però aspettatemi in ogni modo, se gran cosa non accade, al ritorno, che farà costà il Sig. M. Antonio Colonna, il quale noi aspettiamo hor quà di giorno in giorno. N. Signore ui conserui insieme con tutti i uostri sano, & felice lungo tempo. A' IV. di Settembre. M. D. LXIII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

ANCORA che uoi me non conosciate in modo alcuno, & io uoi mai ueduto non habbia, non solo ui pregherò a farmi una gratia, ma ue ne pregherò senza molte cerimonie, poi che la uirtù, che ho conosciuto esser' in uoi, me ne dà animo. Hauendo letto il uostro bellissimo Dialogo, cognominato Aretefila, ho giudicato, il ragionamento, hauuto in Lione dall'Herberè, & dal nostro Vberti sopra le Centonouelle del Boccacio, & così le dichiarationi, che uanno col Petrarca stampato dal Rouillio nel LVIII. oltre al rimario, il quale, come cosa uostra, ui è piaciuto dar fuori, esser pur fatiche uostre. ma, perche in esse il uostro nome non si legge, non uoglio hora, se uostre, o non uostre sono, contrastare. basta, che a me sommamente piacciono, & fra l'altre cose, che in esse sono, in estremo mi piace la pace, che l'autore, con sì poca fatica ha fatto fare a que' due Sonetti del Petrarca, che tanto contrari pareuano, & i quali solo il Bembo con una sua lettera ridusse una uolta a far' un poco di triegua. perche, dopo l'hauergli pacificati, si dice, che'l Petrarca, essendosi, com'egli stesso manifestamente dimostra, innamorato nel

Mille trecento uentisette a punto,
Su l'hora prima, il dì sesto d'Aprile,

nel qual'anno la Pasqua non essendo stata a gli VIII. del detto mese, non potè uenire ad innamorarsi il Venerdì

nerdi Santo, come par che e' uoglia dire, incominciando il secondo di que' Sonetti, de' quali io fauello,

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattor, i rai,
Quand'io fui preso, &c.

ho uoluto ueder come questa cosa uada: &, secondo Giouanni Lucido nel suo libro della emendatione de' tempi, truouo, che in tal anno il Venerdì Santo non fu altramente, nè potè essere a' VI. d'Aprile, poi che la Pasqua fu a' XII. Onde mi par, che la opinione di M. Fabritio Storni, che non uuole il Petrarca essersi innamorato in Venerdi Sāto, sia uera: ma non dicendo uoi, o l'autore delle sopradette opere, nelle quali ciò si legge, come egli salui questa sua opinione, & insieme i uersi da me ultimamente allegati, se ben ui si legge, che lo faccia: per molto, che io ci habbia con alcuni miei amici pensato, non ho mai potuto rinuenire in che modo possa essere, poi che'l medesimo Lucido nel libro, che egli fa del uero giorno della passion di Christo, uuol, ch'ella fosse a' tre d'Aprile in Venerdì. Però ui priego a farmi gratia di scriuermi come lo Storni la sua opinione, & il Sonetto del Petrarca fa restar d'accordo. Ho dato questa briga a V. S. perche, non potendola dare a Messer Fabritio, per non sapere, dou'egli si ritruoui, ho giudicato, che niuna persona meglio di uoi possa al mio desiderio sodisfare. Et perche da questo fastidio, che io ui do, desidero che pigliate occasione di comādarmi, per poter conoscere, che ho hauuto gran

dissimo

dissimo desiderio sempre d'esserui buon' amico, & seruitore: acciò che di ciò fare, dico di comandarmi, non ui dimentichiate, ui mando un libro, quà nuouamente stampato, il quale haurà pensiero di rammentaruelo. in questo mentre mi ui raccomando con tutto il cuore. A gli XI. *d'Agosto.* M. D. LXII. *Di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

A M. ALFONSO CAMBI.

DA *la cortesia uostra; la quale è uie piu che grande; & non da la uirtu de gli scritti miei, la quale menomissima è, riconosco io quella uentura, che mi ha inaspettatamente apportato l'amoreuolissima uostra lettera de gli* XI. *d'Agosto, riceuuta da me a gli* XI. *del presente mese di Settembre qui a San Rambert, uillaggio posto nelle montagne di Sauoia, oue, per li trauagli che sono in Lione, mi truouo al presente in compagnia d'alcuni nostri compatrioti; de la uentura dico, di hauere acquistato uoi, il quale assai ualete, per amico; in ricompensa della qual uostra grandissima cortesia, ui offerisco, non so già se con egual soma, l'amicitia mia, alla libera, senza entrare in molte cerimonie; dapoi che, come ueggo, uoi ne siete inimico cosi bene, come ne sia io. Piacciaui adunque a ogni uostro piacere pigliarne la possessione col commettermi alcuna cosa; percio che mi trouerete prestissimo sempre a compiacerui: &, per cominciare a daruene un saggio, ui dico, rispon*

dendo

dendo alla uostra domanda; come, essendo M. Fabrizio Storni partito dalla corte di Francia per tornarsene uerso Roma al suo padrone; passò per Lione, oue per uentura auuenne, che io mi trouai una uolta seco, & fra gli altri ragionaméti, che hauemmo in due hore solamente, che noi stemmo insieme; egli a certo proposito mi disse, hauere osseruato come quello anno, nel quale il Petrarca s'innamorò di Madonna Laura, cioè l'anno 1327. la Pasqua della Resurrezzione del nostro Signore Gesu Christo, non uenne l'ottauo giorno d'Aprile, sì come di necessità uenir doueua, tenendosi per fermo, che a sei giorni di quel mese fosse il Venerdì Santo: & che hauea nondimeno trouato uia da saluare quel suo Sonetto, cioè,

Era il giorno, ch'al Sol &c.

nella maniera, che per alcuni suoi componimenti, i quali tosto pensaua mandare in luce, ageuolmente comprender si potrebbe: &, pregato da me a uolermela dire, poscia che ben tosto, come diceua, la farebbe a ciascuno manifesta; molto cortesemente mi soggiunse; hauer per fermo, il Petrarca essersi innamorato in Venerdì, ma non già credere, che fosse stato il Venerdì Santo; il qual giorno di Venerdì è, disse egli, dalla Chiesa, per giorno di Passione, sempre celebrato. credetti all'hora anche io, che così fosse, come Messer Fabrizio mi affermaua, ricordandomi, che non pure cotal giorno è così uolgarmente chiamato, ma che anco da alcuni scrittori gli è stato

cotal

cotal nome artribuito; come tra gli altri glie lo attribuì il nostro Boccaccio, quãdo sotto il reggimento (se male hora non mi si ricorda) di Neifile; ordinò che la sua lieta brigata, si astenesse nel detto giorno dal nouellare. Ma dopo qualche tempo, accadendomi fare di ciò mentione, uolli uedere per maggior mia sodisfattione Giouãni Lucido; e, trouato la Pasqua della Resurrettione di Christo dell'anno 1327. essere stata a tanti giorni d'Aprile, che nè anco il sesto giorno del detto mese potè essere in Venerdi; restai in quel dubbio, nel quale ancora hoggi sono; cioè, come quel Sonetto, Era'l giorno &c. si possa stare, non essendo il sesto giorno stato in Venerdi come ho già detto: perciochе ricercando io, oue all' hora si ritrouasse M. Fabritio per iscriuergli cotal mio dubbio, intesi lui esser già passato all'altra uita; si che per hauerci anco io, si come uoi anche dite hauer fatto, molto pensato, non ho mai saputo ritrouare in che modo ciò esser si possa, se già non chiamò il Petrarca giorno di passione il Lunedi; nel qual dì fu quell'anno del 1327. il sesto giorno d'Aprile, se così è uero, che, come scriue il Lucido, la Pasqua fosse stata in tal'anno alli XII. del detto mese, & che la passione di Christo fosse a III. di Aprile in Venerdi. Tutta questa materia ho io trattato a lũgo in alcuni miei scritti, i quali forse, uoi potreste uedere un giorno.

Ringratioui molto, come debbo, del libro, che ui è piacinto mandarmi a donare. hollo letto già tutto quanto, quasi in un sorso beuendomelo: et l'ho tro

uato, certo, molto bello, & molto piaceuole, e sopra tutto mi piace che uoi, uno de i ragionatori, non ue ne uogliate andare, come si dice, preso alle grida; ma uogliate intendere molto bene ogni cosa, come colui, il quale non uolete, che ui rimanga niente da dubitare: ma non mi piacciono già molto (io procedò con uoi con quella sicurtà, che alla nostra amicitia, se bene a pena incominciata, non pare, che si disdica, anzi grandemente si conuenga, essendo amendue di una stessa patria) à me, dico, non piacciono molto quelle parole, che ui fa dire l'auttore del dialogo, Della puzza del fastidio de i Fiorentini: che se bene egli le fa dire a uoi, il quale Fiorentino sete, dopo quelle, che dette hauete a gli altri uostri compagni, accompagnandole, che siano gente, che truouino il pelo nell'uouo, con l'altre cose, che seguono, onde si uegga, che egli dire ue le fa per burla; si è egli, che quelle parole, puzza del fastidio; non spargono, per quanto io stimi, alcun buono odore in fauore della natione nostra: quod tamen inter nos dictum sit. State sano, & amatemi come io amo già uoi, che è molto: seruendoui liberamente di me, di quel poco ch'io sono, a ogni uostro piacere. Del già detto luogo. Alli XVI. *di Settembre.* M. D. LXII.

Luc' Antonio Ridolfi.

A M.

A M. CESARE GALLO, SEGRETARIO DEL SIG. M. ANTONIO COLONNA.

ALLA uostra acerbissima, & lunghissima lettera, che, due di sono, essendo in Palazzo mi fu data dal Sig. Camillo Pagano, risponderò quanto piu dolce saprò, & quanto piu breue potrò; imaginandomi, che e non mi sia necessario far altrimenti, poi che l'ira, con che la scriueste, deue esser tanto raffreddata, quanto è men calda hor la stagione, ch'ella non era a XX. d'Agosto, nel qual dì la lettera fu scritta. Dico adunque, che nel dialogo dell'imprese, intitolato il Rota, doue io sono introdotto dal Sig. Scipione Ammirato per uno de gl'interlocutori, sotto la persona mia, al proposito che in esso ueder si puo, si leggono queste parole: Et di certo ui dico, Sig. Gio. Francesco, che carissima cosa ne hauete ancor fatto al Sig. M. Antonio, il quale, amando la Sig. Felice sopra tutte le cose di questo mondo, ha sempre cerco d'alludere a questo nome, come cercò d'alluderui con la Felce il Gallo suo Segretario, e col motto, ITA ET RE, impresa piu tosto di buon agurio, che bella; poi che messa nel guidone della gen d'arme &c. Hora per questo solo, che in tutto quel libro di uoi è scritto, ui lamentate di me in tal modo, ch'io sono stato pensando un pezzo, se uegliando leggeua la uostra, o se pur dormendo mi pareua di leggerla: non mi potendo imaginare, che per lo primo saluto, che in capo a due anni mi hauete mandato di Spagna, me lo haue

ſte a mandar tale; quando bene io haueſſi in una mia
compoſitione penſatamente ſcritto, & appreſſo fat-
to leggere in iſtampa tutto quello, che nel Rota,
dall'Ammirato compoſto, di uoi ſi legge. Ma laſcian
do ir queſto, poi che ne gli ultimi uerſi della uoſtra
mi pregate a pigliar ciò, che mi ſcriuete, amiche-
uolmente, il che ho fatto: ui dico, riſpondendo a ca
pi, che uoi adducete lamentandoui di me, che io
ben m'ingegnai di ſaper come era paſſata la coſa di
queſta impreſa. & ne ſcriſſi al Sig. M. Antonio, che
la portò, ne ragionai col Sig. Fabrizio che la fece fa
re, con la Sig. Geronima; dalla quale mi credeua
poterne hauer ragguaglio, & con Giulio d'Ana-
gni, il quale io ſapeua certo, che ueduta l'haueua in
campo, & in concluſione, con tutte le mie domande,
non ſeppi altro, ſe non che uoi di eſſa erauate ſtato l'
auttore, & ſolamente hora per la uoſtra, & non
prima, ho ſaputo che'l Sig. M. Antonio fu l'inuen-
tor del corpo, & uoi dell'anima, la quale il Sig. Fa
brizio mi diſſe, che credeua, che diceſſe, ERIT ET
RE: & Giulio d'Anagni, dicendogliele io, m'affer-
mò tanto certamente, ch'ella diceua, come ſta ſcrit-
ta nel libro, che io mi deliberai di creder piu toſto
a lui quel che m'affermaua per certo, che al Sig. Fa
brizio quel che mi metteua in dubbio: ma nè l'un, nè
l'altro ſi ricordò bene, poi che uoi dite, che per mot
to diceſte, ERIS MIHI ET RE. &, che que-
ſto, che io ui ho detto, & tutto'l reſto, che io ui ſcri
uerò, ſia uero, ue lo farò toccar con le mani, quando,

piacendo

piacendo a Dio, uerrete in Italia. In tanto ui priego per cortesia a credermi. ecco adunque, che ſenza mia colpa mi accuſate di traſcuraggine. Dopo l'hauer uſato tutta queſta diligenza, diſſi l'impreſa all' Ammirato, accio che la metteſſe nel libro, per hauer occaſione di parlare del Sig. M. Antonio, & di uoi quel che ſi conueniua. che egli poi, o perche il motto ſi foſſe (ſenza uolerlo fare) alterato, o perche la Felce non gli fuſſe paruta corpo uiſtoſo, o perche, chiamandoſi in Latino Felix, et in uolgare Felce, non la giudicaſſe buona per ſignificare il nome di Felice, o perche, eſſendo ella infruttifera, & detta da gli ſcrittori ſuenturata, ſterile, & infelice, non ue l'habbia uoluta metter per bella, che colpa è la mia? Voi, acciò che io non poſſa ſcuſarmi, dite ſaper che'l libro non l'ho fatt'io, ma che per l'auttorità, che ho con l'auttore, poteua fargli fare quel che ben mi ueniua; & che, hauendogli dato luce di quelle coſe, che in eſſo ſi trattano, & che, hauendolo ueduto, & riueduto molte uolte prima, che ſi ſtampaſſe, doueua ouuiare al biaſimo, che uenir poteua al Sig. M. Antonio, & a uoi di quello, che ſcritto ui era, parlandoſi di queſta impreſa. Riſpondoui, che l'auttore mi è amiciſſimo, che delle coſe, che nel libro ſi contengono, ne ho ragionato molte uolte ſeco, che di parte di eſſe gli ho dato notitia, & che in alcune egli ha ſeguito il parer mio: ma dall'altra banda, eſſendo il libro ſuo, l'ha fatto a ſuo modo; &, quando l'haueſſe fatto tutto a mio, non harebbe

lodato, o almanco ſotto la perſona mia, certi, che egli loda; non harebbe biaſimato certi altri; non harebbe detto mal de' Fiorentini; non m'harebbe fatto chiamar pazzo; non mi harebbe comparato a quello Imperadore, che tanto mangiaua, nè a quello Dio, che tanto beueua, poi che con ogni uerità poſſo dire, che in queſta parte nè a l'uno, nè a l'altro mi ſomiglio: &, in ſomma, certe coſe, che ui ſono, non ui ſarebbono: & coſi per lo contrario, certe, che non ui ſono, ui ſarebbono. ſi che non ue la uoltate meco. Inoltre ui giuro, che queſto libro per un certo riſpetto, mentre che ſi componea, ſi ſtampaua, & era già ſtampato mezzo, quando non era ancor finito di ſcriuere: il che ui dico, acciò che ſappiate che l'auttor proprio non potè conſiderare ogni coſa: onde doler non ui potete ſenon di quello, di che non ui dolete, per non ſaperlo, dico della fretta, che ſi hebbe a darlo in luce, la quale anco è ſcuſabile per quello che occorſe. & poi, per dire d'una impreſa, la quale, per non ſaperſi a pieno la uerità, fu attribuita tutta a uoi, ch'ella era piu toſto di buono agurio, che bella: non mi par però, che l'huomo ui habbia infamato, nè che ſia coſa, che meriti quel riſentimento, che ne fate, ſapendo che quando ella fuſſe ſtata la piu bella del mondo, ad alcuno poteua parer brutta, non eſſendo tutti i ceruelli fatti ad un modo. Et, perche non mi replichiate, che, non piacendo, non doueua metterſi nel libro per hauere a biaſimarla: ui dico, che io la detti per bella, & per

buona all'Ammirato: & che, se egli per tale non ue la pose, se non fu per le cause, che io dissi di sopra, douette esser piu tosto per inauuertenza, & per fretta, che per altro, poi che egli non hebbe mai pensiero d'offenderui. & che non l'hauesse d'offendere, il Sig. M. Antonio, il medesimo libro lo fa manifesto. di me non uo dir nulla, perche sarebbe sciocchezza il ragionarne. Potrei scriuerui molte altre cose: ma perche queste, le quali tengon pur troppo piu luogo, che io non m'imaginaua da principio, che tener douessero, credo che possin bastare a mostrarui l'animo dell'autore, e'l mio, & che si hebbe pensiero di sa per la uerità della cosa, & forse u'haranno in parte addolcito: farò fine, pregandoui, come quegli che fui, sono, & sarò uostro amico, mentre mi terrete per tale, che quando hauete stizza, non ui mettiate a scriuere a coloro, co' quali l'hauete. perche non sempre scriuerete ad uno tanto seruidore del Sig. Marc' Antonio Colonna, et tanto affettionato uostro, quanto son'io. Manderouui per altra strada la copia di questa, acciò che in ogni modo ui uenga nelle mani. in tanto, se conoscete, che io uaglia a giouarui, disponete di me, che mi trouerete cosi uostro, come hauete altre uolte creduto, che io sia: & attendete a star sano. A' XXV. d'Ottobre. M.D.LXII. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

A M. PAOLO MANVTIO.

Io non mi son prima condoluto con uoi della morte di Papa Marcello; perche, non hauendo con che

consolarui altrimenti di una tanta perdita, come ha fatta il mondo tutto, & in specie i buoni, et uirtuosi pari uostri, eccetto con ragione, & argomenti, come disse colui dell'Eneide, dalla filosofia di peso, io giudicaua tale ufficio cerimonioso, & souerchio. hora, essendomi da alcuni miei amici di Roma, & in particolar dal nostro Messer Carlo dato certissima speranza, che debba succedere in quel luogo uno de' due nostri piu cari padroni, non ho uoluto differir piu di participarui quella consolatione, che ho sentita io ancora in così acerbo dolore: la qual consolatione acciò che possiate trarla da quelli istessi fonti, onde l'ho presa io, mandoui con questa il capitolo, che di ciò mi scriue Messer Carlo, & un'altro pure del tenor medesimo, scrittomi da un gentilhuomo instruttissimo delle pratiche, che uanno attorno, per la familiarità, che ha con diuersi Cardinali, & in particolare con Carpi uostro. Ma con tutto quel che promettono i sudetti capitoli, non debbiamo applicar talmente l'animo a tali speranze, che, riuscendo poi uane, ci paia duro l'hauere a riuocarlo. percioche in effetto quì non ci è nulla di certo; & bene spesso pare che Dio, quasi per confondere il giudicio della prudentia humana, promuoua a quel grado quelli, che ne paiono men degni, & che son piu fuori dell'opinione de gli huomini. onde mi risoluo con M. Tullio, che debbiamo optare optima, cogitare difficillima, ferre quacunque erunt. & di questo basti. La mula, quasi presaga, che non hauesse a bisognarui fare uiaggio,

così toſto, non è ancor' arriuata, ma non può hormai tardar molto. così piaccia a Dio, che habbiate da seruiruene per quella occaſione, che parimente ci auguriamo, & deſideriamo l'un' & l'altro di noi. Deſidero intendere come ſete ſtato dopo la mia partita, dubitando, che queſto così fiero, & inopinato accidente non ui habbia alterato l'animo, et il corpo inſieme. Harò anche caro, mi auiſiate, ſe hauete dapoi hauuto nuoua alcuna del noſtro da ben Mons. Beccadello, & doue ſi truoua, & che diſegno faceua de' caſi ſuoi. & con queſto facendo fine, a uoi di tutto cuore mi offero, & raccomando, pregandoui a ſalutar' in mio nome la mia gentiliſſima comare, & baciar' il figlioccio nell'occhio diritto. Di Padoua. A gli XI. di Maggio. del LV.

Voſtro amoreuole fratello, & compare, il Protonotario Carneſecchi.

A M. PAOLO MANVTIO.

HAVENDOMI Meſſer Marc'Antonio Paſſero ſpeſſe uolte moſtrato nelle lettere di V. Sig. quelle parti, che toccano a mio fauore, et a uoſtro nome donatomi queſti giorni a dietro due belliſſimi libri; ſpinſe l'animo mio già gran tempo, ſuegliato dalla fama delle uoſtre rare qualità, ad eſſerui per ſempre deuoto, & affettionato. però di ciò non ne ho mai fatto ſegno particolare con inchioſtro: perche i mi daua a credere, che non foſſe bene ſcriuer lettere in tutto uote d'argomento, a perſona ſempre occupa-

ta in grandi affari. ma hoggi appunto, hauendo ueduto due lettere, una di V. Sig. et l'altra del suo gentilissimo Aldo, ambedue piene d'amoreuolezza, & humanità; m'hanno elleno sì fattamente a questo ufficio astretto, che non l'ho uoluto piu ritardare. et quantunque io sappia, come è difficil cosa, che possa mai sodisfare colui, il quale ne gli animi altrui molta aspettatione di se ritroua: tuttauia uoglio piu tosto mettere a pericolo tutto quel credito, in cui mi ueggo essere appo di uoi, che parer discortese: e tanto piu, che nella amoreuolezza io ardisco di contender con uoi di pari, e forse anco auanzarui: oue nella dottrina, nello splendor dello scriuere, e nelle altre doti dell'animo di gran lunga mi ui trouo inferiore, con tutto che uoi tanto m'innalziate. Dirò il uero, quantunque io non sia molto facile à lasciarmi dall'amor proprio ingannare; nulla dimeno, uedendomi così gentilmente lodare, & co' uostri bellissimi colori quasi dipingere; mi pareua d'esser in un'altra persona di piu ualore trasformato. & se bene io non ui poteua dar piena fede, conoscendo quel ch'io mi sia piu da uicino, che perauentura non fate uoi così da lungi: non era però basteuole a disciormi da quel sì dolce inganno. finalmente m'auiddi, ch'ella era opera della uostra eloquenza, il far grandi, e leuare in alto le cose, per altro basse, et di poco conto, così acconciamente, che altri non si aueda dell'inganno: il quale poi che torna a mio prò, non posso fare, ch'egli non mi sia oltre modo carissimo, & ch'io non

senta

ſenta ſommo piacere, poi ch'ella è coſa lecita, mentre mi ueggo lodare da perſona sì lodata. Di quì è ben giuſto, ch'io riconoſca il mio obligo eſſer doppio, ogni uolta, che alle uoſtre qualità, & alle mie mi riuolgo. onde finirò queſta lettera con offerirui tutto quel ch'io poſſo in uoſtro ſeruigio, poi ch'io ui ſono tanto debitore: pregandoui, che, per fermar meglio queſta noſtra nouella amicitia, nell'auuenire mi comandiate ſpeſſo, & mi preſentiate occaſione di ſodisfare al deſiderio, c'ho di farui coſa grata. & baciandoui le mani, priego a V. Signoria ogni felicità. Di Napoli. Il dì 5. di Settembre. 1562.

Matteo Montenegro.

A M. PAOLO MANVTIO.

DA uoſtra lettera in riſpoſta della mia è ſtata tutta corteſe, qual ſi conuiene a uoſtra gentilezza, ſenza debito alcuno, che habbiate con meco: io la ho riceuuta dentro l'animo come debbo, & quanto debbo ue ne ringratio. &, quantunque la uirtu uoſtra mi toglia di offerirui coſa degna del uoſtro merito, non ſia per queſto giamai, che mi diſciolga di quell'obligo, di che la iſteſſa uirtu, & l'iſteſſo merito mi ſtringono: ui priego dunque a diſponer di me continuamente in ciò, che ſempre conoſcerete, ch'io uaglia per uoi con tutte le forze mie: & ui priego a goderui per mio amore il picciolo preſente, ch'io ui mando, per ſegno di affettione, & per primitie della mia uolontà in quel molto, che ui deue l'animo mio.

mio. Di cuore mi ui raccomando. Di Napoli. Il XV. *di Marzo.* 1562.

Pascale Caracciolo.

A M. PAOLO MANVTIO.

A ME *sta ringratiare V. Sig. del dono, che mi ha fatto, del bellissimo, & correttissimo libro De Concilio del Cardinal d'Inghilterra di santa memoria, & non a lei me di quella frascheria. Ho cominciato a leggere il libro con mio gran gusto: & mi dà la uita quella purità, e schiettezza di procedere, così Christiana, & Catolicamente. Della Epistola di V. Sig. non uoglio dir niente: solo non posso tacere questo, che da molti anni in quà non ho letta cosa piu candida. Iddio benedetto la conserui, acciò ogni dì possiamo hauere di questi così saporiti frutti del suo giardino. Io disidero, che V. Sig. liberamente mi comandi, come suo carissimo, & antichissimo amico, che non dirò mai, che sia questa nostra nuoua amicitia, massimamente dal canto mio: nascendo dall'obligo, che tutti i letterati, tra' quali se ben non sono, ho desiderato pur sempre di essere, hanno con la buona memoria di suo Padre. e per ciò la prego a farlo. & a V. Sig. & al Magnifico Messer Aldo, sua generosa pianta, mi raccomando. Da Napoli. A' 24. di Gennaro. del* LXII.

Ant. da Feltro.

A M.

A M. PAOLO MANVTIO.

PIV, e più uolte hauea già pensato di scriuere a V. S. e dedicarmele per amoreuolissimo seruidore, come altro, che habbia mai hauuto: nè mi è sin qui riuscito, hora per uno, hora per un'altro impedimento, essend'io nato a sofferir guai. Ma ecco, non senza mio rossore, ella mi ha trapreso il mio ufficio, e'l mio desiderio; poiche s'è degnata co i suoi rari, e diuini presenti si cortesemente honorarmi. del che, quanto piu posso, di tutto cuore la ringratio, con assicurarla, che giudicherà alla giornata hauere un tal fauore, e cortesia appo me certo di grandissima stima, assai bene impiegata. Ho presentato il suo al Sig. D. Piedro Portocarrera: il quale l'ha riceuuto con un certo quasi incredibile contento, non solo per la qualità del dono, ma molto maggiormente, perche le sia mandato da persona, che oltre alla profonda, polita, e uaria dottrina, ne lo stile de lo scriuere auuanza i piu celebri scrittori de'nostri tempi, & agguaglia marauigliosamente gli antichi. Egli si offerisce, come Signor generoso, & di letterati, & huomini piu pregiati affettionatissimo, pronto a farle in ogni sua occorrenza ogni possibil piacere; come, accadendo, glie lo mostrerà con uiui effetti. Di me, per l'altro ordinario più a lungo. Tra questo mentre diasi, la prego, a credere che non ha huomo, che piu di me l'ami, & ammiri; come a la celebre bontà, e grandezza de suoi meriti è richiesto. Et le bacio le mani

ni infinitamente, con tutto il core, pregandole ogni da lei stessa più desiata contentezza. Di Napoli. Il dì IIII. di Aprile del LXII.

G. P. Flauio.

AL MEDESIMO.

NON ho prima che hora risposto a la dotta, e cortese lettera di V. S. come hauerei desiderato, e douuto; essendomi tra le mie molte occupationi stato di mestieri d'andar con certi miei amici, a' quali non posso uenir meno, sin' a Pozzuoli, per loro mostrare le uaghe, e marauigliose antiquità; che iui sono, come dal nostro honorato Passero credo che habbia gia inteso. Laonde la prego ad hauermi ragioneuolmente per iscuso. Che ben conosco di quanto obligo, si per la cortesia, si per il fauore, che ultimamente in questa sua soura ogni mio merito mi fà, io le debba esser tenuto. di cui certo cosa più nè aggradeuole, nè fauoreggieuole haurebbe potuta accadermi. Et prego Dio, che, come n'ho ardente, non men che presta uoglia, ad alcun tempo mi sia lecito con chiari effetti mostrarle la grata, e ben douuta memoria, ch'io ne tengo, e fermissimamente terrò fin che mi uiua: non potendo scordarmi in alcun tempo di quella si sollime, ricca, e degna d'eterna memoria Prefation sua al Cardinale di Napoli: la quale è tale, oltra la grauità, e raccomandatissima eruditione dell'istesso comentario, che non pure egli con tutta la sua Illustrissima famiglia le ne deue esser d'infinito obligo tenuto, ma altre-

sì

sì coloro tutti, che la più eccellente, e la più netta strada dello scriuere latinamente si ueggono seguire: ma uia piu io, che, quantunque le lodi, le quali iui ella per sua cortesia, & amoreuolezza mi attribuisce, in me di gran lunga non riconosca, comprendo bene, ch'ella fa a punto che, con l'ampiezza del suo splendore, le stelle talhora, di menoma grandezza, adorna, e marauigliosamente illustra. del che, come sempre, ouunque mi è auuenuto, per lo adietro ho già fatto, particolarmente, non men che grandissimamēte di tutto cuore la ringratio; facendo io molto più conto d'un suo tal testimonio, che di qual si sia tesoro. percioche, quantunque io, come ho detto, me ne senta indegno, e mi sarà come uno urgentissimo sprone al douerui aspirare; e da ciò farà certissima coniettura il mondo, ch'ella mi rattiene nel numero de' suoi. Mi rallegro pure assai con V. S. che costì si ritruoui con non mediocre sodisfacimento. ben uorrei, che l'altezza, e la bontà de i suoi meriti fusse in un tratto, senza punto impedire, nè ritardare i suoi profitteuoli, & honoratissimi studi, riccamente riconosciuta da chi piu puo farlo senza suo ueruno disagio. che ben si può chiamare hoggidi felicissima Roma; poiche seco ha un Manutio, lume, oltra le altre molte, e rare qualità sue, e specchio de la lingua Latina: la quale costì, & anticamente, fu, come di quella proprio germoglio, & hoggidi quasi che al pari è in sommo pregio, e colmo, à guisa d'un'amplissimo theatro del mondo, ben
auuen-

auuenturosa per la presenza, e ualore di V. S. a gran ragione ammirata, già buoni anni sono, da tutti i più uirtuosi, e pregiati huomini, che ò di corto son morti, ò hoggidi uiui sono: ma uia più d'ammirarsi per sempre da i nostri successori: poiche da suoi pari, anzi da lei stessa particolarmente si ueggono d'ogn'intorno sparger si gloriosi lumi, e produrre si pretiosi frutti, per cui si fanno gli huomini sommamente cari a Dio, e per ciò beati, & immortali. Per il che douemo tutti grandemente rallegrarci del buon giudicio, che Sua Santità degnamente ha mostrato ne la chiamata di lei, con isperanza, che habbia ben presto da più altamente honorarla. Sento nondimeno allo'ncontro molto più di lei, come che miglior ritratto ne farei, un certo quasi incredibile affanno, che di quello, che ho sempre bramato, non che sperato, come che molto più dappresso mi sia, hora me ne truoui parimente priuo; cioè del godermi la sua dolcissima conuersatione, profonda dottrina, e marauigliosi discorsi; per poterne sempre alquanto miglior, di quel ch'io non sono, con sua buona gratia diuenire. ma spero al Settembre, piacendo a Dio, per molte cagioni, che muouono la mia mente, scorrer sino a Venetia, oue ella potrà, secondo il solito suo santo, e gentil costume, con le sue raccommandationi molto giouarmi, forse non senza alcun piacere de l'animo suo: &, passando per Roma, appagare alquanto questo mio estremo desiderio, con uisitarla con la stessa presenza; come per hora

hora so con l'animo, prestissimo a sempre seruirla; & particolarmente, quantunque uolte auuiene, che spesse auuiene, a proposito con questi nostri letterati, e Signori: i quali, si V. S. si il S. suo figlio, che tuttauia s'intende, che pareggi la paterna gloria, hanno spesso ne i loro ragionamenti, non che pensieri, con quella celebrità, & affettione, che alle loro eccellentissime parti è richiesta. & più d'ogni altro il Sig. Camillo Arcella, caualiere ornato, di gran ualore, di raro giudicio, di uaria dottrina, di felicissimo stile, di rarissimo ingegno, e d'animo, e maniere ueramente regali, anzi certo soura la conditione de gli huomini. Egli è delle uirtù di V. S. diuotissimo: & le si offerisce pronto a farle ogni possibil piacere: & perche penso, che già le scriua con pregarla di certo suo desiderio; la prego a non mancargli; che, come prima egli si sarà ribauuto da certi suoi trauagli, V. S. giudicherà hauer compiaciuto a persona meriteuole, e gratissima. Tra questo mentre la prego si degni fauoreggiarmi in riscriuermi alle uolte senza suo molto disagio; & a farmi parte de suoi diuini componimenti, che nouellamente sono per mandarsi in luce. Che di ciò farò molto piu conto, che di tutti i diletti, & ricchezze del mondo non farei. E, non potendo per hora con altra cosa renderle cambio di cotanti fauori, e benefici, che da lei in più guise si horreuolmente, & si amoreuolmente ho riceuuti; pregherò la diuina Maestà, che a i suoi si alti, e san

ti principij, conceda felicissimi seguimenti, grande accrescimento, & ottimo fine, sì per la propia di lei sodisfattione, gloria, & frutto, sì per l'uniuersal giouamento, che alle persone d'alto intelletto, & uirtuose, anzi a tutta la Republica Christiana ne può seguire. Attenda dunque felicemente a coteste pie, & gloriose imprese; stia sana, e mi tenga per molto, e tutto suo, come in uero sono. Hora, aspettando alcuna delle sue con sommo desiderio, & a lei, & al Signor Aldo suo figliuolo bacio infinitamente le mani. Di Napoli Il di XVII. di Maggio, del LXII.

G. P. Flauio.

A M. PAOLO MANVTIO.

VEGGO per quest'ultima uostra il trauaglio, in che ui pone la mala dispositione del corpo, onde state in deliberatione della stanza per qualche tempo, hauendo uoi bisogno di aria non sottile, & asciutta: la quale non potendosi ritrouare, senon assai lungi dalle cose uostre, ui conforto ad acquetarui nel pensiero, e, doue l'aria manca, sopplire con la cura del uiuere, raccommandandoui spesso al medico celeste, che trouerà solo medicina ad ogni uostro male. Io per la carne patisco una gran croce; ma ringratiato Dio, che lo spirito preuale; & conoscendo il debito della mia uocatione, mi contento d'ogni cosa, & ne ringratio il Sig. Veggo quanto è uario & breue questo corso, & n'

aspetto

aſpetto di dì in dì il fine; che ſopraviene, come vedete, all'improuiſo: & con queſta fermezza d'animo, che Dio mi dona ſopporto le calamità, che tutto dì odo della pouera Italia, & de padroni & amici, che mi affliggono piu, che i particolari miei incommodi. A Dio benedetto piace, che corra queſta ſtagione: & per queſto non deue diſpiacere a noi, moſtrandoci ogni ragione, che douemo conformarci alla ſua uolōtà ſanta, ſi come uedo che fate ancor uoi: di che molto ui lodo: & dicoui, che douendo hauer riguardo alla uita uoſtra & per uoi medeſimo, & per la famigliuola, parmi che farete molto bene ad intermettere lo ſtudio almeno per qualche tempo. & inſieme uorrei, che, riducendoui fuor di Venetia, eleggeſte luogo diletteuole, e non ſolitario, per leuare occaſione alla uoſtra cōpleſſione Saturnina di tornare a gli ſtudij, o a penſieri faſtidioſi. Queſte coſe, ſon certiſſimo, che conoſcete meglio di me; ma l'amore, che ui porto, non mi laſcia tacere. La uera & ſola ancora di tutte le tempeſte di queſto mondo è Ieſu Chriſto benedetto. uoltateui a lui, & apritegli il core, ch'eſſo lo illuminerà, & conſolerà a baſtanza: & datemi auiſo di quanto riſoluerete dello ſtato uoſtro: che credo ſiate certo di non hauere fratello, & amico, che ui ami piu di me. Alla uoſtra Conſorte, e mia Comare, ad Aldo, & a tutta la brigatina, mille e mille ſaluti: che'l Sig. Dio

ui doni ſanità, e contentezza. Di Raguſa, li VI. *di Luglio,* LVII.

Lodouico Arciueſcouo di Raguſa.

AL MEDESIMO.

E' HORAMAI *tanto tempo, che non ui ho ſcritto, che quaſi ho roſſore a pigliar la penna; & ne farei lunga ſcuſa, ſe non penſaſſi, che uoi beniſſimo conoſcete il cor mio, che parlando e tacendo è ſempre con uoi. Duolmi bene, c'hora quaſi per forza, & con gran diſpiacer mio u'habbia a ſcriuere per darui nuoua della perdita del noſtro Hieronimiano, che Dio benedetto ha uoluto per ſe, con diſpiacere infinito del noſtro Boſio, che non ſi può dar pace. Se qui uedeſſi qualche colpa, o difetto humano, mi dolerei anco piu; ma poi che in queſta facenda è ſola cagione la uolontà di Dio, al quale quel buon figliolino ſi raccommandaua ſempre, & d'ogni coſa gli rendeua gratie, & guardando il ſole, o il cielo, diceua, Volo illuc aſcendere; quaſi che mi pento di dolermi; eſſendo piu che certo, che, doue uoi un figliuolo, & io un figliuozzo haueuamo in terra, hora habbiamo un'angelo glorioſo in Cielo, che prega per noi, & molto piu ci gioua la ſu, che non haurebbe fatto qui. Voi ſete ſauio, & queſte coſe meglio di me ſapete: non laſciate, che la carne ſuffochi l'intelletto: ma conformateui al uoler di Dio, & fate la ſua uolontà allegramente, ſi come nel pregate ogni giorno; & confortate l'*

afflitta

afflitta madre; che tanto ſtarà meglio, quanto uedrà uoi piu forte. Non ſo, ſe, M. Paolo Boſio ui ſcriuerà hora: perche queſto brigantino è ſpedito ſtraordinariamente all'improuiſo: oltre che'l buon giouane è afflittiſſimo per l'affettione, c'haueua preſo al fanciullo, & per amor uoſtro. ma che s'ha a fare? ſe non dire con Iob, Dominus dedit, Dominus abſtulit. e tra tutti i conforti queſto è il migliore finalmente. Ricordateui, che ſon uoſtro, & coſi ſarò mentre haurò uita; la quale horamai par che ſi ſtanchi del corſo ſuo. Salutate, & confortate la Comare per mia parte. che'l Sig. Dio ui conſerui in gratia ſua. Di Raguſa. A gli VIII. di Settembre. M. D. LIX.

Ludouico Arciueſcouo di Raguſa.

A M. BENEDETTO VARCHI.

M. BENEDETTO, perche e paia pur, che io habbia riceuuto, come ho, il uoſtro libretto; riſponderò qualche coſa a quel, che e mi domanda, benche ignorantemente. Io dico, che la pittura mi par piu tenuta buona, quanto piu ua uerſo il rilieuo; & il rilieuo piu tenuto cattiuo, quanto piu ua uerſo la pittura. & però a me ſoleua parere, che la ſcoltura fuſſe la lanterna della pittura, & che da l'una a l'altra fuſſe quella differenza, che è dal Sole alla Luna. Ora poi che io ho letto nel uoſtro libretto, doue dite, che parlando filoſoficamente, quelle coſe, che hanno un medeſimo fine, ſono una

medesima cosa, io mi son mutato di opinione: & dico, che, se maggiore giudicio, & difficultà, impedimento, & fatica non fa maggior nobiltà, la pittura, & la scultura è una medesima cosa: & perche ella fusse tenuta cosi, non douerebbe ogni pittore far manco di scultura, che di pittura, e'l simile lo sculture di pittura, che di scultura. io intendo scultura quella, che si fa per forza di leuare, quella, che si fa per uia di porre, è simile alla pittura. basta che, uenendo l'una, & l'altra da una medesima intelligenza, cioè scultura, & pittura; si puo far fare loro una buona pace insieme, & lasciar tante dispute: perche ui ua piu tempo, che a far le figure. Colui, che scrisse, che la pittura era piu nobile della scultura, s'egli hauesse cosi bene intese l'altre cose, che egli ha scritte, le harebbe meglio scritte la mia fante. Infinite cose, & non piu dette, ci saria da dire di simile scienze: ma, come ho detto, uorrebbon troppo tempo, et io ne ho poco: perche non solo son uecchio, ma quasi nel numero de morti. però prego mi habbiate per iscusato, & a uoi mi raccomando. & ui ringratio, quanto so, & posso del troppo honore, che mi fate, & non conueniente a me.

V. Michelagnolo Buonarroti, in Roma.

A M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che M. Annibale mi porta della cortesia, & dell'amoreuolezza, che uoi, & tutta

la

la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, che egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion' uostra uerso di me, mi hanno confermato su quell'opinione, ch'io presi di uoi sì tosto, come ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobiltà, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto ui promettono a ciascheduno. ho caro d'hauer hauuto buon giuditio: & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia: si come io terrò uoi in grado di quei rari amici, i quali ho eletti per merito della uirtù, et della gentilezza loro. Et si come nell' amicitia non soglio cedere a qual si uoglia persona, cosi non mancherò mai con ogni sorte d'offitio di metterla in pratica, & in fede con uoi. Imperò rispondendo alla uostra ui dico, che i ringratiamenti, che mi fate, son di souerchio: ne mi debbono uenire da tanto amico, come reputo, che mi siate; & come so certo d'essere a uoi: nè si conuengono a quegli effetti debili, i quali sarebbe biasimo a me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona; non che uerso i uostri pari: et massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale (poiche il fine è stato buono) non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi, & le uostre disgratie, di non fauoleggiarne con le muse: come uedrete per li dui inclusi Sonetti: a' quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio

 ingegno,

ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giuditio di M. Domenico uoſtro fratello: ſopra il quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiuditio, che mi poteſſe uenire di queſta mia dimoſtratione uerſo di uoi piu amoreuole, che conſiderata. imperò pregatelo, che trouandoui coſa, che l'offenda, ſi degni corregerla. Eſſendo ſi come mi referiſce Meſſer Annibale, di quel profondo uedere, & di quella ſingular dottrina, che egli è; & che io diſidero di guſtare. Vi piacerà (come io ui pregai, & ui piacque) di diſporlo ad amarmi: & a farmi gratia di qualche ſuo componimento. Et alla Magnificentia di uoſtro Padre, & all'altro uoſtro Fratello ſarete contento di offerirmi, & raccomandarmi. Et aſſicurate la conſcientia della uoſtra Magnifica Madre, perche di già ho ſcritto a Roma: &, ſpero che toſto ſarà sgrauata dello ſcrupolo, che la moleſta. & ſenz'altro dire a V. S. mi raccomando. Di Furlì. A' XXVI. di Maggio. M. D. XL.

Il Veſcouo di Foſſombruno.

A M. BERNARDINO PINI.

SE *mi dilettaſſe coſi lo ſcriuere, come mi diletta il ſeruire a gli amici miei, in tutte le altre coſe, che io poſſa, non ſolo non mancherei in cio del debito mio uerſo di loro, come ſo ſpeſſiſſime uolte, ma in neſſuno altro uffitio mi affaticherei piu uolontieri, che in queſto. ma perche ſcriuendo io, in luo-*

go

go di sentirne piacere, mi sento offendere grauemente la mia debole, & mal sana complessione, oltre che l'ingegno in me è di pochissimo ualore, et me ne seruo in cio, come Dio lo sa; io fuggo, & abhorrisco la penna, come mortale inimico: la onde auuiene, che io sono forse tenuto scortese da molti, in gratia de quali desidero però sommamente di conseruarmi. Questa imperfettione adunque, & indispositione della natura mia, mi uaglia ancora appresso di uoi per mia iscusatione, se per lo passato non ui ho scritto, & se per l'auuenire ui scriuerò anche di rado: & siate certo, che una delle gratie spetiali, che io dimando a N. S. Dio, & che io molto desidero ottenere dalla sua bontà, è che egli mi liberi, prima che io muoia, di questo ussitio d'ingõbrare tutto di le carte di parole otiose (per la piu parte) di bugie, & di cerimonie: che beato il mondo, se fussero da noi sbandite: & che in uece loro, si procedesse con puro, & sincero animo, & non fucato, & mascherato. Voi sete prudente, & intendete piu oltre di quello, che io ui dico. mi è stata nel uero gratissima la uostra lettera de' XXIX del passato, se bene l'occasione, per la quale l'hauete scritta, a me è dispiaciuta, come a uoi: percioche ui conobbi sempre uero, et non finto amico, amatore delle uirtù, & posseditore di esse. ma sopra tutto ui rende amabile & degno di laude, la bontà, & integrità uostra, le quali ui hanno forse mosso a lasciare le corti, & a

ridurui a piu humile stato, ueggendo quanto malageuolmente qui si poteuano in uoi conseruare, & io per me ui inuidio molto una cosi santa deliberatione; & conosco ogni dì piu chiaramente, quanto sia stato sano il giuditio uostro, & quanto restino ingannati coloro, che fanno al contrario: conciosia che se noi consideriamo bene il desiderio naturale di tutti gli huomini, troueremo che egli principalmente è di acquistare la quiete dell'animo, essendo, che essa in un certo modo ci fa partecipi di quella eterna; la quale non ci lascia piu oltre desiderare: ma, ò quanto siam noi ciechi, & priui del uero lume, noi dico, particolarmente, che cerchiamo lei ne gli alti palazzi de Sig. & Principi, la doue risplende l'oro, le gemme, & la porpora. Quiui certo, come ben uoi sapete, non è l'albergo suo, anzi l'inquietudine, l'ansietà, & la istessa desperatione ui tengono la loro propria sede. Ben si troua ella piu tosto sotto una bassa, & humilissima casetta, & sotto rozzi, & grossissimi panni. laudo adunque (che non però intendo hora di uoler filosofare con uoi) la uostra prudente deliberatione, poscia che per uiuere a uoi stesso, et per riposarui, conoscendo gl'inganni nostri, hauete lasciato queste grandezze a coloro, che con mente trauagliata, & ambitiosa le ricercano: & se mai ci fu giusta cagione di odiare, & di fuggire questa uita, egli è ben hora il tempo. si che mi rallegro con uoi, & mi condoglio con me medesimo,

che io non habbia saputo trattare la fortuna della maniera, che hauete fatto uoi, & superarla. Et tornando all'occasione, che ui mosse a scriuermi, piacciaui di salutar M. Dionigi per me, dicendoli, che mi rincresce il mal suo, & tanto piu, quanto che io mi credeua, che con la mutatione dell'aere, si douesse mutare ancora la sua cattiua sorte. habbiasi buona cura, accioche almeno sopra il male, non li sia anche attribuita la colpa. la stanza di Roma, per molte cause al presente non è buona per lui, che se non fusse questo, direi che la sua presentia mi fusse sempre gratissima, ma preponerò sempre il bene, & il commodo dell'amico ad ogni mia contentezza. Parlai di nuouo al Faerno, & mi adduce uiue ragioni di non essere piu a tempo, per conto di quel seruigio, che M. Dionigi desidera hauer da lui, & perciò non ui si puo far fondamento sopra. Ho fatto le uostre raccomandationi al Sig. Como, & a M. Camillo Luppari, & amendue ue ne ringratiano, & ui desiderano ogni bene, l'uno de' quali, ualorosamente uuole pur combattere con la fortuna, et diffinire seco le sue querele a tutto transito, ma non è perciò marauiglia, essendo soldato Veterano, & essercitatissimo nell'armi, & egli è tutto uostro, come sono io, che, per non esserui piu molesto, farò qui fine, raccomandandomi, & proferendomi a V. S. & stia sana. Di Roma. A gli VIII. di Settembre. M. D. LVII.

Iacomo Marmi tta

Descrittione della uilla di Lucullo.

IL dispiacer, ch'io ho hauuto della uostra malattia, è stato cagione di farmi gustar meno il piacere, ch'io presi nella uista del Tusculano a questi giorni: la doue andai per fare un poco d'ombra (che altro non posso dir di me) a Papa Paolo; il quale era ito a spasso per ricrearsi lì uicino. La commodità del luogo, e la uolontà ci trasportò fino ad una uilla chiamata hoggi la Maddalena; laqual dicono esser quella propria di Lucullo. Noi lo credemmo uolentieri, prima perche esso Lucullo (come scriue Plutarco) hebbe una uilla nel Tusculano celebratissima: dipoi perche si uede una parte delle cose, che dicon gli antichi essere state fatte da lui; la terza per l'affettione, che portauamo a Lucullo, mossi dall'infinite laudi dateli da gli scrittori. Piacqueci ancora un'altra conjettura del uedersi lì un luogo a canto, doue dicono che fu sepolto. Nè è dubbio, che dopo la morte egli fusse portato là da suo fratello. Hora per ragionarui di questo luogo, dico ch'esso ha tutte le bellezze, che si posson mai desiderare, e domandare. E piu tosto si potria incolpar la natura, ch'ella non ha prodotte piu cose pregiate al mondo, che incolpare il paese, ch'egli non l'habbi tutte. Primamente u'è aria sanissima, e serena, nè u'hanno forza alcuna uenti impetuosi in alcun modo: perche dalla banda di Tramonta

na, onde puo riceuer danno, ella ha quasi per muro, e per riparo il monte tanto alto, che tutti i uenti si rompono iui, e mancano poco dopo. La terra poi è tanto fertile, & abbondante, che da se stessa produce oliue, uiti, pomi d'ogni sorte, & altre spetie d'arbori, che abbelliscono i luoghi, lassando che coltiuata nutrisce grani, biade, orzo, panico, miglio, & altre cose assai. L'acqua dipoi, che nasce nel monte, è si perfetta, che se le puo dire con ragione quel dolce uerso del Petrarca, Chiare, fresche, e dolci acque: laquale a poco a poco per certe pietruzze distillandosi, e dopo congiungendosi, si conduce ad uno aquedotto fatto per arte, che per buono spatio di uia la mena ad una bella conserua: laqual ben per questo ancora si puo chiamar conserua, perche ella s'è conseruata quasi intera sino al nostro tempo. Onde poca fatica u'ha durato Messer Alessandro Ruffino patron del luogo a rassettarla. Ma quel che è degno di gran marauiglia, è, che nel monte proprio, doue è posta la uilla, sono fatte per forza due spianate grandissime per far giardini. Nè si contentando quel generoso spirito di Lucullo d'hauer contrastato con tanti popoli, e debellatili con tanta sua gloria, egli si mise poi a contrastar con la natura, & quasi con l'impossibilità: di modo ch'esso hebbe ardire di far piano un monte. Son queste due pianure fatte, come si stima, per giardini; in cui si puo imaginar quante belle cose fussero allora, essendouene tanti adesso. Et perche da se stesso

il

il monte e per la pioggia, e per i uenti, e per ordine della natura, manda sempre al basso terra. onde la fatica di Lucullo con ispatio di tempo saria stata uana; sotto ad un colle, sopra cui è il secondo piano, ha fabricati speroui grandissimi, e spessi, quanto du ra il giardino: i quali sostengon la terra in modo, che nõ si puo dubitar, che molt'anni innanzi, e mol ti habbi a mancare: anzi adesso sono sì sodi, & interi, che paiono atti a tener sospeso ogni gran mon te. A questo succede un'altro artificio piu uago, se ben non cosi marauiglioso. Vi son posti due colli l'uno incontra a l'altro, non molto eleuati: liquali con sì giusta et egual proportione uanno scendendo in basso, ch'essi sempre ingannandoui insensibilmen ti gli occhi, ui conducono al fine, non u'accorgendo in qual modo. Fra questi due colli risiede un pratello pianissimo, ilqual tutto ui ristora, e conforta, se per caso ui hauesse un poco noiato la ripidezza de' colli. Et quella uarietà cosi uicina, porta seco seco una uista tanto gentile, che non la dipingon ta le i poeti negli horti d'Adonide, o delle Hesperide. Dintorno ui sono luoghi pieni di uiti, e di pomi acconci con molta gratia, iquali accompagnano que sta uilla. Non è ancora troppo lontano di là un lago chiamato da gli antichi Regillo, da moderni di Santa Praseda, doue già combatterono i Romani la seconda uolta coi Re Tarquinij. Verso mezzo gior no poi si uede il porto d'Hostia, et il mare, nel qua le spesso si ueden nauilij tornare, e partire con tan-

to

to piacere de' riguardanti, che nulla piu. E' tutto questo paese cinto intorno di monti, i quali stando in forma di corona, par che non per altro siano lì, senon per dare a questa uilla la palma, e la uittoria di tutti gli altri. Penso, che gli edificij iui fabricati da Lucullo, si conuenissero a così bel luogo. Di questi interi non u'è cosa alcuna. egli è ben uero, che ui si ueggono i fondamenti della casa senz'altro; in modo che se ben non poteuamo saper certo, & assegnar l'Apolline (nel qual sempre quando mangiaua spendeua mille dugento cinquanta scudi) nondimeno ci contentammo d'hauer cognitione, dou'egli era appresso. Vedemmo ancora un piccol pezzo di mattonato antico molto bello, il qual dà gran segno dell'ornamento del luogo. Non so quando mi uerrà occasione di uedere i uestigij dell'altre cose, che quel ualoroso huomo fece a Capua; accioche io insieme con Tuberone potessi dire, che egli era differente da Re solamente con l'habito. Stemmo in Tusculano due giorni con molto piacere, uedendo, e contemplando queste marauiglie, ma maggior l'hauerei hauuto, se ci fuste stato uoi: o non essendoci, non hauessi uolto il pensiero alla uostra malattia: la quale intendo tuttauia mitigarsi, e farsi minore. M'era scordato dirui, che uolendo edificarui il patron della uilla una bella casa, e facendone il disegno un'architetto, s'affrontò l'ingegnoso artefice di far la pianta al medesimo modo, che fece Lucullo nella sua. Attendete a star sano;

no; & auuisatemi tosto il fin del uostro male.

Fabio Benuogliente.

A M. FRANCESCO OLIVO.

FRATELLO honoratissimo, Haurei da scriuerui assaissimo, ma non mi so dare il tempo di farlo, & massimamente se io uolessi entrare a scriuerui minutamente, come passasse la tragedia del Sig. Carlo nostro, potendosi appunto nominar cosi, poiche da principio parue una burla da stimarla poco, & all'ultimo riuscì, quale hauete inteso. Et per parlarui liberamente, non mi spiace molto il non hauer tempo di poterlo fare, perche so certo, ch'io fuggo una gran molestia d'animo, lasciando di ragionar di quel caso, nel quale, perche fui presente a tutto, & so la passione, ch'io n'hebbi, mi uo mal uolentieri di nuouo rauolgendo. Pure perche pare, che uoi non desideriate di sapere altro di quel Sig. che quello che dopo la morte gli dà grandissima laude; io per non defraudarlo in questa parte, & per non discompiacere in tutto a uoi, ui dirò in poche parole, ch'io non conobbi mai huom piu forte, piu intrepido, & piu Christiano di lui: la fortezza dimostrò nel lasciarsi, & uedersi medicare, iscarnare, pertugiare, & taglieggiare in mille parti quella gamba, senza far mai segno, nè colla uoce, nè col uiso (dirò cosi) che fosse sua. D'intrepido diede incomparabil segno, quando uedendosi il quinto giorno della sua infermità abban

donare da medici, & ſentendoſi eſſo uenir meno, chiamò a ſe il Sig. Federico ſuo fratello, & ſenza moſtrare una minima perturbatione, nè timore di morte, gli raccomandò con poche, & prudenti parole i figliuoli, le ſorelle, & i ſudditi, pregandolo a far loro buona compagnia, poiche a Dio non piaceua, ch'egli li reggeſſe piu, & ricordandogli ad hauere in riuerenza i Signori di Mantoua, come capi della caſa, & patroni ſuoi, & in loro ſeruigio ſpendere lo ſtato, & la uita propria, & particolarmente per Mons. Reuerendiss. Cardinale: del quale diſſe, che non conobbe mai il piu giuſto, & amoreuole Signore. In queſto luogo non è da tacere, che'l Sig. Federico, ſenza riſpondergli parola, ſi leuò dallui, & diede in un pianto grandiſſimo. il quale udendo il Sig. Carlo riuolto a me diſſe, egli ha poco animo. Indi a poco dando una occhiata alla Sig. Iſabella, le diſſe. Signora, cõfortateui, & portate coſi in pace di perder un fratello, qual ſon io, come porto in pace io di laſciare una ſorella fatta, come uoi. Alla Sig. Emilia nõ uolle parlare, ma le mando per un ſuo a dire, ch'egli ſi conoſceua giunto all'eſtremo della uita ſua, & perciò prima che ſe ne andaſſe, la uoleua aſſicurare (accioche haueſſe a conſolarſi) che ò morendo, ò uiuendo, uiueria, & moreria ſuo fedele, & amoreuole conſorte. Che debb'io dire? quando ad uno, & quando ad un'altro, diede a tutti la ſua parte, accioche a tutti reſtaſſe impreſſo nõ ſo che piu del-

l'ordinario della memoria sua; & mai, come ho detto, non mostrò con alcuno una scintilla d'animo turbato, nè dispiacere della morte, nè anco quando nel testamento ordinò, che fosse sepolto a quel monastero là in una cassa dirimpetto al Sig. Pirro suo padre. Di quel poscia, che appertiene di farsi ad un Christiano, non lasciò cosa a fare, si confessò, si comunicò, & domandò l'estrema untione, & finalmente fin all'ultimo respiro, stette in ceruello, & in buon conoscimento, facendo (quando non potè piu parlare) segno colla testa, & colle mani, che moriua in fede, & in gratia di Dio. Onde torno a dirui di nuouo, ch'io non uidi, nè credo, che possa essere, il piu forte, il piu intrepido, nè'l piu Christiano Caualier di lui. Quì chi non hauesse altre facende, & fosse dotato d'un'animo pari al suo, potrebbe entrare a parlare della Sig. Isabella, la quale ueramente si mostrò degna sorella sua, forte, constante, prudente, amoreuole, & pia, & di tutte queste uirtù diede chiari, & manifesti segni, li quali a narrare farebbono bella, & pietosa historia. Ma io, che son grauato d'altre occupationi, come sapete, & so come quegli accidenti mi conciassero allhora; non ne uoglio piu, & uolentieri uorrei poterlimi scordare affatto. solo questo uoglio dirui di lei, & non piu, che nel colmo del dolore, & del pianto, uenendo d'abbracciare il corpo morto, et incontrandosi nel Sig. Federico gli disse inter fletum, & lamentationem. Sig. uolete consolarci,

&

& ristorarci della perdita, che noi, & tutta Italia insieme habbiamo fatta? Imitate le uestigia di uostro fratello, & fate, che lo uediamo rinouato in uoi: che cosi non ci parrà d'hauerlo perduto. Da questo passo solo imaginateui quel che potè dire a gli altri (che sapete quanto ella è dotta, sauia, & eloquente) che io uoglio far fine, rendendoui certo, che altri che uoi non m'hauria fatto dir tanto di soggetto simile a questo, & tanto per me noioso. Mi ui raccomando. Di Mantoua. Il XX. di Luglio del LV.

Camillo Oliuo.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

MOLTI anni sono, che io ho hauuta la mente pregna d'un concetto, che per non hauerlo mai saputo esprimere, m'ha quasi stroppiata la fantasia: hora son deliberato affatto di nõ uolerlo piu sul ceruello; & come so, & posso, intendo dipingeruelo in questa carta, con disegno, & speranza, che uoi habbiate a leggerui molto piu, che io non ui scriuerò: & che con la discreta interpretation uostra habbiate a formare il mio pensiero: poiche nol so, nè posso compiutamente fare io, ma solo abbozzarlo. Hora la cosa è questa. Che la Musica appresso a quelli buoni antichi sapete quanto fu arte sopra le bellissime bella: con la quale faceuano maggiori effetti, che noi non facciamo hora nè con la Retorica, nè con l'Oratoria, nel moderare le passioni,

& affetti dell'animo. & con l'efficacia del canto era lor facile a rimuouere ogni ſauia teſta dall'uſo della ragione, & farla uenire in furore, & impeto. Et con tal mezzo dicono, che furon concitati i Lacedemonij contra i Creteſi a prender l'arme: & che Timotheo inſurgeſſe contra Aleſſandro: & che quel giouane Tauromitano foſſe indotto a porre il foco ſu la caſa, doue quella ſua amata era aſcoſa: & che ne' ſacrificij di Bacco ſi ueniſſe al furor di euoè, & ſi faceſſino effetti ſimili, & il modo, ouero ſpetie di Muſica, che moueua queſt'impeto, era chiamata Phrigia. A queſta ſpetie ſe nè opponeua un'altra, chiamata Lidia; col canto della quale era lor facilmente a rimouere dal furore, e dall' impeto coloro, che dalla prima erano incitati. La terza era chiamata Doria, la quale inclinaua, e commoueua gli affetti dell'animo a grauità, e modeſtia, e con tanta efficacia, e forza, ch'era quaſi impoſſibile, non che difficile, che poteſſe, chi gli ſentiua, inclinar l'animo ad atto uitioſo, ò uile: & dicono, che Agamennone nell'andar, che fece alla ſpedition di Troia, laſciò un Muſico Dorio con Clitenneſtra ſua moglie; il quale col canto haueſſe a torla dalla impudicitia: nè mai potè Egiſto corromperla, finche nõ fece ammazzar quel Muſico. & queſta ſorte di Muſica fu ſempre in iſtima, & conto. Habbiamo la quarta ſpetie, chiamata Mixolidia, con la qual ſubito chi l'udiua, era commoſſo a pianto, a ſtrida, & lamenti: & queſta u-

ſauano

sauano in casi flebibi, e lugubri. Vedi, Caualier mio, che bella ricchezza è questa. Con l'efficacia del canto un pigro, e lento diuenire impetuoso, e desto; un furioso piaceuole; un dissoluto modesto; un afflitto consolato; un diffuso in allegria mesto: & essere il canto padrone de gli humani affetti, & potente a uolgerli secondo i bisogni. Hor quorsum ista? Io ueggo, e sento, hora la Musica, la qual dicono hoggi esser uenuta, e ridotta in quella finezza, e perfettione, che fosse mai, e che potesse mai essere. e nondimeno non ui sento, ne ueggo parte nessuna de sopradetti modi antichi: e testimonio ne fanno i mouimenti de gli affetti, che ne nascono, (forse mi direte, noli ultra crepidam) questo si uede ad sensum, nella Musica d'hoggi non esser Theorica, ma solo applicamento di pratica. Kyrie eleison, uuol dire, Dio habbine misericordia. Il Musico antico haurebbe con quel modo Mixolidio espresso questo affetto di chieder perdono a Dio, che haurebbe pesto, non che contrito il cuore, e l'animo: & mossa se non a pianto, almeno ad affetto pietoso ogni mente indurata: & cosi haurebbe adattati simili modi in conformità delle parole suggette: & fatto differenza dal Kyrie, all' Agnus Dei, & dalla Gloria, al Credo, & dal Santus al Pleni, & da Salmi a Mottetti. hoggi cantano tutte simil cose in genere promiscuo, et incerto. Et uolete uedere, che andare è il loro; dicono alle uolte, ò che bella Messa è stata cantata.

in Cappella. e quale per tua fe? risponde ò L'ombre armato, ò Hercules Dux Ferrariæ, ò la Filomena. Che diauolo ha da far la Messa con l'huomo armato, nè con Filomena, nè col Duca di Ferrara. uedi che numeri, che concenti, che armonie, che mouer d'affetto, di diuotione, nè di pietà si può raccogliere, nè che conformità di suggetto dall'huomo armato, e dal Duca di Ferrara. Hor qui Caualier leggete quel, che io taccio, e discorrete.

Quel, che io dico del canto di Chiesa, dico d'ogni altra cosa. quando io uo ripensando al modo antico conferito con lo stile d'oggi; non ui ueggo altro di buono, che la pauana, e la gagliarda. al suono della quale subito quelle buone donne da san Rocco e da Piazza Lombarda si pongono sul lor moto: e par, che sentano il Dittirambo Dionisiaco. Io stimo il miracolo della natura su la pittura, & scultura Michelangelo Buonarroti. ma se quando uolse rappresentare sul colmo della uolta di Cappella uecchia quell'atto di Posteriora mea uidebis. per mostrar l'arte del pingere, e tanti sbracati, e nudi, che ha fatti su ad ostentatione della sua uirtù, gli hauesse dipinti in una loggia di qualche giardino, haurebbe hauuto piu del conueniente. La Giornea inquartata sul dosso del Todeschino Capitan de lanzi; quando giostraua, era atta, e conueniente: ma sul dosso di quello amico nostro è abominabile: & niente dimanco la Giornea da se è sempre bella. pulchros quippe calceos, sed Socrati

non

non conuenire. Io uorrei in somma, che quando s'hauesse a cantare una Messa in Chiesa, secondo la suggetta sostanza delle parole constasse la Musica di certi concenti, e numeri atti a mouere a religione, e pietà gli affetti nostri; e cosi ne Salmi, & Hinni, & altre laudi, che si porgono a Dio: e che su la Pauana, e la gagliarda, se non bastano su li numeri, e cadentie, che ui sono, ui se n'aggiungessino de gli altri, sin che facessino ballar sino le bã che di casa: e, che ciascun modo s'adattasse al suggetto suo, e che quando ha da cantarsi una Nenia, o una cosa flebile, si facesse il medesimo: e che i Musici d'hoggi si sforzassino nella loro professione far quello, che han fatto gli Scultori, Pittori, & Architettori de' nostri tempi, che han ritrouata l'arte su l'antico, & i letterati, che han richiamate le buone lettere dall'inferno: doue le haueano mandate i tempi corrotti: & si come le scientie tutte sono state illustrate, e ridotte nel loro candore a nostri tempi; cosi uedessino essi Musici di ritrouare quelli stili, e modi, e la forza di quel canto Phrigio, Lidio, Dorio, e Mixolidio: co' quali potrebbono far cio, che uolessino. Non dico gia, che si pongano in cercare per ritrouare quella harmonica, Chromatica, & Diatonica; la quale fu dagli antichi stessi dismessa: ma che s'accostassino il piu, che si può alli quattro modi sopradetti. & che nel cantar di Chiesa hauessino qualche diletto, & differenza. Hanno a questi tempi ripo-

ſta ogni induſtria, e diligenza loro a far, che un
canto ſia ben legato in fughe: & ſul medeſimo tem
po un di loro dice, Sanctus, l'altro Sabaoth, quell'
altro, Gloria tua, con certi ululati, mugiti, e ba
lati, che alle uolte rappreſentano un Gennaro di
Gatti, & un Maggio di fiori per non dire altri-
menti. & ſia tutto cio detto con lor buona pace.
Hor per finire, che n'è tempo: iterum, quorſum
iſta? Voi, Caualier mio, ſete in Roma, (chi ſa? le
coſe ſi penſano, e poi ſi dicono, e dette alle uolte ſi
fanno,) doue ſi preſuppone, che ſiano perſone ſin-
golari d'ogni ſapere. uedete, ſe ui ſia qualche buon
Muſico d'ingegno, da bene, & che ſi maneggi ſu
li ragionamenti, & conferite un poco ſeco queſto
diſcorſo, con inſinuargli il modo di quegli antichi:
che ſimili in effetto hoggi non ſi ſanno, et uan preſ
ſo ad una loro pratica di ſtampa, fatta ſempre in
un modo, & uediamo un poco, ſe ſi poteſſino ban-
dir di chieſa certe corruttele, che ui ſono, & intro
durui qualche armonia affettuoſa, atta a mouere a
religione, e pietà, & inclinare a deuotione. Et,
ſe ben diceſſino, ch'eſſi ſi gouernano ſul canto pia-
no; io non curerei (ſia detto con proteſto, e riue-
renza) che ſi partiſſero da quel canto: nel qua-
le meno ſi conoſce tanto affetto, che non poſſa mol
to più aggiugneruiſi, da chi ſi poneſſe ad alquanto
ritrouar l'arte antica. Io confido tanto nella bel-
lezza de gl'ingegni d'hoggidì; che mi pare ſia
lor poſſibile a penetrar douunque uogliono. Et ſe
alcun

alcun mi dicesse, questo tuo pensiero non è nuouo, è altre uolte da tuoi pari stato detto, e da Musici cercato; risponderei, che io uedo tanto il mondo dedito a far quel, che si fa, & non quel, che si dee fare: che crederò, che anco i Musici uadano per questa strada. Et sia questo mio pensiero detto, se sin qui fosse taciuto: & se altre uolte sia stato detto, serua hora per ricordanza. uaglia quel che ualer possa. potrà giouare, & non nocere, & men fatica haurà chi lo legge, & chi l'ascolta, che non ho hauuto io a scriuerlo; & non solo assoluo il Musico dall'udirlo, ma assoluo uoi Caualier dal leggerlo; che mai mia intention non fu d'esser molesto a nessuno, se ben son molestissimo a tutti, uisu, uerbo, & opere. ma cio è fuori di mia intentione, si come furono le ciance dell'asino d'Esopo. Se ui pare il discorso ragioneuole, ditene una parola al Sig. Beccadello, il quale se ha faticato, tanto su la Cosmographia per giouare al publico, faticherà ancora in questo, per ridur, che le lodi del Sig. Dio si cantino con differenza, e deletto dalle cose profane. Et questo solo è, che mi muoue: i loro mottetti, Canzoni, Madrigali, e Ballate facciànle pure al lor senso; purche la nostra Chiesa con gli atti suoi muoua a religione, e pietà. Caualier, ui giuro, per quanto u'amo, che son XX. anni, che io ho questo ghiribizzo nel ceruello: e, come alienissimo, et ignorante di tal professione, mai non m'è bastato l'animo d'esprimerlo: et altre uolte ho letto

così superficialmēte tutto Platone; ma son tanti anni, che non m'era rimasta idea di cosa sua, aprendolo a questi dì, trouai nel terzo delle leggi, che dice così,

Distincta enim nobis tunc per species, et figuras erat Musica, fuitque una species cantus ad Deos precibus placandos, quos Hymnos uocabant. Huic altera cantus contraria species querulos hos cantus quis maxime appellaret. Alia species Pæon. Alia Dionysij generatio, quam Dithyrambum arbitror appellatam. Erat & alia cantus species, quam leges citharœdicam nominabant. Hic itaque, alijsque quibusdam lege statutis non licebat alio genere cantus pro alio abuti. Auctoritas autem cognoscendi hæc, iudicandique, & damnandi siquis contrafecisset, nec sibilo, nec ineptis clamoribus multitudinis, ut modo, tribuebatur: nec rursus laudandi licentia plaudenti; strepentique turbæ; sed præstantibus doctrina uiris erat concessa, dabaturque ipsis ad finem usque magno cum silentio audire. Adolescentes autem, pædagogi, & plebs uniuersa, castigatione uirgæ admonebantur. Hæc, cum ita ordine fierent, multitudo ciuium libenter parebat, nec audebat tumultuose quidquam iudicare. Tempore deinde procedente, auctores quidem transgressionis a Musica alienæ poetæ ipsi fuerunt: qui ingenio quidem ualebant: sed quid iustum, atque legitimum in Musica esset, non satis obseruabant, debacchantes utique

tique, & uoluptati magis, quàm oportuerit, indulgentes. Hi ſane & lugubria hymnis, Dithyrambis Pæonas coniunxerunt, tibiarumque ſonos & cantus citharæ cantibus imitati ſunt, omnia commiſcentes.

Hor uiſto queſto, non ho poſſuto far di tacerlo. Vedi, Caualier mio, ſe foſſe qualch'uno in coteſta corte capace del detto; & ueder ſe'l noſtro canto di Chieſa poteſſe ritirarſi a qualche coſtumanza; o almeno a manco corruttela: che tal uolta la bellezza de gl'ingegni d'hoggidì penetrarebbe doue ſin qui non s'è penetrato. Ho ſentito un Madrigaletto di Arcadelt: doue affettuoſiſſimamente eſclama,

Chi mi tiene il mio ben, chi me l'aſconde? in certi numeri, e cadentie affettuoſe: che con eſſe fa parlare a quelle parole, che non parlano. Et alle uolte ſi ueggono di ſimili tratti belli: che non dubiterei lo ſtudio de' ſimili poter penetrare a ſimili, e maggior coſe. Eccoui detto il mio penſiero; del quale, mi ſento hora libero con diſegno, che, come è uſcito del capo mio, habbia da entrare nel uoſtro, e che habbiate a fare ogni proua poſſibile di ſpignerlo inante. Et, ſi come u'ho inuitato il Sig. Beccadello, u'inuiterei ancora uoſtro Padre; ma conoſco l'uno, e l'altro hauere facende d'auanzo. facciaſi quel che ſi può: e piacciaui (quando ſia lecito) far riuerenza a Mons. Reuerendiſſimo, et Illuſtriſſimo commun padrone da mia parte; & baſciar la

mano

mano al da beniſſimo Signor honorato Aleſſandro Manzolo; al Signor Orſuccio: al Signor Priore, con tutta la caſa: la quale Dio conſerui in ſanità, e pace, et in quella felicità, che deſidera. Al Sig. M. Carlo con tutti di caſa uoſtra con tutto il cuore affettuoſiſſimamente mi raccomando. Dio ſia con eſſi tutti, e con uoi ſempre Caualier mio, figlio, fratello, e Signor da beniſſimo, & amantiſſimo. Di Loreto, il XVI. *di Febraro.* M.D. XLIX.

Cirillo.

LETTERA CONSOLATORIA DI LVC'ANTONIO RIDOLFI a due figliuole, alle quali era ſtato il Padre, combattendo nello eſſercito del Re Chriſtianiſsimo, da nimici ucciſo.

SE *uoi inteſa, Belliſſime, & Caſtiſſime figliuole, la morte del uoſtro molto honorato Padre, cominciaſte ſubito piangendo a dolerui grandemente, ed affliggerui; noi punto nel uero non ce ne marauigliammo; eſſendo l'amore uerſo il Padre, & la Madre, una delle prime leggi ſtataci dalla Natura impoſta; & certamente la pietà de figliuoli uerſo i Padri, è coſa ſanta: percioche qual coſa è più conueneuole, qual più giuſta, qual più lodata, che moſtrarſi uerſo di coloro pietoſi, per la faticha de' quali noi, eſſendo ancora piccoli, et ſen*

za

za forze, habbiamo il nutrimento pigliato; & per la cui industria, & diligenza, siamo stati non pur difesi, custoditi, & con amore continuo in età matura finalmente condotti, ma ancora di molte uirtù (come in uoi due hora ueramēte auuiene) molte uolte ornati. Bene, e piamente dunque faceste Pietose figliuole, a dimostrare in quel punto col uostro graue pianto, il uostro graue dolore; hauendo in cotesta età, così inaspettatamente perduto il Padre, ed un Padre tanto uerso di uoi amoreuole, quanto egli a uoi sempre è stato caro, il che, & pur hora in questo suo fine ottimamente dimostrato hauete: il quale a tutte & due, che ancora fanciulle siete, saldo sostegno, & quasi unica speranza era. Ma il non uolere hora, poi che come di cosa humana, humanamente ue ne siete a bastanza dolute, il pianto cessare: anzi andarlo (come intendiamo che fate, quasi fra uoi a gara di giorno in giorno piu accrescendo, come se speraste con le uostre lagrime poterlo a uita ritornare) specie più tosto di crudeltà uerso di uoi, che segno alcuno di pietà uerso di lui, habbiamo con noi medesimi pensato, per sodisfare a quel ciuile ufficio, che fra gli amoreuoli uicini richiesto è, non già condolerci con la uiua uoce, di cotanta uostra perdita con uoi, per non accrescer in cotal modo più il dolor uostro, ma scriuendoui ingegnarci di così graue affanno consolarui, secondo però che dal nostro poco sapere ne sarà conceduto il piu, & torui horamai da

quella cosi falsa credenza, come quella è, la quale hora uanamente a credere u'induce, che si debbiano tutto il tempo della uita sua li morti piangere: la qual cosa pensiamo che ci douerà ageuolmente uenire fatta. se uoi cessato il pianto tutte queste cose, le quali hora in iscrittura ui mandiamo, ui degnerete leggendo diligentemente considerare.

I Francesi meritamente si sono, come appresso Valerio Massimo si legge, acquistati nome di saui, il nascimento dell'huomo con pianto, & dolore, & l'essequie con festa, ed allegrezza celebrando; & questo non insegnarono loro i filosofi, ma la stessa Natura, la quale loro mostrò, quanto fosse misera & infelice la conditione della uita humana, che si contiene principalmente nel primo, et ultimo giorno: perciò che d'importanza grandissima è, il principio, & fine di quella, essendo tutto lo spatio, che nel mezzo consiste, per lo piu trauagliato sempre, secondo gl'infiniti, & uarij accidenti delle disgratie humane, alle quali sottoposti nasciamo: & certo è grandissimo segno della nostra miseria, che niuno di tanti altri animali sia nato alle lagrime, se non l'huomo: il quale se bene ha ancora il riso, gli uiene assai piu che il pianto tardi, in segno, che naturalmente dato alla miseria, & per quella nato sia: non essendogli conceduto questo segno di letitia, se non dopo quaranta giorni del suo nascimento: & il pianto tosto, che uscendo del uentre della madre, uiene a luce: nel quale principio della uita

gia-

giace con duri legami strettamente legato, il che ad alcuno altro animale non auuiene: & benche paia, che la natura habbia tutte quelle cose, che nel mondo si rinchiudono per l'huomo, & in seruigio suo create; piu tosto nondimeno (come ben descriue Plinio) crudelissima matrigna, che amoreuole madre la potrà nel uero giudicare: percioche creato hauendo tutte l'altre sorti d'animali uestiti, l'huomo solo ha uoluto che nascendo, nudo uenga nella nuda terra a prouare subito il pianto, & le lagrime: & cosi quello animale, che è creato per comandare a gli altri, subito nato, giace con le mani, & co piedi legato piangendo, da questo supplicio quasi il rimanente della sua uita augurando: & per qual colpa ciò? solo perche nato è: nato diciamo col peccato originale, per la disubbidienza, che con Dio contrassero li nostri primi parenti, per lo quale peccato priuarono loro medesimi prima, & poi tutta la generatione humana, che di loro descender douea, d'una bella & diletteuole patria, come il Paradiso terrestre era: oue nó peccando sarebbe in somma tranquillità, & quiete stata in eterno: & la misero, & se insieme con quella, in un paese aspro et sterile, quanto questo mondo è, poi che tra miserie, affanni, & trauagli del continuo ci si uiene, per douere, quádo che sia, uenire di necessità a morte. Hor quando è all'huomo dato il potere andare, quando il poter da se stesso mangiare, o alcuna altra operatione fare,

se

ſe non dopo alcuno ſpazio di tempo? Lequali coſe ſono manifeſto ſegno di debolezza maggiore, che infra tutti gli altri animali ſi ritroui: a pena comincia egli a creſcere, che è circondato da tanti mali, che per ſanarlo non baſtano le tante ritrouate medicine: le quali ſempre da nuoue malatie ſono ſuperate. a ciaſcuno altro animale ſubito nato è dalla natura conceduto ò la uelocità, ò il uolo, ò la forza, o altri sì fatti particulari doni: l'huomo ſolo ſenza eſſere inſegnato nõ sà da ſe ſteſſo parlare, non andare, non per ſe ſteſſo nutrirſi, & breuemente niente dalla Natura gli è donato, ſe non il poter piangere: onde molti ſaui giudicarono il non naſcere eſſere coſa ottima, ò uero nato, il piu toſto che ſi può, la uita finire: & il leggiadro Sannazzaro uolendo in uno de' ſuoi leggiadri Sonetti, il medeſimo ſignificare, diſſe.

O ben nati color, ch'auuolti in faſce
Chiuſer le luci in ſempiterno ſonno
Poi che ſol per languir quà giu ſi naſce.

All'huomo adunque fra tutte l'altre coſe create è ſolo dato il pianto, egli ſolo ha l'ambizione, l'auaritia, il ſouerchio di uiuere deſiderio, egli il penſiero della ſepoltura, egli una continoua cura di laſciare dopo ſe alcuna memoria, & finalmente molte altre paſſioni a lui proprie, nè con niuno altro animale comuni: niuno hà la uita più frale, niuno hà maggior deſiderio di tutte le coſe, niuno maggior timore di tutte le disgratie poſſibili auue

nire: niuno lo sdegno, & l'ira più uehemente: & per recare le molte in una, tutti gli altri animali della medesima spetie fra loro concordeuolmente si ueggono insieme congregare per resistere contra i loro dissimili: i Lioni, ben che feroci, tra loro nó combattono: il serpente non cerca l'altro serpente col morso gia mai offendere: li pesci del mare contra i loro contrarij solamente incrudeliscono: ma, oime, tra gli huomini quante discordie, quáte nimicizie, quanti mali ogni hor nascono? Non solo le lontane nationi di lingua, e religione differenti, con l'altre guerra, e danno continouamente procacciano; ma quelli ancora tra loro si offendono, che in una stessa prouincia, in una stessa lingua, e sotto una stessa religione uiuono: & non pur questi, ma quelli ancora (cosi è grande la miseria humana) che d'una medesima città, cittadini nati sono. ma che piu? Quante mogli co i mariti, quanti mariti con le Consorti, quante sorelle co i fratelli, quanti frategli con le sorelle, quanti figliuoli co i Padri, e quanti Padri (cosa pure a pensarla miserabilissima) con gli figliuoli, sono da minimo sdegno, & forse non ragioneuole mossi, continouamente in mortalissima discordia, & nimicizia? Tale che se dirittamente si uolesse considerare, si uedrebbe chiaro, che niuno è (in quale stato che egli si troui) che da grauissime miserie circondato non sia, & da impetuose molestie, & dalla ferocità di mille passioni d'ogni parte oppresso, & quelle che pure alcuno, da falla

ce piacere ingannato, felicità chiama, o niune sono, o tosto, se pur sono, trapassono uia, non durando altro, che sol pianto in questo mondo: essendo egli ueramente una ualle di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. Et chi adunque, considerate queste nostre humane miserie, non uerrà in uno impeto quasi d'animo furioso, nel quale uenne, dopo la consideratione di esse, quell'huomo di tutti quelli, che allhora uiueuano, patientissimo: quando aprendo la bocca sua profeticamente disse. Perisca il giorno, nel quale io nacqui, & la notte nella quale detto fu, E' stato cóceputo l'huomo, et quel che segue. E quello altro ancora nel uentre già santificato, da cotale pensamento infiãmato, in cotali parole la lingua sciolse. Maledetto il giorno, nel quale io nacqui; il giorno, nel quale mia madre mi partorì, nõ sia benedetto: maladetto l'huomo, il quale prima la nouella portò a mio padre, dicendo: E t'è nato un figliuolo maschio, & con allegrezza il fece lieto. sia quell'huomo così come sono quelle città, delle quali non pẽtendosi il Signore, egli rouinò: o perche più tosto nel uentre non mi uccise egli, accio che mia madre fusse in un medesimo tẽpo stata della mia uita & principio, & subito sepolcro: percioche da che del uentre di lei uscij, che altro, che affanni, e dolori ho io già mai prouato? Troppo faticosa, & lunga impresa sarebbe, graziose figliuole, uolere hora tutte quelle cose, che già da i poeti, & da i filosofi con lunghe doglienze delle hu-

humane calamitadi ſcritte furono, per ordine raccontare: ma per diruene pure alcune, Vergilio, Poeta fra tutti i Latini chiariſſimo, non diſtinſe egli la generatione noſtra dall'altre cõ queſto ſegno, Miſeri Mortali chiamandoci? Et quell'altro, il quale in queſto modo incominciò. O` cure de gli huomini, ò quanta uanità nelle coſe ſi ritroua. che altro uoleua egli inferire? ſe non quello ſteſſo, che dal ſauio da quelle medeſime parole incominciando fu detto. Vanità delle uanità, & tutte le coſe uanità ſono. Ed Oratio, che altro par che uoleſſe ſignificare, quando egli diſſe. Niuno ſenza uizi ci naſce: ottimo ueramente è colui, che da minimi è ſtimolato, che queſta ſteſſa humana miſeria? la quale molti conſiderando hanno l'huomo al ſonaglio dell'acqua, al fumo, alla nebbia, che toſto ſpariſcono. aſſomigliato. il che confermato fu dal fratello del Saluatore noſtro, quando ei diſſe. Che altro è la uita noſtra, che una nebbia, che toſto ſpariſca? La quale molti con le frondi de gli arbori, che toſto caggiono, hanno comparata. alle quali calamità penſando Heraclito pianſe, moſſo a compaſſione dell'humana natura, tutto il tempo della uita ſua. Ma che? Non ui ricordate uoi, molto uirtuoſe figliuole, che tanto della lettione de due migliori Poeti Toſcani ui dilettate, come quelle, che l'uno, & l'altro beniſſimo intendete, quante uolte, & in quanti modi eglino hanno queſta noſtra uita eſſere miſeriſſima dimoſtrato? Et fra l'altre il più

antico, quando esclamando disse.

O' superbi Christian miseri, lassi
  Che della uista della mente infermi,
  Fidanza hauete ne ritrosi passi.

Et l'altro,

Che piu d'un giorno è la uita mortale
  Nubilo, freddo, breue, & pien di noia,
  Che può bella parer, ma nulla uale?

Et l'Ariosto che altro uolle egli per la morte di Agramante, & di Brandimarte dimostrarci; che la stessa miseria di questa nostra uita? La quale altro non è, come inteso hauete, che un continouamente uiuere in miserie; le quali noi cominciandole nel primo nostro nascimento a prouare, & sempre continouando a sentirle, ci toglie il potere, l'amaro, & quasi il ueleno di esse gustare, si come quegli, che sempre alla dura seruitu, assuefatto non può la dolcezza della dolce libertà già mai conoscere: per la qual cosa ogni nostra azzione ottimamente considerata, si può ueramente dire l'huomo qual'hora in questa uita peruiene, essere in un mare d'infinite miserie ondeggiante entrato: & quando alla morte arriuato è, esser nella fine delli suoi trauagli, & miserie, & quasi in porto sicurissimamente ridotto: tal che affermare ueramente si può, la uita eßergli l'una porta, che al male il conduce, & la morte l'altra, che ne lo fa felicemente uscire. Che di male adunque apporta la morte, che è tanto temuta? Se ella simile a un placido sonno, il fine di tutte le fatiche, di tutte le mise

rie seco adduce, et à molto migliore uita ci rimena, come termine di tutte le miserie humane, et principio di tutte le felicità diuine? Debbōsi adunque molto auuenturosi reputare quelli, alli quali sono stati così fauoreuoli i cieli, che cō la morte hanno la uita cambiata. O' Morte dunque dolce, poi che di queste amaritudini togliendoci alla eterna dolcezza ne cenduci. O' morte ueramente morte di tutte quelle miserie, di tutti quelli affanni, & di quei mali che gl'infelici mortali in questo mondo continuamente sostengono. O' morte, anzi pur uita di tutte le felicità, di tutti i beni, di tutte le quieti, che i beati spiriti in cielo sempre godono. Per queste ragioni auuenne, che Socrate, non solamente da gli huomini, ma ancora dallo Oracolo d'Apollo sapientissimo giudicato: pigliata di mano del carnefice con uolto intrepido, & costante la beuanda del ueleno da gli Atheniesi a grandissimo torto statuitagli, ammonì Santippa sua moglie & tutti li suoi amici, che piangendo attorno gli stauano, che non douessero a modo alcuno piangere, poi che in così breue hora usciua morendo, fuor di tante miserie, quante in questo mōdo ogni hora si prouano. E che Luciano filosofo riprendesse in uno de suoi dialogi meritamente un Padre, il quale oltra ogni douere dirottamente piangeua la morte del figliuolo: usando contra di lui in nome d'esso figliuolo quasi queste parole. Perche piangi tu ò meschino Padre, & mi dai piangendo cotanta noia? Non uolere ti pre

go cauarti per lo dolore piu capegli del capo, nè graffiarti piu con l'ugne il uolto, chiamandomi misero, & infelice: poi che io sono morendo, passato dalla miseria alla beatitudine, & dalla infelicità alla uera felicità peruenuto: & così mi ritrouo in molto migliore stato, & piu felice di te, che uiuo sei rimasto. E qual buona cosa però, ti pare egli, che in cotesta da uoi uita chiamata, si ritroui, che cotanto hora ti duole, che io piu goder non ne possa? con l'altre parole, che seguono. Platone diceua non douersi pigliare dispiacere per la morte de gli amici, & de parenti: per ciò che nulla utilità conseguiua dalle lagrime, & dal pianto: onde si legge che appresso i Massiliani (de i bonissimi ordini ottimi osseruatori) non s'udiua il dì del mortorio nè pianti, nè lamenti, nè si faceua pure un minimo segno di dolore: ma sacrificando a gli Dij familiari, a tutti i parenti faceuano un conuito. Et che alcuni altri popoli, essendoui chiamati, senza lagrime, anzi pure con canti, & suoni, i lor morti alla sepoltura lieti accompagnauano: & che finalmente da i sapientissimi Romani fu con prudentissima consideratione per publico decreto del Senato alle donne proibito il pianger e la morte de i loro mariti più di dieci mesi: & dopo alcun tempo poi per lo medesimo Senato determinato, che elleno non hauessero più (come prima faceuano) a portare habito uedouile; ma a ogni lor piacere lasciare i panni oscuri, & de più allegri uestirsi.

si. Il Re Dauid uolle che la morte del figliuolo, la morte similmente delle sue lagrime fusse: come colui, che giudicaua il pianger le cose, che recuperar non si possono, piu tosto spetie di pazzia, che di pietà. Ma piu oltre, non habbiam noi nel Leuitico, che Moisè dice. Dio comanda a uoi huomini, che quando morrà qualche uostro parente, ò amico, non ui facciate radere le teste, nè uogliate graffiarui la faccia, ò stracciarui le carni, si come gli Egizzij hanno in consuetudine di fare. Non proibiua già Dio a gli huomini il piangere i morti, nè lamentarsi, ò attristarsi per quelli: ma ben proibiua il troppo lungamente farlo: percioche il dolore, che si sente, per la morte d'un nostro parente, ò amico, non è quasi in nostra podestà il poterlo in quel primo empito raffrenare: ma lo andarlo lungamente continouando par bene, che in noi stessi totalmente posto sia: onde nello Ecclesiastico il nostro Signore Dio ordinò, che i morti non si douessero piangere lungamente: anzi pure comandò egli, che le lagrime altrui non douessero il settimo giorno in alcun modo passare: et uoi hora uorrete troppo (pietose figliuole) fuor d'ogni buon costume, oltra le leggi humane, contra i precetti Diuini, tutto il tempo della uita uostra, il uostro morto padre piangere? Asciugate, asciugate tante lagrime, & piu non piangete, che pianto hauete assai. Ponete, ponete horamai con l'essempio di tanti antichi, & santissimi ammaestramenti, non pur freno, ma

fine al dolore; accioche ei trauiando nõ ui guidaſſe in parte, oue niun ſegno di ragione poteſte ritrouare: percioche il ſouerchiamente dolerſi niuno termine di modeſtia in ſe hà: et molto meno di quelle coſe attriſtandoſi, le quali (come inteſo hauete) ſi douerebbero non piangere, ma con lieto animo diſiderare, non fuggire, ma grandemente cercarle, & in ſomma hauerle cariſſime: ſi come quelle, che a tanti affanni dell'animo, a tanti dolori del corpo, pongono ultimo fine: il che ben conobbe il ſanto Apoſtolo, quando dal diuino ſpirito moſſo diuinamente diſſe. Io diſidero da queſto mondo ſciormi, ed eſſer con Criſto. & nel uero che altro è la morte, che queſto noſtro ſpirito, dal corpo ſcioglẽdolo, a quella ſantiſſima libertà (onde ei prima uenne) francamente ricondurre? Si come ben dichiarò il dotto M. Lodouico Martelli in una di quelle ſue belliſſime ſtanze, che alla Signora Marcheſa di Peſcara, in morte del Signor Marcheſe ſuo conſorte ſcriſſe, dicendo.

Che può tor men, ch'ella ſi toglia, morte
A chi paſſa morendo a miglior uita?
Che pon le membra in uita, piu che 'n morte
Senza'l ſpirito diuin, ch'è ſempre in uita?
Taccia'l uulgo ignorante, non fa morte
Altro che render l'alme a la lor uita.
Tema il morir chi 'n queſta falſa luce
L'anima hà priua de la uera luce.

Parci hora uederui, diſcretiſſime figliuole, laſcia-

to

to andare il pianto, & ripigliata la ragione, (che suiata dietro a i sensi era) dallo infinito uostro dolore modestissimamente acquetarui, udendo ciò uerissimo essere, che ingegnati ci siamo di dimostrarui: ma che poi da nuoua passione sospinte con nuouo pianto grauemente rammaricandoui ne diciate. Hor non poteua egli qualche tempo almeno ancora a fornir questo, come uoi dite, cosi noioso uiaggio indugiare; il che maggiori honori, & conseguentemente ricchezze accrescere li poteua: onde egli a noi misere, che siamo rimase quasi sole senza lui, & con poche facultà, potesse, & beni ragioneuoli & compagnia honorata paternamente lasciare? Certo noi non uogliamo (ingegnose figliuole) negare, che questo uostro dolore da qualche ragioneuole cõsideratione principio nõ habbia: ma nõ però tale, che non ui habbiate da questo pianto (come dell'altro faceste) parimente gli occhi asciugare, se gli honori, & i beni dal uostro uiuente Padre già posseduti andar uorrete da uoi medesime senza passione, & con maggior diligenza, che fino a qui non ci pare fatto habbiate, essaminando. Debbesi del tosto morire di coloro hauer compassione, che non hanno con alcun lodeuol lor fatto lasciato al mondo alcun segno d'esserci uiuuti: anzi a guisa di animali bruti, che obedendo al senso solo, senza pur mai alzare gli occhi al cielo, tutto il tempo loro con silentio consumato hanno: ma non già della morte di coloro dolersi (auuenga che poco

tempo uiuuti ci ſiano) che nelle lodeuoli operationi ſempre ualoroſamente eſſercitandoſi, hanno di loro qualche honorata memoria laſciata: hauendo eglino in tal modo in tanto diſteſo, dopo la morte, la uita loro, che per molti ſecoli, poi nella memoria degli huomini uiui rimaſti ſono: della quale ricordanza niēte eſſere piu dolce debbe, nè piu grata a gli animi di quelli, che di lui ſi ricordano. E' il uoſtro honorato Padre (che de beni della Fortuna, ſe non in abbondanza, certamente a ſufficienza poſſeduti ne hà) honoratamente ſempre uiuuto, et piu honoratamente non giouane, ma quaſi uecchio, s'è dalla memoria di queſto mondo partito: percioche per non ſtare hora a raccontare particularmente tutta la uita ſua a uoi, le quali & dalla prudente madre uoſtra, & da gli altri uoſtri amoreuoli parenti, la douete piu uolte per ordine hauere inteſa, quanti ualoroſi fatti infino dalla ſua piu robuſta giouanezza, a queſto tempo, che morto è, ha egli nella milizia (alla quale come a profeſſione piu d'ogni altra nobile, ſino da ſuoi piu giouenili anni ſi diede) uirtuoſamente adoperato? Mentre che prima di animoſo ſoldato, & poi di ſauio Capitano, ha molte uolte in molti luoghi l'uffizio con ſomma prudenza, et ualore eſſercitato? Talche non ſolo per molti ſuoi lodeuoli fatti, meritò prima d'eſſere da ſtrane nationi piu anni honoratamente intrattenuto: ma ancora da quello ſtipendio, come di maggior gloria diſideroſo, liberatoſi,

uenire

uenire poi con maggiori conditioni al seruigio di questo Christianissimo, & inuittissimo Re, per la gloria del quale hauendo già molti anni felicemente combattuto, è alla fine in questo così bello, & felice conflitto uicino di Rantyn, per la medesima gloria di quello ualorosamente combattendo, con somma felicità morto. O felice morire, ò morire glorioso, ò dolce fato, ò sopra tutti gli altri beni auuenturosi quelli, che essendo l'humana natura a tante miserie, a tanti uarij accidenti sottoposta, sortiscono così glorioso fine, come il uostro ueramente glorioso Padre sortito hà. Quanti ualorosi Capitani credete uoi (ingegnosissime figliuole) ritrouarsi hoggi, che con la sua honorata morte la loro presente uita uolentieri cambiar uorrebero? Et ciò certo con grandissima ragione, hauendo egli al cospetto d'uno unico, & inuittissimo Re suo padrone, di tanti, & tanto chiari Principi, di così ualorosi, & nobili Caualieri, & finalmente d'un fioritissimo, & uittoriosissimo essercito delle piu nobili, & nell'arme famose nationi ripieno col ferro in mano fortemente la sua uita fornita? Et chi non spargerebbe uolentieri in tal modo il sangue suo, acciò che egli quasi seme producesse frutto, contra il quale ne fortuna, nè tempo forza alcuna hauesse già mai? Leggesi come appresso i Lacedemonij a niuno era permesso fare il sepolcro magnifico, nè a quello alcun famoso titolo porre, saluo che a coloro, che haueano in pace la lor Republica gouernata, ò ue-

ro a quelli, che nella guerra haueano, con molto ualore combattendo terminata la loro uita. Onde una donna Lacedemonia, hauendo inteſo eſſere morto il ſuo figliuolo fortemente in battaglia combattendo, diſſe. Pianganſi quelli, che ſono timidi, ma io ò figliuolo ſenza lagrime lieta con molto honore ti ſepeliſco. Et nel uero chi ſia quegli, che tẽga mai glorioſa la morte di colui, che a forza, che n'habbia, per febbre, ò per qualche altra noioſa infirmità ſopra il ſuo letto con mille affanni ſtentando ſi muore? Ma chi da l'altro canto ſarà quello, che non tenga generoſa la morte di colui, che per conſeruamento, ò gloria della ſua Patria, ò del ſuo Signore ualoroſamente combattendo ſi muore? Di qui pare, che ſia, che i Cimbri, & Celtiberi popoli, che per oggetto ſolamente haueuano la baldanza, & fortezza dell'animo, quando ſi ritrouauano a combattere, & ne maggiori pericoli della uita, allhora godeuano, & ſtauano allegri, come quelli, che conoſceuano douer morire felici, & glorioſamente: & nelle malattie ſi doleuano, & lamentauano, parendo loro, che il morire in quel modo fuſſe miſero, & infelice, come da huomini pigri, & neghittoſi. Et chi adunque ſarà colui (amoreuoliſſime figliuole) che intendendo la cagione della morte del uoſtro Padre, quella lodeuoliſſima non dica, & lui per molto ualoroſo non tenga? Egli hora dopo coſi molto honorata morte, dopo coſi honorata memoria di ſe nel mondo laſciata,

più non si dorrà, più non sarà soggetto alle infermi tà del corpo, ò dell'animo, nè sarà più affaticato dalle miserie del mondo, non tormentato dalle fastidiose, & quasi insopportabili noie, che seco sempre porta l'ultima uecchiezza, ò da gl'inganni de gli huomini, ò da i uari moti della Fortuna, hauendo con la morte il fine di tutte quante queste miserie humane felicemente ottenuto: onde se rettamente, & senza animosità uorrete giudicare, uedrete, che meglio non poteua la Fortuna di lui disporre. Per ciò che chi sa (carissime figliuole) quello ch'ei più lungamente uiuendo auuenire gli fusse potuto? Et se egli (sì sono le cose di questo mondo mutabili) a guisa di coloro, che non contenti di quelle sostanze, con le quali assai agiatamente uiuere potuto haurebbero, si mettono disiderosi di trasricchire, con tutte quante le facultà loro a cosi gran risichi, che perdutele si restano poi tutto il rimanēte della uita loro in istato pouero, et mēdico, hauesse cominciato, mentre che maggior fama fusse uoluto andar cercando, a prouare la fortuna contraria? La quale spesso a chi più uiue, più danni serba.

Che tal morì già tristo, & sconsolato,
Cui poco innanzi era il morir beato.

Come interuenne a Priamo, a Pompeo, a Cesare, a Cicerone, & a infiniti altri cosi antichi, come moderni. onde molti saui affermarono allhora essere bel morire, quando era bel uiuere, essendo peggio

il

il uiuer troppo, & però il più leggiadro Poeta Toscano giudiziosamente disse.

Che morte a tempo è non duol, ma refugio:

Et chi ben può morir, non cerchi indugio.

Et quì hora potremmo, discretissime figliuole, raccontarui molti essempi di persone, che per tema, che non si cangiasse loro la buona Fortuna in trista, uolsero (mentre che lieti erano) uolontariamente morire, innanzi che quella, come poco stabile, alcuno amaro nella loro dolcezza mettesse: se non fusse per dubbio di troppo infastidirui, con questa nostra troppo lunga, & molto rozza scrittura, la quale se bene homai i debiti termini della lettera auanzati hà, si come uoi i conueneuoli segni del dolore trapassati hauete. Non possiamo però fare, che non ue ne raccontiamo per ordine uno, poi che essendo d'una donna, più uolentieri ascoltare il douerete, & ragioneuolmente maggior piacere trarne. Narra adunque Valerio Massimo, auttor graue, & degno di molta fede, come nel tempo, che egli andò in Asia con Sesto Pompeo, entrando egli nel castello di Iulide nell'isola di Cea perauuentura si abbattè, che una donna delle principali di quella terra, peruenuta all'ultima sua uecchiezza, & hauendo con ragione prouato a i giudici, che gli era bene, che hoggimai ella douesse morire, deliberò di farlo col ueleno, che quiui in publico temperato col sugo della cicuta, si conseruaua per quelle persone, le quali secōdo quel

la loro uſanza dimoſtrauano, & prouauano dauanti a i giudici di hauere giuſta cagione di non uolere più uiuere: eſtimando aſſai queſta prudente Donna, che la ſua morte doueſſe eſſere più chiara, & più illuſtre, mediante la preſenza di Seſto Pompeo, lo mandò pregando, che fuſſe contento di ritrouaruiſi. Et Pompeo, il quale come era uirtuoſiſſimo, coſi era ancora molto humano, & clemente, per compiacerle ui andò: & con ornatiſſime, et molto efficaci parole (le quali come d'un'abbondantiſſimo fonte di eloquentia gli uſciuano di bocca) sforzatoſi un pezzo di rimuouerla da tale proponimento, all'ultimo non ſe ne partendo ella, gliele laſciò eſſeguire. Paſſaua coſtei nouanta anni, & giacendo nel ſuo letto, piu dell'ordinario, ornato, & acconcio, per quanto ſi poteua uedere, ſolleuataſi coſi un poco in ſu le gomita, con ſomma ſincerità d'animo, & di corpo, diſſe a Pompeo. Gl'Iddij ò Seſto Pompeo, & piu quelli, ch'io laſcio, che quelli, ch'io uo a trouare, ti riſtorino, poi che tu ti ſei degnato, ne ti è paruto fatica lo eſſortarmi a uiuere, & eſſere preſente al mio morire, ma hauendomi la Fortuna in tutto il tempo della uita mia dimoſtro il uiſo lieto, ed allegro, per non eſſer forzata, per un poco di diſiderio di uiuere, a uedergliene cangiare, uoglio quel poco di ſpirito, che mi reſta, mandarlo fuora con proſpero fine, laſciãdo dopo me due figliuole, & una gran quantità di nipoti tutti ſani, & in buona proſperità. Dette queſte parole,

le, essortando tutti i suoi a mantenersi in buona pace, & concordia, & distribuito loro il patrimonio, & tutti i suoi ornamenti, ed alla figliuola maggiore assegnata la cura de i sacrificij de gl'Iddij familiari, con fermo, & costante animo prese in mano la tazza, doue era la beuanda attossicata, & uersatone un poco in terra in honore di Mercurio, in luogo di sacrificio, & pregando la sua Deità, che con piaceuole camino la conducesse nella miglior parte del regno de gl'Iddij, molto auidamente prese la mortifera beuanda: & dimostrando di mano in mano con parole qual parte del suo corpo, la forza del ueleno andaua occupando, come ella sentì, ch'ei s'appressaua alle uiscere, & al cuore, chiamò la figliuola maggiore, che uenisse a fare cō le sue mani l'ultimo ufficio di serrarle gli occhi, & cosi non senza grandissime lagrime di tutti i circostanti quella ueramente ualorosissima Donna la sua uita felicissimamente finì. Per questo dunque chiarissimo essempio di questa eccellentissima Donna, potete (giudiziose figliuole) ottimamēte comprendere quanto si debba il souerchio uiuere fuggire in questo mondo, oue la Fortuna ha cotanta forza di oscurare altrui le chiarezze de gli honori, di trauagliare la quiete dell'animo, di rubare l'acquistate ricchezze, di tormentare con mille malattie la prospera sanità: & finalmente di felice fare in un punto (in uece della ragione la sua uolontà seguendo) l'huomo d'ogni miseria ripieno

pieno. Laonde il uostro Padre non per tempo (come a uoi pare) esser morto chiaramente doureste conoscere, non si facendo mai innanzi tempo quello, che si può in ogni tempo fare, & non partendo mai per tempo, chi dopo lascia i suoi dì più sereni: ma hauere le altre sue felicità, & gli altri suoi honori con felicissima, & honoratissima morte oportunamente terminato. Ma uoi ciò quasi concedendoci, pare che pure il uostro danno a mente tornandoci, ne replichiate, come ei più uiuendo honeste sostanze, & conseguentemente, honesta compagnia, donare ui poteua, misere per questo hora chiamandoui. Nel uero non si può dire, che egli tutto quello lasciato ui habbia, che egli amoreuolissimo di uoi credere si può fermamente, che di lasciarui desiderasse, & che la somma uertù uostra meriterebbe: ma questo è certo più tosto una compassione, che da uoi stesse nasce, che una pietà, ò dolore, che per lui morto ui uēga; ma se uoi nōdimeno andare uorrete bene essaminādo quelle cose, che può un molto amoreuole padre ad amantissime figliuole dare, per lasciarle più, che ei può in questo mōdo felici, uedrete lui de i migliori, et più pregiati doni hauerui tal parte fatta, che doureste certo di lui, & della lunghezza della uita sua meritamente appagarui. Misere ueramente tutte quelle persone chiamare si possono, le quali de doni, che la Natura senza alcuna nostra fatica ci presenta, et delle uertù, che con lunghezza del tempo, et fe-

licità dello ingegno s'acquistano, & de beni della Fortuna pouere in tutto essere si conoscono: ma chi le due migliori doti, quelle della Natura, cioè, & dell'animo si ritroua, se ben la terza cosi a suo contento non possiede, non solo non si può misero reputare, ma molto felice al parer nostro stimare: le quali due parti in uoi eccellentemente fiorire ciascuno chiaramẽte può conoscere. Percioche parlando della prima, la dispositione, & bellezza del corpo di ciascuna di uoi è cotanto raro, ed eccellẽte, che cosi come a tutti i riguardanti incredibile marauiglia porge, cosi ancora insieme arreca un certo merauiglioso, & nuouo diletto, nel quale ciascuno, non potendo più oltre disiderare, honestamente s' acqueta: ma assai meglio è di essa tacere, che poco, ò rozzamente parlarne. Percioche a noi, che di basso ingegno siamo, di cosi alta materia, come quella è, ragionare non conuiene, essendo ueramente degna, che solo di lei cantasse Homero, il quale come diuinissimo Poeta, diuinissimamene la diuina bellezza della famosissima Helena cantando descrisse: & si come rara è questa uostra celeste bellezza, cosi infinita è poi la gratia, che accompagnandola in ben mille doppi la fa crescendo quasi uiuere, dandole non altrimenti uita, che al corpo l'anima dar si soglia. Hor parui questo cosi piccolo dono, & da essere cosi poco stimato? Veramente, che essendo cosa tanto rara, raramente ancora deue esser pregiata, & per se stessa, & per mille honorati

honorati frutti, che indi quasi da felicissimo arbore, spesso nascere sogliono, massimamente quando col fregio di chiarissima honestà (delle donne sommo ornamento) adornata grandemente essersi troua: le quali doti della bellezza, gratia, & honestate, quando mai insieme aggiunte state sono (si come in uoi due hora così belle, come gratiose, & honeste figliuole, auuiene, sono state molte uolte, per la benignità di Dio, giusto riguardatore de gli altrui meriti, a molte, auuenga che di bassa códitione, & di poche, ò quasi niune sostanze, di molto grandi, & alte auuenture cagione: si come d'essere state elette per mogli, non pur da gran gentilhuomini, ma da Signori, & da Re ancora. Il che parue che con molto giudicio (come fa sempre) denotare ci uolesse il Boccaccio, quando la Giannetta fanciulla di singolar bellezza, ed honestà, figliuola del conte d'Anguersa, che sbandito la limosina domandando andato era, fece da uno figliuolo dell'uno de i maliscalchi del Re d'Inghilterra, come figliuola d'un pouero Piccardo creduta, sposare. Ma più oltre, non habbiam noi nella sacra Bibbia come Hester pouerissima, ma bellissima, & honestissima Hebrea, fu fra una moltitudine infinita di fanciulle eletta per sua moglie da Assuero potentissimo Re de i Persi, & de i Medi? Potremo senza dubbio infiniti altri somiglianti essempi con uerità produrui: ma torto si farebbe alla uerità, che essendo tanto per sè chiara, bisogno non hà, che

altri luce le apporte. Diciamoui bene, che per nõ mostrarui ingrate a chi col fauore diuino tali generate ui hà, douete (come detto s'è) in pregio singolare, la uostra singolare bellezza & gratia tenere. Ma hora alle più perfette, & certamente più stabili felicità trapassando, di quelle uertù, che ueramẽte nostre chiamar possiamo, alquanto ui ragioneremo: acciò che uoi così belle, come uertuose conoscendoui, così delle uertù, come della bellezza dobbiate al uostro ualoroso Padre obbrigo grandissimo hauere: il quale ben di ciò quasi presago s'accorse, quando con quei così rari, & tanto bei nomi, onde uoi chiamate siete, li piacque al nascer uostro d'honorarui: uolendo che l'una BEATITVDINE, & l'altra FELICITA` (a chi honestamente degno ne fosse) donare potesse. Egli adunque da i uostri primi teneri anni tali istruzioni ui diede, oltra quelle, che alla uostra uertuosa madre, si come a donna conuenienti, prima date ui hauea, che diuenute nel mondo ne siate chiarissime, & doue essi due con il loro sapere nelle scienze aggiugnere non poteano, tali ui diedero precettori, che così hora ad insegnare alle altre atte siete, come pronte, ed ingegnose ad appararle prima fuste. Percioche per tacere hora la leggiadria de canti, suoni, & balli, senza dubbio in ciascuna di uoi singolarissima, & il sommo artificio de' sottilissimi lauori, che con l'ago donnescamente si uaghi in candidissima tela apparir fate, uoi così Toscanamente, & così bene

ne non ſol ragionate, ma ancora ſcriuete, che non pure à chi nella uoſtra città nato ſia: ma à i bene ornati Toſcani marauiglia non piccola porgete, come quelle, che di tutti quelli migliori, & più honeſti auttori, che in quella lingua ſcritto hanno, ogni uolta che commodamente ciò far potete, di leggere grandemente ui dilettate. Ma uegniamo dalle parole alle lodeuoli opere uoſtre. Ben ſi conoſce quale ſia ſtato il frutto, che da gl' ingegnoſi maeſtri, et dalle dotte lezzioni colto hauete: poi che coſi bene queſta coſi malageuole uia del mondo, ſenza pure una menomiſſima macchia, anzi con grandiſſima lode giouani, & ancor ſole, dirittamente per la ſola ſtrada della uertù camminate: alla quale ſempre hauendo l'occhio della mente uolto non potete mai dal dritto cammino trauiando perire: non altramente che auuenire ſoglia a quei nauiganti, i quali nè ſoffiamento di uenti, nè fortuna di mare, nè alcuno altro periglio, che auuenire lor poſſa (pure che il uedere la loro ſtella tolto non ſia) in alcun modo temono: anzi con l'aiuto di quella al fine nel lor deſiato porto ſicuramente peruengono. Et che altro s'ingegnano d'inſegnarci tanti libri da tanti dotti, & ſaui huomini in tante lingue ſcritti, che uertuoſamente in queſto mondo uiuere? Voi adunque di tante uertù ornate, perche non douete anco da queſta parte quelle uenture meritamente ſperare, che ad altre fanciulle, & Donne uertuoſe altresì già auuenute ſono? Come tra l'altre ſi

legge ne gli annali di Saluzzo, di Griselda figliuola d'un pouero uillano, stata da quel suo naturale Signore per moglie eletta, della quale uera storia il Boccaccio compose poi quella lunga, ma però così bella nouella, che l'ultima del suo molto dotto, & piaceuole Decamerone uolle che fusse: acciò che egli con essa alla sua bellissima opera desse parimente bellissimo il fine. Et poi non si troua egli ancora nelle sacre storie di Ruth uedoua, assai pouera, solo per le sue uirtù da Booz huomo possente, & di gran tesoro per moglie pigliata? Potremo dire di molte alre, che per desiderio di breuità in dietro lasciamo. Manca solo adunque a farui felicissime la terza, la quale, si come è men degna assai dell'altre, così è anco più ageuole ad acquistarsi, ed acquistata perdersi, si come quella, che della uolubile Fortuna sua Dea la natura ritiene: hor se uoi le più nobili, le più malageuoli, & le più pregiate doti possedete, se ben la terza delle ricchezze così a pieno, come si conuerrebbe, non hauete, douete per questo tanto dolerui, et affliggerui, infelicissime reputandoui? Non portano le ricchezze quel contento, nè danno quella felicità, che molti ingannandosi stimano: anzi sono cagione di darci li più delle uolte estrema miseria, & di chiuderci le porte del Cielo, doue l'honesta pouertà spesse uolte porta seco maggiore libertà, & dolcezza di uita, che gli gran tesori non fanno. Onde il molto dotto, & gentile M. Luigi Alamanni

disse

disse prudentemente in una delle sue molto dotte Satire.

Ch'altro è ricchezza poi, ch'una falsa ombra
D'immaginato ben, che lunge mostra
Dolce, & poi presso d'ogni amaro ingombra?
Non è disnor la chiara pouertade,
Anzi esser non porria fregio più bello,
Tra tanta nobiltà tanta honestate.

Dobbiamo adunque essere intenti principalmente alla uirtù in tutte le nostre azzioni, misurando la grandezza, & la degnità secondo i beni dell'animo, & non secondo quelli della Fortuna. Leggesi come Gige insuperbito assai per trouarsi Re della Lidia grandemente abbondante di armi, e d'oro, essendo andato in Delfo a domãdare l'Oracolo d'Apollo, se tra i mortali alcuno più felice di lui si trouasse, hebbe per risposta, Aglao Filosofo essere di lui più felice, & piu beato. Era costui d'Arcadia pouerissimo sopra tutti gli altri, nè mai era uscito fuori de i confini d'un suo poderetto: de i frutti, de i piaceri, che quella sua piccola possessione gli portaua contento stando. A niuna donna appresso i Lacedemonij si daua dota per maritarsi, ma le donne cercauano d'hauere gli huomini più ricchi, & gli huomini cercauano di hauere le donne, che erano più da bene, di maniera che tra loro niuna rimaneua di maritarsi per lo essere ella pouera: ma si bene per lo essere uiziosa, ò poco honesta. Onde una fanciulla Spartana pouera domandata una uol

ta, che dote darebbe a chi la togliesse per moglie rispose, la pudicizia, che m'insegnò la patria mia. La pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma si hauere: & però è un male, che ageuolmente sanare si può in un giorno, in una mattina, in una hora, & quasi in un momento, da un Prencipe, da un Signore, ò pure da un parente, ò da un ricco amico. Hor chi dubita punto, che un Re tanto pietoso, tanto liberale, tanto dell'altrui uertù premiatore (come il nostro Christianissimo è) non habbia il premio, che egli al uostro Padre doueua, a uoi liberamente donare? Congiungendoui a sposi della bellezza, & uirtù uostra degni, & di quelle sostanze abbondanti, delle quali la Fortuna, che uolentieri alle uirtù contrasta, u'è pur cotanto auara stata. Si come nelle antiche uere storie si troua il Senato Romano hauere come liberale dato la dota alla figliuola di Fabrizio Lucino, & a quella di Scipione: perciò che niun'altra heredità loro da i Padri lasciata fu, che il buon nome solo, & la uera gloria. Non ui paia (ualorose figliuole) essere sole dal uostro morto Padre lasciate, poi che con uoi è restata (per tacer de gli altri parenti) la uostra molto amoreuole madre: l'honesta, dolce, & fida compagnia, della quale ui debbe in gran parte il uostro graue dolore alleuiare. Confortateui, che questo mondo è dognintorno (come inteso hauete) pieno di auuersità, che niuno ci si può del tutto trouar contento? Poneteui dinanzi a gli occhi lo

essem-

eſsẽpio di Liuia moglie di Ceſare Auguſto, che con sì fatta modeſtia tollerò la immatura morte di Druſo ſuo figliuolo, che ne fu da tutto il popolo di Roma con ammiratione commendata. Quelle di Rutilia, che in uno ſteſſo ſepolcro il corpo del morto figliuolo, & le ſue lagrime racchiuſe? Quello di Cornelia, che ueggendoſi dinanzi a gli occhi Gaio, & Tiberio Gracchi ſuoi figliuoli crudelmente uciſi, non ſolo non ſi laſciò uincere dal dolore, ma con fortiſſimo animo le lagrime ritenne. Conſolateui con la memoria di queſte antiche, & uirtuoſe Donne, & ſolleuando gli animi uoſtri dal dolore, dimoſtrate, che con non punto minore fortezza la morte del uoſtro amoreuole Padre hora ſopportiate, che già quelle illuſtri, quelle de i loro cari figliuoli ſopportare ſi dimoſtraſſero. Voi hora potete, honoratiſſime figliuole, per le coſe narrate beniſſimo conoſcere quanta ſia la fragilità, & la miſeria della uita humana: quanti i continoui affanni che in eſſa ogn'hor sì ſopportano, quanto la neceſſità, & la certezza della morte, la quale (ſi come inteſo hauete) è porta a farci entrare (uſcendo di queſte miſerie humane) a quella diuina, ed eterna quiete: la quale a chi di quà uirtuoſamente opera, di là promeſſa è: & per ciò non formidabil coſa, nè cotanto da dolerſene eſſere la morte, ma bene ſpeſſo altrui felicità recare. Per la qual coſa con quelli più ardenti affetti, che poſſiamo, ui preghiamo a non uolere più piangendo affliggerui, nè più

gra-

grauare i uostri cuori di pensieri, che ui diano molestia, per la morte del uostro Padre: anzi poi che hauete all' officio della Pietà sodisfatto, ed alla fragilità della carne compiaciuto, uogliateui pace dare: accioche con la uostra la sua di là andiate sempre più accrescendo: percioche egli non crediamo, sì furono l'opere sue giuste, & buone, altro dolore senta, che quello stesso, che gli fanno le uostre lagrime sentire: onde se cosa di quà nel ciel sicura, si può fermamente credere, che egli riuoltosi quà giù, & così grauemente piangere ueggendoui, uerso di uoi queste parole dica. Sì forte adunque Figliuole mie care, ui dispiace, che io di quella uostra miseria partito, & a questa migliore, & ueramente felice uita trapassato sia? Che pure piacere ui dourebbe, se uoi ancora tanto amore mi portate, quanto, mentre che fui in cotesta misera uostra uita, di portare mi dimostraste? Viuo, & libero ancora sono io, percioche coloro ueramente uiuono, & in libertà godeno, li quali da i legami del corpo, quasi fuori d'un carcere, uolati sono, come ho fatto io. la uostra certo, che è chiamata uita, morte è. Consolateui, & più non piangete: anzi uogliateui di cotanta mia felicità con meco horamai rallegrare. Adunque se uoi, obbedientissime figliuole, sempre u' ingegnaste, mentre ch'ei quà giù uisse di fare cosa, che contento, & riposo porgere gli douesse, quanto maggiormente hora obbedire li douete, che egli dal cie-

lo così pij comandamenti ui fa? Li quali ui possono però conforto a i uostri graui dolori interamente recare. & percioche la sola felicità del Cristiano è, come uoi, religiosissime figliuole, ottimamente, sapete, la gratia del sommo Dio; ui essortiamo, & preghiamo ad alzare gli occhi uostri al cielo, oue il uero uostro Padre, & Creatore alberga, a lui uolgerui, a lui chiedere aiuto, & in lui tutta la uostra speranza riporre: certissime, che da lui, che hauendo per sua immensa bontà ogni cosa creato, d'ogni cosa parimente cura tiene, il conforto de uostri affanni, il riposo de uostri trauagli, & finalmente ogni intera contentezza, & pace felicemente riceuer potrete.

Alla molto uirtuosa Damigella Anna Tullona Maeonese.

LVC'ANTONIO RIDOLFI.

E' FRA i mortali antico, e quasi uniuersale costume di porgere con la uiua uoce, o per lettere conforto a tutte quelle persone, alle quali alcuno carissimo amico, o molto stretto parente morto sia: et à quelle di cotali conforti pare che piu ch'all'altre di mestier faccia: le quali, donne essendo, & però di piu tenero cuore, men possono alle impetuose forze del dolore resistere: et à quelle ancora, che non sanno alla uera uirtù per racconsolarsi ricorrere, poca sperienza, et poco sapere delle cose mondane hauendo.

do. Ma chi cercasse hora uoi, che per dono di natura la fortezza dell'animo possedete, & per lo diligente studio delle lettere tutte le altre uirtù apparate hauete; della morte del uostro piccolo figliuolo con ragioni racconsolare; niuno altro frutto, certo, in ciò farebbe, che, come dire si suole, portare arena al lito, & onde al mare: perche lasciando in dietro quella antica consuetudine, come uerso uoi al tutto souerchia, essendo uoi in ogni parte perfettissima, m'ingegnerò piu tosto di raccontare bremente tutti quei modi, che per racconsolarui, certissimo sono adoperati hauete: la qual cosa a uoi delle uostre lodeuoli operationi appresso ciascuno lode grande, & a gli altri utilità non picciola, procacciare douerà; da uoi come in così fatti accidenti altri reggere si debbia apparando.

Parmi, che tosto che il uostro figliolino passato di questa presente uita uedeste, subito alla consideratione di Dio, & della natura sua ministra, come a ottimo soccorso, ricorreste: & che l'una a chi nasce mortale, conuenire morire dimostrandoui; & l'altra chi in tale stato muore, come il uostro picciolo figliuolo morto è, beato essere, accertandoui, allo immenso dolore le porte subito chiuder ui facessero: percioche hauendo uoi, donna ueramente ualorosa, dalla uostra naturale filosofia ottimamente apparato, la morte di niuna cosa creata deuersi giamai piangere; non ui deste, come il piu le femine fanno, alle lacrime in preda, disdi-

ceuol

ceuol coſa giudicando, che di uoi, come dell'altre, di re ſi poteſſe; che pianghino, cioè, piu toſto la loro ſteſſa ignoranza, & obliuione della conditione humana, che la morte de i loro figliuoli; ma il uelo del la mondana caligine dinanzi a gli occhi leuataui, e la uerità rettamente conſiderata; a conoſcere in cominciaſte; come hauendo la natura creato tutte l'altre ſorti d'animali ueſtiti, l'huomo ſolo uolle che nudo ueniſſe nella nuda terra a prouare ſubito il pianto, da queſto ſupplicio quaſi il rimanente della uita ſua augurando: & come, ſe ben pare che eſſa natura habbia tutte queſte coſe, che nel mondo ſi rinchiudono, per l'huomo, et in ſeruigio ſuo create: nondimeno mediante la uoſtra molta prudenza ui auedeſte, che chi ben riſguardaua le miſerie, che el la incontra generate gli ha; piu toſto, crudeliſſima matrigna, che amoreuole madre la può nel uero giudicare: & quella tra l'altre ſentenze ueriſſima teneſte; Che e non ſi poſſa trouare huomo alcuno, la uita del quale ſia ſenza moleſtia: & quella altra ancora, Che ogni ſtato d'huomo ſia un mare pieno di tormento: e di qui chiaramente conoſciuto queſto mondo eſſere una ualle ueramente di lagrime profonda, oſcura, & piena di fango, uedeſte a ciaſcuno eſſere forza, quando che ſia il morire, conoſcendo queſta legge eſſere data a gli huomini dalla natura, la quale dà loro la uita con patto di poterla, ſe a lei piace, nel medeſimo ſtante ritorre: perche a queſto propoſito ricordateui alcuni ſaui huo-

mini,

mini, hauere detto, niuna cosa all'huomo migliore essere, che nascere; niuno migliore, che nato tosto morire, ui riduceste a memoria gli molti Saui huomini, che appresso i Gentili, per disiderio di uscire delle miserie di questo mondo & andare a gustare ne campi Elisii la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte si elessero: la onde con uoi rettamente giudicato che bene auuenturosi si possano tutti coloro riputare, alli quali siano cosi fauoreuoli i cieli stati, che con la morte habbiano la uita cambiata, conoscete il uostro figliolino dalla miseria alla beatitudine trapassato, et dalla infelicità alla uera felicità peruenuto: per la qual cosa detto insieme con Anassagora, saper lui esser nato per morire: & ricordataui che animo hauessero già nella morte de i loro figliuoli, non pur Liuia, Cornelia, & Rutilia; ma Horatio Puluillo, Paolo Emilio, & Quinto Martio Re; con la fortezza dell'animo uostro non solamente quelle antiche uirtuose gentildonne, ma etiãdio quegli inuittissimi animi Romani ĩ quel pũto superaste: Ma io sono ancora certo, che alzando poscia piu alto la uostra consideratione, alle leggi dateci da Dio per la disubidienza che seco contrassero li nostri primi parenti, a riguardare incominciaste: & quindi bene ui auuedeste, & per piu uiue ragioni & sante, la morte humana non deuersi in alcun modo piangere, poi che ella è un dare libertà alle anime, che ĩ questo corpo imprigionate sono; un torle dalle infinite miserie per condurle (quando

do elle però degne fatte ne'ſiano) a quel fattore celeſte il quale prima le creò: onde maggior uentura giudicaſte di quelle anime, le quali meno in queſto baſſo mondo dimorando, meno ſimilmente poteſſero dalle ſue tante brutture eſſere macchiate: e però meno del terreſtre hauendo prouato, piu pure & candide alla celeſte loro patria, come di uiliſſimo eſſilio, ritornano: ſi come al uoſtro picciolo figliuolo eſſere ueramente auuenuto ottimamēte conoſceſte, d'eſſer uſcito, cioè d'un miſero et lamētoſo albergo, & alla ſua lieta caſa, onde poco innanzi partito s'era, ſenza alcuna pur minima macchia ritornato: & come colei, la quale ottimamente ſapete, niuna morte eſſere miſera, ſenó quella, la quale dalla morte dell'anima è ſeguitata (dal qual pericolo il uoſtro figliolino eſſere del tutto libero uedeſte) armata di patienza interamente ui acquetaſte; felice l'uſcire quanto prima di queſta così miſera uita giudicando: & ciò hauer ben conoſciuto, oltra a infiniti altri ſanti huomini, e beate donne, il ſanto Apoſtolo ui ricordaſte, quando da diuino ſpirito moſſo diuinamente diſſe.

Io diſidero da queſto mondo ſciormi, et eſſere con Criſto: & qui di uno in altro penſiero ſormontando, come molto religioſa Donna, conoſceſte, che quando Dio ci manda delle auuerſità, non ſono quelle ſempre per uolerci gaſtigare, ma ſolo per uolerci con tali ammonitioni al noſtro bene ſpronare; ſi come: nè per sferza è però madre men pia.

Onde con uoi deliberaste non pur seguire in questo il Re Dauid, che la morte del figliuolo, la morte delle sue lacrime similmente uolle che fusse: come colui, il quale reputaua piu tosto spezie di pazzia, che di pietà, il piangere le cose, le quali ricuperare non si potessero, ma imitando quell'huomo di tutti quelli, che all'hora uiueano, patientissimo, dire col uiso asciutto, & animo ardito quelle così belle come molto religiose parole, da lui nel maggior colmo delle sue molte e grauissime tribulazioni usate, ciò è. Il Signore me lo diede; il Signore me lo ha tolto: sia il nome del Signore benedetto.

Onde io fra me stesso considerati hauendo gli prudenti & santi modi, che in consolarui tenuti hauete, oue prima mi doleua grandemente della disauentura uostra, e di essa con uoi hauea in animo di condolermi, tutto il contrario conuenirmi di fare hora conosco: percioche in quella uece con uoi rallegrare mi bisogna: che Dio, et la natura ui habbiano, benche acerba, nondimeno honorata cagione recata, acciò che con essa faccendo il ualor uostro apparire, maggior gloria nel mondo ui acquistiate, & appresso Dio merito piu grande ne riportiate. O' donna uirtuosa, ò donna pia; & ueramente senza essempio a i tempi nostri: poiche nelle auersità ui sete così sauiamẽte, e così piamente da uoi stessa consolata: che hauete ben dimostro che le cose humane non hanno, nè haueranno già mai forza in piegare il diuino animo uostro, che

così

cosi sa gli aspri affanni con fortezza sopportare, come le somme allegrezze con modestia riceuere. uoi adunque di questa fine del uostro picciol figliuolo punto doluta non ui sete, si come quella che molto più del celeste, che dello humano participando, più caro ui è, che egli hora, godendosi cõ gli Angeli la sua felicità, in cielo uiua; oue più non deue morte sentire, che se egli qua giù uiuendo, dopo alcun tempo pur morire deuesse: & anco uoi benche habbiate il diuino uostro spirito in queste terrene membra racchiuso, nondimeno sempre & con sommo diletto di lui gioia riceuerete: essendo sicura, che quando a Dio piacerà di chiamarui al santissimo luogo, onde prima ueniste, che quiui ritrouatolo perfettamente, e senza fine il goderete: ma piaccia a lui, che tutto può; che ciò sia, il più che essere possa, tardi: a ciò che il mondo, partendo uoi, non resti priuo d'un uiuo essempio di bontà, d'honestà, & di tutte quelle belle uirtù, che fra noi ui fanno et così rara, & così amata da i migliori & in somma reuerenza tenere.

Alla non meno dotta che uirtuosa & gentile Damigella, D. Margherita de Burg Lionese, & Dama de Gage.

LVC'ANTONIO RIDOLFI.

SI *come suole spesse uolte interuenire; che l'uno amico ueggendo l'altro essere fieramente assali-*

to, se ben sa, che egli col suo ualor solo è potente a difendersi, nõdimeno spinto dalla affezzione si muoue subito a soccorrerlo; così auuiene al presente a me: percioche, ancora che io sia certissimo, che non poteua la morte contro a niuna persona i suoi colpi muouere, che piu ualorosamente di uoi con loscudo delle sue uirtù sostenere gli potesse; nondimeno la molta reuerenza, & la sincera uolontà, che ui porto, m'hanno per soccorso uostro fatto prendere l'arme in mano: le quali nondimeno non porto, perche ui defendano, certo essendo, che bisogno alcuno non ne hauete; ma percioche conosciate, che bisognandoui, sarebbeno sempre preste in uostra difesa. Dicoui adunque, che io ottimamente so come il lungo studio della chiara filosofia ui ha quasi in uno specchio, tutti gli accidenti, che possano a i mortali auuenire, fatti uedere; tra i quali niuno ue ne ha potuto dimostrare essere nè più comune, nè più certo, nè più naturale, che la morte è. La onde sapendo uoi ciò; porto fermissima credenza, che la morte della uostra honoratissima madre, assalita non ui habbia improuisamente: per la qual cosa se ui ha trouata già armata e disposta, non ha potuto certamente con l'empito suo la uirtù dell'animo uostro in parte alcuna piegare: non hauendo adunque col suo primiero assalto la morte, potuto la uostra ragione uincere, nè superare; quanto meno il potrà ella fare hora che uoi, il suo primo sforzo superato, maggiore ardire & uigore andrete ogni hora

più

più ripigliando? il perche non hauendo uoi per li chiari studij uostri quello oscuro uelo della passione, che suole a i piu la uerità tenere ascosa; ottimamente conoscete, la uostra madre essere partita di questo humano essilio, oue assai lunga & piaceuole dimora hauuta hà, e nella uera & celeste patria ritornata: doue ella gioia sentirà incomparabile, se uedrà uoi non hauer riguardo (si come le persone idiote hanno) alla terrena spoglia; ma solamente alla sua celeste anima, et al suo diuino contento tenere l'animo uostro fermo. et nel uero uerso lei molto più pietosamente adoperrete, della sua felicità rallegrandoui, che se della partita di lei grandemente ui doleste: la quale si come uenne in questo mondo per generare uoi, che per le sue uirtuose instruzzioni siete già chiarissima diuenuta, così ragioneuol cosa era, che grandissimo tempo, prima che uoi, se ne andasse al cielo. ma per non potere essere imputato di uolere (come si dice) portare arena al lito, & onde al mare, farò fine: pregandoui, che uogliate attendere a conseruare la uostra sanità sopra ogni cosa, & degnarui di pensare a comandarmi la doue uoi penserete, che io sia buono a poterui seruire: che nostro Signore Dio ui doni quella prosperità, la quale & le uostre rarissime, anzi uniche qualità, meritano, & io sommamente ui disidero.

CERTO sì, che nella morte del noſtro Sig. Rai mondo la mia perdita non è ſtata picciola. ma che ci è di nuouo? Sepellire, & ſepellirci, ſempre ci ac compagnerà fin che ci ſtiamo. di lui non debbiamo dolerci per eſſere fatto immortale, & liberato da tanti mali, ne quali ci ha laſciato, & che ci ſi apparecchiano: di uoi meno, ſe l'amor noſtro uerſo lui era, come deue eſſere, cioè, propter eum, quem amamus. perche quell'altro, che ſi fa propter eũ, qui amat, è troppo plebeio, & indegno di un petto ciuile, & molto meno d'un Criſtiano. ma uedo ben, che ſon più, che non ſoglio, inetto. non piu. Del mio ſcartapello, io gli prediſſi douer auuenire a lui, come a quei putti, che uogliono pur al diſpetto della madre andar in piazza: et eſſendo battuti da chi potea piu, tornano alla madre piangendo, & quella gli ſcopre, & batte molto più. uoi l'hauete trattato come meritaua: & io l'hò caſtigato della ſua preſontione, di maniera, che nol conoſcereſte. queſt' altro, perche era primogenito, penſo hauerà piu diſcretione, nè ſi eſporrà a tanti pericoli. onde ſpero, che tornerà più toſto ámonito, che caſtigato, ſe l'amor paterno non m'inganna. però tanto più ue lo ricomando: nè mi baſta, che facciate le linee. percioche ſe bene ſignificano, Eſt locanda; uorrei però qualche lume da uedere il peccato, come ho fatto nell'altro, per le uoſtre chioſe. e ſappiate,

piate, che mi son fatto una Idea Fracastoriana; con la quale gouernandomi, l'ho fatto più graue per quel che a me ne pare. o se facessi così di tutta la uita mia: che tesòro sarebbe. ma doue si trouano questi paragoni, che ui mostrino di quanti carati siete? &, se si trouassero, chi u'andrebbe? stimandoci noi sì sauij. pure i confessori tengono quel luogo, & non ci gioua: essendo assai pochi, che facciano bene quell'ufficio diuinissimo. nō posso piu ragionar con uoi. saluto omnes salutandos amantissime. In Loreto. Adi 8. di Gennaro del 42.

Voi mi mottegiaste di quell'amico: sappiate, ch'io non ui dissi mai, ch'io hauessi dolore del suo male, o del morire, per lo male, o per lo morire: perciochè se altroue fosse stato male, o morto, me ne sarei passato come tanti amici cari, che ho perduto al mondo. ma le mie querele erano de gli affanni, che mi daua per la sua troppa delicatezza. Lasciamo stare, che non lodaua mai cosa, che gli si presentasse: hauea questa bella usanza, che come gli uenia la febre, si mettea a gridare niente meno, che se hauesse hauuto la corda. & parlo senza hiperbole. & come sudaua la notte, similmente gridaua. & bisognaua leuarci a soccorrere, che non morisse, perche sudaua. Ergo non amabimus eum propter eum. così non l'hauessi amato propter se: che non hauerei sofferto tanto. ma non amor sui, neque mei, sed amor honesti fu rego

la della mia pacienza 34. giorni. hor basta. Di Loreto, a gli 8. di Gennaro, del 42.

Galeazzo Florimonte.

AL CONTE *

Ho scritto a V. S. insieme col Conte uostro fratello, pensandomi che stiate insieme. ma poiche intendo, che state lontano l'uno dall'altro, & al gouerno de uostri compagni da guerra, uostri sudditi: ho cambiato stile, per non mancar al debito, massimamente uedendoui in così pericoloso stato. Perciochè o V. S. fa come gli altri Capitani; & gli uostri sudditi fanno come gli altri soldati; ò no. se fanno come gli altri; mi doglio di tanta uostra disgratia, che, per essere honorato da mille, che stanno al mercato, non habbiate cura del biasimo di diece honorate persone, che stanno sotto la loggia, o in Chiesa: o, per dirla piu chiara, mi doglio, che, per guadagnare gli ornamenti del corpo, habbiate messo in abbandono quelli dell'anima. Et se io sapessi, che così fosse, direi. Ah Sig. Conte, come ui patisce il cuore di uedere tante, & sì manifeste ingiustitie, & mangiar il pane de poueri per forza, & consentire, che i uostri soldati rubbino, sforzino, & facciano ingiuria con tanta souerchiaria, che nè anco di ualente possono meritar il nome. perciochè molti sono contra d'uno. Non posso credere, che un'animo sì nobile, & amator dell'honesto, come V. S. mostraua, possa consentire d'esser

guida

guida de' malfattori. Hauete pur inteso da me piu uolte, che se ben la guerra fosse giustissima, douete stare alla regola del Battista. Milites contenti estote stipendijs uestris; neminem concutiatis, neque calumniam faciatis. & che siete obligato restituire quanto pigliano i uostri soldati, da uoi condotti, & fauoriti. Et se mi diceste, Non habbiamo stipendij, non habbiamo di che uiuere. Et io direi, Non u'andate, stateui a casa a uiuer del uostro con honor del mondo, & di Dio: del mondo, dico, honesto, & sauio, & non del mondo plebeo, al quale si attiene chi si lascia gouernar dal senso. Voi non siete già suddito all'Imperadore, non ui è stato comandato questo peso: nulla scusa adunque hauerete appresso Dio, nè appresso il buono et giudicioso mondo. Era mondano Scipione, Fabritio, Curio, Catone, Camillo, Aristide, Focione, & infiniti Capitani Romani, & Greci: & nondimeno ferono la guerra comandati, & per difensione, o aumento della patria loro; & nel guerreggiare non rubauano, non uiolauano donne, non consentiuano, che i loro soldati uiuessero dell'altrui, massimamente di quelli, che una fiata haueano presi per loro soggetti. Et uoi Christiani, che hauete promesso nel battesimo di seguir, & imitar Christo, ui date a seguir, & imitar il demonio, & dateui in preda a lui. Et se mi diceste, Io non potea far altro per honor mio, dandomi il Sig. Marchese questo peso honoreuole. Et io direi, Ah parole d'animo basso,

& poco amoreuole dell'honesta nobiltà, la quale fa l'huomo ardito non contra gli huomini armati, percioche delle bestie ancora si trouano intrepide, & de poueri, & bassamente nati spesse fiate piu animosi, che li nobili di sangue; ma ardito dico contra la pouertà, la quale con la maschera scura suole far paura a' nobili a guisa de fanciulli, & contra la falsa infamia, che perseguita gl'ignoranti, & quelli, che non sanno, che'l uero honore consiste nell'essere, & non nel parer buoni, ualenti, & nobili. Ben pare, che quando leggeuate, o udiuate leggere quelli miei Zazzari, pensauate altroue: o uero quelle parole da uoi lodate, furono quel formento, che seminato cadde nella uia, & uennero gli ucelli, & se'l tolsero, & però non fece radice. Hor che uiso fareste, se un giorno mi uedeste comparirui innanzi, quando state a mensa co i uostri compagni satelliti del Demonio, & tenete il pane innanzi, che non è uostro, & quel uino, che perauentura l'hospite uostro haurà comprato per paura del uostro sdegno, & de uostri. hor non ui arrossireste? credo di sì, per l'openione che ho conceputa dell'osseruanza, che mi portate. Se io non hauessi la cura, che ho, & in questa età; perda io gli occhi, se non mi mettessi in camino, per uenir a uedere la uostra imprudenza: se fosse però, come ho detto, il uero, che faceste come gli altri. il che mi par necessario, non hauendo il modo di far altramente. Ah cuor di sasso, come potete

tete comportare, di ueder quei uolti mesti de poueri, che uedono mangiar & consumare la roba loro da uostri soldati, senza hauerne dato una minima causa all'Imperadore, nè a uoi Capitano di malfattori? come ui comporta l'animo di non pensare, che alcuni di questi pouerelli, o molti d'essi, che hora pascono gli uostri satelliti, di qui a pochi giorni, o mesi anderanno mendicando per colpa uostra? Et non diciate, io non posso far altro: però che direte bugia, essendo uoi sano, hauendo casa, & da uiuere honoreuolmente: & siete obligato prima a Dio, che a gli huomini, & maggior padrone, & primo padrone uostro è Dio, che l'Imperadore.
Et con che faccia andate uoi innanzi a Dio a dire, Pater noster? Non ui uergognate chiamar padre colui, li cui figliuoli sono da uoi continouamente stratiati? Non uedete uoi, che non uolle il Saluator nostro, che noi dicessimo, Pater mi, ma Pater noster, dinotando, che tutti i fideli sono suoi figliuoli, & per conseguente uostri fratelli di piu necessario uincolo, che non è il Conte. N.? Et come potete uoi pregar uostro padre Dio eterno, che u'aiuti, & che habbia mercè de uostri peccati, se uoi sì agramente u' incrudelite contra i uostri fratelli? Come potete dire, Sanctificetur nomen tuum, se uoi sforzate la gente a bestemmiarlo? Come potete dire, Adueniat regnum tuum, il quale è regno di giustitia, & di pace, se uoi attendete continouamente all'ingiustitie, alle rapine; & alla guerra contra

gli

gli uostri hospiti, o uogliate, o nò uostri fratelli? Come ui da il cuore di dire, Fiat uoluntas tua, sicut in cœlo, & in terra, se uoi non fate altro mai, che contra la uolontà sua? La uolontà di Dio, dice Cipriano, è quella, che c'insegnò Christo con la uita, & con la dottrina, & per fondamento di tutte le parti sia prima la humiltà, la modestia, & cortesia in ogni conuersatione, appresso la fermezza nella fede, pudore, & uerecundia nel parlare, giustitia nella deliberatione, misericordia nell'opere, disciplina & creanza ne' costumi, & non sapere che cosa sia il far ingiuria, ma saperla tolerare, quádo ti è fatta; hauer pace con tutti i fratelli, et amar Dio con tutto il cuore, & altre cose dice, che sarei lungo a narrarle. Vediamo hora, se alloggiando senza discretione, & se un gentil'huomo, che ha casa & pane, fa la uolontà di Dio quando si mangia il pane de' poueri, & di tal pouero, che hauerà uenduto la couerta del letto per comprar la gallina al soldato, che a casa sua mangiarebbe delle cipolle. Et come ui soffre l'animo di dimandar il pane cotidiano a Dio, che non è a dir altro, che la bastanza del uiuere, se uoi, al dispetto di Dio, lo togliete, o lo lasciate torre a quei poueri afflitti, che non hanno a far niente con uoi, nè co uostri diabolici ministri? Et uolesse pur Dio, che del pane cotidiano si contentassino. Non uoglio entrar' in quell'altra dimanda, che fate a Dio, cioè, che debba perdonare a uoi, come uoi perdonate a quelli,

che

che hanno offeſo uoi, percioche troppo crudel ſentenza date contra uoi ſteſſo, conoſcendo che continouamente attendete ad offendere chi non ui offeſe mai. o animi fieri, io non uoglio, nè poſſo dubitare, che ſiate tanto abbandonato da Dio, che ſiate del numero di coloro, (ſe pur ſe ne trouano alcuni) che dicono, o penſano, che Dio non ci ſia, ma ſe pur ſe ne trouaſſe alcuno, non dirò di quei plebei rozzi, che ſe non ſapeſſero numerare, non ſi ſapria ſe foſſero huomini, o ſcimie, ma di quelli, che gentil'huomini uogliono eſſere tenuti, lo dimandarei, ſiete uoi gentil'huomo, sì, o no? Se sì; doue è l'humanità? uoi mi parete piu toſto lupo, che huomo con tante ingiuſtitie, & rapine, & tanto peggior che lupo, quanto quello non s'incrudeliſce contra i lupi ſuoi pari, come fate uoi contra gli huomini uoſtri fratelli. Et ſe ſiete gentil'huomo, doue è la corteſia, la magnanimità, la liberalità, la giuſtitia, & le altre uirtù; per lequali è ſtato introdotto nel mondo queſto nome di gentil'huomo, & ſenza le quali non è altro, che orpello intorno alle ſtatue di legno? Et ſe pur la uoſtra disgratia u'ha tanto eſtinto il lume dell'intelletto, che ui credete, che non ci ſia altra uita di queſta; perche non douete uoi proporui il miglior bene, che ſi troua in queſta uita, & di quello ingentilirui, il quale non è altro che l'honeſtà? Non ſapete uoi, che'l uero cibo del gentil'huomo è l'honore, & che tutti quei ueri ſoldati del mondo hanno eſpoſto la lor uita per l'hone

sta? Et come attendete uoi all'honore, quando mangiate, o lasciate mangiare il pane de poueri. Non dico delle altre uillanie, che fanno i uostri soldati. Et se uno ruba a uoi il cauallo, o la cappa, lo fate subito appicare. Ma se uoi rubate ogn'hora il sangue de poueri, ue ne gloriate. Non adunque gentil'huomo, ma uilissimo huomo, & crudelissima fiera chiamar ui douete. Quanto ui starebbe meglio una honorata, lodata, & amata pouertà, che quella ingiusta & infame ricchezza, che sperate con questo essercitio guadagnare. Quanto ui starebbe meglio, & parrebbe piu bella una uesta di comun panno, comprata col formento delle uostre possessioni, che quella cappa di scarlatto, & quella collana d'oro, che ognun che la uede dice, quella fu guadagnata del sangue de poueri, che gli dauano tanto il giorno per forza. Ma non piu per amor di Dio, che mi scoppia il cuore pensando a queste crudeltà. Vegnamo all'altra parte, se V. S. non fa come gli altri, il che mi gioua di credere, ho nõdimeno compassione al S. uostro padre, il quale sarà cõstretto di mãcar dell'honorata spesa sua, per soccorrere a uani bisogni uostri, & a quelli de uostri fratelli. Ma perche ho parlato troppo, priego V. S. che mi perdoni, & se ho detto cosa, che offenda l'animo suo di lei, quella lo tenga per detto a gl'ingiusti & crudeli soldati, de quali mi persuado, che non siate uoi.

Galeazzo Florimonte, Vescouo di Sessa.

DA che gl'Illustrissimi & Reuerendissimi Polo & Maffei m'hanno detto gran cose delle diuine qualità dell'animo dell'Illustrissimo & Reuerendissimo di Augusta, mi sentì acceso il cuore d'un ardente desiderio di hauer famigliar seruitù con questo raro Signore. mostrandomi poi hieri il Reuerendissimo Maffei una lettera, che detto Signore ha scritto a D. Ignatio qui in Roma, la quale mi confermaua la fama delle sante opere, che Sua Sig. Reuerendissima fa nel suo Vescouato col mezzo ancora di M. Claudio; il mio desiderio è tanto infiammato, che, se io non fossi così da lungi, il peso di tanti anni mi parrebbe leggiero, per andar a uedere così raro Prelato. ma quel che non posso far con la persona, delibero far con la mente, & con la penna; & ricordandomi, che parlando io con V. S. Illustrissima in Trento, quando mi spiegò le uele della cortesia sua in farmi quella gratia di scriuere tante lettere in fauor di quelle donne Portugallesi, uenute di Fiandra in Venetia, mi disse uolerne scriuere una al Cardinale di Augusta a quel medesimo effetto: & nominando detto Sig. ui aggiunse queste parole, Il qual'è mio carissimo fratello, & farà tanto in questa facenda, quanto se io medesimo ci fossi; la memoria di queste parole fa, ch'io preghi V. S. Illustrissima, che ella mi metta tãto in gratia di questo dignissimo Signore,

gnore, ch'io ſappia d'eſſere nel numero de ſuoi ſeruidori, & che ſua S. ami la mia buona uolontà, com'io ammiro le ſue diuine parti, & rariſſima carità Chriſtiana. & mancando ragioni a V. S. per le quali uoleſſe inchinarlo ad hauermi per ſuo ſeruidore, quella ſi potrà ſeruire di quell'ingenio ſo detto del Sig. Aliprando d'Illuſtriſſima, & honoratiſſima memoria, ſo che V. S. ſi ricorda di quella parola Euittione. Ecco Sig. mio Illuſtriſſimo, che, uolend'io ſodisfar alla mia, credo io, lodeuole ambitione, ho anco poſto fine al mio lungo & uillano ſilentio con lei: alla cui humanità mi ſento non meno obligato, che molti altri ſeruidori da lei beneficati. Facciole adunque riuerenza. Et perche mi potrebbe dire V. S. Illuſtriſſima. Che fai in Roma tu, che nel Concilio ne uoleui cento addoſſo contra i Veſcoui, che non fanno la reſidenza? le fo ſapere, che quattro meſi fa uenni a Roma per uno breue di Sua Santità, & ancora ci ſto otioſo, per gratia & beneficio di Dio, che mi ha liberato da quella inuidioſa ſeruitù, che altri ſtimaua felicità, non mancando però il fauore di Sua Sãtità, la quale ha deliberato mandarmi a Seſſa per Veſcouo, & non aſpetta altro, che la uacanza di qualche Veſcouato, per darlo in ricompenſa a quello, che lo tiene. Sua Santità parla ſicuramente del Concilio, ma dice uoler prima riformar Roma, & che non uuol mandar Veſcoui al Concillo, che non ſiano riformati. Prego Dio, che

lo inspiri, & aiuti a far l'ufficio suo. Io godo della speranza di riueder V. S. Illustrissima con quelli altri miei osseruandissimi padroni. Alla cui buona gratia, quanto posso, mi ricomando. In Roma, 1550.

Il Vescouo di Sessa.

A *

SAREBBE hoggimai tempo, ch'io mandassi qualche paga in parte del grande et lungo debito, ch'io ho con V.S.Reuerendissima. il che non ho differito sin qui per altro, che per non hauer hauuto il modo di pagare; essendo io stato lontano, & non hauendo saputo cosa di lei (secondo il mio giudicio) degna dell'amoreuolissimo officio mio. perciothe di quelle tre parti necessarie a tal' officio le due, cioè l'amor, & l'audacia, che in me conosco, sono le istesse, che furono sempre uerso la S. V. Reuerendissima. Della terza, cioè del giudicio, lascio giudicar a lei. Hora uedendo io il bisogno del pagamento, pongo mano alla borsa. Adunque uoi Reuerendissimi & Illustrissimi Signori Cardines terræ, faces accensæ in Ecclesia Christi; Lux mundi; quorum ad exemplum totus componitur orbis Christianus, ui fate beffe del nostro Concilio? Mà questo importerebbe poco, se non ci andasse per terzo l'honestà politica, & Christiana. Non dico questo per lo numero delle chiese, de quali ui assicura la dispensa

spensa del Papa, ma per cosa piu leggiera, ma forse piu scandalosa; cioè l'andar per Roma in habito di laico, & col uiso scoperto di bel mezzo giorno. Dirò il uero, Sig. mio, mentre io sentiua nominare, il tal Card. ua così uestito per Roma, & il tal' in maschera, & tra essi non sentiua nominar V. S. Reuerendissima; io sentiua dentro di me una allegrezza simile a quella di Simone là in Terentio, quando egli dimandato c'hebbe, Quis heri Chrysidem habuit? & udendo Phedriam, aut Cliniam, aut Niceratum, & comperiebat nihil ad Pamphilum quicquam attinere, gaudebat. ma quella allegrezza durò poco in me: perciochè desideroso di godermi quel piacere senza sospetto, feci anch'io, Eò quid Pamphilus? ma non mi riuscì il pensiero, perciochè in uece d'udire, simbolum dedit, cœnauit, mi fu risposto, Mons. Reuerendissimo la fa con manco rispetto: però che gli altri pur si cuoprono al meno la metà del uiso, ma Sua Signoria lo porta tutto scoperto. Perculsit illico animum, & ricordaimi delle scale di Verona. Mons. mio Reuerendissimo, io non mi presumo già di tāta autorità, nè di tanta sapienza, ch'io possa, o debba riprendere la uita de' Reuerendissimi, et Illustrissimi Cardinali, se non tanto quanto nelle congregationi del Concilio, generalmente parlando, lo Spirito santo mi soggerisce. Ma l'obligo ch'io ho all'amor & humanità, che V. S. m'ha sempre mostrato da che

mi

mi conobbe, mi sforza a non esser ingrato, & uillano uerso lei, & non potend'io rispondere fuori del petto con altro che con questo officio di osseruante et fidelissimo seruidore, non posso tacere ch'io non le dica, che ella non fa bene, & che non ama se stessa, però che se ella si amasse, non farebbe quello, che chi la disama, desidera, & s'allegra, che ella faccia. Mi dirà V. S. quel che uolgarmente si dice, che l'habito non fa il monaco, & che questi sono peccatucci ueniali, & che ci sono de gli altri difetti degni di maggior romore. Alla quale risponderei con la scrittura, & con la filosofia, che per li segni esteriori si conosce l'interior dell'animo, & confesso che ci sono de peccati maggiori; ma questo non fa, che quel, di ch'io parlo, non sia mal fatto, & forse tanto piu scandaloso di quei maggiori, quanto perche con questo si faccia nulla stima de' precetti di Santa Chiesa, & della disciplina Christiana. Però se ben uno, che non sia atto al seruigio d'una piccola Chiesa, ne ha quattro, o diece, che è cosa scandolosissima; nondimeno potrà mostrar la sua dispensa, & dire, Io le tengo con l'autorità di chi me l'ha potuto dare: ma V. S. Sig. mio, che dispensa può mostrare dell'andar uestito da Laico per Roma di bel mezo giorno, & senza maschera con tanto scandalo di qualunque il uede, & fin quì se ne parla con poco honor di lei? si scuserà forse con la giouentù? & non si curerà d'accusar quell'età di pazzia per difendere la sua uanità. Perdonimi V. S. bisogna usar i

uocaboli proprij. Signor mio, se la giouentù fosse pazzia, tutti li giouani sarebbono stati pazzi, & non è però così, percioche legganſi l'historie antiche, & nuoue, & non si trouerà mai huomo lodato se non per gli atti uirtuosi fatti in giouentù, nè uecchio alcuno glorificato, che non habbia cominciato la sua uecchiezza in giouentù. Ne addurrei molti di questa età, se le comparationi non fossero odiose: ma dicami V. S. se la giouentù è così fatta, che sforza li giouani al peccare, perche quando foste fatto Abbate, & poi Vescouo, & poi Cardinale, che ciascuna di queste dignità richiede grauità senile, non diceste, Non me la diate, percioche son giouane, & non mi potrò contenere da peccati della giouentù? Doue sono hora quelle tante lodi della buona indole? Nel proporre alla dignità, tutti i fanciulli sono Salomoni, hauuti poi li beneficij, & la dignità tutti ci scusiamo con la giouentù, la quale se fosse età di pazzia quando si fa un Cardinale, o Vescouo giouine, si potria dire, che si fa Cardinal', o Vescouo un pazzo. Et ui ritorno a dire, Monsignor mio Reuerendissimo, che i belli costumi nó lucono se non ne' giouani, & massimamente in quelli, che sono posti in alto grado, percioche sono da piu gente ueduti, & è la lor uita da tutti essaminata, & li danni, che ne seguitano, sono simili a i morbi del corpo, che entrano ad oncie, & poi escono a libre. Et guardisi per amor di Dio V. S. Reuerendissima dal consiglio di quel Poeta lasciuo, Rumoresque senum seueriorum

riorum omnes unius æstimemus assis. Ma tengasi sempre auanti gli occhi della mente non solamente i precetti della scrittura, che ella uede ogni giorno, ma quella general regola della uita humana secondo il filosofo, & ciò è, che si come il circolo alhora è più perfetto, quando ha piu del circolo; così l'huomo alhora è piu perfetto, quando ha più dell'huomo, cioè del uiuere secondo la ragione, & non quando ha più della ricchezza, o della nobiltà di sangue, o della potenza, o quando uiue secondo il senso. Il simile si dee dire del Vescouo, o del Cardinale, che alhora è miglior Vescouo, et Cardinale, quando ha piu del Vescouo, o del Cardinale: et non come quelli che uolendo lodar un frate, o un monaco, dicono, Nō ha niente del frate, o del monaco. Strana lode, & è simile a quella d'uno, che uolendo lodar un calzolaio, dicesse, Non ha niente del calzolaio. Per far adunque officio di padre spirituale con V. S. Reuerendissima, come quella m'ha comandato ch'io faccia, la priego, che si uoglia ricordare, che l'esser Cardinale, & Papa, & Imperadore è comune a molti & indignissimi di tali honori; ma l'esser buon Cardinale, & buon Papa è cosa rada, & degna di grandissima lode, & ingegnisi, quanto puo, di portarsi di maniera, che da chi se n'intende si dica, il tal Cardinale ha forte del Cardinale, & io m'ingegnerò di portarmi seco in modo, che chi lo saprà, possa dire, il Vescouo d'Aquino ha forte del buon seruidore. Eccoui una delle paghe, ch'io debbo a V. Signoria

Reuerendissima, se la moneta non fosse hora di quell'oro, o argento così fino come richiederebbe l'ingegno & dignità sua di lei, humilmente la priego, che mi perdoni, & tenga per certo, che se io l'hauessi migliore, migliore glie l'haurei mandata. Ma se ella guarderà piu tosto alla forma, che alla materia, trouerà che la stampa è perfettissima, essendo ella formata nella piu intima fucina del mio cuore, & al fuoco dell'amore, & antica carità mia uerso lei; alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Bologna. VI. d'Ottobre. XLVII.

Il Vescouo di Sessa.

A *

REVEREND. Signore, le qualità della persona uostra, le quali ho sentito questa mattina narrare nella priuata congregatione de dottori in presenza di due Reuerendissimi Cardinali; mi fanno desideroso, & audace di scriuerui questa non conosciuto da uoi nè per nome, perciochc è oscuro, nè per uista, non essendomi accaduto trouarmi doue hora uoi state. Il soggetto della lettera sarà questo. si parlaua da molti in detestation della moltitudine de beneficij in un soggetto, & occorse a non so chi di nominarui per essempio di quelli che hanno le cinquantine de parrochiali. Il Reuerendissimo di Monte, rispondendo disse molte belle parole in uostra laude sì delle limosine, come dell'altre opere pie, che spesso fate ad honor di Dio, & souuention de' poueri.

ri. & per uoſtra difenſione, diſſe anco, che lui credea, che di tante parrochiali non ne habbiate piu che cinque, o ſei, che ſiano da uoi poſſedute, & che la cagion di tal fama ſia ſtata la uoſtra corteſia, che molti che di uoi ſi ſono fidati, hanno poſto le parrochiali in perſona uoſtra per poter ſenza ſpeſa litigare. Onde è nato il publico grido delle cinquanta & ſeſſanta parrochiali. Hor'io ui dirò il uero, Sig. mio, il teſtimonio di quel tanto lodato Sig. m'acceſe il cuore ad amarui per la uoſtra bontà, & amandoui, ſubito mi nacque il deſiderio di far l'officio fraterno con eſſo uoi, pregandoui, che hauendoui il Signor Dio dato ſi bel dono d'amar la carità uerſo la Maeſtà ſua nell'honorarlo, & uerſo il proſſimo nel giouar loro con le buone, & lodeuoli opere di miſericordia; non uogliate con altre opere ſoſpette fare che ſiate pietra di ſcandalo, percioche io non ſo uedere con che quiete di conſcienza poſſiate tener nè pur una ſola parrochiale ſenza ſeruirla perſonalmente. Et ſe foſſe uero, che uoi n'haueſte cinque, o ſei, come quel Reuerendiſſimo Sig. per iſcuſarui diceua, direi che le tante opere di miſericordia, & le limoſine, che uoi fate, foſſero contrarie alla carità, ſe ben ne faceſte le migliaia. Et quel conſentir che ſi litighino l'altrui parrochiali ſotto'l uoſtro nome, non ſo come ui poſſa ſaluar dall'ingiuſtitia, & dallo ſcandalo, però che tanta gente che non ſa queſto ſecreto, ſi crede che facciate come gli altri. Et per conſeguente uedendo la buona uita uoſtra, ne piglieranno eſſempio ad imitarla,

& così sarete causa di far loro cadere nel peccato. Oltra questo, posto che niuno il sappia, la conscienza uostra ui dee accusare: pensando che colui, che litiga sotto il uostro nome, potrebbe hauer la causa ingiusta, & l'aduersario suo patirebbe per causa uostra nella spesa, o nella causa, se egli perdesse. Et sapete ben uoi, che l'Apostolo, per non scandalizare il prossimo, si astenea dalle cose lecite, non che dalle probibite, & ingiuste. Direi piu oltre, se io non sapessi, che parlo con persona dottissima, et che la cosa è sì chiara, che un cenno basta a mostrare la sua natura. Et così uengo ad hauer sodisfatto all'amor mio uerso V. S. natomi dalle lodi, che'l Reuerendissimo Legato ha di lei amoreuolmente predicato, & all'obligo della fraterna correttione, la qual priego il Signor Dio, che m'ha spinto a farla, che inspiri V. S. a riceuerla da lui, & risponder a me prima all'amore, et poi alla lettera. In Trento. 1547.

Il Vescouo di Sessa.

A *

QVESTI caldi farebbono scappare, per dirlo alla Senese, ogni gran flemmatico, non che me, che m'hanno tanto seccato, che quasi traluco. Onde, se dirò qualche cosa straordinaria, V. S. mel potrà perdonare. Emmi uenuta uoglia, per scacciare il sonno, di scriuerle una lettera ad imitation di quella Satira d'Horatio, che comincia, Iamdudum; & prendomi la persona di Dauo, amicum mancipium Domi-

no,

no, & frugi, & fruar con V. S. libertate non Decembri, ma de' rabbiosi dì Caniculari. Sa ben' ella, che si scriue di quel uecchio Atheniese, il quale non trouando chi gli desse luogo nel theatro, giunto doue erano gli Ambasciadori de Lacedemonij: quelli lo riceuettero, & sel misero in mezzo per riuerenza dell'età. al quale modestissimo atto applaudendo gli Atheniesi, disse un di quelli Ambasciadori. Ergo Athenienses, quid rectum sit, sciunt, sed id facere negligunt. Quorsum hæc tendunt? ad te, inquam, quo pacto? Hor hora uel dirò. Non ha V. S. sempre lodato il Concilio? Non ha ella sempre mostrato desiderio, che si riformi la Chiesa? E perche cagione, hora, che si fa il Concilio, & attendesi a riformar la Chiesa, ella fa l'opposito di quel che dice il Concilio, & che appartiene alla riforma della Chiesa? Aut quia non sentis, quod clamas, rectius esse; aut quia non firmus rectum defendis, & hæres. Ne quic quam cœno cupiens euellere plantam. Quando V. S. rinuntiò il Vescouato a suo Cugino; lo fè per liberar la conscienza sua di lei, o per prouedere a lui? Se per prouedere a lui solamente, Caro & sanguis reue lauit tibi, cosa contraria a i Concilij celesti, non che a i Tridentini, o Bolognesi, se'l fe per prouedere al la Chiesa; doue il mandò ella poi? doue sta adesso? che ha a fare il suo Vescouato con la Città, che l'hauete mandato a gouernare. Aufer me uultu terrere: manum, stomachumque teneto. Se egli fosse medico, & hauesse preso il partito di medicar' a Firenze, &

cominciatone a prendere il ſalario, ſi contentarebbe Firenze, che egli ſe n'andaſſe a fare mercantia in Aleſſandria; laſciandole un medico di buon mercato? certo nò. Hora ſe mai Chriſto haueſſe comandato a paſtori delle pecorelle ſue, che le debbiano paſcere per ſe ſteſſi, & non per mercenarij, come ſappiamo certo che l'ha comandato, uedendoſi che'l non eſſere coſtretti i Veſcoui, & li parrochiani, ad habitare nelle loro dioceſi; & parrochie, è ſtato un ſpalancar di porta all'auaritia, & all'ambitione, radici & fonte di tutti gli abuſi, che nella Chieſa ſi ueggono, & dell'infamia della Corte di Roma, la quale, com'ho letto in un gran Dottore, è giunta in tutti quei luoghi, doue è andata la uoce de gli Apoſtoli. Quando mai dico non l'haueſſe comandato Chriſto, non doueriamo noi tutti, & tanto piu a chi per officio, & per obligo più tocca, porre il ſangue, & la uita, non che la robba per ouiare a tanti mali? Onde non d'altri, che di noi ſteſſi ci douemo dolere, quod factiſumus opprobrium uicinis noſtris. Qui mi par di ueder V. S. col uolto adirato, come fu quel di Horatio contra il ſuo Dauo, & dire, Vnde mihi lapidem, unde ſagittas? Ma non tanto lo ſtar lunge mi aſſicura, quáto l'humanità, & ſapienza ſua. però che, conoſcendo il fonte, cioè l'amoreuoliſſima mia ſeruitù uerſo lei, onde queſta mia audacia naſce; in uece di pietre, & di ſaette, mi tirerà parole grate, & amoreuoli, come colei, che ſuole molto lodar quel ſapientiſſimo coſtume di Socrate, il quale ſolea dire, che egli ſi dilettaua

lettaua

lettaua di riprendere altrui, ma molto più di esser ripreso, però che con lo riprendere, giouaua altrui, ma dall'essere ripreso nascea grand'utile a se stesso. & con questa ferma fede di rimanere nella buona gratia di V.S. a quella con tutt'il cuore mi raccomando. In Trento.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA SIG. *

MANDO a V. S. Illustrissima uno de' libretti spirituali, ch'io promisi mandarle; quella sia contenta leggerlo; & s'io saprò, che questa maniera di libri le aggradi, le manderò de gli altri. Non mi accaderebbe dir'altro; ma per non mandar questa lettera così secca, le uoglio dire quel che lo spirito santo mi detta, per honor, & salute di V. S. del che, son certo, che ella ne rimarrà contenta. Et cio è, che se ben V. S. è uedoua, non per questo si pensi stare senza marito, percioche la legge della natura ha uoluto, che ogni donna habbia marito, & quella che non l'ha temporale, debba hauerlo eterno. Pero che essendo la donna, per sua natura, debole & inferma, non possendo reggersi da pur se stessa, fu necessario, che hauesse marito, che la gouernasse. Onde beata si può dir colei, lo cui marito auanza gli altri di sapienza, di bellezza, di nobiltà, & di ricchezza, & tal'è quel che la uedoua si può prendere, se uuole, pigliandosi Iesu Cristo, il quale non uuole da lei altra dote, che desiderio di hauerlo. il che farà uolentie-

ri,

ri, se non uuole essere di quelle uedoue delitiose, delle quali parlando l'Apostolo dice, che uiuendo, sono morte. Ha adunque V. S. il suo marito sapientissimo, potentissimo, & ricchissimo, & sopra tutto, che ui ama tanto, che ha posto la uita per uoi, & è tanto geloso dell'amor, & honor uostro, & suo, che sempre & continouamente è con uoi, & non manca mai di battere alla porta del uostro cuore per entrarui, et starui solo. E' ancora questo uostro amantissimo sposo tanto benigno, che per qualunque graue offesa, che gli faceste, non ui repudiarebbe, come fanno i mariti carnali, ma con occhio di pietà ui guarderebbe, et con le braccia aperte ui aspetteria per abbracciarui. Et con infiniti beneficij u' inuita ad amarlo; nè mai ui da cagione d'odiarlo. Tutti gli altri amori contrarij a questo, portano seco uergogna, & pentimento, & penitenza, o al meno dolore di separatione, o per satietà, o per isdegno, o per fortuna, o per morte; questo solo amore non satia mai, ma sempre aumenta il desiderio di chi l'ama, questo non riceue sdegno, doue non sia ostinatione, non è soggetto alla fortuna, & non finisce per morte. E' ben uero, che questo marito è tanto geloso, che non solamente la persona della sposa, ma li pensieri suoi ancora uuol per se solo. Essendo adunque certa d'hauer tanto eccellentissimo marito, il quale ha cura del corpo & dell'anima uostra, se non la recusate, & con il quale hauete a uiuere in questo, & nell'altro mondo; se uolete, lo douete amare con tutto il cuore, & anima uostra.

uostra. Et quanto più egli è largo donatore di se stesso a uoi, et fedelissimo conseruatore delle sue promesse; tanto maggiore sarà la uillana uostra ingratitudine, se non lo amate, & ponete ogni desiderio, & ogni speranza uostra in lui. Et se al marito mortale, il quale poteua mancarui per necessità, et ingannarui per uolontà, hauete serbata fede, & ubidienza, quanto più infinitamente la douete serbare a questo, che nõ ui può mai abbandonare essendo eterno, se uoi prima non abbandonate lui; nè ui può ingannare, essendo esso infinita bontà. Et non guarda questo eccellentissimo marito alla nobiltà di sangue di sua sposa, nè meno alla ricchezza: ma la dote che uuol da lei, è solamente la buona uolontà con la fede. Vuol ben esso, che la sua sposa sia bella, non già di corpo, ma d'anima. Vuol, che sia adornata, non già d'oro, o di perle, ma delle sue uere gemme, & pretiose pietre, le quali lucono nel uiso della uera sposa di Cristo, cioè humiltà, religione, pudicitia, & diuotione. Questi sono gli ornamenti, che fanno bella la sposa di questo sapientissimo marito. Che gioua la gonnella di seta, o d'argento, la quale cuopre il corpo, se quella dell'anima è stracciata & macchiata d'impudicitia, & di uana superbia? Hanno ben esse le uergini qualche apparente scusa di adornar il corpo con le delitiose ueste, & co i mentiti colori del uolto, per guadagnarsi il marito. Et le maritate ancora per conseruarselo; benche l'una, & l'altra sia in error grande; quella perche pensa d'ingannar il marito con

la falsa mercantia de suoi mentiti colori; & questa mostra la sua falsa uolontà, però che se per piacere al suo marito si adornasse quando ua in publico, molto più si adornerebbe quando stà in casa in presenza del suo marito, & non farebbe il contrario, spogliandosi di tutti gli ornamenti, per li quali uolea parer più bella in publico. Ma che scusa possono hauer le uedoue, le quali, priuate che siano del marito, si uestono di lutto: & l'habito, che fu trouato per mostrar dolore del marito morto; uien da loro tanto ben acconcio con l'aiuto del falso color del uolto, che pare che non piangano il morto, ma che cerchino di trouar il uiuo. Ma per far che questa lettera non habbia faccia di predica più che di lettera, la finirò con due amoreuolissimi ricordi. L'uno, che essendo ella bella di corpo, ch'è dono di natura; uoglia con ogni diligenza attendere a guadagnarsi la bellezza dell'anima, il che farà con la castità & con la religiosa uita: la qual bellezza illustrerà quella del corpo non altramente, che il lume rinchiuso nella lanterna di osso, illustra & fa parere le belle figure, che in quella stanno dipinte, senza il quale nelle tenebre starebbono oscure, & tenebrose. Testimonio la bellezza delle meretrici, la qual'è di niuna stima, essendo macchiata dalla laidezza dell'anima. L'altro è che V. S. uoglia hauer innanzi gli occhi per chiaro specchio la memoria del Sig. suo padre, il quale fu così honorato Caualiere quanto mai fusse in Italia.

Il Vescouo di Sessa.

AL

GRATISSIMA *mi è ſtata la lettera di V. Eccellentiſſima Sig. in riſpoſta dell'altra mia. & perche per eſſa m'inuita a ſcriuerle ſpeſſo; ſe io fo queſto officio uolontieri da me ſteſſo, molto piu uolontieri lo farò, tratto da ſuoi comandamenti. ma, eſſendo io certo, ch'ella non aſpetta da me auuiſi di coſe di Stati, nè di Corte, ſeguirò il mio ſolito ſtile di ricordarle quel ch'io uorrei ch'ella haueſſe ſempre auanti gli occhi della mente, & ſcritto nell'intimo del cuor ſuo. Et ciò è, che lo ſtare in gratia di Dio è il piu gran bene che l'huomo poſſa deſiderare in queſto mondo; & che a queſto ſerue ſommamente l'amare, & temere il Signore eterno, a tutti ſuperiore piu che i temporali, et a lui ſoggetti. Conoſco ben'io, che la uita & coſtumi di V.S. moſtrano talmente hauer queſte coſe impreſſe nell'animo, che non ha biſogno de gli altrui ricordi; ma è anco il uero, che queſta publica ſcuola, nella quale entriamo tutti da che cominciamo a conoſcere il bene dal male, è tanto pericoloſa, che non ſolamente de giouani, & nuouamente entrati in eſſa; ma de' uecchi ancora, & aſſuefatti a uiuere uirtuoſamente, ui ſi ueggono ogni dì pericolare. Percioche è retta & gouernata da un maeſtro chiamato popolo; il quale è in tanta gran ſtima appreſſo il mondo, che chi ſi oppone alle leggi ſue, per ſauio che ſia, è riputato pazzo da ſuoi ſcolari, & credono piu ad una ſua parola, che a tutte le autorità & ragioni di*

qual ſi uoglia dottor ſanto, o filoſofo morale. Et ſi come baſtaua a i diſcepoli di Pitagora, che eſſo l'haueſſe detto, così queſti imitatori del mondo ſi fanno ſerui, & pongono la uita, & l'anima per lo dire della gente. Et a chi diceſſe loro, Criſto, o Socrate dice altramente, ſe ne ridono come di fauole, tenendoſi fermi al detto del loro plebeo maeſtro: il quale inſegna loro quaſi tutto l'oppoſito di quello, che ſe īſegna nelle ſcuole del uero uiuere uirtuoſo, et Chriſtiano. Come ſarebbe a dire. Il precettore delle uirtù dice a ſuoi ſcolari, Amate inimici uoſtri, et fate bene a chi ui ha fatto male. Et il mondano maeſtro dice, Ammazzate i nimici uoſtri, & non ſopportate l'ingiurie. Alla mentita date la guanciata; la guāciata uuole il baſtone; il baſtone uuol la morte, & ſimili coſe trouate dal Principe di queſto mondo. I ſeguaci del popolo dicono, che'l perdonare procede da uiltà d'animo, & chiaman ualent'huomo colui, che fa ingiuria altrui, et eſſo non la patiſce, ma ſe gli è fatta, ne piglia uendetta. Allincontro i diſcepoli del manſuetiſſimo maeſtro chiamano ualent'huomo colui, che uolentier perdona, & laſcia le uendette al Sig. Dio. E' ben uero, che anch'eſſo uuole, che queſto ſuo ualent' huomo uinca, et ammazzi tutti gli ſuoi ueri nimici, cioè gli appetiti dishoneſti, & le uolgari opinioni. Onde Cipriano repetitor nella uirtuoſa ſcuola, uolendo deſcriuere il uero Chriſtiano, diſſe, che'l proprio ſuo officio è non ſapere far' ingiuria altrui, ma quella, che gli è fatta, ſaperla tolerare. Et non ſolamente i Chri

ſtiani,

ſtiani, ma quel tanto nominato Platone afferma, che
mai non ſi dee far male a perſona etiandio prouocato
dall'altrui ingiuria. Due altri contrarij precetti ſi
ueggono dati da queſti tra ſe contrarij maeſtri. l'uno
è, che'l uirtuoſo maeſtro nella ſua ſcuola grida, Bea-
ti i poueri, & quell'altro nella ſua grida, Beati i ric
chi. l'altro è, che quel maeſtro delle uirtù inſegna a
ſuoi ſeguaci di adornar l'anima di giuſtitia, & di co-
ſtumi ciuili, & honeſti, & che baſti al corpo che ſia
ſano, per ſeruirla. Et quell'altro s'ingegna di perſua
dere a ſuoi diſcepoli, che attendano ad adornar, quan
to piu poſſono, il corpo, & dell'anima non ſi prenda-
no cura alcuna. Non altramente che parlandoſi del
le conditioni, che dee hauere la buona ſpada, ſi diceſ-
ſe, baſta che'l fodero ſia bello, & ornato di ſeta, &
d'oro, & il ferro non importa, che ſia rugginoſo, &
rintuzzato. Onde a queſto medeſimo propoſito quel
prudentiſſimo maeſtro eſſorta i ſuoi ſeguaci ad atten
dere a ſe ſteſſi; et queſto ſciocco popolo uuol che i ſuoi,
dimenticati di ſe ſteſſi, attendano a far la caſa, & le
poſſeſſioni belle. Da i uenenoſi precetti di queſta pe-
ſtifera ſcuola, nella quale ci conuien entrar tutti,
uorrei io, Signor mio, guardare il uoſtro nobiliſſimo
cuore, uedendolo maſſimamente pieno di generoſi ſe-
mi di uirtù, & di uera magnanimità. Et non è ma-
rauiglia, ch'io tema di lei, uedēdoci tanti grandi huo
mini inuiſchiati, che per altro, meriterebbono il no
me di ſaui, et di ualent'huomini. et non ſapēdo altro,
ho penſato mandarle un'alberello di finiſſima tiriaca

pieno:

pieno: la quale, guſtãdone ogni dì, mi rendo certo che la defenderà da queſta pericoloſiſſima peſte: la quale medicina è compoſta di certi efficaciſſimi ſimplici tutti contrarij alla detta peſte. Tra quali uno cordialiſſimo è il non mai ſeparare l'utile dall'honeſto. Et l'altro a queſto ſomigliante, è il tenere per coſa certa, che non mai poſſa eſſere utile quello, che nõ è honeſto. Et perche occorrono de' caſi, ne' quali non ſi può così ben diſcernere l'uno dall'altro; & ſpeſſe fiate auiene, che una coſa dishoneſta ad uno, pare honeſta ad un'altro. Contra queſto ueneno è aggiunto l'altro ſimplice nella detta Tiriaca; & ciò è uno belliſſimo precetto di Cicerone in quell'aureo libretto de gli officij, doue dice, che'l dubitare è manifeſto ſegno della iniquità della coſa, della quale ſi dubita ſe ſia honeſta, o nò. percioche la giuſtitia, & l'honeſtà, & uerità, da per ſe ſteſſa luce, & è manifeſta a chi ſenza paſſione la conſidera. Et però dice eſſo. Come ſi può dubitare, ſe è giuſta, o dishoneſta la coſa, che ſi ha a fare: è bene a tenerla per cattiua, & dishoneſta. Onde ſempre, che ci ſono delle opinioni diuerſe, per le quali ſi può dubitare, il piu ſicuro è il biaſimarla. Può ben ſeruire a queſto propoſito il conſiderar la qualità di quei che laudano & biaſimano la coſa, della cui honeſtà ſi diſputa; percioche ſe fie biaſimata da huomini d'honore, & uniuerſalmente ſtimati uirtuoſi, & letterati, la ſi dee fuggire quantunque da tutto il reſto foſſe lodata, come del uendicar le ingiurie è già detto, che benche ſia dal mondo lodato, nondimeno

da filosofi, & da magnanimi è stato biasimato. Ma non uorrei Sig. mio, che la seuerità di questi uirtuosi precetti potesse far ritroso altrui da questa honorata scuola, massimamente quel che loda tanto la pouertà, chiamando beati i poueri, i quali dal mondo sono riputati miseri & infelici. percioche non intende quel generoso maestro della pouertà esteriore, la quale consiste nel non hauer roba, & nell'esser mendico, conciosia che questo non fa l'huomo beato, nè misero; ma intende di quella interna, che stà nell'animo: & non è altro, che non amar la roba: il che può uirtuosamente stare col hauerne molta. et per non amarla, non intendo il gittarla uia a buffoni, & a disordinati giuochi, cioè; fatti per auaritia, o uana gloria, et in souerchie et uane pompe, o in altre opere dishoneste: ma intendo, per non amarla, il non istimarla mai nè più, nè al pari della giustitia, et dell'honestà. In modo che non mai per molta quantità di roba, nè per istati, o Regni faccia contra la giustitia, o fuori del conueneuole. Et con tal generoso proposito può essere l'huomo pouero, & posseditor del mondo, non che di molta roba giustamente acquistata, & posseduta. Potrei di ciò addurre molti essempi: ma perche penso far lettera, & non libro, ricorderò solamẽte il celebrato testimonio di Gorgia Leontino, che fe di quel generoso Capitano dicendo. Cimone ha acquistato la roba per seruirsene, & se ne serue per honorarsene. Bellissima & rada lode. percioche, a dir il uero, quell'acquistar di roba, o guadagnata che l'

habbia, tenersela senza seruirsene, è cosa molto plebea, & da huomo ignorante, a cui pare che habbia a mancar la terra, & è assimigliato ad un che hauesse molti caualli in stalla, & mai caualcasse. Quel gittarla poi è un'altro stremo, non so se piu uituperoso; percioche a me pare minor male il non seruirsi l'huomo d'una cosa, che seruirsene con dishonore, come credo che sarebbe meno biasimato colui, che si tenesse la spada nel fodero, che tirandola fuori ferisse se stesso. Nè meno uorrei, che quel generosissimo precetto del tolerar le ingiurie fosse odiosamente interpretato; percioche non intēde Cristo, nè Platone, che l'huomo si debba lasciar batter da ciascuno, & per qualunque ragione, (quantunque chi ciò facesse per uero amor di Dio, sarebbe del numero de' perfetti) ma intendeuano che l'huomo debba hauer l'animo parato a sostener l'ingiurie per cagion di piu degno honore di quello del mondo. E' ben uero che si chiama ualent'huomo colui, che non si lascia far ingiuria; ma si dice ancora, che è cosa da piu ualent'huomo il tolerarla; percioche quello è segno di robustezza di corpo: & quell'altro è segno di sapienza, & di fortezza d'animo. Et è bella cosa per certo il uincere altrui; ma molto piu gloriosa il uincere se stesso. il che si fa col perdonare. onde Crisostomo un'altro de' repetitori nella uirtuosa scuola dice, che uera et perfetta uendetta è quella, per la quale si guadagna lo nimico tutto, & non parte di lui. il che non si fa col torgli la robba; percioche gli rimane il corpo: nè col

torgli

torgli il corpo, percioche gli rimane l'animo inuitto; ma col fargli qualche ſignalato piacere, però che in queſto modo ſi guadagna la roba, il corpo, l'anima, gli amici, & li parenti del nimico, & la conduce a pentirſi, et dolerſi d'hauer offeſo un'huomo da bene. Et benche di cio io poteſſi addurre molti eſſempi, queſto ſolo, che è accaduto a dì miei, uoglio narrarle. Trouandoſi Girolamo Mattheo gentil'huomo Romano nella guerra, & rotto il campo della parte aduerſa, inteſo ch'egli hebbe, che un gentil'huomo molto ualoroſo ſuo mortal inimico era prigione di certi ſoldati, ſubito lo comprò, & fuori d'ogni opinione di quei, che ſapeano la loro inimicitia, gli donò li danari & la libertà. Onde poi nacque la grande amicitia, la quale fin quì dura tra eſſi, & amendue i loro parentati. Ci ſono de gli altri contrarij precetti tra quei due gia detti maeſtri, de quali per non tediar piu V. S. mi riſerbarò di parlarne ad un'altra uolta, ſe piacerà al Sig. Dio. il quale priego che le faccia fare coſa grata alla ſua Maeſtà diuina. Et alla ſua buona gratia quanto piu poſſo mi raccomando.

Il Veſcouo di Seſſa.

ALLA MARCHESA DEL VASTO.

SE io ſempre ho hauuto grande opinione della prudenza di Voſtra Eccellenza, hora mi pare hauerne uera ſcienza & certa proua; uedendo che per la perdita di ſi cara, ſi bella, ſi gratioſa, & uirtuoſiſſima figliuola, ella non ſia morta di dolore. Hor ſe

io, che appena la uidi famigliarmente in quel poco tempo, che fui a Milano appresso V. Eccell. non posso scriuere queste poche parole senza lagrime, quanto dolor dee trafiggere il cuor di quella, che l'ha generata, et nudrita con tanta carità, con quanta mai madre nudrisse figliuola? Et nondimeno ella non si lascia superar tanto dal dolore, quanto così gran perdita meriterebbe. Testimonio ueramente efficacissimo della grandezza di quell'ingegno & animo, che ella ha sempre mostrato non meno nelle cose aduerse, che nelle prospere. Et a chi si marauiglia del souerchio piangere di Vostra Eccell. io dico, che tanto poca cognitione, che hauessero della cagion del pianto, si marauiglierebbono, come ella mai cessasse di piangere, & lamentare. E' ben uero Sig. & padrona mia Eccellentissima, che ad ogni cosa ha dato il Sig. Dio la sua misura: & se il Saluator nostro pianse per Lazzaro morto, non lo fe tanto per approuar la legge della natura; la quale ci sforza ad amar & dolerci, & lagrimar per la perdita delle persone degne d'amore, & di dolore; quanto per mostrarci il modo & la misura del dolore & delle lagrime, acciochè nè all'uno, nè all'altro ci diamo in preda. onde esso Signore ne sparse tante, quante bastauano a sodisfar al debito dell'amicitia, & a mostrar, che tutti nasciamo soggetti alle leggi della natura, alle quali ubidisce ognuno che nasce, di qual si uoglia stato, et conditione che sia, o grandissimo, o bassissimo. Et so, che V. Eccell. non si lascia tanto uincere dal dolore, che non si ricordi, che

sua figliuola non le nacque immortale, & che'l Sig. eterno non glie la donò, ma glie la prestò, anzi diede in guardia, per torsela nel tempo & nel modo, che alla sua infinita sapienza pare piu ispediente al bene della sua creatura. Onde mi parrebbe indegno dell' ingegno & prudenza di V. Eccellenza quel dire, Se l'ha tolta troppo presto; non hauea ancora fatto figliuoli; & pochissimo tempo goduto i beni di questo mondo. perciochè non può essere troppo presto quello, ch'è il migliore: anzi è sempre tardo il lasciar la uita misera per la felice. Et se la Sig. Donna Beatrice non ha lungo tempo goduto de' beni di questo mondo, ha da ringratiar il Sig. che non l'ha lasciata lungo tempo ne' mali, & miserie di questo mondo: ma per uera misericordia che sua Maestà diuina ha hauuto di quell'anima benedetta, l'ha liberata da i pericoli di questa pericolosissima battaglia di mondo, di carne, & di dimonij, contra la salute nostra. Onde segue di necessità, che chi ama ueramente i suoi, si dee allegrare del loro uero & sicuro bene: del quale non possiamo esser mai sicuri, senon nel fine, quando lo ue diamo conforme alla uolontà del Signore, come è stato questo della Signora sua cara figliuola: della quale può V. Eccell. esser certa, che esso Signore, per sicurtà dell'anima di lei l'ha tolta dalla terra per farne una angeletta in cielo. Onde è da credere Signora mia prudentissima, che se le anime beate si possono turbare per quello che si fa quì tra noi; alla Signora Donna Beatrice spiacciono hora le lagrime dell'Ec-

cellenza Voſtra. Et parmi udirla, & è ueriſimile che'l dica, Ah Sig. madre mia cariſſima, ſe m'haueſte ueduta Regina di Coſtantinopoli, o d'altro Regno piu lontano per una ſol'hora, che tanto ual'a dire, quanto cento anni o mille, ui ſareſte allegrata & contentata di non hauermi a uedere mai più, & nondimeno quella allegrezza ſarebbe ſtata contaminata dal timore d'udir ogni giorno la morte, o altra mia diſgratia, come ſi fa nel mondo: & hora che mi uedete in cielo in piu alto ſtato, che di Regina in terra, & eternamente felice, piangete della mia beata ſorte, della quale ui doureſte ſommamẽte rallegrare, hauendomela uoi steſſa co i uoſtri ſanti religioſi ammaeſtramenti procurata. Contentateui adunque, Sig. madre mia, di quel che è piaciuto alla benignità del ſapientiſſimo & amantiſſimo noſtro padre, per la cui ſomma miſericordia io ſon giunta piu toſto, ch'io non penſaua, al mio diſideratiſſimo fine. Et ſe forſe ui pare, che queſta mia corporal preſenza ui ſia ſtata tolta innanzi tempo, pregherò ſempre il mio clementiſſimo Sig. che gli anni, che (al parer uoſtro) ha tolti a me, per uoſtra conſolatione, gli aggiunga alli miei cariſſimi fratelli; per li quali pregherò ſempre eſſo Sig. eterno che li conſerui tanto nella gratia ſua, che ſuppliſcano alla uoſtra conſolatione per me, & per eſſi. Simili a queſte, & altre diuine parole credo direbbe all'Eccell. Voſtra quella angelica ſua figliuola; le quali baſterebbono a conſolar ogni diſperato cuore, non che il ſuo pieno di fede, & di ſperanza

d'hauer

d'hauer a riueder la sua carissima figliuola gloriosamente in cielo. Alle quali non so aggiugnerà altro, se non che se i lamenti, et le lagrime bastassero a far ritornare la Sig Donna Beatrice in questa uita per uostra consolatione, sarebbono tanti et tanti congiurati a piangere, & lamentare, che empierebbono il mondo di lamenti, di lagrime, et di querelle, ma non giouando l'affliger se stessa di niente, supplico V. Eccell. ch'ella uoglia eccitar quella grandezza d'animo, & quel suo bell'ingegno, & consolar se stessa, & conformarsi col uoler diuino, & non essere ingrata a tanti beneficij che da sua diuina Maestà continouamente riceue: la qual'io, benche indegno Sacerdote, pregherò sempre che le uoglia mãdar il suo santissimo consolatore. Di Sessa. A' XXIX. di Nouembre. M. D. LVIII.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA MARCHESA DEL VASTO.

PARMI di ricordare, ch'io ho letto in buoni auttori, che gli animi non molto inuiluppati in questa feccia di mondo, s'affaticano d'hauer fama dopo la morte: la quale non è però altro, che uiuer nella memoria de' preclari & illustri ingegni. Io hora, che non so piu che tanto, mi par che costoro non l'intendano bene, parendomi troppo debole quella uita, che si ha nella memoria di quei che saranno, & di quelli che noi non conosciamo. Il che par che uolesse dire quel Poeta: Ma se'l Latino, e'l Greco Par-

lan di me dopo la morte, è un uento. Ond'io, che son ambitioso, disidero di uiuere nella memoria di persone, che uiuono, & ch'io conosco degne d'ogni honore & riuerenza, come stimo, & ho sempre stimato l'Ecc. V. et tengo piu conto d'un minimo pensiero, et d'una paroletta, ch'ella pensi, o dica di me hora, ch'io uiuo, che di quanti libri se ne scriuessero dopo la mia morte. Voglio hora dire Sig. mia, che, desiderando io guadagnarmi qualche cantoncino nella sua dignissima memoria, mentre io uiuo, son'ito pensando di mandarle qualche presente, che con questi, dicono, che si rinfresca la memoria de gran Signori. Et, non possendo io mandarle gioie, nè drappi di seta, o d'oro & simili cose, le quali io non ho, & ella ne abonda; ho deliberato mandarle certe cose uili, ma tali, che di esse si componea quel cibo, ch'era proprio de gli Dei chiamato Ambrosia, & per mia uentura ho trouato in un certo libro, che tal uiuanda si facea di pere da Sessa, & di finissime prouole di Marzo similmente da Sessa. &, parendomi che tal cibo si confaccia alla generosa, & diuina natura di Vostra Eccell. le mando questo presentuccio di XXV. paia di prouole con una cestella di pere Sessane di diuerse specie: & è opinione di qualche dottore, che chi aggiugnesse a questa compositione un buon mellone di Ponte a selice, sarebbe una Ambrosia piu soaue di quella, che mangiauano quei fauolosi Dei. et con questo fauoloso ragionare uengo a far conoscere a V. Eccell. che questo caldo è tanto eccessiuo, che mi ha fat-

to lasciar il decoro della persona, che scriue, et di quel la, a chi si scriue. Ma faccia quanto si uoglia, non mi torrà già mai, che con queste mie ciance io non sia penetrato in qualche parte della memoria di Vostra Eccell. della quale, farò quanto posso, per non uscirne, mentre uiuo. & alla sua buona gratia, quanto piu posso, mi raccomando. Di Sessa. L'anno del LXII. A' VII. d'Agosto.

Il Vescouo di Sessa.

AL SIG. HORATIO SOLIMELE, SEGRETARIO DELLA SIG. MARCHESA DEL VASTO.

SIG. Horatio. Cominciarò con le parole di Cicerone. Vide quantum mihi persuaserim de tua innata humanitate, & erga me beneuolentia. Hauendo da dimandar qualche gratia alla Sig. ouero mandarle qualche mia rozza fatichetta, ho deliberato usar il mezzo di V. S. quanto quella mel concederà: onde la priego, che uoglia presentar questa spositione di Salmo a S. Eccell. & perche è cosa fuora di tempo, non essendo hora quaresima, bisogna, che la S. V. con la sua prudenza supplisca al difetto del tempo con qualche sua inuentione, come dice Horatio. Si ualidus, si lætus erit, si denique poscet. Questa ultima conditione potrà ben seruar V. S. se le dirà, che ha non so che mio Salmo da darle, et le dimanderà, se le pare, che si serbi per quaresima. et così potrà far con-

congiettura del tempo del presento. Appresso se pur ui paresse che questo punto fusse ἕωλος, nó però uogliate lasciar di ricordar a Sua Eccell. la promessa che mi ha fatta dell'officio di Monte di Reti per quel mio amico, uecchio, prattico, discreto, letterato, ma non Dottore. Et perche costui uerrà a trouar V. S. se ben quella stesse alla fumarola, la priego non lo lasci uenir senza sua risposta. Et a lei quanto posso mi raccomando. In Sessa. A' XXIIII. di Maggio. M. D. LIIII.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

OVVNQVE uolgo la mente, mi trouo obligatissimo a ringratiare; così mi trouass'io bastante a rendere le gratie con l'opre, come le rendo abondanti con l'animo alla humanità della Eccellentissima Padrona, & alla cortesia di V. S. che così uolontieri ha preso l'officio da lei imposto, & così giouassero le uostre fatiche a me come so che le prendete officiosamente. Certo in questo punto sento dui affetti, che mi generano disiderio, & dispiacere. Non so se quel ladroncello m'hauesse possuto torre due altre cose a me si care, come quel zafiro che mi donò il mio Sig. di perpetua, honoratissima mem. & quella medaglia che con tanto amoreuole affetto mi donò il Papa per la deuotion grande che Sua Santità uedea in me di quel Santiss. Dottore, & dottissimo Santo. Molto mi merauiglio che quel gentil'huomo che mi ritiene

ritiene detta medaglia, uedendosi chiaramente che per giustitia me la deue dare, & si pergit esse obstinatus, potrebbe render conto delle altre cose che quello ladroncello mi rubò. Io mi trouaua hauer mandato già la procura generale a M. Mario, la quale basterà a dimandar giustitia ciuilmente. L'anello era smaltato, & il zaffiro era grossetto & piano, & fu stimato da 30. scudi in sù. La medaglia era grandetta d'argento, et eraui scolpita la imagine di S. Tomaso d'Aquino con le lettere da torno: & ueramente tengo quasi maggior sdegno con cotestui che me la tiene, che con quel che me l'ha rubata, perche colui è un traforello, & questo mi pare ch'erri per superbia. Ma spero che la S. V. lo uincerà. Alla quale mi raccomando. In Sessa. A' XXVII. d'Agosto. M. D. LVI.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

SIGNOR Horatio. Sogliono i balestrieri per ricourar il primo bolzone tirato in qualche parte, tirar l'altro dal medesimo luogo, & tal'hora col secondo ricourano il primo, & qualche fiata perdono amendui; la negligenza mia meritarebbe che la prima lettera, la quale potria simigliarsi al primo bolzone, piu per compimento della comparatione, che per uerità, fusse perduta, idest posta in oblio. Et però per ricourarla mando questa per l'istesso mio amico, in fauor del quale scrissi quella & questa. Et per

che

che il detto è assai facondo dicitor de bisogni suoi, & del disiderio mio, non dirò altro, se non che la priego mi faccia gratia di presentar alla Eccellentissima Padrona le mie raccomãdationi accese in quell'honoratissimo fuoco d'amore, del quale infiãmò la mia deuota seruitù, da che la cominciai a seruire, et ad osseruare. E benche io habbia scacciato dal mio petto ogni humor malinconico, & tristezza di cuore, co i sciruppi de pomis, nè co i lapis lazuli, ma col non curarmi di questo mondo, chiarito già della sua indegnità; prima con la isperienza di settanta anni, & con certe ricette di eccellentissimi medici, tra quali mi ha giouato molto una di Santo Agostino: della quale ui mando la copia, che ue ne possiate seruire, se pur qualche fiata fosti assaltato ancor uoi da quel morbo, ut sunt humana. Nondimeno in questo tempo, se ben mi gioua, non mi sana: perche ho uno disiderio immenso di uenir a Napoli per ueder la detta nostra Eccellentissima Padrona, & il Cardinale, del quale solea in Roma esser molto fauorito, & altri miei amici, & padroni. Ma un traditor mal di fianco m'ha preso a perseguitar tanto, che non solo ne gli assalti m'affligge; ma partito che sia, mi lascia tanto debole, stanco, et doglioso, che non mi da cuor d'andar quattro miglia a cauallo. il che mi fa stare spesse fiate mesto, & non mi gioua dire, come Possidonio, Ad quem diuertit Pompeius cum maxime torqueretur, ah dolor, dolor, nunquam dicam te esse malum, quamuis sis molestus: perche io dirò sempre

ch'

ch'egli è male & pessimo, & la pouertà, la quale suole con la maschera oscura, come si fa a gli putti, far paura alla gente, non la stimo, nè temo un pelo, et di quella infamia falsa me ne fo beffe: perche queste sono cose, che si possono accōmodar con la opinione, la quale sta in poter mio. Ma quel traditor dolore, che mi toglie ogni pensier dal cuore, nè ragioni, o argomenti, se ben fussero matematici, nè autorità di tutti filosofi del mondo uagliono niente appresso lui, ui dico il uero, mi fa star molto mesto: et quelle ragioni, che fa Cicerone nelle Tusculane contra d'esso, mi paiono ciance. Si che Sig. Horatio, fate la mia scusa cō la Sig. Padrona, & con uoi stesso, se io non uengo a uederui. et così fo fine a queste mie ciance, pregando il Sig. Dio, che ui guardi da ogni dolor di corpo, perche da quelli dell'animo ue ne potete guardar uoi, al quale mi dono, & raccomando. In Sessa. A' VII. di Gennaro. M. D. LVII.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

MAGNA petis Phaëton, & quæ non uiribus istis Munera conueniunt. così si potrebbe dir a me in questo caso del mio amico circa l'officio di Capitano: perche ho preso a dimandar gli officij come se io fussi qualche Sig. anzi qualche cosa. ma la humanità, & la buona uolontà, che Sua Eccell. mi ha sempre mostrata, mi fece audace. & son pur certo, che l'officio d'Azzola m'hauea ella dato liberalissimamēte,

sed

sed subita tempestas cœlum commouit & undas. quel Sig. giouane & amoreuole de suoi seruidori intimi, si fidò di me, com'era il douere; com'ha fatto anche la Sig. adesso, & io ne son contento, perche ho tanti de gli altri oblighi a Sua Eccell. che se mi desse mille repulse, pur debitore mi trouerò sempre. Et benche si potesse dire a Sua Eccell. ch'essendo fatt a la pace, non han luogo quelle ragioni che quella allegaua della uecchiezza, per le fattioni, che richiedono anni più uerdi: nondimeno uoglio restar contento alla uolontà sua, & sodisfatto come se m'hauesse dato l'officio & gouerno d'Arpino. E' ben uero, che se per rimediar alla freddezza d'animo, che questo mio amico ne sentì per trouarui hauer publicato il fauore, che da Sua Eccell. hauea hauuto, se li potesse dare qualche officiolo, poi che non si può hauer l'officio, saria sodisfattion comune a me, & a lui. il che se per mezzo della S. V. non si fa, non ci è da sperare. & comunque la cosa succeda, resto ringratiando la S. V. delle parole & fatiche che ci ha spese per me, pregandola che mi tenga nel solito luogo di seruitore, & Padre in Cristo: qual priego ne faccia gratia di fermar questa pace santa. In Sessa. A' XVII. di Settembre. 1557.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

L'HERBA stella m'è stata carissima come se fusse Aurum potabile, ouero quinta essentia, & come se

se m'hauesse a guarir non solamente del fianco, ma della uecchiezza, & farmi rinouare come quel uecchio, che sapete, senza tagliarmi in pezzi. Et molto piu mi fu grata la lettera di Sua Eccell. la quale era si ben'ordita dal suo bello ingegno, & tessuta dalla ricamatrice penna di V. S. che s'io non conoscessi si ben me stesso, mercè di chi m'ha dato l'essere e'l conoscere, dubito che sarei tanto piaciuto a me stesso, c'harei cominciato a credere d'esser qualche cosa. Non è però ch'io non mi sia sommamente & piaciuto, & rallegrato, uedēdo che senza miei meriti il Signore, ch'è dator di tutte le gratie, m'ha fatto degno della beniuolenza et fauori di tanta Illustrissima Signora, & d'un tanto amoreuole, ingenioso, & cortese interprete della sua benigna mente. Et perche con altro mezzo non posso remunerar almeno parti di tāto beneficio, pregherò il Sig. Dio, che uoglia conseruar & aumentar' i pretiosi & rari doni, de quali ha ornata Sua Eccell. Sig. & fatto uoi interprete, & dignissimo ministro. Alla cui buona gratia mi raccomando. In Sessa. A' 20. di Febraro. M. D. LX.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

PER l'altra mia ho ringratiato la S. V. dell'herba stella, hora la ringratio delle rime stelle, che ueramente mi sono parse lucenti come stelle, et n'ho preso gran piacere sì per le presenti, come per le future: perche hauendo il Sig. Tansillo col pelo, mutato lo stile,

stile, spero cose bellissime da quel preclaro ingegno, & tanto saranno le rime più chiare, quanto la materia sarà piu illustre. & perche io ueggo così ben riuscirmi il pensiero, non lascerò di dargli un'altra materia da trattar' i giorni santi, protestãdomi però, che quel che non piace al suo giudicio, non debba piacer a me. Santo Agostino fa un discorso sopra i rinfacciamenti, che farà il Sig. a i reprobati nel dì del giudicio, il quale m'è parso molto bello & deuoto, atto ad esser cantato in pergamo, & muouer il popolo, quando sarà ornato dalle conuenienti rime del Signor Tansillo. Non so se'l manderò con questa, non l'hauendo copiato. Vn'altra cosa uorrei dalla S. V. & non lascerò mai di uoler, fin che non mi truouo in lei secco il fonte della cortesia. il che so non sarà mai. Et questa è ch'ella mi fesse comporre un dolce canto a quelle belle stanze, che mi hauete mãdate, forse il uostro Petizan basterebbe per un canto piano. Et perche sono sollecitato, non dirò altro, se non che ui priego a far le mie raccomandationi al Sig. Tansillo, & alla S. V. istessa, & le raccomando il fatto del fratello del mio creato. In Sessa. A' XXII. di Febraro. M. D. LX.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

TENEO *lupum auribus*. Se io non credo a tante lodi, che Sua Eccell. dà alla mia uigna, *ego sum rusticus*: se io le credo, *ego sum uanus. consule quid faciam*.

ciam. Ma io non uoglio aspettar il uostro consiglio, & uoglio credere, che Sua Eccell. dica il uero, & non ne può dir tanto quanto n'è. & sappia V. S. che quest'uua si chiama leborina, & non leporina, & prende il nome dalla Prouintia, la quale è detta da gli storici terra leboris, & campi leborini: & i uolgari hanno detto poi Terra di lauoro. Il che aggiunge dignità alla uua, come che non se ne troui in altra Prouintia che in questa. Hor ecco che mi son giocato con Sua Eccell. et con V. S. intorno all'uua, et nõ fuori di tempo, hauendo la testa piena di strepiti di botti, et di cerchi, et di raspati. Et alla S. V. mi raccomando. Di Sessa. A' XV. di Settembre. M. D. LX.

Il Vescouo di Sessa.

AL MEDESIMO.

NON è perche io non ragionassi uolentieri con V. S. con uolumi, non che non lettere: ma se la uecchiezza m'ha tolto, & tutta uia mi ua ruban do qualche senso, & memoria, non m'ha però in tutto tolto la discrettione: la quale fa, ch'essendo io otioso, non debba essere importuno ad un tanto ne gotioso, quanto è la S. V. però mi prendo uolentie ri queste occasionette di uisitarla, & salutarla, & farle intendere, che sono ancor uiuo, benche stanco & infermo, & disiderosissimo di seruirla in quel ch'io posso. & per testimonio di questa uolontà, le dimando una gratia: non so se sarò inetto co-

me ſoglio, la qual'è queſta. Vorrei che il Sig. Tanſillo mi faceſſe un oda uolgare ſecondo il numero et tuono di quella Latina. O Glorioſa Domina, da cantar all'organo. forſe che le dimando qualche fauore col nuouo Papa. ſe la S. V. mi fa hauer queſta canzonetta, mi ſarà piu cara & piu grata, che non fu quella uoce, Papam habemus, alli ſeruidori di S. Santità. Appreſſo, un'altro piacere ui dimando, che ſta più in poter di V. S. & ciò è, che uoglia introdurre il portatore di queſta alla Eccellentiſſima Signora, & farli qualche fauoretto da corteſe cortegiano.

L'altra, & maggior di tutte, è, che diate le mie humili, amoreuoli, & affettuoſiſſime raccomandationi alla Eccellentiſſima Signora padrona, la quale diſidero uedere, prima ch'io mora. Et ſe ui pare, ch'io ſia inetto con queſte ciance; ricordateui, ch'io ſon quel Senex paluſtribus del Flaminio. & bene ualete. In Seſſa. A' 28. di Decembre. M.D.LX.

Il Veſcouo di Seſſa.

AL MEDESIMO.

VOSTRA Signoria può eſſer ſicura, che ſe le ſue lettere fuſſero ſcritte di carbone, a me parrebbono ſcritte d'oro liquido, uedendole ſparſe della ſua beniuolenza & corteſia: & conoſco, ch'io ſono ingrato & uillano, che non riſpondo ſubito et ſpeſſo com'è il mio debito & deſiderio. Ma queſta neghitoſa uecchiezza m'ha tanto debilitato l'animo

con

con le forze, che mi bisogna mancare a me stesso, non che a gli amici & superiori miei: & se quella non mel crede; priego Dio, che glie la facci prouare, acciochè mel possa credere. quante lettere crede V. S. ch'io mi propongo di fare, & non ne fo alcuna? dimenticandomi di quel ch'io uolea scriuere. & per accusar la mia negligenza con V. S. le dico, che nè anco questa scriuea, se non m'occorreua di farle intendere, che'l Vescouo d'Aquino non ha mai uoluto spedir le bolle per quelli beneficioli, de quali piacque alla Eccell. della Sig. nostra padrona far gratia a Rocco Antonio Mantouano di Rocca secca, & gli ha conferiti ad un'altro da Ponte coruo: il quale intendo che braua di spade, & di lance contra chi si opponerà. Non so chi mi ha detto, che la Eccell. della Sig. hebbe non so che bolle da Papa Paolo Terzo, per le quali le daua potestà di presentare chi ella uolea a tutti i beneficij dello stato d'Arpino, o contado d'Aquino. supplico V. S. mi faccia gratia di auisarmi che rimedio ci sarebbe a far che detto Rocco Antonio possedesse questi beneficiuoli pacificamente. Et se non ci è rimedio ringratiaremo la Eccellentissima padrona della sua ottima uolontà.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA PRINCIPESSA DI STIGLIANO.

Male, ſe io ſcriuo a V. S. & peggio, ſe io non le ſcriuo. Dallo ſcriuere può naſcere la moleſtia di lei, che eſſendo occupata, com'intendo, da penſieri graui, & forſe diſpiaceuoli, o malinconici, le mie ciance le uerranno a noia: non eſſendo tali, che la poſſino iſtruire, percioche non ne ha biſogno; nè conſolare, perciοche non lo sò fare, ſe pur ella haueſſe biſogno di conſolatione, il che non credo. perciοche, la Dio gratia, ſi troua in ſtato di tanta proſperità, che deue eſſer tutta uolta a ringratiar il Signor Dio de gl'infiniti beneficij, che dalla ſua benignità riceue. Ma perche queſto mondo è ſimile al molino, doue non può entrar perſona, che non ſia tocca dalla ſua farina, ſe coſa auiene contraria alla tranquillità di V. S. uoltando il penſier all'altre coſe allegre, & di maggior iſtima, non la laſcerà entrare nel ſecreto della ſua pace, eſſendo ella maſſimamente & per ingegno, & per dottrina, & per iſperienza chiarita, che non è coſa di sì triſta et horrenda faccia, che non poſſa eſſere cagione di qual che altro noſtro maggior bene. Ma che so io, che conoſcendo di non douere ſcriuere, mi metto à comporre? Torno adunque a dire, che peggio ſarebbe il non ſcriuere, & dogliomi di queſto lungo ſilentio, che fin quì ho tenuto con V. S. non già, perche ſia ſcemata una minima parte della mia amoreuo-

liſſima

lissima seruitù uerso lei; stando sempre la cagion di quella saldissima; ma della mia debolezza d'ingegno, che ua tutta uia crescendo con quella del corpo. Et perche non ho altra materia da scriuere a V. S. saluo di questa mia cōsumata uita, la qual uorrei fosse da qualche cosa per suo seruitio di lei, le dirò quel che disse Diogene ad un, che gli dimādaua il parer suo di questa nostra uita, il quale rispose. In tale stima la tengo, che non mi fido di ueder il fine di questa lettera, ch'io scriuo adesso. Questo medesimo posso dire io della uita mia, sì per le generali conditioni di tutte, come della propria; la quale assomiglio ad una casa uecchia, ruinosa, & tremante ad ogni piccolo mouimento. Onde mi marauiglio, che la gente tanto la disideri, & a se, & a suoi cari; saluo chi hauesse lo priuilegio dalla natura d'hauerla senza difetti. Et questo ancora ha le sue oppositioni. percioche io trouo molto lodato lo star male in questo mondo, massimamente sul partirsene, il che ho prouato io spesso per l'hosterie, che dalla trista mi partiua uolentieri, & dalla commoda con dispiacere, constretto massimamente dalla necessità del partire, come mi trouo hora a guisa di quel prigione sententiato a morte, che ad ogni picciolo strepito di porta, si pensa che sia il boia, che uenghi per lui. Ma io mi uo armando di buona speranza, & ogni dì fo conto col mio gratiosissimo hoste; tanto che piu tosto mi allegro, che non mi attristo di lasciar questa ruinosa hosteria, confortato però dalla

dottrina euangelica, che mi promette assai miglior hospitio, et forse non molto meno Platone: il quale ne' suoi ragionamenti morali è sempre diuino, & assai conforme alla uerità Christiana; & particolarmente nel fine del dialogo chiamato Gorgia; le cui parole ho deliberato trascriuere, & mandarle a V. S. forse con questa; acciochè le possa leggere, quando le auanza tempo dalle facende piu graui. Questo con alcuni altri suoi ragionamenti ho deliberato porre nel mio Sessano uolgare, per dargli a leggere a qualche Principe, che non intende Latino, o se pure l'intende, non uuol quella fatica: ma V. S. so che si diletterà di leggerlo in Latino piu tosto che in uolgare. Ma perche lo mio scrittore non puo copiare, in questo mezzo le mando questo bello & logical discorso di santo Agostino; nel quale ne insegna d'amare. il che è la piu importante cosa che possiamo fare in questa uita: la quale tutta si gouerna per quelle due passioni amore, & odio. Beato chi le sa ben moderare: percioche in queste consiste la quiete, & la perturbatione del uiuer nostro. Ma perche questi non sono caldi da passar con libri, nè con lunghe, & inette lettere; non dirò altro per hora, se non che priego il Signore, che temperi si bene l'amor & l'odio, che non amiamo se non quel che ama lui, & non habbiamo in odio altri, che quelli che sono da lui odiati. Et a V. S. quanto piu posso mi raccomando. Di Sessa. A' XV. di Luglio. M. D. LVIII.

Il Vescouo di Sessa.

DICONO *i morali filoſofi, che l'amico, & ſeruidore ſentendo l'amico, & padron ſuo eſſer caduto in iſtato di lutto, o di meſtitia, dee muouerſi da ſe, & andar a ſeruire, & conſolar l'amico, o padron ſuo. Da queſto uirtuoſo precetto mi muouo hora io a ſcriuere all'Eccell. Voſtra per l'obligo dell'antica, & ſincera ſeruitù mia uerſo lei: alla quale non potendo io uenir in perſona per l'impedimento delle occupationi, & dell'età mia, farò queſto poco d'officio con queſta. Et bench'io ſia beniſſimo informato dell'ingegno & prudenza ſua tale, che baſterebbe a conſolar qual ſi uoglia altro in ſimil caſo; nondimeno non per dirle coſa a lei nuoua, ma per ricordarle ſolamente quel ch'ella, ſe non foſſe addolorata, ſapria meglio di me dire, & ricordare a ſe, & altrui. Et cio ſono due ſole ragioni, per le quali ella dee portar in patienza queſta gran percoſſa, che certo è ſtata grandiſſima, per hauerla priuata della compagnia d'un tanto uirtuoſo & honorato Principe & di lei amantiſſimo. Ma ſi dee ricordar V. Eccell. che tutti i beni, che in queſto mondo ci dilettano, procedono in noi dal Signor eterno, che ha fatto, & mantiene il mondo: e i beni, che in eſſo ſi contengono, gli ha diſtribuiti, & diſpenſati a ciaſcuno ſecondo la ſua infinita ſapienza; ma non ha mai dato ad alcuno la proprietà di detti beni, la quale ſi ha ſerbata per ſe; ma l'uſo*

solamente, & quello ancora non per sempre, ma ad arbitrio della sua diuina sapienza. Adunque non donò in perpetuo; ma prestò a tempo all'Eccell. V. questo tanto honorato & da lei amatissimo Sig. & sposo. Onde segue, che s'hora gli è piaciuto torselo come suo, non dee quella dolersi, & attristarsi, che glie l'habbia tolto, ma allegrarsi & ringratiar sua diuina Maestà, che le habbia conceduto così degno Prencipe per suo sposo, & lasciatoglielo godere per tanti anni con tanti belli & cari pegni d'amore. Certo è Sig. mia Eccell. che se l'Imperadore hauesse mandato a V. Eccell. una delle piu belle, et pretiose, & rare gioie, che ha nel suo secreto armariuolo dicendole, che se l'hauesse goduta, fin che piacesse a lui, & hora mandasse per essa, che ella non si dorrebbe, nè meno la restituirebbe con lamenti, ma ringratierebbe sua Maestà del fauore, che le fece in mandargliela, & del tempo, che glie l'ha lasciata possedere. Hora se questo modo ella terrebbe con l'Imperadore huomo mortale, et per una cosa inanimata; quanto maggiormente lo dee tenere con l'Imperadore eterno et per cosa dignissima di lei? massimamente essendo ella certa, che fra pochi giorni (se ben fossero mill'anni) si ha da trouar con lui con felicissimo, & eterno coniugio. L'altra ragione, pur presa da questi filosofi morali, anzi dalla istessa uerità della sacra dottrina, è questa, che noi siamo obligati ad amar gli amici per il bene di loro, & non per li commodi nostri: altramente si chiame-

chiamerebbe sciocca beniuolenza, & non uera amicitia. Hora amando V. Eccell. questo Principe, suo amabilissimo sposo per la detta ragione, si dee non solo contentare, ma allegrarsi del suo proprio bene. Et che tal morte sia stata ottima cosa per esso, non è da dubitare non tanto per esser liberato da gl' impedimenti del corpo, et da i trauagli di questa selua d'errori & ualle di lagrime, & di miserie; quanto per essergli uenuta dalla mano propria del suo amoreuolissimo padre, & Signor eterno. Di che fa chiaro testimonio il christiano, & diuoto fine, ch'egli ha fatto. Onde non si può dire, ch'egli sia morto, ma trasferito d'una penosa & pericolosa uita ad un'altra gioiosa, sicura & eterna: doue è da persuadersi che hora prieghi per l'Eccell. Vostra: alla cui buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A M. GIROLAMO MAFFEI, ET A MADONNA ANTONINA SVA CONSORTE.

SON certo, che uoi uedete il dolor mio, come io uedo il uostro; perciochè tra tanti seruidori, che quel felice Sig. ha lasciati, mi persuado, che niuno hauesse cagion d'amarlo piu di me. Nè posso di ciò trouar testimonij piu certi di uoi, che per l'amor, che conosceuate, che sua Sig. Reuerendissima mi portaua, erauate constretti ad amarmi, & tenermi

mi come Vostro fratello. Hora cuor di metallo sarebbe stato il mio, se non si fosse risoluto in lagrime, sentendomi priuo di ueder mai piu in terra un tanto mio Sig. d'ogni amor & honor dignissimo? Ma ui dico il uero, questa sola ragione m'acqueta, & cio è, che poche hore, non che giorni passeranno, prima ch'io lo uada a uedere in luogo felicissimo & eterno. Et benche questa medesima speranza possa consolar uoi fratello, et sorella miei in Christo carissimi, hauete pur dell'altre cause sufficienti a temperar il dolor uostro. Tra quali la principal mi pare il douersi conformar alla uolontà del Sig. eterno, il quale non ue lo donò, ma uel prestò: & è pur giusto, che quando il padrone ui domanda il suo, o se lo prende, lo debbiate ringratiare del tempo, che ue l'ha lasciato tenere, & massimamente con tanto honore & uostra sodisfatione. Vna cosa potreste dire in fauore del uostro dolore, ch'era bene, che uoi, che prima ueniste in questa uita, prima ue ne foste partiti: alla quale ui sia risposto, che l'andarete a trouar sì presto, che si puo dir niente quel poco, che starete qua giu senza esso. Et in questo poco tempo ui potete allegrar della certezza, che potete hauere della sua felicità: essendo, come si è ueduto, tanto catholicamente uiuuto; & morto poi tanto Christianamente. Di che non può disiderar meglio qual si uoglia madre al suo figliuolo. So ben'io, che l'ingegno, & la prudenza uostra, per la sperienza, che hauete uista in questo mondo, non ui lascia

hauer

hauer bisogno di questi miei inetti conforti; ma la mia cordial seruitù uerso le S. V. mi fa dir senza rispetto, quello che mi occorre, al meno per testimonio della charità mia uerso tutta la casa uostra; & per pregarui, che questo poco di tempo, che ci ho a stare, mi uogliate tener in quel luogo, che mi soleuate tenere uiuendo quel dignissimo Sig. alla cui tanta beniuolenza quelle poche gratie, ch'io posso, renderò sempre, cioè presentarlo innanzi al conspetto di Dio nel mio, benche indegno, sacrificio. & pregherò sua diuina Maestà, che mandi il suo spirito consolator nel uostro cuore, il quale ui dia tanta forza, che ui allegriate della sua santissima uolontà. Et alle S. V. con tutto'l cuore mi raccomando. Di Sessa. 1554.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA PRINCIPESSA DI SVLMONE.

IL Reuerendo Padre Priore di Santo Agostino di Sessa mi fe ambasciata da parte di V. Eccell. con tanti colori retorici a persuadermi, che parea, ch'io fossi il Duca di Sterlic, & l'Eccell. Vostra quelle Signore del paese del Prete Ianni, alla quale io non hauessi obligo alcuno di seruirla in tutto quello, che le mie forze si stendono. Et quantunque io allhora rispondessi al detto padre intorno al seruigio, ch'ella mi comanda; non sono però contento, se io non le dichiaro meglio con la penna la uolontà mia. Et dico Signora mia, ch'io uorrei adesso tro-

uarmi tanto infermo, & assiderato, che non mi potessi muouere, non perche ciò mi seruisse per iscusa di non uenire, ma perche mi fosse testimonio della mia ardente uolontà di uenire a seruirla, come sono prontissimo di fare. Et a che seruigio poi? forse che non mi chiama a reconciliar qualche Chiesa profanata, a dedicar una uergine sua dilettissima figliuola al seruigio di Dio nel santo matrimonio; officio che non è Cardinale, che non si compiacesse di farlo. Priego adunque V. Eccell. che mi faccia intendere la giornata, ch'io ho da trouarmi in Fondi, et farò proua di uenir in un dì a Traietto, o a Mola a cauallo, ma perche quella uia da Foro a Fondi non si può fare per me nè a cauallo, nè a piedi, quella mi farà gratia di mandarmi la lettica insin a Mola, quando sarà tempo: & alla buona gratia di Vostra Eccell. mi raccomando. Sessa. IX. d'Aprile. 1562.

Il Vescouo di Sessa.

A MONS. IL VESCOVO FIESCO NVNTIO DI SVA SANTITA' IN NAPOLI.

La uecchiaia, anzi l'età mia decrepita, & le Vescouali facende piu per numero, che per grandezza moleste, m'hanno fatto negligente a risponder all'humanissima lettera di V. S. ma quella sia certa, che al mancamento della penna ha supplito l'animo col desiderio di uederla, uisitarla, & far-

le

le riuerenza. Et benche V. S. sia per se stessa, & per le sue nobilissime qualità d'animo & di fortuna degna d'esser amata da ogni gran Principe, non che da un Vescouotto, come son'io; nondimeno per abondanza di cuore è necessario, ch'io le discopra qualche mio affetto, che me la fa amare straordinariamente. Sappia adunque V. S. che quel nome di Fiesco mi è tanto cordiale, che non mi uiene innanzi Genouese, di qual si uoglia conditione, ch'io nó lo ueda uolentieri, come se fosse da Sessa: et tutto ciò, per l'amoreuolissima memoria, nella quale ho scolpito il Conte Sinibaldo, a chi doni Dio santa gloria, il quale conobbi familiarmente nella corte di Francia. Et benche i suoi amabilissimi costumi lo facessero caro et honorato a tutta quella corte, inchiudendoci il Re con tutte quelle nobilissime & principali dózelle, et Signore di detta Corte; a me particolarmente era padronissimo: et sarebbe troppo lungo (benche sommamente dilétteuole) il narrar le cortesie, e i fauori, & la dolcissima pratica, che tra noi durò, finche ne separassimo. Voglio dir in mio linguaggio, che se V. S. non hauesse in se parte alcuna degna d'amor & di stima, come n'ha infinite, quel nome di Fiesco me la farebbe adorare, se dir lice, & conuiensi, com'io so, & farò sempre per le sopradette ragioni. Quanto poi a quel che V. S. dice, ch'io le mandi alcuna di queste mie ciance, che mi son posto a scriuere, per fuggir l'otio, & a qualche utilità del prossimo, com'io

mi

mi penſo, non l'ho fin qui eſſeguito, come douea, eſſendomi mancata la commodità dello ſcrittore, & perche non mi paiono queſti miei concetti degni d'andar per sì degne mani, non hauendoli maſſimamente corretti: ma comunque ſi ſiano; uoglio ad ogni modo mandarnele qualche foglio, con patto, ch'ella me ne dia liberamente il ſuo giudicio. Et alla buona gratia di V. S. Reuerendiſſima, quanto poſſo, mi raccomando. Di Seſſa. di Maggio. 1562.

Il Veſcouo di Seſſa.

AL DVCA DI SESSA.

SE *io ſono ſtato tardo a mandar il libretto, per colpa dello ſcrittore, & della mia lontananza da Seſſa, non ſarà tardo eſſo a ricordar a V. Eccell. le belle parti, che dee hauere quel Principe, che s'ha poſto il uero honor per ſegno et berſaglio di tutte l'opere ſue; ſe quella uorrà leggerlo per fare, & non per dire ſolamente, come fanno alcuni, che laſciando da parte il giuſto operare ſi contentano dell'honeſto parlare. queſto libretto contiene la theorica, & la pratica della uita del uero Principe. Et quando io uidi, che piacque tanto all'Eccell. Voſtra; preſi gran concetto delle gran uirtù di lei: del qual concetto ſcemò qualche parte quel uederla poi donare a buffoni, & giocar lungo tempo, & groſſa ſomma. Ma l'altre parti honeſte, ch'io uidi in lei, maſſimamente la giuſtitia, l'humanità, & patienza nell'aſcoltar i uaſſalli, la ſomma cor-*

teſia,

tesia, & prodigalità, la quale spero si conuertirà in liberalità, & tanti altri nobilissimi costumi, mi fanno sperare, che'l Signor Dio fauorirà tanto la miglior parte dell'anima uostra, che facilmente scacciarà da quella la peggiore. Et a questo effetto sarà buono istrumento questo libretto, se quella lo leggerà spesso molto piu per essere, che per apparere: & credo ch'ella farebbe una fatica degna di di lei, se lo traducesse in lingua Spagnuola & per suo essercitio, & per l'utilità di qualche Principe, che non intende la lingua Latina. Sig. mio questo è quel modo di ragionare, ch'io usaua con Vostra Eccell. in Sessa: la quale si come all'hora mostraua piacerle con l'ascoltarmi, così mi mostrerà adesso di dispiacerle col non rispondere alle lettere mie, come ha fatto fin quì. Il che mi fa dubitare di questo aere di Germania. Et alla buona gratia di Vostra Eccell. quanto posso mi raccomando. Di Roma. 1551.

Il Vescouo di Sessa.

ALLA SIG. LOISA CAROLEA.

NELLA lettera, che V. S. scriue a M. Gio. Battista Testa ultimamente, & per altre ancora, ho ueduto la instantia, ch'ella mi fa, ch'io mi serua di lei, come se ella fosse in qualche magistrato grande, doue potesse dar honori, dignità, ricchezze, potentie, & gran fauori. Et io quando ho ben cercato con la mente, & considerato ben le sue forze,

ze, non trouo che ella sia buona da couelle (parmi uederla ridere leggendo, si come ella uede me ridere scriuendo) & mi marauiglio di queste tante offerte. Vna sola uirtù ritrouo in lei, la qual'io certamente ammiro, & è, ch'io non uidi mai donna saper annodare, et cattiuare gli animi delle persone così bene, come V. S. fa. Questo uidi io nel Conte Hettorre di honorata et cara mem. che non amaua nè fratelli, nè sorelle, per molti ch'egli n'hauesse & nobilissimi & amabilissimi, piu di lei, & parlandone, come spesso facea, parea che parlasse di santa Brigida, o di santa Lisabetta. tanto che mi condusse a uisitarla, & andò la cosa in modo, ch'io rimasi preso & legato da' suoi religiosi ragionamenti accompagnati da prudenza; ne' quali si uedea un'ardente fuoco di carità uerso Dio, & uerso il prossimo, tanto ch'io misi gran fidāza nelle sue orationi. Et questo M. Giouambattista, per il quale io le scrissi, come credete ch'egli sia rimasto suo seruidore? Egli mi fa stupire con le tante lodi, ch'ei predica di lei: & pare, che non possa parlar d'altro, ricordando le parole piene di prudenza, & di religione, & di cortesia, & nel bisogno suo una diligenza mirabile con offerte giunte all'opere: tanto che ne resta sodisfattissimo, & incatenato. di che sento anch'io, anzi maggior io, che esso, grandissimo obligo, et uorrei pur renderne qualche gratia a V. S. ma che posso fare io? che son piu da poco assai che V. S. tornandomi a giocar con lei; saluo

con quel che non è in me, di che ella è piu ricca, & ciò è pregar Dio, che ci doni gratia d'amar lui, & tutto'l mondo per lui, & in se stesso ne leghi tanto stretamente, che niuna forza ne possa allentar non che sciorre dalla sua santa eterna uolontà. Et questo è quáto disidero che V. S. faccia per me, et io farò per lei insegnato da santo Agostino, il quale dice, che l'orationi, che gli huomini fanno l'un per l'altro, sono piu efficaci appresso Dio, che quelle che l'huomo fa per se stesso; percioche sono fondate in maggior carità, che táto uale, quanto a dir in quel che è essa carità. In Sessa. 19. di Ottobre. 1558.

Il Vescouo di Sessa.

AL SIG. DON LOPE D'HERERA.

Se non fosse la riuerenza, ch'io porto alla uirtù & nobiltà di V. S. & all'amor, ch'ella mi porta; forse mi sarei crucciato con lei, quanto si può crucciar un seruidore col suo padrone: ma non posso far, se ben non mi cruccio, ch'io non la riprenda con quella carità paterna, ch'ella mi consente. E' possibile, Signor don Lope, che per una rozza, che non uale diece soldi, habbiate usato meco parole di pagare, come s'io le hauessi donato Rondello, o Baiardo? Ond'io penso, che questi tanti protesti, ch'ella fa meco di pagare, o di rendere, per sì picciola cosa, non possano nascere se non da una delle due cause. ouero dalla sua magnanimità, che si sdegna, che le sia donato una bagattella, massimamente

te da sì bassa persona, come son'io, ouero dalla opinione, ch'ella potrebbe tenere della mia pusillanimità: pensandosi forse, ch'io pensi rimaner priuo d'una gran cosa. Ma non sa V. S. con quanta allegrezza glie la donarei, se ben ualesse cento ducati. Si che Sig. mio non si parli piu di pagarmi questa rozza. Et quanto al rendere, quando a quella non serua, & le sia forse graue, se me la rimanda, & questo, & ciò ch'io ho, terrò sempre per lei. Veda pur V. S. se hauesse bisogno d'una mula sauia, ch'io ne la posso fornire così bene, come huomo di questo Regno: dico sauia, percioche in questa sua età, che ancor non ha passato i uentiquattro anni, non mette mai piede in fallo, cosa propria da gran maestro: & di questa si bene, ch'io pigliarei il prezzo giusto, per esser cosa così rara. Non offero a V. S. la mia acchiglia, benche anch'essa sia sauia, & quasi della medesima età della mula: percioche è caso reseruato al Sig. Don Bernardino, acciò possa andar alla sua masseria di Fratta senza seggia. & questo basti, quanto al Cauallo. Dell'officio de malfattori, che V. S. ha preso; io me n'allegrai per conto di esso officio: però che portandosi el la, come son certo che farà, ognuno dirà, che'l rubar, che si facea, non dalla natura dell'officio nascea, ma dall'auaritia di coloro, che l'essercitauano. Guardisi pur V. S. bene da suoi ministri: accioche non riporti infamia dell'altrui colpa. So ben'io, che ella non trouerà scappuccini, che la uengano a ser-

uire in tal mestiere: & però bisogna star uigilante, & guardarsi da quelli, che procurano di seruirui in questo officio per l'utile loro, & non per l'honor uostro. Della nuoua che V. S. m'ha fatto dire dell'andar del Sig. Duca in Ispagna, per condur la Eccellentissima Sig. Duchessa, n'ho preso estremo piacere: sperando, & non sò come, di uederla, tanto mi sta acceso il fuoco dell'amor, ch'io porto a quella infinita sua bellezza d'anima, & di corpo. & così resto pregando il Sig. Dio per la salute di V. S. alla cui buona gratia mi raccomando. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

ALL' ILLVSTRE SIG. GIO. FRANCESCO MVSCETTOLA.

HOR come posso io credere Sig. mio, che a V. S. non piaccia, che siano lodate le sue lettere? ueden do, che per hauernele io lodata una, & non hiperbolicamente, ella m'ha mandato un'asca di Caprio, che non è si gran Duca in Napoli, che non se ne fosse allegrato. Pensate che farò io; che non son solito a simili bocconi. Vedendo io adunque, che il lodarla mi mette conto, la ringratierò con forza di lodi. Adular non uoglio già, perche Mentiri non est meum: ma la uoglio lodar con certa uerità poeticamente detta, per potermi saluare da chi mi uolesse attacar quel nome d'adulatore, a me odiosissimo. Et dico così. Non tibi paruum Ingenium, non incultum est, nec turpiter hirtum, Non tu

corpus eras sine pectore, Di tibi formam, di tibi diuitias dederant, artemque fruendi, Quid uoueat dulci nutricula maius alumno, Quàm sapere, & fari ut possit, quæ sentiat, & cur Gratia, fama, ualetudo contingat abunde, Et mundus uictus, non deficiente crumena. Hora se quelle guadagnarono un caprio, queste meriteranno un Bufalo. ma auuerta V. S. che non le attribuisco queste uirtù, (le qual'io penso che siano ueramente in lei) ut crescant, come si fa a i giouani, sed ut placeant, & magis delectent, come, senza uitio d'ambitione, di necessità segue ad ogni huomo uirtuoso: & ancora perche ne sia largo renditor di gratie a colui, che le è stato largo donatore di sì rari doni secondo la relatione di molti, & massimamente per quella del Sig. Don Lope: del quale per questo messo non dico altro, perche si ritroua al suo Feudo in Toralto a dirizzar alberi in quincuncem. Et parlando di piantar alberi, haurei mandato de magliuoli che sono già portati nella uigna: ma lo lascio per non sapere, se V. S. ne uuole, o se fossero a tempo. però sarà bene, ch'ella mi auisi, se ne uuole. Della ricomādatione della presta speditione della mia causa al Sig. Villanoua Commissario, sarà sempre a tempo, & non lo lasci V. S. per non esser con esso lui Pilade & Horeste: percioche, come disse Astaroth a Malagigi; Voi siete sì famoso nigromante; Che per seruirui, da l' infernal chiostro Verrebbe Belzebù principe nostro. Ha litigato meco due anni

anni il Sig. Giacomo d'Azzia gentil'huomo Illustrissimo et dotto con dire, che'l Feudo di San Lazzaro non è decimale al mio Vescouato, & dopo hauer hauuto la sentenza, & non so che altri decreti contra nel sacro Consiglio, dice, che esso non ha che fare nel Feudo, ma che è di suo fratello, & forse bisognerà cominciar la lite un'altra uolta. O pessimam artem litigandi, o pessimum genus, sed me reprimam. Et perche V. S. non ha mandato le fiaschette; forse per non ispauentarmi? Hor eccouene un'altra mostra, la quale forse ad Euandro piacerà piu di quel tanto da lei lodato, il quale comincia a fuggire, & alla buona gratia di V. S. quanto posso mi raccomando. Et questa sì che si potrà dare al Credentiere, che se ne serua in tener pepe, & quicquid chartis amicitur ineptis. Di Sessa. 28. di Gennaio. 1560.

Il Vescouo di Sessa..

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DI TRANI.

LA religiosa uita di V. S. Reuerendissima, & la dolcezza de suoi uirtuosi costumi da che la conobbi in quella santa congregatione, m'hanno tenuto sempre obligato ad amarla, & seruirla, & riuerire il suo honoratissimo nome. Et quando ella tornò in Roma, per testimonio della mia seruitù, le scrissi dell'esser mio, qual'egli si fosse, per seruirla, & hebbine risposta, la quale perche non contenea al-

tro, che la solita sua humanità & cortesia, non m' ha constretto ad altramente scriuerle. Hora che per la sua de x. di questo mi conferma la memoria, che ella tiene della mia quantunque bassa conditione; me ne son molto rallegrato, & infinitamente ne ringratio V. S. Reuerendissima: et perche ella mi comanda, ch'io le scriua dell'esser mio; per ubidirla, dico, che io son uiuo & sano, cioè meno infermo, & meno cagioneuole di quel che la mia decrepita età, & la mia incontinenza richiedono. E' ben uero, che mi suole assaltar alle uolte il mal di fianco, cioè della renella, ma (la Dio mercè) me ne passo assai bene. Fin quì ho atteso a tradurre alcuni altri sermoni, & homelie di Chrisostomo, & di Agostino, oltra quelle che furono stampate, & ristampate; per farne il secondo uolume: pensandomi con questo essercitio far cosa grata al Sig. Dio, spendendo questo mio uile, & piccolo talento che m'ha dato, ad honor suo, & a salute di molte anime, le quali non uerrebbono mai alla notitia, di così santi, & profitteuoli documenti, che quei santissimi dottori hanno sparso ne' loro libri ad utilità tanto piu comune & publica, quanto in piu lingue possono parlare. Stò ancora per mandar fuori un'altro libretto, nel quale ragionando, si dichiarano i quattro libri dell'ethica d'Aristotele pur nel la mia Sessana lingua. Sono stato ancor uago di raccogliere alcuni belli discorsi di Platone con speranza che leggendoli qualche Principe, che non sa la lin

gua Latina, s'accenda della giustitia & della liberalità, & del dispregio del mondo. Il che sa meglio insegnare, al parer mio, questo diuino filosofo, che quanti n'ho letto de' morali, benche pochi siano. Attèndo anco quanto posso alla cura del mio gregge, se non come sufficiente, almeno come diligente, & amoreuole pastore. Et ogni di piu mi chiarisco, che'l pastore, che non sta col suo gregge, & non conosce, nè è conosciuto dalle sue pecorelle, manca tanto dell'obligo del suo officio, che mi rendo quasi certo, che quanti beni facesse al mondo, non basterebbono a ricompensarlo, iuxta illud Pauli. Si dedero corpus meum &c. charitatem autem non habeo, et quæ sequuntur, come V. S. sa meglio di me. Sed quàm ineptus sum, qui fero noctuas Athenas: ma per ubidir a V. S. mi son lasciato trascorrere a cose non necessarie: ma quella sa bene, che la uecchiezza è loquace massimamente fauorita dalla natura. Il che non hebbe mai V. S. che è stata sempre parca di parole, et abondante di buone opere. Et non mi occorrendo altro, resto baciando le sacratissime mani di V. S. Reuerendissima, & alla sua buona gratia quanto posso mi raccomando. In Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

AL PADRE DON ALLESSANDRO ARCHIROTA.

La lettera di V. P. R. mi è stata quasi tanto grata, quanto la sua presenza di quella sera, dissi

quaſi, perciochè, a dir il uero, quella ſerata mi fu troppo gioconda. Mi è anco ſommamente piaciuto l'officio fatto da lei col Reuerendiss. Tolomeo, al qual'io ho ſcritto in queſto modo. Il Padre D. Aleſſandro Archirota per ſua disgratia, & mia uentura, è ſtato meco una ſera; & tra l'altre honeſte, facete, & piaceuoli narrationi uenne a parlar di V. S. nel che ſi allargò tanto, che mi fe diuentar uoſtro affettionatiſſimo ſeruidore. et perche chi litiga in Roma, habetur pro mortuo, ha gran biſogno de fauori di coloro, che poſſono; io inteſo che hebbi, che tra l'altre uirtù di V. S. ui era quella, che al mondo ſuol'eſſere gratiſſima, cioè di comunicar la ſua uirtù, & fortuna ad ognuno; preſi l'occaſione per il ciuffetto, & la penna per lo ſtile, con laqua e priego V. S. che mi uoglia far queſta gratia. &c. Vedendo io poi per queſta uoſtra lettera il commento, che hauete fatto ſopra li miei penſieri; penſate, e ne ſono rimaſto contento: maſſimamente ſperando, che la mia petitione fauorita dalla uoſtra ricomandatione farà qualche buon frutto con quel oſtinato Veſcouo in non darmi la mia penſione, della qual uiuo, & ſenza la quale ſtento. Ringratio adunque la corteſia di V. P. R. & molto piu la ringratierò, amerò, & honorerò quando ſaprò, che'l Reuerendiſſimo Tolomeo haurà detto al Veſcouo di Tricarico, Io uoglio, che tu paghi il Veſcouo di Seſſa: perciochè ſon certo che eſſo ha ragione, & ſe tu nol fai, lo dirò a ſua Santità. Conoſco adunque

Padre

Padre mio Reuerendo, che è uero quel che si scriue da dottori sacri, cioè che Abraam, essendo solito di riceuer in casa quelli che non conoscea, meritò di riceuere gli Angioli: & benche la comparatione sia dal canto mio troppo superba, la equità del canto uostro la iscuserà. Nè dirò altro per hora, se non che scriuendo a Mons. Tolomeo, potrete commodamente dirgli, che è auenuto a uoi con me, quello che auenne all'Arciuescouo di Firenze, quando ritornò il Cauallo a colui, che gli lo hauea donato, dicendogli. Accipe equum tuum, quia nesciebam tibi negotium esse Romæ. et con questo mi raccomando alle uostre orationi: pregando Dio, che me ne faccia degno. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A MONS. D' OSCA.

Ho letto con grandissimo mio piacere il uoto che V. S. disse in congregatione, & lo leggo spesso: parendomi di uederla con quel feruore ch'io la uidi in Trento, quando io ui fui con lei. Onde posso dire. Agnosco ueteris uestigia flammæ. O quanto uolentieri haurei aggiunto al generoso atto, che narraste dell'Illustrissimo di Mantoua, quando rinunciò il Vescouato di..... non potendo egli far la residenza nell'uno & l'altro insieme, un'altro simil' atto, che fece il Cardinal Polo, il quale hauendo a prieghi della Reina d'Inghilterra accettato un grã Vescouato in quel Regno, & confermato dal Papa, deliberò

deliberò andarſene a far la reſidenza. Et dicendogli il Papa, Non è dubbio, che'l Cardinale può tener il Veſcouato, riſpoſe. Non niego, Padre ſanto, che'l Cardinale poſſa tener il Veſcouato, ma ſon certo, ch'egli è obligato a far la reſidenza nel ſuo Veſcouato: per queſto ſupplico Voſtra Santità, che o mi tolga il Veſcouato, ouero mi laſci andar a rendere il debito alla mia ſpoſa. Onde il Papa, per non diſpiacere alla detta Reina, lo laſciò andare, & iui fece la reſidenza perpetua. Perche non ſi ricordò V.S. di quella bella riſpoſta, che fe Mons. di Vadaioſa all'Imperadore? quando eſſendogli ſtato offerto da quella Maeſtà il Preſidentato di Granata, diſſe, che l'haueſſe per iſcuſato: percioche hauendo egli detto il ſuo uoto nel Concilio, quod reſidentia eſt de iure diuino, & il Preſidentato richiedendo la reſidenza, nõ poteua ſtare nell'uno et nell'altro luogo inſieme. Quel Veſcouo, che diſſe, che ſarebbe meglio per li popoli, che i Veſcoui non ſi mandaſſero a i loro Veſcouati, credo che ſia quel frate di San Domenico, che predicando in Bologna de conceptione Virginis contra l'opinione di San Tomaſo, referendo il dire del dimonio, nominò l'Angelo Gabriello per nome di fanteſcone: & perche il Catarino, col quale eſſo era unito, ſcriſſe come ſapete, quòd reſidentia non eſt de iure diuino, eſſo come ſuo ſeguace, fa l'officio, & non uede quanti mali naſcono dalla non reſidenza. Chi non ſa, che ſi ſono trouati de i Papi giocatori, beſtemmiatori, ſcan-

dalosi & uitiosissimi? diremo per questo, che Papatus non sit de iure diuino? Quanti Cardinali sono stati infami, deposti, & ammazzati per le loro ribaldarie? resta però, che la institution de' Cardinali non sia buona & santa? Se'l Sig. Dio inspirasse a i Papi, che non dessero Vescouati a chi li dimanda, non dico a chi prega, serue, & paga per hauerli; non si trouerebbono Vescoui giocatori, come egli dice, nè meno scandalosi. Se sua Santità mandasse i Commissarij a uisitar le diocesi, per informarsi della uita de Vescoui, & poi premiasse, o punisse secondo i meriti; non direbbe quel nimico della residenza, che sarebbe meglio, che i Vescoui non stessero ne' loro Vescouati. Et che uoce horrenda fu quella di colui, che disse, che non hauea gratie a Christo del suo Vescouato? Et non fuerunt inuenti uiri timorati, uel potius stomachati, qui iacerent in eum lapides? Ma uedo ch'io sono troppo tedioso a V. S. però mi serbo all'altra sessione: & con questo fine la ringratio senza fine del fauore, ch'ella mi fa di farmi scriuere questi suoi santissimi uoti. Et alla sua buona gratia, quanto posso, mi raccomãdo. In Sessa. A dì primo di Gennaio. 1563.

Il Vescouo di Sessa.

A ROCCO ANTONIO MANTOVANO.

NON mi pare, che i uostri affari siano di tanta importanza, che non si potessero spedire in due mesi. Ma perche ui tengo per huomo d'ingegno, credo

credo, che con qualche buona ragione siate tanto tempo soggiornato in casa uostra, forse non così commoda, come questa: & uo pensando, che ciò facciate per imparare a uiuere senza me, & per assuefarme a uiuere senza uoi. & questo non senza misterio. perciochè hauendosi questa compagnia da separar presto per cagion dell'età mia; ui è paruto bene assuefarui, acciochè la mia partenza ui rincresca meno. Ma dall'altro canto una piu amoreuole ragione ui douea constringere ad abbreuiar questa lõtananza: & ciò è, che hauendo noi da stare poco tempo insieme, uogliamo goderci, il piu che si può, della nostra antica amata presenza, & piu tosto ritardare la partita, che accelerarla. Ma questi uecchi sogliono essere a noia a i giouani: et però si fugge la loro conuersatione. Et se questo fosse; haureste il torto: perciochè mi sono ingegnato sempre di far che la mia uecchiezza non sia noiosa a chi che sia, & massimamente a uoi, che ui ho stimato sempre piu per figliuolo, & per compagno, che per seruidore. Non altro, fate uoi, ch'io sono apparecchiato a soffrire ogni incommodo per gli commodi uostri. Di Sessa. Adi primo di Settembre. M. D. LXIII.

Vostro da padre, Galeazzo Florimonte,

Vescouo di Sessa.

CHE appetito di grauida fu quel che mosse V. S. Sig. Alfonso, a chiedermi le mie lettere uolgari, che ho scritto a molti? La elegante lingua Sessana forse, nella quale sono scritte, ouero le belle inettie, che mi ci sono cadute dalla penna? come fu quella, ch'io scrissi a M. Galasso Ariosto ciancian-domi, & credendomi parlar con esso solo, & hora mi uergogno, che ella uada per il mondo? Oltra questo non sa ella, che le lettere, che si mandano, rimangono appresso quelli, che le riceuono? Nè credo, ch'ella mi stimi tanto uano, ch'io tenga copia delle lettere, ch'io scriuo a gli amici, conoscendole io massimamente indignissime di esser lette da altri. Et queste tre, o quattro, che ui mando, non le mandarei, se questo mio creato, che mi serue di scriuere, non l'hauesse, non so perche, serbate: & perche ha uisto il desiderio di V. S. a cui egli è molto desideroso di seruire, me l'ha poste innanzi. Et con tutto ciò non glie le manderei, se io non conoscessi, ch'elle hanno piu della Satira, che della lettera; per potere far arrossire con esse qualch'uno, che le leggerà. Et non mi state a dire, ch'io son ambitioso di questo riprendere altrui, tanto che & con uoce, & con inchiostro non cesso di trafiggere gli amici, ch'io mi difenderò con quel Terentiano lenone. Sic sum, si placeo, utere. La prego bene, che mi faccia gratia di pregar colui, che hauerà cu

ra di dar fuori queste, o altre, che gli capitassero di mie, che le uoglia ben uedere, & correggere, & darle ancora al fuoco, se gli parerà. V. S. ne potrebbe hauer alcuna, che forse non le spiaceria, dal Reuerendo Monsig. Cirillo Gouernatore di Santospirito, se pur non l'ha squarciate, col qual'io mi soglio giocare con lettere. Non altro, solo che alla buona gratia di V. S. quanto posso mi raccomando. In Sessa. A' V. di Febraio. M. D. LXIII.

Il Vescouo di Sessa.

AL CARDINALE BEMBO.

VNO de pochissimi segnalati piaceri, i quali in tutta la uita mia mi siano penetrati al centro del cuore, oue sono i piu uiui spiriti, è stato quello ho sentito della generosa risolutione di Nostro Signore con effetto di honorare V. S. Reuerendissima del meritissimo Cappello: dal qual benificio cresce in infinito la gloria a chi l'ha ottenuto, a chi l'ha dato, & a chi l'ha sentito. perche nè in V. S. Reuerendissima si deue molto stimare, poi che tanto l'ha meritato; nè in Sua Santità souerchiamente lodare, poi ch'è suo costume far colpi da buon mastro; nè il popolo, & l'academia, & le legioni de gli amici ne debbono molto giubilare, poi che con gran de ingiuria della uera uirtù si è ritardato fin aquest' hora. Io farò dunque con la uoce, & con la penna dorata testimonio di questo a tutto'l mondo: & mi congratulerò con tutti i buoni, sinceri, & ueri, &

non pseudouirtuosi, come hoggidì se ne truouano: a quali il Giouio non rende homagio di seruitù. & crepino pur a lor posta di dolor colici. Viua adunque V. S. Reuerendissima certa, che da uiui, & da chi nascerà sarà sempre amata, senza esserne V. S. debitore. perche le rarissime parti di quella non fanno debito, quãdo sono lodate, et rimeritate: nè i laudatori si mettono al libro per creditori. Nè io lascerò per il uero di dire, come il Reuerendissimo di Corfù n'è stato contentissimo, quantũque candidato, poi che per sua modestia protestò non uolere cedere a persona per molte parti, se non all'immortal BEMBO. Le ricordo bene, che uoglia ricordarsi, che i Cardinali fuori di Roma sono pesci fuori dell'acqua. & uenga sola. perche haurà più seruitori, accompagnatori, che molti grassi, & confusi: massime che il chiaro Mecenate Mons. di Farnese, autore di ogni sua esaltatione, la disidera, & aspetta. & le bacio la mano. Di Roma. M. D. XXXIX.

Paolo Giouio, Vescouo di Nocera.

AL CARDINALE DI LORENA.

IO presento a V. S. Reuerendissima & Illustrissima, come a peculiare mio Sig. & certissimo protettore delle Muse, il uolume della seconda parte dell'historia mia: la quale si degnerà leggere, come suol fare l'altre cose mie, & raccommandarla al uirtuosissimo, & magnanimo Re Henrico, il qual

ued

uedo eſſere incaminato per la buona ſtrada di ſalire al colmo della uera gloria. ſpero che V. S. Reuerendiſſima & Illuſtriſſima ne farà buono officio con Sua Maeſtà, & conoſcerà molto bene, che per il mezzo di queſta mia fatica molti ualoroſi huomini, già morti, ſono riſuſcitati a uita, & molti ui ui liberati dalla paura della morte: poi che tutto queſto negotio Martiale ſi riduce all'acquiſto dell'honore, & buona fama, la quale ſi fa immortale per uigore della ſacra hiſtoria. Dirò ben queſto, che queſta mia sì lunga fatica douerà eſſer ſtata gratiſſima al grande & buon Re Franceſco, ſe in paradiſo peruiene odore alcuno delle attioni, et affettioni de mortali: & douerà diſpiacergli, che il Veſcouo di Tul tenga sì poco conto della memoria di Sua Maeſtà, & ſia ingrato uerſo quella benificentia del Cardinale Giouanni di Lorena, uoſtro Zio. perche, a dire il uero, non uuol pagare le penſioni corſe, ſe V. S. Reuerendiſſima & Illuſtriſſima non lo eſſorta, & lo ſtringe a far il debito ſuo con me. Et poſſo ſperare, che quella non mancherà di farlo; come per altre mie l'ho pregata: maſſimamente ch'egli è diuetato uero uaſſallo di Sua Maeſtà, come il Sig. Cardinale di Ferrara mi ha auiſato. il che mi da ſperanza, che V.S. Reuerendiſſima, & Illuſtriſſima lo potrà non ſolamente eſſortare, ma etiandio rabbuffare ſeueramente. Et queſto ſeruirà per le fatiche mie paſſate, & quelle, che ho da imprendere, per celebrare le grandiſſime attioni, & uittorie di

Sua

Sua Maestà Christianissima. et a quella humilmente bacio la mano. Di Fiorenza. l'ultimo di Settembre. 1552.

Il Vescouo Giouio.

A M. SIMON PORTIO.

L'ALTR'HIERI su le uentidue hore stando io ne l'anticamera della Sig. Duchessa, & essendo molto occupato il Sig. Duca per la uenuta in posta di M. Pietro Camaiano, Secretario del Papa, uenne una ambastia alla prefata Sig. & breuiter correndo il Duca al romore, parturì una putta sex mensium, non mai sentita da Sua Eccellenza, nè conosciuta da medici, o pensata dalle alleuatrici. hebbe la benedittion Christiana, & andò ritta in paradiso. fu gran uentura che'l medico non le desse una medicina, c'hauea pensato darle. Et per questo si uede che la medicina è orba: & il medico si può dire inuidiæ pelagus, erroris oceanus. & dicete al Faloppio che ui facci questo Latino.

Quanto alla stampa, hauemo tre nuoue, la prima è, che essendoui capitato un poeta nuouo, stato maestro di scola in Firenze gran tempo: & uedendo il libro uostro, De dolore Simonis Portij; domandò simplicemente al Sig. Varchi, se forse gli era morto qualche figliuolo, che causasse questo dolore. La seconda è, che preti riformati si sono scandalizati, per non dire ammottinati, del titolo del uostro libro, De mente humana; dicendo che non

uuol dire altro in effetto, che, de libero animæ arbitrio. per il che è restato harenato, & poco manco che non habbi dato a trauerso, come le Galee del Duca Horatio, si come è ancora intrauenuto del Clemente Alessandrino del nostro M. Chirico: perche è uenuto un Francese chiamato Herueo Aureliano, che l'ha tradotto, et è seruitor del Cardinal Santa Croce, si come dice M. Arnoldo, & che l'ha fatto assai piu dolcemente & assignatamente secondo il testo Greco, & che ha ancora un mirabile spirito di tradurre i uersi di quei poeti Grechi antichi. Di sorte che se M. Chirico non uien qua a far toccare con mano a questi, che san Greco, ch' è giustificatissimo interprete, & dolce piu che nõ è quello, che cacano le pecchie; il pouero Clemente porterà pericolo di non andare alle sardelle: & questa non sarebbe la uia d'acquistare presso al Sig. Lelio l'augumento meritato, & desiderato.

Io ho fatto un brauo libro dell'historia, & finite tutte le cose, che appartengono al Duca Cosmo. Hor attendo a comporre il quinto libro de gli elogij: & se la chiragra non m'assaltaua hieri nella rascetta del Carpos; io faceuo un buon progresso. ma spero domane essere saluo.

Quanto alle nuoue di questo mondo, s'è inteso questa mattina come M. Pietro Strozzi è giunto in Parma, uenuto per uia de Suizzeri con 18. poste, & partì di Francia per terra nel medesimo tẽpo, che partì anche il Duca Horatio per mare. Il

qual

qual debbe eſſere arriuato ſano & ſaluo in Parma con gran lode di queſto giuſtiſſimo Principe: il qual ha uſato con animo riſoluto, & dimoſtrato al mondo l'humanità & corteſia del ſuo generoſo animo in ſaluare queſti afflitti da maſtro Nettunno.

E' ancora arriuato un gran patraſſo Franceſe, che porta un ſolenne proteſto a tutti i Principi di Europa, come il Re Chriſtianiſſimo è preparato, et diſpoſto di dare la ricompenſa del ſuo nel ſuo Regno al Duca Ottauio, per farlo rendere Parma alla Sede apoſtolica, ſe l'Imperadore o per iuſtitia, o per conſcienza, o per honore ſuo reſtituiſſe in effetto Piacenza a detta Chieſa: &, recuſando queſta partita, Sua Maeſtà Chriſtianiſſima ſi obliga, come antico difenſore della religione Chriſtiana, & dignità Pontificia, di uenire in perſona con tutta ſua potentia alla ricuperatione di Piacenza per il Papa. Vedete un poco, ſe queſto è un colpo da far fregare le lenzuola a Don Diego, per non dire al gran Carlo d'Auſtria.

Di Venetia c'è nuoua, che l'armata Turcheſca uſciua, & eſſi Sig. Venetiani armauano ſino alla ſomma di cinquanta galee, & che'l gran Turco haueа mandato quaranta mila Caualli contra fra Giorgio in Tranſiluania: auuiſando il Re de Romani, che ſteſſe a uedere ciò che eſſo operaſſe cōtra communem inimicum: & Sua Maeſtà riſpoſe, che permanebit in defenſione finium ſuorum.

A Rom vnon era memoria di fare Cardinali,

& ci era estrema difficultà di trouare denari per altra uia: perche conuocati mercatores omnes, non hanno uoluto abboccare i partiti de i mezzi frutti di Spagna, nè altri assignamenti come pericolosi. Di sorte, ch'io concludo, che non si potrà dare il guasto così in fretta a Parma, & che l'entrare in guerra sarà al Papa molto dannoso, uolendo fare una uita tranquilla, come Sua Santità douerebbe desiderare. Valete. & fate parte della lettera al Sig. Anotomista Strada, & Guido, con gli altri comuni amici, massime a M. Nicolao dalla Magona. I miei nipoti, & Marco ui si raccomandano. Di Fiorenza, il XX. di Maggio. 1551.

Sappiate come il Duca Horatio consumauit matrimonium cum filia Regis: & hic est casus magnæ importantiæ, & signum resolutiuum analetice.

Il Vescouo Giouio.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

L'EPIGRAMMA del gran Capitano è bello, & ue ne ringratio, & così della diligentia che usate circa i ritratti. Vorrei, mò che m'accénaste in che particolare io possa in questi Elogij et ne l'Historia seruire alla memoria de uostri maggiori, per che lo farò affettionatissimamente. Io mi doglio che'l Filocolo si muoia di sete ne l'aurifero Perù, et che

che il Sig. Epicuro mal sia felice ne l'Isole fortunate poi che è uecchio, & ha bella consorte: che Dio lo guardi da gelosia, uitio de uecchi, & non senza ragione. ma di gratia buscatemi di questi Epigrammi per illustrare gli elogij con honore de gli autori loro, i quali mi uerranno in groppa per la uia della lunga uita, per non dire immortale arrogantemente.

Ho fatto un brauo elogio per la restauratione dei bagni della Rocca Mondragone a richiesta del Sig. Giouan Ramire, huomo del Duca di Sessa: il quale indirizzo al Sig. Tomaso Cambi. andate di gratia a uederlo: perche spero ui piacerà in modo, che forse ne prenderete copia. Et baciouì la mano. Di Roma, il 16. di Giugno. 1548.

Il Vescouo Giouio.

* . . . . .

La lettera di V. S. Reuerendissima delli XVII. di Aprile, riceuuta da me alli XXI. di Giugno, in compagnia d'un'altra del nostro M. Gio. Francesco Stella, data in Anuersa, insieme ancora col pretioso tesoro della pace destinatami da quella beata anima al suo dipartire di questo mondo, m'hanno talmente auuinto il core di dolci, & amare lagrime & pensieri: rinouandomi il pianto, con che alle prime nuoue della morte sua noi accompagnammo quella sì grande, & incomparabile perdita; ch'io sono sforzato a pregar V. S. che mi scusi, se io risponde-

rò alla ſua prudente, & conſtante, & uerſo me amoreuoliſſima lettera, confuſamente, & interrottamente. Intendemmo qua l'inuerno paſſato la morte di quell'unico Signore prima con auiſi differenti, e diuerſi, che ci aggrauano il dolore. poi ſi ſeppe aſſai preſto, che era pur morto in compagnia della ſua buona, e diletta Regina auanti i nuoui tumulti di quel Regno, quietamente, & honoratamente; non ſenza euidente miſterio della prouidenza diuina. Delle ſue perſecutioni, & del modo, con che eſſo toleraua queſte ingiurie mondane, ſopportando le infermità d'altri, con la ſua inuitta cóſtanza, regolata da uera Chriſtiana pietà, & carità. qualche coſa ſe n'era inteſa di qua, ma parcamente; sì per la gran diſtáza de' luoghi, che era fra noi, maſſimamente nel tempo della confuſione delle guerre; come ancora, per non hauere oſato gli amici di Roma, da un tempo in qua, ſcriuere liberamente, tanto di queſto particolare, come d'altri: benche da me ne ſiano ſtati ſpeſſe uolte ricercati, e ſolicitati, ma & in uita, & in morte ſi uede apertamente, che quello ſpirito Angelico ha confutato, e confuſo chiunque ha uoluto eſſere auuerſario, & calunniatore della ſua irrepréſibile uertù, & che gli ha accumulato in capo i carboni acceſi della ſua gran carità; per loro accorgimento, ſe ne ſono capaci, & per noſtro eſſempio, come chiaramente ſi uede in queſta diſpoſitione & proteſtatione della ultima uolontà, e credenza ſua, conforme a tutte

le

le attioni della uita. ma che dirò io del degno giudicio, & honoratissima mentione, fatta da lui della persona uostra? Qual di uoi due si può dire piu fortunato, o V. S. per hauere un testimonio sì grande, e sì laudato della sua uirtù et integrità: o quel Signore un amico così sicuro, et così fido, a cui poteua commettere tutti i pensieri, & tutte le interne uolontà sue, talche, morto etiandio, hoggidì uiua in lui? Io ho letto piu uolte quel testamento, & in grandi, & honoratissime compagnie, per dilatare, quanto a me è possibile, la sua gloria. ben ui prometto, che non ho mai ancor potuto leggerlo con gli occhi asciutti. Vorrei dire molte cose in questo proposito, ma i tempi nol comportano, nè le cose, che sono seguite tanto in quel paese, che altroue. Prego Dio, che dopo hauere V. S. di là satisfatto alla intentione di quel Sig. le faccia gratia di ridurla in luogo, & conseruarla in tempi, oue possiamo piu apertamente & dolerci insieme, & consolarci. In questo mezzo, conseruando eternamente la dolce, & acerba memoria del caro Sig. nostro, pregate Dio, quanto a me, non tanto per la salute, e celeste gloria sua (in che egli non ha bisogno hormai de' nostri deboli prieghi) quanto che mi faccia mostrar degno di questo honoratissimo giudicio, di essere da quel caro Sig. tenuto in uita, e numerato in morte tra i cari amici suoi. & pur in questo luogo abondandomi le lagrime, & offuscandomi l'uso della uera cagione, per non essere io ancor bastante

a pensar in ciò ad altro che alla perdita nostra. faccio qui fine, con scusarmi di nuouo, e raccomandarmi a V. S. Reuerendissima, & ringratiarla del suo amoreuole officio con tutto il core. Di Carpentràs. A' 4. di Luglio. 1559.

Paolo Sadoleto, Vescouo di Carpentràs.

CARO, AMATO, ET BENEDETTO FIGLIVOLO.

IDDIO glorioso ui doni la gratia sua, & quelle uere, & sante benedittioni, che la Sua Maestà suol dare a i suoi eletti. sia sempre lodato il nome di GIESV CHRISTO Sig. nostro. Queste credo, che saranno l'ultime lettere, parole, & ricordi, che ui potrò dare in questa uita. prego il Sig. che siano tali, quali un buon padre ad un suo unico & dilettissimo figliuolo deue dare. La prima, & piu necessaria cosa mi par douerui ricordare, che, sopra tutte le altre uostre attioni & affetti di cuore, debbiate essere, & dimostrarui un buono, & uero seruo di Dio, amando la sua diuina Maestà piu che uoi stesso, & lasciar da canto qual si uoglia uostra sodisfattione, desiderio, & uolontà, ancor che ui promettessero grandezza, honori, stati, & felicità del mondo, per non offendere il uostro Creatore & redentore, & con questo buono & necessario principio seguirete a far tutto il resto bene, et honoratamente. Et perche appresso a Dio s'ha da esser fidele al Principe, che u'ha dato per padrone;

così

così farete, che siate alla Maestà del Re Catolico, facendo quello, che a un buono honorato Christiano, & Caualiero è obligato. Fuggite il peccato, perche genera la morte. uogliate prima morire, che offendere l'anima uostra. Siate inimico de' uitij: dilettateui dell'honeste & buone compagnie. Confessateui spesso: frequentate i santissimi Sacramenti, ch'è la uera medicina dell'anima, i quali con effetto ammazzano il peccato; et fanno l'huomo grato a Dio. siate pietoso dell'altrui miserie, & essercitateui nell'opre pie. fuggite quanto si può l'ocio: non ui date però ad inconuenienti essercitij. sforzateui d'acquistar qualche lettere, le quali sono molto necessarie ad un gentilhuomo, massime a chi è Signore, & gouerna uassalli, & anco per poter godere i dolcissimi frutti della scrittura sacra, li quali sono ottimi all'anima, & al corpo: & quando gustarete quelli, saprete sprezzare le cose di questo mondaccio, & non trouerete altra dolcezza nella presente uita. desidero facciate un grande animo, & in questo mio successo della morte, che non ui gouerniate da putto, ma da huomo sensatissimo: & non guardate a quello, che la carne ui detta, o la tenerezza di uostro padre, ouero l'altre ciance del mondo. fate presto questa risolutione, & conclusione, che quanto uiene, è tutto per uoler del grande Iddio, il qual con infinita sapienza gouerna l'uniuerso: & a me par certo, che m'usi grandissima misericordia a togliermi piu per questa strada, che per l'altra ordina

ria,

ria: & lo ringratio assai, & così douete far uoi. piacciali pur farmi mutar questa uita con l'altra eterna & uera, & lasci la falsa & bugiarda. & non ui turbate per quel punto, che ui sia detto, scritto, o riferito. dite pur ad ognuno, Mio padre è morto, perche Dio benedetto gli ha fatto grandissima gratia: & spero, che l'hauerà saluato, & datoli un'altra miglior uita. & con questa fede io moro: & uoi uiuer douete, nè mai far altra dimostratione. Figliuol mio, a uoi restano molti trauagli, et angustie di debiti: me ne doglio. uorrei lasciarui sbrigato: non posso piu. parmi necessario, che ui debbiate accompagnar honoratamente, & pigliar moglie col parer de uostri congiunti, come a dir il Sig. Marchese uostro Zio, del Cardinal di Napoli, & del Duca di Matalone: alli quali ui raccomando. poi procurate d'accasar uostra sorella. di Paola, fate quello, che Dio ui spirerà. tutte due ue le raccomando. pensate di restar lor padre. i seruitori ui raccomando assai, & pregoui sodisfacciate i lor seruitij, che douesseno hauer da me: sgrauate di questo l'anima, & la conscientia mia. i uassalli amateli, accarezzateli, & honorateli. non toccate loro l'honor delle donne: siate casto, & continente, quanto potete, che è una gran uirtu & cosa grata a Dio. molti altri particolari haurei a dirui, ma il tempo manca, & me ne uo alla morte, anzi alla uita. se sarete buon seruo di Dio, esso ui aiuterà, guiderà, & conseruerà: & siate bene-

detto

detto di quella benedittione, che Isaac benedisse il suo caro Iacob: & siano gli anni uostri lunghi, & felici col thema, & admonitioni di Dio. l'ultimo giorno di questa fallace uita, che sono i cinque di Marzo. M. D. LXI. ad hore 5. di notte.

Il Duca di Palliano.

A M. CONSTANTINO BRANCALEO.

La opinion di Platone, & de gli altri filosofi; che hanno creduto, che i nomi de gli huomini non si pongano a caso, ma per prouidentia de la presaga natura accommodati a le qualità, & a futuri auuenimenti de le persone; per falsa che riesca ne gli altri, si uerifica in tutto nel Carga nostro: il qual come quel, che è tutta bontà, & uirtù, non contento d'hauermi una uolta ben carico de la molta sua cortesia, con la quale s'è mosso ad amarmi; non cessa di pormi addosso ogni giorno qualche nuoua soprassoma: procurando tuttauia qui, & altroue, di farmi conoscere, et amare da tutti gli amici suoi: et nõ pur conoscere, et amare; ma etiãdio giouare: in maniera che quantunque il peso sia graue; nondimeno mi gioua tanto di portarlo, che in questo ancora uengo a conoscer per proua, che le opere sue sono corrispondenti al nome. Et per uenire a V. S. & rispondere a la sua gentile, & cortese lettera; l'amore, che ella a persuasione di M. Giouanni s'è indotta a portarmi; mi gioua infinitamente: & piu sempre mi giouerà; se sarà, come mi par comprendere,

prendere, fondato piu su i meriti di coloro, che si degnano amarmi; che ne miei: perche, benche l' uno piu che l'altro sia da desiderare; nondimeno come io son certo d'esser pouero di questi, & per ciò poco degno d'esser amato da niuno; così alloncontro parmi esser ricco di quelli, & per loro dignissimo de l'amor di ciascuno. & perdono leggiermente tutte le offese, che la fortuna mi fa ne l'essermi in ogni altra cosa auarissima: poiche in questa sola mi si mostra sì liberale: se però liberalità sua è questa, & non piu tosto benignità di Dio, & humanità d'animi generosi. Ma come si sia; io accetto uolentieri la doppia offerta di V. S. alla quale non potendo io render il cambio, saluo in una parte, cioè ne l'affettione; mi sforzerò, che ella sia tale, che possa supplire anco, doue manca il ualore: & che quello che in seruigio suo, non saprei far da me, essa lo m'insegni. L'auuertimento mio intorno al suo bel Sonetto fu piu tosto per cõpiacere al Carga, che me ne richiese con molta instantia; che perche io lo giudicassi buono, o degno di uenire in consideratione di così dotti, & eccellenti huomini, come son quelli de la uostra nobilissima Academia. che hora sia stato tanto approuato da censori di quella; di cio ho io piu obligo al loro benigno giuditio, che al mio: & prego V. S. che sia contenta d'offerirmi, & di donarmi à loro, & a se, & a gli altri Academici tutti per amico, & per seruitore: che tale uoglio, & debbo essere così per la loro uir

tù,

tù, come per l'amore, che hanno al Carga, et per la osseruanza uerso il Sig. Caro. L' Apologia del quale tanto da loro, et da tutto il mondo desiderata, piacendo a Dio, uerrà pure quando che sia in luce, non senza farne loro la debita parte innanzi a tutti gli altri. et a la gratia de le loro Signorie, et uostra sempre mi raccomando. Da Roma. A' XXI. di Settembre. M. D. LV.

Dionigi Atanagi.

A M. GIACOMO CENCI.

LA fortuna puo ben fare, come fa, de le sue, in tenermi di continuo tormentato, hora con febri, hora con uertigini, et hora con questi, & con quella, & con mille altri cancheri appresso; ma non puo gia, nè fin che haurò uita, potrà far mai, che io non tenga sempre fissi nel cuore i miei cortesi amici, & Signori: che non essendomi alcuna altra consolatione rimasa, che la dolce memoria de l'amore, che mi portano per loro gratia, & bontà, il quale io metto in cõtrappeso a tutte le male uenture mie; mi guarderò bene, che per niuno accidente non mi sia tolta. Di questi tenendo uoi M. Giacomo mio, meritamente il primo luogo, potete esser certo, che non passa mai hora, nè momento, ch'io non u'habbia ne la mente; & che con quella non ui ueggia, & non ui parli. Di che sento grande refrigerio a miei mali, & maggiore ancora nel sentirei; se io potessi interamente uedere, & godere alcune cose

di

di uoi, doue non bastando la imaginatione, si richieggono gli organi corporei: si come sono i belli parti, che escono ad hora ad hora da la fecondità del uostro felice ingegno. Dico questo, perche M. Bernardo Cappello, che è quel chiaro intelletto, & quel tanto mio Sig. che sapete; m'ha mandato a chiedere un Sonetto, il quale dice hauere inteso, che uoi hauete fatto per lui. Io, ancora che mi sia paruto alquanto duro, che uoi contra uostro costume l'habbiate fatto uedere ad altri, prima ch'io pur sapessi, che fosse fatto; nondimeno per mantenermi ne l'honore, che mi par riceuere, credendo egli, che io sia il uostro Tirone; & che io possa disporre de le opere uostre, come so de beni de la fortuna; ho risposto, esser uero, che l'hauete fatto: ma che non sta ancor bene a uostro modo; & che però infino a qui non me l'hauete mandato: sperando, che non uorrete farmi questo disfauore, che egli l'habbia per altre mani, che per le mie: massimamente essendone io stato il confortatore, & il motore. Sto adunque aspettandolo con quel desiderio, che io ardo di ueder uoi con gli occhi del corpo: & di dirui, & d'udir da uoi mille cose: ma tra per lo male, & per altro, non posso ancora uscir fuori. Le uertigini non mi consentono, che io scriua piu: & però attendete a conseruare la uita, & la sanità uostra: a la quale s'appoggia in gran parte la mia. Salutate per mia parte i Sig. uostri fratelli, & tutti cotesti gentilhuomini, miei Signori, & partico-

larmente

larmente Messer Pompilio Peruschi, ancora che non mi si mostri amoreuole, come suole. Di casa.

Dionigi Atanagi.

AD ATANAGIO MONALDO.

LRATELLO amatissimo. Tu hai fatto il tuo douere, comunicando meco il pensiero, & le pratiche, che hai, di ripigliar moglie: & io non uoglio mancar di fare il mio: dicendoti liberamente, & fraternamente quel, che io ne sento. Et prima, io non biasimo, anzi molto lodo cotesto tuo pensiero: & tu ti puoi ben ricordare quel, che io te ne scrissi dopo la morte de la Contessa. E' uero, che io haurei desiderato in te alquanto piu di fermezza: che hauendomi tu, non sono ancora due mesi. così risolutamente scritto, & poi replicato, di non uoler mai piu tor donna; m'è paruto una leggerezza, che tu ti sia mutato d'opinion così tosto: & non con maturo consiglio, come fanno gli huomini saui, ma per detto di questo, & di quello, che forse parlano a caso, o per interesso, o per gioco. De le cose, che l'huomo ha già per proua conosciute; non si dee credere ad altri piu che a se stesso: & però tu, che sai qual peso sia l'hauer moglie a le spalle; douresti, (inuocando prima la diuina gratia; senza la quale niuna operatione humana può mai riuscire a buon fine, & massimamente il santissimo Matrimonio, che è misterio di Dio, & non ritrouamento de gli huomini) douresti, dico, da te medesimo

consigliarti: & quando dopo lunga essaminatione, con buone, & ualide ragioni trouassi, che il ripigliar moglie facesse per te; allora uorrei, che lo comunicassi con quelli, che t'appartengono; & che tu stimi, che sieno i saui, & piu uerso te amoreuoli: & trouando il parer loro conforme al tuo; allora con animo deliberato ti risoluessi a torla. & perche l'amor fraterno mi sospigne, m'allargherò alquanto a benifitio tuo in questo proposito. Le mogli, Atanagio, si pigliano principalmente per due honeste cagioni. l'una, che è la principale, & comune a tutti; per hauer figliuoli: l'altra per esser gouernato: & questo è de' uecchi, & de gl' infermi: & però men degno. che il pigliarle per sodisfare al concupisceuole appetito; è cosa piu tosto da animali bruti, che da huomini prudenti almeno de la prudentia humana, se non de la Christiana. & per ingentilire, & per arricchire, è da auari, & da ambitiosi: & il piu ne suol seguire effetto contrario, cioè d'auuilirne, & d'impouerirne. Si come il pigliarle ad instantia, & compiacimento d'altri, è cosa da pazzi. & per forza, da male auuenturosi. Appresso, la donna dee hauere in se tre qualità principali. l'honestà de la uita, la mansuetudine de costumi, la sufficientia del gouerno de la casa. La nobiltà, & le facultà congiunte con le tre parti già dette, sono ancora da desiderare per la commodità, & per l'ornamento, che portan seco: ma senza quelli, da fuggire come scogli, per l'alterez-

za, & per l'insolentia, che naturalmente le accompagnano La bellezza, pur che non ui sia deformità, non merita per mio giuditio d'esser hauuta in consideratione. Hora, se tu ti sei proposto questi due fini principali, & piu il primo, che è piu nobile; che il secondo, del quale non hai così bisogno; & se truoui donna, che sia dotata de le qualità da me dette; (di che con destro modo hai da fare diligente inquisitione per accertarti; & non te ne rapportare così di leggieri a le parole d'ognuno; et con la quale tu possi ragioneuolmente sperare di conseguire il tuo fine) non solamente sono di parere, che tu la debbia torre, ma ti conforto anche a torla: sicome, essendo il contrario, t'ammonisco, & protesto, che te ne guardi, come da la peste. Io, per la mia lunga lontananza, ho perduto de le cose di Cagli quasi ogni notitia: onde non so anche chi si sia costesto Capitan Girolamo, e i suoi: ma me ne riporto a te, che lo dei ben conoscere. Fa hora tu. io t'ho libera, & fraternamente detto la mia opinione. Quanto a quello, che tu dì de l'Illustrissimo S. Duca; se Sua Eccell. parlasse da douero; & non, come io credo, per giocarsi, teco, come suole; & forse per fare scandaglio de l'animo tuo; & per tastare a quanti piè d'acqua ti truoua; ancora che io giudichi, che ogni altra cosa si possa perauuentura meglio fare a senno d'altrui, che a suo, saluo il pigliar moglie; nondimeno io me ne rimetterei liberamente nel suo uolere: & crederei fermamente,

che da un così sauio, & giusto, & benigno Principe, come Sua Eccellentia è; non mi potesse esser proposto, nè consigliato cosa, che non fosse sommamente & buona, & utile, & honoreuole. Sta sano. Da Roma. A' XX. di Marzo. M D LVII.

Dionigi Atanagi.

A M. ANTONIO GALLO.

IO assomiglio la cortesia, & l'amor di V. S. uerso me ad un gran foco acceso: il quale, non potendo star rinchiuso, rompe, & manda fuori le fiamme da ogni parte. percioche ella non contenta de le antiche dimostrationi, nè de le nuoue fattene per sue letterc ad Atanagio mio fratello, & al nostro M. Bernardin Pini; ha uoluto ancora mostrarlo piu chiaramente ne la sua lettera a me: la quale auuampa, & sfauilla in modo de l'uno, & de l'altra; ch'io abbagliato, & confuso da tanto splendore, son costretto rimanere a bocca chiusa, & honorar V. S. tacendo; poiche parlando non posso debitamente ringratiarla. Ben le bacio la mano, non meno che si sia degnata baciarla per me al Sig. Duca Illustrissimo; (di che io non osai richiederla, riputandomi per la mia humile conditione indegno di tanto fauore, ancora che sommamente il desiderassi) che de la licentia impetrata per Atanagio. A Monsig. il Vescouo d'Vrbino, mio padrone, ho fatto le raccomandationi di V. S. le quali gli sono state accettissime, come di suo honoratissimo amico:

co: & m'ha commesso, che io glie le renda duplicate in suo nome. Holle fatte ancora al gentilissimo Pino: & non potrei facilmente dire la sodisfattione, che n'ha presa: uenendo elle da tanto suo Sig. quanto V. S. è: la cui singolar uirtu egli tanto piu ama, & ammira, quanto piu ha giuditio da conoscerla. Ma V. S. gli haurà hoggi presenti ambidue: et goderà di quel bene, del quale rimanendo io priuo, assai maggior dispiacer sentirei, se non passasse da me in lei: a la quale io prego piu felicità, che io non desidero a me stesso: parendomi, che piu senza paragon meritando, piu ancora senza paragone le si conuenga. Da Cagli. A' XXVI. d'Ottobre. M D LVII.

Dionigi Atanagi.

A M. LODOVICO SENSI.

MOLTO Magnifico, & Reuerendo Sig. mio osseruandissimo. Io non ho cosa in questo mondo, ch'io possa piu sicuramente opporre a la nemica fortuna; & mettere in contrappeso di tante auuersità; che ancora non cessano d'aggrauarmi; se non l'amicitia di molti huomini, per uirtu eccellenti, & per fama chiarissimi: la quale si come io antipongo a tutte le felicità humane, così soglio usarla non solamente in consolarmi d'ogni mio sinistro accidente; ma in gloriarmene ancora: ancora che da la sola gratia di Dio, & da la loro cortesia io riconosca questo singolar dono, senza una pur mini-

ma participatione d'alcun mio merito: ſaluo però ſe merito non foſſe riputato la riſpondenza de l'amore, ch'io rendo loro uantaggiata; & la ſomma riuerenza, che io porto a la loro uirtu. Et perche l'amicitia, ch'io ho con V. S. come è di quelle, che piu m'honorano; & che piu mi ſon care; così è de le piu antiche, & de le piu ſtrette; (tanto che una uolta ne'noſtri anni piu giouani; come ui potete ben ricordare; ui moſſe, ſi come ancora moſſe il Guidalotto buo. memo. quella, che io haueua con lui; a uoler di tutti i danari, che ambedue per diuerſe uie poteuate mettere inſieme; che non erano piccola ſomma; fare una borſa; & me, che poco, o niente poteua contribuire; far terzo padron di quella, per andar tutti & tre inſieme per lo mondo pellegrinando) io deſideraua nel ritorno, ch'io feci, due meſi ſono, da Roma a la patria; paſſar da Perugia, per riueder V. S. con tanti altri comuni amici, & riposandomi due, o tre giorni con lei, dar nuoua forza, & uigore a la noſtra amicitia: ſe perauuentura la lontananza, & la lunghezza, del luogo, & del tempo, l'haueſſero in alcuna parte indebolita, o inuecchiata. il che però ſon certo, che dal canto mio non è: & dal ſuo non credo che ſia. perche le amicitie, che ſono fondate ne la uirtu, come la noſtra è; appoggiandoſi, & riposandoſi ne le radici profonde di quella; & da quelle trahendo il nutrimento; ſtanno ſempre ſalde: & ſi conſeruano tuttauia piu uiue, & piu uerdi: inſin

a tanto

a tanto che non sono tronche, & isuelte da chi tronca, & isuelle tutte le cose mortali. Ma quella peruersa, che XXV. anni continui m'ha tenuto in Roma afflitto, & tribolato; & a la fine costretto di ritornarmene a casa uecchio, pouero, & infermo; quella medesima m'ha impedito la consolatione di questo mio giustissimo desiderio: percioche, hauendomi ella con diuerse malatie tolto le forze del poter caualcare; m'è conuenuto uenir ne le ceste: et far la strada, che è piaciuta a mulattieri, & non quella, che sarebbe piaciuta a me. Hora uolendo io nel modo, che per me si puo, emendare il difetto de la fortuna; che non ha permesso, che nel uiaggio di questo mio ritorno io potessi ueder V. S. nè el la me; la quale per lo scambieuole amore, che è tra noi, son certissimo che non meno di me l'haurebbe desiderato; ho preso la penna per pregarla, che si come io mi fo in questa mia lettera ueder da lei, così ella sia contenta di lasciarsi in una sua ueder da me: certificandola, che se io fossi piu sano, o la stagione meno aspra; non sarei stato infino ad hora a uenire in persona a trouarla fin costà: ma perche per le ragioni dette non posso; mi riserbo a tempo, & stato migliore. In tanto m'andrò consolando, alcuna uolta, come hora fo, con lo scriuere; spesso col ragionare; & del continuo col pensar di V. S. ma molto piu mi consolerei, se io mi conoscessi tanto atto a farle seruigio, quanto ne sono desideroso: et se ella, come puo, così si degnasse di comandarmi.

Sig. mio, Di molte coſe, che, oltre ad ogni mio credere, ho trouato in queſti noſtri monti, le quali mi rendono meno amara, & ſpiaceuole l'acerbità; ch'io ſento de la lontananza di Roma, & di tanti amici, & padroni, ch'io u'ho laſciato; niuna ne è ſtata, che piu m'habbia dilettato, & diletti, che l'amicitia fatta con alcuni galanti huomini: tra quali uno de' primi è ſtato M. Claudio Sciri da Caſteldurante, che pochi giorni ſono ſe ne tornò a Perugia per dar fine a ſuoi ſtudi: il quale in due uolte, che è ſtato qui, mi s'è fatto conoſcere per giouane di sì bello ingegno, di sì gentili coſtumi, & d'altre sì nobili qualità, & in ſomma sì da ogni parte amabile; che niuna coſa è, che io piu deſideri, che l'hauer occaſione di poter moſtrarli con alcun buono effetto l'affettion, che io li porto per tali ſue parti, & uirtù. Et perche intendo, che egli è ſcolare de la Sapienza nuoua; de la quale V.S. è Priore; non ho uoluto mancare di far con lei queſta mention di lui: accioche ſapendo, quanto io l'amo; ſappia ancora, quanto io ſia per eſſerle obligato d'ogni fauore, & aiuto, che per amor mio le piacerà aggiugnere a quello, che per propria bontà ſua, & per li meriti di lui, ella ſaria per preſtarli da ſe: non ſolo ne la ricuperatione de la ſtanza de la Sapienza, ma in qual ſi uoglia altra ſua occorrenza. che certo di tutto quello, che farà in commodo, & honor di M. Claudio, io le rimarrò obligatiſſimo, non altrimenti, che ſe per me ſteſſo il faceſſe.

facesse. Lo raccomando adunque quanto piu efficacemente posso a V. S. pregandola, che mi tenga in gratia sua, & in quella del Reuerendo M. Mariotto Paolucci, & de' miei Sig. Meniconi. Di Cagli. A ....

Dionigi Atanagi.

A M. DIONIGI ATANAGI.

La lettera di V. S. mi è stata sopra modo cara, perche uien da lei, & per la commemoratione della nostra antica amicitia, & particolarmente per quello, ch'ella ricorda del disegno, che hauemmo una uolta insieme col Guidalotto buo.memo. di gir peragrando il mondo. In che mi sono sentito rappresentare quei tempi, che a me hora pare, che erano felici: & mi è paruto, leggendola, ritornar quasi in quella età. Messer Dionigi mio uirtuosissimo, & gentilissimo, io so, che V. S. per le rare conditioni, che sono in lei, ha hauuto sempre le piu belle, & honorate amicitie, che fossero in Roma: & è ben ragione, che ella se ne pregi, & glorij. Ben le uo dire, che se pure io non merito, per l'altre conditioni, d'essere da V. S. tenuto nel numero di tanti altri amici illustri, che ella ha; pare a me, che l'essere io piu antico de gli altri, & l'hauer per tanti anni, non ostante la distanza de luoghi, & de tempi, conseruata, senza lasciare che in alcuna parte si diminuisca, l'affettione, & l'osseruanza, che, da che io la conobbi, le incominciai a portare;

meriti, che ella m'habbia in qualche numero. Et se io, secondo la debilità mia, non le ho infino a quest'hora, con gli effetti fatto dimostration conforme alle presenti parole; cio non è proceduto da altro, che dal non hauerne io hauuto occasione: ma se V. S. o col fermarsi qui per riposarsi meco qualche giorno, quando passo, m'hauesse fatto fauore, o se me lo farà per l'auuenire, uenendo a posta a lasciarsi godere; io mi sarei ingegnato, & m'ingegnerò, di farle conoscere, che io la stimo, et l'ho tanto cara, quanto non potrei dire ageuolmente. Sopra che non uoglio far piu belle parole, parendomi che non conuenga alla nostra uera amicitia.

A M. Claudio Sciri, col quale ragionando non mi sono marauigliato, che egli da V. S. sia amato, come nella sua mi dimostra, essendo paruto anche a me pieno di cortesia, & di bello spirito, non mancherò di fare tutti quei seruigi, che potranno uscire da me, non solo come huomo, che habbia cura di questa Sapientia, della quale egli è, ma in tutti i modi, che mi saranno possibili: & secondo che V. S. ha ricercato me, che li faccia seruigio; così io prego lei, che mi faccia gratia di scriuere a lui, che col ricercarmi, quando gli occorre, senza rispetto, me ne dia occasione. Et con questo facendo fine resto baciandole la mano. Di Perugia. A' XXVIII. di Febraro. M. D. LVIII.

Lodouico Sensi.

AL

AL DVCA D'VRBINO.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Sig. & padron mio perpetuo. Ancora che il freddo nimicissimo de' corpi magri, & mal sani, come il mio è, mi spauentasse dal mettermi in uiaggio a questi tempi; nondimeno inteso per la sua lettera la uolontà de l'Eccellenza Vostra, subito posto ogni rispetto da parte, mi disposi a douerla mandare ad essecutione: sperando con questa obedienza purgare in parte la contumacia, ne la qual sono; d'hauer preterito di far con lei tante uolte, in tante occasioni, tanti debiti offitij: benche cio non per difetto di uolontà, ma per le mie spesse, & quasi continue infermità: & parte ancora per una certa mia natural timidità, & uergogna. Dato adunque, ch'io habbia alcun ordine necessario a le cose mie qui, che sarà fra due, o tre dì al piu; monterò a cauallo: et uerrommene di bonissima uoglia per esseguire quanto a la Eccell. V. piacerà comandarmi così intorno al poema di M. Bernardo Tasso, come in qual si uoglia altra cosa, doue io sia atto in alcun modo a seruirla: pur che Iddio mi faccia gratia, che io stia sano: & che nel resto io non riesca in tutto diuerso da quello, che il Sig. Cappello, & il Sig. Tasso me le hanno per loro cortesia figurato, & dipinto. Fra tanto bacio humilmente le mani a la Eccellenza V. de la cortese, & honorata dimostratione, che s'è degnata farmi sopra ogni mio merito: hauendomi

uendomi particolarmente ſcritto con tanta humanità, che doue puo comandarmi, mi conforta, chiedendo in piacer da me quello, che io ho per ſomma gratia, che da lei mi ſia impoſto. Prego diuotamente la D. Maeſtà, che doni a la Eccellenza V. quella maggior felicità, che conuiene a la ſingolar bontà, & uirtu ſua. Da Cagli. A' XXVI. di Decembre. M. D. LVII.

Dionigi Atanagi.

A M. GVIDO GVIDARELLI.

CHE coſa non puo la corteſia? Voi, M. Guido mio, m'hauete così ben ſaputo pigliar con eſſa, che ancora che io ſia per ordine de l'Illuſtriſſimo Sig. Duca occupato ne la reuiſion de l'opera del Sig. Taſſo, quanto ſapete; & inuolto ne le liti, quanto non ſapete, & non potreſte imaginar mai; nondimeno l'obligo, che io u'ho, m'ha coſtretto a douer furarmi ad ogni altro affare, per por la mano ne' quattro Sonetti de l'amico uoſtro: gli quali ho ueduti, & conſiderati, & fattoui ſu alcuni auuertimenti: & due ancora riformatine, il meglio che s'è potuto. gli altri due, parendomi che male ſi poteſſero ridurre ad alcuna laudabil forma, ſenza torgli in tutto da la prima loro idea; per non eſſer i concetti, quantunque belli, ueſtiti con quella leggiadria, & dignità, che a buon poema ſi richiede; io gli ho laſciati ne l'eſſer loro ſenza toccarli: hauendo notato in eſſi ſolamente alcune coſette, pertinēti a la lingua.

gua. Hora io non so, se in cio fare io m'haurò hauuto quel buon giuditio, che fa mestiero nel giudicare le cose altrui: ma so ben, che l'ho hauuto, come soglio, libero, & candido. Quanto al'autor de' Sonetti, benche io nol conosca altrimenti, a me pare, che egli habbia assai bello ingegno: & che sarebbe atto a riuscir buon poeta, se si mettesse ne la buona uia; & accompagnasse la natura con l'arte. il che ageuolmente farebbe, leggendo i buoni autori, & quegli osseruando, & imitando. et questo ancora sia detto con l'usata mia libertà, & candidezza d'animo. Resta, che io ui preghi, che col pigliar sicurtà di me, come hora hauete fatto; mi diate ardire di prenderla di uoi: & che mi ui obligbiate comandandomi; come hauete fatto seruendomi. A uoi, & al uostro amoreuole, & da ben padre con tutto l'animo mi raccomando. In Cagli.

Dionigi Atanagi.

A M. DIONIGI ATANAGI.

Certamente, se io credessi, Magnifico Sig. mio, che bastasse il ringratiar V. S. della amoreuole, & bella fatica, che ella ha fatto (posponendo liti, & ogni altro negotio suo, per compiacermi) in beneficio di quello amico mio; io sarei hora così presto a far questo compimento con le parole, come son tardo a sodisfar con gli effetti. Ma quello che io non farò, spero, che V. S. conoscerà assai chiaramente esser colpa della Fortuna,

&

& non mancamento del desiderio mio: il quale mi surando la grandezza del debito, che ho con lei, cerca continuamente con alcuni deboli mezzi, farsi ueder fuori insegno di gratitudine: infinche mi sia dato modo, o mi si appresenti occasione piu degna de meriti suoi, & piu conforme al grande, et buon uoler mio. In questo mezzo non dubito, che la modestia, & cortesia naturale di V. S. si contenterà, che io riconosca il seruigio con l'animo, poi che esso solo ha gustato la dolcezza de bei discorsi, & giuditiosi auuertimenti sopra quelli Sonetti, da lei così bene, & minutamente essaminati, & emendati: & essendo io già uscito d'obligo con l'autor d'essi, & con V. S. di sicurtà rimasto principale; le piacerà farmi un poco d'ageuolezza di tempo: accioche piu commodamente io possa pagarle tutto quel, ch'io le debbo. Con che facendo fine, senza fine a V. S. m'offero, & raccomando. Di Cagli. A' XX. di Febraro. M. D. LIX.

Guido Guidarelli.

A M. GIOVANNI CARGA.

Io son fatto tanto difficile a contentarmi ne lo scriuere, che non mi par di saper mettere insieme uenticinque parole in modo, che io me n'appaghi: et di qui nasce, ch'io non iscriuo, se non quanto mi costrigne la necessità del rispondere a le lettere de gli amici: si come fo hora a la uostra, che sete uno di quelli, & de' principali. La dolcezza, che io

io sentiua del bene star uostro, & di Monsignore commun padrone, era forse inacerbita da la uostra andata con Sua Signoria in parte tanto lontana, et in mezzo a Turchi: che Dio sa, quando ci saremmo piu riueduti. Hora io mi conforto, & ringratio S. D. Maestà, che habbia fatto succeder cosa, per la quale Mons. ragioneuolmente dourà mutar consiglio: & così hauremo ancor tempo di poterci godere. Così le piaccia per sua infinita bontà farci gratia d'un buon Papa, secondo il bisogno de l'afflitta Christianità: il quale riordinando, & rassettando le cose del guasto mondo; & ritornando Roma nel bello esser di prima; ci apra la strada a ritornar tutti a uiuere in quella comune patria, & benefica ricettatrice, & essaltatrice de belli ingegni, & de' uirtuosi di qualunque natione. Hora uengo a quel, che mi richiedete con tanta instantia, & persuasione.

Egli è il uero, Sig. Carga mio, come uoi ricordate, che altre uolte io fui a Macerata con la felice, et immortal memoria di Mons. GIOVANNI GVIDICCIONI Vescouo di Fossombruno, quando dal buon Papa PAOLO TERZO egli fu mãdato Generale Gouernatore de la Marca: che fu nel MDXLI. oue in pochi dì, in quella città stessa, morì per mia grãde infelicità: perche dapoi io non ho mai hauuto un sol giorno di bene. Ma per la lũghezza del tẽpo nõ ho quella fresca, et particolar ricordãza de le qualità di detta città, che sarebbe necessaria per sodisfar

piena-

pienaméte al uostro desiderio. pur io non mi rimar rò di diruene tuto quello, che mi tornerà ne la mente. Dico adunque, che Macerata è principal città di quella prouincia. è posta in luogo alto parte in piano, & parte in costa, non però in monte: che in tuta la Marca, da l'Appennino, & dal monte d'Ancona in fuori, non sono se non soaui, & delicate colline. si che da ogni parte, che riguardiate, hauete bellissima ueduta, & da quella di Tramontana anco il mare. Di circoito, per terra di quelle nostre di là, è assai grande, con mura di mattoni, & con fossi intorno. Di fuori il paese è tutto pieno di uigne, d'oliui, & d'altri alberi fruttiferi, grasso, & ben cultiuato: & non molto lontano da la città un fiume conuenientemente grosso: ilquale mena ottimi pesci. Dentro è commodamente, et magnificamente habitata con belle case, & palazzi, con chiese superbe, strade larghe, & ampissime piazze. I gentili huomini, de quali u'è buon numero; & fra essi molti caualieri, & dottori, sono contra il uolgar prouerbio de' Marchiani, ueramente gentili, & cortesi: & le gentildonne altrettanto, o piu. A tempo mio ue n'erano alcune de le piu nobili, in casa de le quali i uirtuosi, & galant'huomini trouauano honesto ridotto, & trattenimento. L'aria è de le migliori, che sieno in tutta la Marca. euui copia, & abbondanza grandissima di tutti i beni, che la terra produce. Sonoui drappi, & altre mercatantie d'ogni sorte: & se

perau-

perauuentura cosa alcuna ui manca; ha una giornata appresso Ancona, che le supplisce: & è a Macerata (SI PARVA LICET COMPONERE MAGNIS) come è Venetia a Padoua. Lo studio non ha ancora molto grido, & concorso per esser quasi ne' suoi primi principij: ma se la pace durerà; non dubito, che in breue tempo non si faccia grande, & famoso. Et in somma ui conchiudo, che per mio giuditio, ella è una bella, diletteuole & buona stanza. Con che fo fine, raccomandandomi a la buona gratia di Monsignore, & uostra, & del Gratiano senza fine. Di Venetia. A' XXVI. d'Agosto. 1559.

Dionigi Atanagi.

A M. GIOVANNI CARGA.

CHE mala nouella è quella, che io ho inteso, de la morte del nostro M. Beltramo? è ella però uera? o pouero giouane, come è egli mancato nel piu bel fiore de gli anni suoi. Duolmene infino a l'anima & perche ho perduto un buono, & carissimo amico; a l'amoreuolezza, & bontà del quale io era molto obligato; & perche egli per se era tale, & di tante, & sì belle qualità dotato, & ornato; che se gli fosse stato conceduto di peruenire a perfetta, et matura età; senza alcun dubbio poteuamo sperar di lui una ottima riuscita in ogni maniera di uirtu, et d'honore. Il qual dolor mio mi si fa ancora maggiore, imaginando il uostro: che ben so io, che

che amandolo uoi tanto, quanto faceuate, non piu la congiuntion del ſangue, che era tra uoi, che per li meriti ſuoi; ne douete ſentire eſtrema paſſione. Ma che poſſiamo noi fare? Non ueniamo noi in queſta uita per uoler di Dio, et per uoler ſuo parimente ce ne partiamo? Non è la morte comune a tutti, ſenza alcuna diſtintione di uirtù, di grado, o d'età? Non uſciam noi per eſſa de le tempeſte di queſto falſo mondo, andandone al porto de l'eterna ſalute? A che dunque cotanto dolerſi, et affliggerſi, quando alcun diletto amico, o parente ci abbandona? Quanto è forſe, anzi ſenza alcun forſe, il meglio, che il noſtro M. Beltramo giouane di tanta uirtu, et di tanta aſpettatione, ci habbia laſciati, prima che la fortuna riuolgitrice di tutte le coſe mondane, metteſſe alcuna amaritudine ne la dolcezza de la ſua uita, et de le ſperanze noſtre di lui. Che ſappiam noi quello, che poteua incontrare gli? Vedete bene in quanti turbamenti, et trauagli, & mali, & pericoli ſi ritruoua hora il mondo. Parmi adunque per tante ragioni, che dobbiamo racconſolarci: & lodar piu toſto la uita di M. Beltramo, che piagner la morte. Eſſo tutto quel tempo, che Dio gli ha dato di ſtar con noi, è uiuuto ſempre uirtuoſamente, & honoratamente: et al fine, come intendo, è morto Chriſtianamente. che è il uero, et miglior conforto, che in ſimil caſo ſi poſſa hauere. Voi conſolate l'afflitto padre, et gli altri ſuoi, et innanzi a tutti uoi ſteſſo: conſeruandoui ſano, et

ricor-

ricordandoui alcuna uolta del uostro Atanagio, et tenendomi in gratia di Monsignore Commendone, nostro comun padrone. Da Venetia.

Dionigi Atanagi.

A M. GABRIEL FAERNO.

Se a la felice nouella de la creatione a Sommo Pontefice del Reuerendissimo Cardinal de' Medici, padron di V. S. io non rompessi tutti quei legami, che due anni continui, tenendomi annodata la lingua, m'hanno fatto parer mutolo con esso lei; non solamente crederei di non meritar piu alcuna scusa di così lungo silentio, ma di dichiararmi da me stesso ingrato: & di rendermi del tutto indegno de l'amor suo. Mi rallegro adunque con V. S. & ringratio Iddio benedetto con tutto il cuore, de la gratia, che ci ha fatto, concedendoci un Papa di quella somma bontà, prudentia, giustitia, clementia, & carità, che in questi trauagliatissimi, & maluagi tempi era piu necessario, & desiderato; che creduto, & sperato: tanto che già mi par di uedere, che al solo nome di PAPA PIO non pur l'afflitta Roma, & Italia, ma tutta la percossa Christianità si solleui, & respiri, da le crudeli calamità, & ruine; da le quali cotanti anni è stata miseramente tempestata, & oppressa. Me ne rallegro adunque, & ringratio S. D. Maestà oltre a l'interesso publico di tutti, per lo particolare ancora di tanti miei Sig. & padroni: de' quali V. S.

*ſa bene, che meritamente tiene uno de' primi luo-
ghi, per li molti, et grã benefitij, che con tanta amo
reuolezza, & corteſia mi fece, & procurò, etian-
dio da Sua Beatitudine, ne le mie ſciagure di Roma:
de' quali ho la memoria così freſca, & ripiena, che
mi par, che pur hieri gli riceueſſi. Di che poſſon
fare ueriſſimo teſtimonio M. Pompeo Pace, M.
Paolo Manutio, M. Carlo Sigone, & molti altri
gentilhuomini, & chiari ingegni: co' quali piu
uolte m'è occorſo di ragionarne. Mi rallegro adun
que la terza uolta, & la terza uolta ringratio
Iddio di queſto feliciſſimo auuenimento. Et uera-
mente è l'allegrezza mia tale, che niuna coſa par
che mi manchi ad hauerla perfetta, ſe non il poter
moſtrarla a V. S. preſente nel uolto, ne la parole,
& ne gli atti miei, piu uiuamente, che io non poſ-
ſo fare in queſta lettera. Et ſe io haueſſi hauuto le
forze uguali al deſiderio; ſenza alcun dubbio me
ne ſarei uenuto uolando a la ſua preſentia: benche
io porto ferma fede, che V. S. così ancor di lontano
uede il cuor mio tutto lieto, & feſtante; & tutto
pieno d'ottima ſperanza, (oltre a gli altri beni, che
di qui douranno procedere) che quanto con la eſſal
tatione di N. S. in V. S. che per li meriti, &
uirtu ſue, è tanto cara a Sua Beatitudine; creſcerà
l'occaſione, e'l modo del giouare altrui; tanto anco
ra creſcerà in lei l'antica uolontà di farlo: & che
tra gli altri non dimenticherà me ſuo uero, & o-
bligatiſſimo ſeruidore. Per la qual coſa, ſenza ſten-*

dermi piu, farò fine: pregando V. S. che questa affettuosa gratulatione, che io fo con lei, si degni far comune anco al mio Sig. Tolomeo Gallio. A la buona gratia del quale, & di V. S. humilmente mi raccomando. Pregando Iddio, che l'alto dono conceduto ci lungamente ci conserui. Di Venetia. A' VI. di Gennaio. M. D. LX.

Dionigi Atanagi.

A M. FEDERIGO GALLO.

Io, Sig. mio, indugiaua a rispondere, sperando con la risposta della lettera mandarui ancora la risposta del Sonetto: & per molti impedimenti, che mi si sono attrauersati; ho tanto indugiato, che m'è sopraggiunta l'altra lettera uostra. Onde per non parere in tutto mal creato, non uoglio più soprastare. Rispondendo adunque dico, che l'una, & l'altra lettera m'è stata carissima: et carissimo m'è stato etiandio il Sonetto, si come certi testimoni de l'amoreuolezza, & de la cortesia uostra uerso me: le quali quanto piu ui spingono ad honorarmi sopra il mio merito, cotanto et esse, & l'obligo mio ne diuengon maggiori. Ma per non entrare in parole cerimoniose, liberamente parlando dico, che il uostro Sonetto a me è paruto sì bello, & uago, & sì ben da capo a pie inteso, & spiegato; che non potrei se non molto marauigliarmi, come un sì fatto parto fosse potuto uscire da un giouane de la uostra età; se io non sapessi, che questo gentile spirito di poesia,

et questa felice agilità d'ingegno con la lunga schiera de le altre chiare doti, et uirtù, le quali ogni giorno si uanno in uoi discoprendo, l'hauete per dono hereditario dal uostro ualoroso padre: il qual uoi con la industria, & diligentia uostra tuttauia crescete, & ornate. Et certo, se seguirete d'andare innanzi per questa bella strada di laude, ne la quale con sì generoso impeto sete entrato; non dubito punto, che in breue tempo non debbiate arriuare a quelle mete di gloria, là doue molti appena in tutto il corso de la loro uita hanno potuto peruenire. Et questa è la emendatione, che io giudico, che si richiegga al uostro Sonetto: la risposta del quale uoglio io fare ad ogni partito: che non credeste, che io stimassi sì poco il molto fauore, che con esso m'hauete fatto. Ma uoi sapete, che i poeti, a douer far bene, uogliono esser di uena: & di uena mal possono essere, mentre che si ritruouano con l'animo trauagliato. Però non ui sarà graue di concedermi ancora alcuno spatio, finche io suiluppato d'alcuni intrighi potrò sodisfare in cio al debito mio, & al desiderio uostro, & mio insieme. Il Magnifico Sig. Domenico Veniero, al quale ho baciato a nome uostro le mani, come mi commettete: et letto quanto di Sua Sig. mi scriuete; ha molto cara l'affettion uostra uerso la persona sua, come quella, che muoue da nobile, & uirtuosa parte: & ui risaluta cortesemente: si come io, Sig. mio, grandemente ui ringratio de le amoreuoli offerte, che mi fate: de le

quali mi uarrò cosi liberamente in ogni mia occorrentia, come prontamente seruirò sempre uoi, per li meriti del Sig. uostro padre, & per li uostri. Et a V. Sig. et a' Sig. suoi compagni, quanto piu posso con tutto l'animo mi raccomando. Di Venetia. A' XXIII. di Marzo. MDLX.

A M. FRANCESCO MARIA PICCOLOMINI, VESCOVO DI MONT'ALCINO.

LE lettere di V. Sig. de i due di questo, mi punsero'l cuore con quella nouella del Cardinal uostro de i Mignanelli; ne mai poi mi se n'è potuto riposar l'animo; temendo sempre quel peggio, che ci poteua uenire; perche horamai siamo fatti pur troppo indouini ne i nostri mali; & la fortuna ci ha pur troppo bene ammaestrati à non pigliare speranza di bene alcuno nei nostri successi. Hebbi di poi per lettere dei XIIII le certezze dello sfenturato fine, che ha hauto per tutti noi quella maligna febbre, che in cosi pochi giorni ci ha tolto il ricouero, il riposo, & la reputatione, doue erono appoggiate le speranze di tutta la nostra uita. Oh quante cagioni mi s'appresentano inanzi et tutte grandi da dolermi dei nostri danni? Veggo la perdita grande & uniuersale che ha fatta la sedia Apostolica per questa morte; Veggo quella de la misera Città nostra, la quale pur poteua à qualche tempo sperar refrigerio & qualche salute a le sue profonde & hormai non piu sanabili piaghe; Veggo il dan-

no e'l dolore di tutti i ſuoi piu cari, & di tutti i buoni; Ma ſopra tutti queſti ueggo, et ſento cõ mia infinita amaritudine il particular uoſtro et danno, & dolore, eſſer grandiſſimo, & giuſtiſſimo; come quello che ſo in che termine era lo ſtato uoſtro, mentre che duraua lo ſpirito in quel corpo; & ſo in quale è hoggi, che gli è mancato; Onde ne piango con uoi molto amaramente & teneramente; non ſolo con l'animo, ma con queſt'occhi proprij, mentre ch' io ſcriuo queſta; E coſi u'abbraccio pieno di quella pietà, che fin' di qua ui porto; Non ho uoluto ſcriuerui queſt' ordinario paſſato, per non accreſcere il diſpiacer uoſtro, ou'io cerco di ſcemarlo; ſe ben' anch'io (per l'amore che quel Sig. mi portaua) hauerei come molto sbattuto per queſta percoſſa, biſogno della medeſima medicina; Ma hora che hauerete in parte dando luogo al dolore, obbedito & ſatisfatto à queſta noſtra humana paſſione, ho uoluto pure ſcriuerui; Il che tanto è piu mio offitio di farlo, quanto ch'io intendo da altri, che queſto colpo della fortuna u'ha di modo atterrato l'animo, che per nõ ue ne rileuare, non riceuete piu nè ragione, nè conſiglio d'amici; di che non poſſo fare che grandemente non me ne marauigli con me, et amoreuolmente non me ne doglia con uoi; Imperoche (ditemi, fratello, et Sig. mio) che ſe ne puo di meno? non è queſta una neceſſità de la natura & del cielo, che omnia orta occidant? Non hauete uoi ueduto mille, & mille uolte in altri queſto medeſimo

accidente?

accidente? non in uoi stesso per la morte del uostro buon padre, che non lo uedeste pure, & ui mancò in tempo, nel quale haueuate tanto bisogno et della uita, & dell'auttorità sua? Non uediamo noi tutto di morir le Rep. che uiuono tanti secoli? non i Regni, con manifesta rouina de i popoli interi? Qual fu per la Città nostra, & per la nostra propria famiglia calamità maggiore, che la morte acerbissima per noi di Pio III? Et ultimamente di Marcello II? in tempo di tanto fuoco acceso in Italia, & di tanta necessità nostra così publica, come priuata? E nódimeno ci fu forza consentire à questa dura, & necessaria dispositione del cielo; Non siete uoi Christiano? et che piu, in grado che honoratamente trattate le cose di Dio? Onde deuete non solo con patientia, ma ancora con fronte serena pigliar quello che ci uien dato da la mano della sua infinita prouidentia, & infinita giustitia.

Quid æternis minorem
Consilijs animum fatigas?

Non uorrei intorno à questo sinistro caso auuenutoui spender molte parole nel consolarui, solo per nó mostrar, ch'io mi diffidi de la uostra uirtù, per la quale sete amato da molti, e douete sperare, che Dio prima ue l'habbia da riconoscere, & gli huomini da conoscere; da i quali sarete ogni dì tanto piu amato & riuerito, quanto si uede, che'l mal'influsso di questi tempi, et in particulare sopra la Città nostra, ci ha tolto in poco tempo molti huomini

ſingulari; et ci ha laſciato uoi cō pochi pari uoſtri; Onde non ne douete eſſer' ingrato à Dio diſperandoui; & non contentandoui di quanto ſegue di ſuo determinato uolere; E in queſto ringratio io la ſua diuina Maeſtà con tutto'l cuore, che ſò che d'altronde non m'è uenuta tanta gratia, che ne i miei accidenti di tutto'l corſo de la mia uita (che pur n'ho hauuti de i diſpiaceuoli aſſai, mi ſon ſempre contentato del uoler ſuo; E laſſando à dietro il raccontar la perdita grande, ch'io ho fatto per la morte di tanti miei congionti di ſangue & tanti cariſſimi amici, che uiuendo mi poteuono cumulatamente tener contento; uoi ſapete, che ſempre ho combattuto con la pouertà ſtatami ſempre acerbiſſima nemica, Mi mācò il Cardinale Ardinghello, quand' egli era reſolutiſſimo di far sì, che la mia lunga et fedel ſeruitù mi fuſſe abondantemente remeritata dal Card. di Viſeo; & lo faceua, et lo ualeua con la molta auttorità ſua, et con la buona uolontà, che m'haueua; Morì ſimilmente l'anno paſſato il medeſimo Cardinal di Viſeo, mio antico padrone, à punto quando mi chiamaua à ſe con larghe promeſſe per lettere di ſua mano di remunerarmi à mia contentezza, ſubito ch'io arriuauo da lui; Et molt'altre ſperanze potrei raccontarui, che mi ſon uenute meno per mia diſgratia, o forſe per mia uentura; oue s'io mi fuſſi ſempre tormentato l'animo, hauerei di certo offeſo Dio, & forſe la ſanità mia, & per auuentura non ſarei, dou'io ſono. Biſogna adunque

que uoler uiuere; & fare i suoi fondamenti ne la uirtù; Dio sa che sommamente desiderarei d'essere in Roma, per pigliar parte di questo dispiacere presentemente; & consolarui con le parole, & con quell'opera, che per me si potesse prestare a uostro seruigio, che ben so quanta differenza sia da la uiua uoce, a la penna, et uederei il uostro pensiero, et la resolutione, che farete di uoi in cosi duro partito; Le quai cose poi che far non si possono se non con lettere, siate humilmente pregato a far con me quello intorno a questo desiderio mio, ch'io fo con uoi per offitio et per debito scriuendoui; Il quale sopra ogni cosa ui conforto & prego a uoler'usare de la prudeuza, che Dio u'ha dato; & che con quella ui consoliate; la quale ual molto piu che tutto l'oro, che per qual si uoglia altra uia uoi ui poteste mai acquistare; Et questa sarà la uera medicina di conseruarsi a i uostri, riponendo le uostre speranze ne la uirtù uostra, & non ne le uostre fortune; & ristrignendo il desiderio con l'animo, & le mani con lo spendere; di che ui trouarete ogni dì piu contento; Et di questo so io per proua assai ben ragionare. Cócludo Sig. mio, et di nuouo ui prego, che uogliate darui pace, piu che potete di quello, che al fine far nó potete che pur non sia, & che impariate con questo danno tanto uostro & cosi repentino, a disprezzare ogni cosa, et a temer nulla; & sopra tutto che stiatè sano, poi che non potete esser lieto. Bacio la mano di V. Sig. et me le raccomando con tutto l'a-
nimo

nimo così occupato dal dolore, com'egli è. Da Parma, il dì XXI. d'Agosto del LVII.

Marc' Antonio Piccolomini.

AL SIG. ALESSANDRO VISCONTI, SENATOR DI MILANO.

M. Iacomo Zonca, Cittadino Venetiano, ha una causa ciuile dinanzi al uostro Ill. magistrato, la quale lo ritiene in Milano horamai molti mesi con molto danno & incommodo suo aspettandone la resolutione; Quest'huomo da bene, oltra che è molto mio amico, mi uiene anche raccommandato da persona tale, ch'io non direi così ageuolmente quant'io desideri farli piacere; Onde con la medesima efficacia domando, & prego a V. Sig. la giustitia & spedition sua, con la quale a me è domandato, & pregato, ch'io glie ne scriua, & di poi con tanto maggiore, quanto s'auanza l'auttorità del giudice da quella dell'Auuocato. Riceuerò da V. Sig. per molto fauore & honore, se in un tempo medesimo satisferà M. Iac. con l'aiutarlo, a chi mi ricerca ch'io faccia quest'offitio, & a me stesso che così caldamente lo desidero, & efficacemente glie lo domando; Nuoue non aspetti V. Sig. da me; io mi sto nei miei Camerini, quid Tyridatem terreat unice securus.

Bacio la mano di V. Sig., & ne la sua gratia & memoria desidero che mi conserui.

Marc' Antonio Piccolomini.

A LA SIG. CLAVDIA, RANGONA DA CORREGGIO.

ANCOR che la rustichezza, ch'io usai con V. Sig. quest'anno in Piacenza, non fussi senza misterio, io tuttauia me n'arrossii tanto di uergogna, che se bene io n'hebbi da la grandezza dell'animo suo quel perdono ch'io certo non lo meritaua, non ardiuo con tutto cio a scriuerle, s'io non haueuo l'appoggio de la lettera di M. Giulio Gallo, la quale mi uenne hiersera di Roma, & questa mattina mando a V. Sig. Non ho hauuto discara questa poca occasione; cosi per baciarle la mano, come anche per confermarmi con questa ricordanza tanto piu ne la sua gratia; de la quale io in uerità non dubito; assicurato da quell'animo generoso, che piu tosto uorrà seco stesso rallegrarsi d'hauer perdonato, potendo gastigare, che pentirsi d'hauer gastigato, potendo perdonare; & con questa speranza me li offero di nuouo per seruitore affettionatissimo & obligatissimo, & la prego (sto per dire a man gionte, che se in alcuna cosa gli occorre bisogno dell'opera mia a Parma) si ricordi & creda, ch'io sarò diligente, pagato et obligato Procuratore a le molte sue belle qualità, con le quali V. Sig. ha ad ogni momento honoratamente occasioni di raccoglier la gratia, & l'amor de le genti. Fo fine qui, con baciarle la mano di nuouo, & farmi raccomandato ne la gratia & memoria sua; pregando Dio per ogni sua conten-

contentezza. Da Parma, il di XXV. *di Febraio del* LVIII.

Marc'Antonio Piccolomini.

A M. NASCIMBENE NASCIMBENI.

I SIGNORI *di Ragugia, miei patroni, mandandomi in Italia per espeditione di certi negotij, mi diedero ancor ordine di trouare un lettor publico per la loro città. Et hauendo io obligo, & desiderio di eleggere a questo ufficio persona degna, et sofficiente, ne parlai con l'Eccellente M. Vincenzo Maggio, che si trouaua in Vinetia; & ne chiesi il suo consiglio, e'l suo aiuto. da cui uoi mi foste proposto con sì gran testimonio della bontà, & della dottrina uostra, che subito io mi disposi a far tentare il uostro animo, & a proferirui il partito, & pregai il Sig. Lamberti, che ue ne scriuesse, gia sono due mesi: & così fece. Essendo poi il Sig. Manutio ritornato di Padoua, oue hauea dimorato parecchi giorni; feci a lui capo, come hauerei fatto prima, se non fosse egli stato lontano, o io occupato in questa città, & poi che hebbi comunicato con lui il mio disegno, con la sua testimonianza mi confermò nel giudicio, ch'io haueuo fatto delle uostre uirtu: & ueggendo il partito utile, & honoreuole, & desiderando il ben uostro, tolse di scriueruene. Hor, che si sono riceuute uostre lettere, nelle quali in tutto non ui dimostrate risoluto d'accettare, nè di recusare questa lettura, ma par, che*

ci

ci mettiate difficultà in sul salario; ho deliberato di scriuerui anch'io, & di espedir a posta il portatore di questa lettera. & sarei uenuto personalmente, se un poco d'indispositione non mi grauasse. Sig. mio, tenete per fermo, che co uostri pari io non soglio andar riseruato, nè mostrarmi cauto in procurar qualche minuto uantaggio a miei Sig. il quale non sarebbe loro honoreuole, nè grato per conseguente. & ciò scriuo per renderui capace, che piu di quello, che ui feci promettere dal Sig. Lamberti, io non ho commissione di proferire, nè i miei Sig. hebber mai costume di dare ad alcuno. Il salario è di dugento ducati d'oro larghi, & di diece scudi per pigione d'una casa: che in tutto fanno (se io non erro nel conto) la somma di 230. scudi. Vero è, che'l guadagno straordinario, che porta la giornata, può esser molto, & ascendere con l'ordinario a trecento scudi, & forse piu oltre. peroche è usanza della città, qualhor muore persona nobile, o del popolo, di ricercar per lo piu dal lettore qualche sermone funebre: per lo qual gli si da almeno un ducato, & alquante candele: ma hor quattro, hor cinque, hor diece scudi, & hora piu, secondo la conditione, & l'hauere delle persone. Taccio i presenti de priuati, & certi priuilegij, & doni publici, che pur uagliono ancor essi: accioche o da uoi, o da altri, che haurà questo luogo, piu si troui in effetto, ch'io non harò promesso. L'aria è bonissima, le carni, i uini, i pesci, & i frutti delicatissimi,

catiſſimi, & in ſomma perfettione; & il uiuere in modo abondante, che mi perſuado, che uoi con un ſeruitore, & con una fante campereſte con cinquanta, o ſeſſanta ſcudi all'anno. Euui ancor bella occaſione di far traficare, & mercare, & di tener uiuo qualche denaro per uia di Leuante, o di Soria, o di Spagna, o d'Inghilterra. & uoi lo potreſte far beniſſimo col mezo de padri de uoſtri ſcolari, & ſenza torui affanno, o penſiero, che turbaſſe i uoſtri ſtudij. Et benche la lettura ſi dia per due anni, poi di anno in anno ſi raffermi; nondimeno ſareſte ſicuro di tenerla per ſempre: perche alle perſone letterate, & da bene, non ſi da mai licentia, nè è tuttauia a interdetto il pigliarſela, quando uogliono. L'ufficio è honoreuole, eſſendo il Lettore il primo maeſtro, & hauendone due altri ſotto ſe, & amato, prezzato, & accarezzato da tutti, & uiuendo in una Republica libera, & illuſtre, & ſicura, & piena di riposo, & di tranquillità: oue le uirtu ſono riconoſciute, & s'hanno in gran pregio, & uoi ſete richieſto, & pregato a tor queſto carico, anzi queſto honore: il qual molti ricercano, & procurano inſtantemente. Voi ſarete tenuto di leggere gli auttori, che piu ui piaceranno; & di proporre qualche thema alli ſcolari. et due hore la matina, & due dopo pranſo ui baſteranno: & per auuentura meno. Onde haurete grande otio d'attendere alli ſtudij, che piu ſaranno del uoſtro genio. Nè ui conuerrà ſtudiare sforzatamente le

lettioni,

lettioni, che haurete a fare, con dubbio, che la uostra negligentia non sia ripresa: ma potrete dal letto andare alla scola senza sospicione di cadere in censura per legger tal uolta negligentemente. Le amicitie, & le conuersationi, che haurete cosi co gentilihuomini Ragugiei, come forestieri, ui saranno gratissime, & di splendore. Et per dirui d'alcuno, che forse conoscete per fama, sol le gloriose conditioni di Mons. Beccadello Arciuescouo di Ragugia deurebbono indurre i pari uostri, cio è gli huomini di ualore, a uenir uolentieri. Conoscerete M. Bernardin Paterno, & M. Cesare Buzzaccarino medici, & huomini di portata. conoscerete M. Francesco Parisio, M. Marino Sfondrati, cugino del Cardinale di felice memoria, & M. Guglielmo Dondini, tutti segretarij, & tutti Italiani: i quali ui rappresenteranno maniere, costumi, & cortesie uere d'Italia. Ma che ui scriuerò de Sig. medesimi? Imaginate, che la bontà, la liberalità, la magnificenza, & l'amoreuolezza sia in colmo tra loro. Ancora haurete un mio fratello, & me, seruitori di quella Republica. & se ben le qualità nostre son poche, pur sappiamo stimare, & honorare i uirtuosi, & reputiamo fauore, & gratia il far loro seruigio. Haurete di molte feste, che in Italia non si trouano; & di molte ferie, & piu d'un mese di uacantie al tempo delle uendemmie. Quãto poi goderete di state alcune uillette, & alcuni bei luoghi da uccellare, da cacciare,

ciare, & da peſcare, ſe mai ui ueniſſe uoglia di prenderui di sì fatti piaceri. Ecco, che da un pezzo in qua m'ho laſciato traſportare dal penſiero, & dalla mano a ſcriuerui di maniera, come haueſte gia accettato il partito, & deueſte uenir di certo. il che ho per buon ſegno, & ne uo augurando bene. Riſolueteui adunque a uenire & a uenir ſubito: perche fra x. o xv. giorni i legni Ragugiei, che ſon qui, faranno paſſaggio, & potremo andare inſieme allegramente, & ſenza paura del mare, poi che s'auuicina la bella ſtagione de giorni Halcionij. Qui faremo ſtipulare una ſcrittura publica tanto per caution uoſtra, quanto de miei Sig. & mio contento, che la uoſtra prouiſione cominci a correre dal giorno, che ui leuerete di Reggio. Mandoui una lettera del Sig. Ambaſciador di Ferrara, il quale trouandoſi per uentura col Sig. Manutio in tempo, che ragionauamo di uoi, accompagnò il noſtro ragionamento con parole piene di uoſtre laudi: & uedendo fruttuoſa queſta conditione, ue ne ha uoluto ſcriuere. Mandouene ancor una del Sig. Manutio, & una del Sig. Lamberti. & potrete comprendere di deuere fare a parecchi uoſtri amici coſa grata, & a uoi ſteſſo coſa utile, & honoreuole, & di gran uoſtra ſatisfattione, uenendo. Ma in ogni ſucceſſo, o diterminando uoi di torre il partito, come ui conſiglio, & prego; o di laſciarlo, io rimarrò ſempre oſſeruatore delle uoſtre uirtu, & con deſiderio di gratificarui in ogni tempo,

douunque

douunque mi trouerò. & mi ui raccommando di cuore, & attendo uostra risposta.

Di Venetia. A XXVI. d'Ottobre. M. D. LX.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. PAOLO MANVTIO.

NON ho potuto prima rispondere alla lettera di V. Sig. che M. Nascimbene mi portò, essendo stato indisposto da quel tempo in qua, & trauagliato dal male. & nel dì a punto, che gli altri Brighentini si partirono, io tolsi medicina: la quale m'ha piu tosto offeso, & indebilito lo stomacho, che giouato. pur continuo a pigliarne di piu leggieri: & tanto non le rifugge il mio gusto, & la mia natura. Spero racquistar qualche poco di uigore in questa prima uera, & con questa speranza m'aiuto, & contrasto al male forse piu, che con uirtu d'altri rimedij.

M. Nascimbene è stato ben uisto, & accarezzato da tutti questi Sig. & piacciono le sue lettere oltra modo a ciascuno, & non men piacciono i suoi costumi. Ha bella schola, & fiorita, perche alletta molti con la sua gratiosa modestia, & con una gentil maniera d'insegnare. O quanto è affettionato a V. Sig. & quanto ha in riuerenza il suo nome, & il suo ualore. & io tanto piu l'amo, quanto ueggo, che piu mi è conforme in questo affetto, ò piu tosto uirtù, poiche ha obietto si alto, & si nobile. Conobbi, che ancor V. S. l'amaua

molto, & che l'amor la trasportaua a raccomandarmelo, se ben non era bisogno. Chi è piu tenuto a procurargli ogni commodo, & ogni honore, che io? & chi n'ha maggior uoglia? cosi n'hauess'io il potere. V. S. haura udito il successo della lettura. & benche le fosse detto, ch'io l'accettai quando fui in Venetia, tuttauia non fu uero: & a lei non l'harei celato, alla quale farei noto ogni mio pensiero, non che quelle attioni mie, che s'hauessero a scoprire, & a porre in luce. Et perche molti diuersamente ne deono ragionare, deh, se V. S. mi ama, tolga a scriuermene tutto quello, che mi tocca; & a far l'effetto, che mi promette l'amor suo, & la sua cortesia. Ho inteso da M. Paolo l'inuito, che'l Papa ha fatto a V. Sig. & anchora che questo honore non sia pari al suo merito, nondimeno è segnalato, da tal ne uiene: & credo, che s'habbia a tirar dietro molto prospera fortuna. Sig. Paolo, V. Sig. hauerà commodità nõ solo di far piu rilucere la sua uirtù, stando in Roma, & col Papa, in cui mira quasi il mondo tutto; ma di giouare, & d'illustrare la sua famiglia: Non posso allargarmi in piu parole, che mi sento debile, & fiacco scriuendo dopo cena, & col sonno in su gli occhi. Le mi raccomando con tutto'l cuore: & saluto M. Aldo.

Di Ragugia. A V. di Maggio. nel M. D. LXI.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M.

M. PIETRO *Antonio Sarcinello, gentilhuomo di Conegliano, uiensi a Roma con un suo fratello: oue pensano dimorar qualche tempo. L'uno & l'altro è amico mio: ma con M. Pietro Antonio ho amicitia piu antica, & piu stretta. V. Sig. non potrebbe imaginare, quanto son modesti, & gentili, & d'alto pensiero. il che scriuo, accioche conosca qualche lor merito prima, che si moua ad amargli. Sono a V. Sig. affettionatissimi, & hanno in ueneratione le sue uirtù. Onde anchor per questo son degni d'essere amati. Poteanomi commandare, & m'hanno pregato, credo, per mostrar piu ardente disiderio operando prieghi, che auttorità, ch'io gli uoglia raccommandare a V. Sig. a fine, che si contenti d'hauerli nel numero de suoi amici, et talhor di ualersi del lor seruigio. Ciò non ho potuto lor negare, nè l'haurei negato, se io potessi, per non parer di uil cuore, & ingrato interrompendo un corso d'amicitia, & di cortesia. V. Sig. dunque gli uegga uolentieri: & gli ami, secondo che meritano, se la osseruantia, che le portano, ha qualche merito, come ha per mio parere. Io le prometto (& in questa promessa obligo la mia fede-) che gli trouerà sempre cortesi, & dignissimi del fauore, che haurò lor procurato con questo ufficio. & io ne restarò contento, & a V. Sig. obligato: alla quale mi raccommando di cuore: & saluto il*

uirtuoſiſſimo M. Aldo. Di Venetia. A VII. di Nouembre nel M. D. LXI.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. TOMMASO CAMBI.

MOLTE, & uarie ſono ſtate, M. Tommaſo mio honorando, le opinioni di coloro, i quali ſono andati ricercando, qual ſia la uera cagione di quelle rare & grandi amicitie, che ſi ueggono alle uolte infra gli huomini. Io non parlo di quelle, le quali hanno per obietto l'utile, o ueramente qualche altra coſa, che arrechi ſorte alcuna di dilettatione a' ſenſi noſtri, perche in queſte è la cauſa manifeſtiſſima, nè manco di quelle, che ſi generano per dare opera a furti, o a latrocinij, o a ſimil coſe ingiuſtiſſime, perche queſte ſi chiaman piu toſto fattioni & congiure, che amicitie, ma di quelle, le quali hanno per obietto il bene, & che non ſono ſolamente neceſſarie & utili alla natura & al conſortio humano, ma tanto dolci & tanto gioconde, che non par, che l'huomo poſſa ſenza ſimile ſpecie di amicitia conſeguir gia mai perfettamente quella felicità, della quale è capace la natura ſua: Io, laſciate tutte l'altre da parte, ho ſempre approuata quella di coloro per piu uera, che tengono, che ella naſca dalla ſimilitudine, o uero conformità delle compleſſioni: conciosia coſa che ſempre, o almeno il piu delle uolte, i coſtumi dell'animo ſeguitino la temperatura del corpo: & queſta ap-

pruouano

pruouano concordemente tutti gli Aſtrologi, hauendo oſſeruato per lunga eſperienza, che infra tutti quelli, che ſi ritruouano amarſi di amicitia ſimile, ſi ritruoua il cielo eſſere ſtato diſpoſto nella loro genitura, con certi numeri, & con certe miſure, che hanno infra di loro una proportione & una armonia grandiſſima, la quale proportione, & ſimilitudine coſi come ella cagiona in cielo uno dolce temperamento, coſi genera ne loro petti una uera, & dolce armonia, come auuiene a quelli, i quali hanno i loro aſcendenti, che ſi ragguardano per aſpetto trino per uſar le parole di eſſi aſtrologi, o la Luna, et il Sole congiunti inſieme, doue quelli, che hanno, quando e naſcono, gli aſcendenti oppoſti, o inſieme Saturno, & Venere, che ſono inimiciſſimi, ſi odiano, ancor che non habbin già mai riceuuto l'un da l'altro diſpiacere, o ingiuria alcuna. Ma che uo io ricercando le inclinationi, o le forze del cielo tanto difficili a eſſer perfettamente conoſciute da noi, dimoſtrandoci il medeſimo tutto il giorno la ſperienza nelle coſe naturali, & particolarmente in quelle, le quali, per eſſer priue di cognitione, non hanno lo eleggere in podeſtà loro: infra le quali ſi ritruoua infra quelle, che ſi amano, o cercano l'una l'altra, ſe non la medeſima, una ſimile, & ben proportionata miſtione di temperatura: & per il contrario, in quelle, che ſi odiano, & che ſi fuggono, una al tutto diſſimile, & diſcordante, come appare manifeſtamente in due ſtru-

menti di corde, i quali sieno temperati in un tuon medesimo, che, sonandone uno, le corde dell'altro, ancor che elle sieno discoste, si muouono alquanto: doue, se son di diuersi tuoni, non auuien loro cosi. Questo medesimo, se bene si considera, auuiene ancora a noi. la onde, quando ci accostiamo, a quelle cose, le quali, per hauer qualche similitudine con esso noi, ci piacciono, & ci dilettano piu che l'altre; ci sentiamo muouere alquanto, & battere il cuore, & alterare & riscaldare gli spiriti. il che non procede da altro, che da una certa uirtù, che resulta, & procede da quella armoniosa proportione, la quale è infra noi & loro; la quale fa in noi quello effetto, che fa la calamita nel ferro, quando sono apresso l'uno dell'altro. la qual cosa leggiadrissimamente disse il nostro poeta Dante, honore, & pregio del nome Fiorentino, essere auuenuta a lui, quando riscontrò la sua Madonna Beatrice nel terrestre paradiso, credo io, che sia (se ben mi ricorda) nel XXVIIII. Capitolo del Purgatorio: dicendo, che lo spirito suo

» Senza de gli occhi hauer pur conoscenza,
» Per occulta uirtù, che da lei mosse;
» D'antico amor sentì la gran potenza.

Soggiugnendo quel detto, che scriue Virgilio, che disse Didone di Enea, il quale non so io chi piu elegantemente se lo dicesse, o Virgilio nella lingua Latina, o Dante nella nostra, dicendo l'uno

» Agnosco ueteris uestigia flammæ. & l'altro

» *Conoſco i ſegni de l'antica fiamma*

Ma ſe io mi riſoluetti giamai, che queſta mia opinion foſſe uera, M. Tommaſo mio cariſſimo, io l'ho fatto dapoi che Tommaſo Baroncelli uenne a ſtare in caſa uoſtra in Napoli, conoſcendo per le ſue lettere, che, oltre a quella debita riuerenza, & affetto, che egli ui debbe & per le qualità uoſtre, & per eſſere in caſa uoſtra, egli ui ha poſto uno amore tanto grande, che non harebbe mai potuto porui il ſimile, ſe infra di uoi non foſſe qualche ſimilitudine, o qualche conformità, la quale mi rende certiſſimo, che ſia infra di uoi, lo eſſere cominciato ancora a naſcere in me uno amore ſtraſordinario uerſo di uoi, mediante quello che egli mi ha di uoi ſcritto: perche ſe bene ui amaua prima & per eſſer di una medeſima patria, & per hauer lungamente di già conuerſato con la buona memoria di Lamberto Cambi, uoſtro Zio, alle cui oſſa porto non picciola riuerenza, dapoi che il noſtro Baroncello è appreſſo di uoi, ho ſentito naſcere in me uerſo di uoi uno amore & una riuerenza non uulgata, o commune, ma particolare, & ſola. & queſto è, che, accoſtandoſi egli a uoi, & cominciando a muouerſi quella conformità, la quale è infra di uoi, io, ancora, che io ſia alquanto diſcoſto, come ſtrumento temperato del tuon medeſimo, comincio ancora io a muouermi, & mi duole ſommamente, che nè la età, nè lo ſtato mio comportano, che io poſſa piu appreſſarmiui, & godere an

 cora

cora io que' dolci ragionamenti, che Tommaso mi scriue, che uoi hauete taluolta insieme, di che non manco di hauerui alquanto di quella inuidia, la quale non è sconueneuole di hauere a gli amici: nè potendo in altro modo trouarmi con uoi, ho preso occasione di scriuerui questa, persuadendomi, & promettendomi di hauere pure a stare almanco con uoi tanto quanto porrete a leggerla. Viuete adunque felici, che qui non nè altro di bene, che, fuggendo tutti que' fastidij, che arreca il mondo, guidare, piu quietamente che l'huomo puo, la uita sua: &, se uoi pensate, che io possa far mai per uoi cosa alcuna, prometteteui di esser meco in quel grado medesimo, che è il Baroncello, il quale non mi affaticherò di raccommandarui. perche so, che le qualità sue sono tali, che lo faranno per loro stesse: &, io come a quel che ha apresso di se delle piu care cose, che io habbia, offerendomi nuouamente, per non ui infastidir piu, fo qui fine. di Firenze. a di VIII di Decembre. MDXLVIII.

Giouambatista Gelli.

A M. TOMMASO CAMBI.

Io son desideroso in cosa di piu momento che una Canzone, sodisfare a quello, che mi obligano le uostre rare qualità; & perche la Canzone, che uoi mi domandate, non fu mai da me ridotta a fine, nè quella parte ancora è degna di esser ueduta; massime da chi ha sententiato in questa professio-

ne

ne come uoi, non uoglio a modo alcuno, che questa sia causa di farui cadere di quello concetto, benche basso, che forse ui sete fatto di me: & però mi son resoluto non ue la uoler mandare imperfetta, come è: ma quando io habbia tempo, a satisfattion uostra la finirò, & fia uostra, come sono io stesso, benche è un soggetto, a cui conuiene tempo, & dispositione. perdonatemi. Vi mando bene a uede... in questo mezzo certi miei sonetti, che se il tempo uel concede, ui degnerete leggerli; & scusarli, come creati dall'otio, piu che da professione alcuna, et amatemi come solete, ch'io per me son uostro.

Vincenzo Martelli.

ALL'ILLVSTRIS. SIG. COLANTONIO CARACCIOLO, MARCHESE DI VICO.

DAL dispiacer, che ho preso della morte del Sig. uostro fratello, mi sono ito imaginando, quello, che ha sentito V. S. Illustriss. passar ogni termine, & non esser ne primi principij atto a sentir giouamento alcuno da gli altrui conforti. per la qual cosa si come infin qui mi è paruto di far bene a non ui scriuere, persuadendomi che tutto sarebbe stato in uano; cosi mi parrebbe far male, se io piu indugiassi a ridurui in parte a memoria, per confortarui, quelle cose, che V. S. Illustriss. molto meglio di me suole per l'ordinario uedere, ma hor forse dal uelo del dolore ui sono contese. Pregoui dunque,

dunque, poi che in ſimil caſi ci ſogliam dolere o dell'altrui, o della noſtra perdita, che uoi conſideriate, che'l Sig. Lucio non ſolo non ha fatto perdita, ma un guadagno il maggior, che farſi poſſa. & forſe ch'egli il poſſiede con paura di perderlo giamai? Quanti deſiderij, quanti diſpiaceri, quanti eſilij, quante prigioni, quante febbri, quanti dolori, & quanti altri mali ci tormentano ogn'hora in queſto mondo l'anima, e'l corpo? la doue di qui partendo, e laſciando queſta frale, & affannoſa uita a felice ſtato poſſiamo peruenire. e qual felicità è quella del cielo? anzi qual mente humana ſe ne puo imaginar tanta? & che'l Sig. Lucio la poſſegga, chi ne dubita? ſe giouaniſſimo, & per queſto, non imbrattato ancora dal paluſtre limo del mondo, ha potuto batter l'ali uerſo il cielo. il che non è troppo ſpeſſo conceduto di poter fare a chi lungo tempo ſe ne carica. ſe amate dunque il ſuo bene, per conto ſuo non ui dolete, poi che infin dal Cielo,

Deh perche innanzi tempo ti conſume,
(Vi dice con pietate) a che pur uerſi
Da gliocchi triſti un doloroſo fiume,
Di me non pianger tu, che i miei di ferſi
Morendo eterni, & ne l'eterno lume,
Quando moſtrai di chiuder, gli occhi aperſi.

Circa la uoſtra perdita ho ben manco da dirui, però che in uero hauete perduto quanto poteuate in una perſona perdere: ma quel chiaro ingegno, & l'altre doti, che ui ha dato il cielo, a che ui han

da ſeruire, ſe ne biſogni uoi non le adoperate? & in che ſtima moſtrate uoi di tenere gli altri Signori uoſtri fratelli, i figliuoli, la moglie, le ſorelle, gli amici, & gli altri parenti, & la Sig. uoſtra madre, la quale io ho uoluto indugiare a nominar all'ultimo, giudicando che piu oltre paſſar non ſi poſſa, tali ſono le qualità ſue: in che ſtima, dico, moſtrate uoi di tenergli, ſe con la lor compagnia non ui acquetate, aggiugnendoci la ſperanza di hauer a riuedere piu che mai lieto & contento il Sig. Lucio nel cielo? Vogliate adunque porre in parte freno al dolore, ſe infino ad hora, il che creder non poſſo, fatto non lo hauete: & ricordateui, che non ſolo gli habitatori delle città, ma le città iſteſſe, & quelle, che pareua che non doueſſin mai uenir meno, non ſolo ſon uenute a fine, ma di molte non ſi ritrouano i ueſtigij, anzi non ſi ha di lor memoria. Et all'ultimo, perche non è dolore, che'l tempo non diminuiſca, non uogliate aſpettar queſto comune rimedio, indegno del bell'animo del Sig. Marcheſe di Vico: ma uada V. S. Illuſtriſſima col ſuo ſapere ad incontrarlo; acciò che'l mondo ui riconoſca per ſimile a uoi ſteſſo, e tengaui ſempre per quello che per innanzi ſempre ui ha giudicato. Circa quello che mi comandate per una uoſtra lettera, che pochi dì ſono mi fu data, ſe bẽ ſon molti, che fu ſcritta, cio è, che io ui ſcriua qualche nuoua, ui ubidirò, quando ſaprò, che ſtiate con l'animo piu tranquillo: in tanto ui bacio

la

la mano di quanto fu operato intorno alla recupe-
ratione dello ſchiauo del Sig. Abbate Terracina, et
humilmente alla buona gratia di V. Sig. Illuſtriſſ.
& de SS. ſuoi fratelli, a' quali queſta ſarà comune,
mi raccomando. A x. d'Agoſto. MDLXIII. Di
Napoli.

Alfonſo Cambi Importuni.

ALL' ECCELLENZA ILLVSTRISSIMA DEL SIG. M. ANT. COLONNA.

PERCHE eran parecchi di, Padron mio Il-
luſtriſſ. che io non haueua ſcritto a V. E. per non
hauer hauuto che dirle, mi deliberai ſtamattina
di non uoler indugiar piu a farle riuerenza: &
mentre che io andaua penſando che le harei potu-
to ſcriuere, poi che delle noſtre maſcherate non uo
leua parlarle, ſapendo che m'era ſtato tolto il luo-
go; & d'altro non poteua, per non eſſerci coſa al-
cuna di nuouo; mi uenne ricordato, che oggi era
il dì ſuo Natale, & che in eſſo cominciaua V. E.
l'anno ſuo XXIX. Onde hauendo hor tolto la pen-
na in mano per metter in eſecutione la deliberation
mia, d'altro che di queſto ragionar non le uoglio.
Rallegromi dunque con V. E. ch'ella habbia uiuu-
to XXVIII. anni nel modo, che ha fatto; poi che,
ſe ben'in molti, anzi ne la maggior parte altro che
trauagli & affanni hauuto non ha; già ſono paſſa-
ti; & la fama, & la gloria, che non meno da l'eſ-
ſerui ben ſaputo gouernare in eſſi, che dall'altre
molte

molte laudeuoli & honorate attioni uostre ui è nata, uiue, & uiuerà gli anni, & i lustri, anzi crescerà ogni di piu, & fatta grandiss. sarà eterna. perche se le cose da uoi fatte infino ad hora, hanno superato tutte quelle, che feciono i uostri molti, et molto illustri, & grandi progenitori, mentre ch'erano dell'età uostra; perche non uogliamo credere, che quelle, che farete per l'auenire nel resto del corso della uita uostra, habbiano da superar quelle, ch'essi feciono in tutta la loro, benche tali, che danno che dire a tutto il mondo? io per me così credo: & che così habbia da essere, ue ne do per segno, che pur in questo uostro nuouo anno, con hauer una nuoua dignità, accrescerete & piu penne alla uostra fama, acciò che piu alto il uostro nome ne porte; & piu lingue, acciò che piu dognintoruo lo faccia rimbombare. & se locato in tanta altezza risguarderete alle uolte in giu, non dubitate punto, che si come Anteo, toccando la terra, acquistaua maggior forze; così uoi acquisterete maggior uanni; & con lo sparger gratie a coloro, che s'hanno eletto per riposo l'ombra dell'ale uostre; potrete piu leggiero uolaruene al cielo: dal quale anch'io nel mio XXIX. anno, che harà principio a tre di Marzo, che uiene, ho qualche promessa di bene, & l'harò, se uorrà l'Ecc. V. alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Napoli, a XXVI. di Febbraio. MDLXIII. poco dopo le due hore di notte, nel qual tempo appunto V. E. nacque.

Alfonso Cambi Importuni.

NIVNA *cosa poteua darmi piu dispiacere di quello che m'ha dato la morte della Sig. V. madre, perche, amando V. S. et i SS. VV. fratelli con tutto il cuor mio, bisogna ch'io senta le uostre passioni, & affetti non manco di uoi medesimi. Et, che uoi di questa morte habbiate a sentire grandissimo dolore, non ne sto punto in dubio. imperoche non solo hauete perduto una madre: il che da se tutta uia suole esser molesto: ma una madre di uoi amantiß. una madre uirtuosiss. una madre santiss. & in somma, parendomi, che e non si possa dir piu, la Sig. Aurelia Carrafa: &, ciò non bastando, l'hauete perduta à tempo, che uoi da essa lontani, dalla patria sbanditi, delle uostre mogli priuati, & in nimicitie inuolti, credo che ui imaginiate la morte esserle molto doluta per lasciarui in questi termini, i quali accompagnati da molte altre cose, non meno fastidiose, & moleste son certo, che ui hanno fatto gustare l'ultimo assentio de' mondani dispiaceri. ma perche e nõ si muoue qua giu, non ch'altro, una fronda, senza la diuina uolontà, che ogni cosa con somma sapientia gouerna; & pensar dobbiamo, che N. Sig. particolar cura hauesse della Sig. V. madre; & hauendola, che egli per lo suo meglio a se tirata l'habbia, che altroue non è da credere che una anima celeste sia andata; uorrei che uoi al parere di chi errar non può uolentieri acconsentiste,*

ste, & il uostro dolor mitigaste col piacere, che hor sente quello spirito beato: & quando ciò non baste, che douerebbe senza dubio bastare, si douete uoi quietarui, se amaste punto, chi tanto mentre uisse ui amò, in considerare di quanti affanni ella è uscita, uscendo di uita, tenendo per certo, che l'infermità dell'animo suo non fosse minore di quella del corpo, che si grande era, et tanti mesi tormentata l'haueua. & la sua prudenza, il sapere, che in poco di tempo passa ogni gran pioggia, la potenza, che hauete di guardarui da ognuno che uolesse offenderui, & molte altre cose non le haranno fatto sentire quel dispiacere, che uoi forse ui imaginate, ch'ella hauesse in lasciandoui nello stato, che lasciati ui ha, & di piu con lo essersi ella sciolta da questo laccio terreno par, che e si uenga ancora ad esser sciolto quella che qua le SS.VV. mogli teneua, onde ben presto potreste uederle, anzi le uedrete in ogni modo prestissimo per quanto mi ha detto sta sera il Sig. V. Padre facendo pensiero di mandarle costà: & uenendo, uedrete ancora i uostri figliuoli, & harete speranza di farne de gli altri: &, se riusciranno tutti come il V. Sig. Antonio mio, che io pur hoggi ho ueduto, che contento potrete hauer maggiore? queste cose Sig. mio caro, che io nõmeno a' SS.VV. fratelli, che a uoi, ho scritto, uorrei che si come a me sono state nel dolor conforto, cosi fossero a uoi. il che priego N. Sig. Dio che lasci secondo il mio desiderio seguire, dandoui di piu ogni

altra

altra coſa da uoi deſiderata, & a me, che con tutto il cuore, ui bacio le mani, commodità di poterui continuamente moſtrare, quanto ſia infinito l'amor, che ui porto. Di Napoli.

Alfonſo Cambi Importuni.

AL CAVALIER CARO.

BENCHE *un lungo tempo le publiche diſcordie, & molte uolte quando i priuati faſtidi, quando la tema di non eſſerui moleſto, & quando ancora la uergogna, che io haueua, di hauer ſi lungamente con uoi taciuto, ſieno ſtate le cagioni, per le quali io ſcritto nõ ui hauendo, poſſa da uoi eſſer per mal creato, & poco amoreuol tenuto: nientedimeno, hauendoui io ſempre amato, quanto le rariſſime qualità uoſtre, & l'amicitia noſtra, piu anni fa cominciata, richiedeuano, & amandoui tuttauia, & diſiderando hor piu che mai di farui ſeruitio, & rammentandomi ancora, che gia uoi mi ſcriueſte, che uoleuate che procedeſſimo inſieme liberamente, con riſerbar lo ſcriuere, a uoi ſi moleſto, ne biſogni: uengo da tutte queſte coſe aſſicurato a domandarui una gratia, la quale da uoi diſidero grandemente di ottenere, & credo che per uoſtra infinitiſſ. corteſia negar non me la ſaprete. Pregoui dunque, che mi mandiate il ſon. di Mons. della caſa ch'egli ui ſcriſſe, confortandoui a ſterpar dal uoſtro terreno amore, inſieme con quello che uoi gli faceſte in riſpoſta, ſcritti di uoſtra mano, acciochè egli-*

no corretti possino esser letti dal Sig. D. Innico Daualo, & da molti altri Caualieri, co i quali trouandomi io pochi dì sono in camera del Sig. D. Innico, hebbi un lungo ragionamento sopra'l Son. di Mons. hauendolo io recitato nel modo, che scritto mi trouo hauerlo.

Caro, se'n terren uostro alligna Amore;
Sterpalo: mentr'è ancor tenera uerga,
Nè soffrir, che distenda etc.

Doue mi fu necessario mostrar, che quei due uerbi, Sterpalo, & Soffrir, in numero del meno possano stare, con quel Terren uostro, numero del piu. il che feci con le auttorità, che parte dal Sig. Sertorio Pepi, gentilhuomo molto raro, & dotto, come ben credo che sappiate, & mio grandissimo amico, mi erano state insegnate, & parte ancora con quelle, che da me trouate haueua: l'une, & l'altre delle quali tratte erano da Virgilio, da Catullo, dal Petrarca, dalle cento nouelle, dalle lettere del Bembo, et dal parlare ordinario, che nella mia patria s'usa: alle quali mostrando que S S. di non restare in tutto sodisfatti, piu credo per intender l'opinion uostra, poi che mi lasciai dire che ui harrei sopra cio scritto, richiedendoui a dirmela, che per altro torno di nuouo a pregarui, che mi facciate gratia di mandarmi i due Sonetti chiesciui, & in caso che quel di Mons. dicesse

Caro, se in tuo terreno alligna Amore

come alcuni di quei Caualieri, diceuano, che dir

doueua: basterà solo, che facciate fede, che cosi di ce l'originale: ma, in caso, che egli dicesse, come io lo recitai, nel qual modo scritto l'ho ueduto sempre, ui prego, quanto piu so, & posso, a dirmi, che cagioni mossono M. Giouanni a cosi scriuere; & con che auttorita, oltre al dire, Ipse dixit, la qual mi par che dourebbe bastare: egli si puo difendere contra coloro, che cosi non uogliono, che star possa, poi che credo che hauuto habbiate sopra cio cõ Monsignore (che sia in gloria) alcun ragionamento. &, in caso; che hauuto non lo haueste, tutti questi SS. hauendoui eglino in quella riuerenza che hauer debbono, hanno detto, che staranno contenti a quanto da uoi sopra cio mi uerrà scritto; & ui haranno del fauor, che lor farete, infinitiss. obligo, il quale da me sarà per lo maggiore, che a questo tempo far mi possiate, riputato. &, facendo qui fine, mi ui offero, & raccommando di buon cuore, baciandoui l'honorata mano mille uolte, & pregando N. Sig. Dio, che lungo tempo feliciss. ui conserui. A gli VIII di Decembre MDLVIII Di Napoli.

Alfonso Cambi.

AL S. ALFONSO CAMBI.

La uostra de gli VIII. di Dicembre m'e uenuta assai tardo a le mani. & per questo, & perche m'e bisognato cercar de' Sonetti, che mi domandate, ui prego a scusarmi, se cosi tardi ui rispondo.

Ora,

Ora, paſſando la prima parte de le ſcuſe, & de l'amoreuoli dimoſtrationi, che mi fate, come coſe ſoperchie fra noi, ui dirò ſolamente intorno a ciò, che io ſon certo de l'amor uoſtro: &, aſſicurandoui del mio per ſempre, ui riſoluo, quanto a queſti complimenti eſteriori, che uoi potete proceder meco liberamente, & ſe ui pare, anco negligentemente, che per cio non diſcapiterete mai nè de la credenza, ch'io tengo de l'amor uoſtro uerſo di me; nè de l'amor, ch'io porto a uoi. Et, quando u'occorre di ualerui de l'opera mia; comandatemi pur ſenza riſparmio, ch'io ui corriſponderò ſempre con ogni ſorte d'offici. Quanto al Sonetto poi di Mons. de la Caſa; Caro, ſe'n terren uoſtro alligna amore; hauete prima a ſapere, che mi fu così ſcritto da lui, & che nel medeſimo modo gli ſi riſpoſe da me; per fare una burla a chi non accade hora di nominare. Et, che ſia uero, hauete potuto uedere, che l'uno, & l'altro ſon fatti ſtudioſamente di metafore, la piu parte uitioſe, & lontane, & di certi modi di dire, che ſon falſi, & ſtrauolti, & quaſi tutti contra i precetti de l'arte. Et però non ui hauete a marauigliare, che ui ſia di piu la'diſcordanza, o lo ſcambiamento, che uoi dite, de'numeri. o in pruoua, o per inauuertenza che lo faceſſe. Per dichiaration poi de l'opinion mia, ui dico; che, ſe ben queſta licenza ſi poteſſe ſaluare per le ragioni allegate da uoi; io non credo però, che quel Sig. il quale era molto accurato, l'haueſſe uſata in una

ſua compoſitione da uero. & io per me la fuggirei piu che poteſſi. Et cio mi pare, che baſti per tutto quello, che ſi poteſſe dire intorno a queſto loco. Facendoui fede, che l'eſſempio, onde il ſuo Sonetto è cauato, ſta coſi a punto. Et, per maggior confermatione, oltre a li due, che mi chiedete, ue ne mando un'altro, ch'io feci nel medeſimo tempo, pur de la medeſima ſpecie. Ma ui prego a non darli fuora per miei. Perche, non ſi uedendo con eſſi il fine, perche furon fatti; da chi ſa, poſſono ragioneuolmente eſſer ripreſi: & da chi non ſa, tenuti per buoni. Et con queſta occaſione mi farete piacere a baſciar le mani da mia parte a l'Illuſtriſſimo Sig. D. Innico: & raccommandarmi a tutta l'honorata compagnia, che mi nominate. & al Sig. Sertorio ſpecialmente: al quale ſono amico già di molti anni. Et, altro non m'occorrendo, ui bacio le mani. Di Parma, il primo di Marzo. 1559.

Il Caualier Caro.

AL SIG. ALFONSO CAMBI.

Si deono amare i buoni, & amoreuoli parenti dopo la morte, & queſto ſi uuol moſtrare, tenendone continua memoria, & continuando l'amiſtà con que', che rimangono, con honorati & amoreuoli officij, come la congiuntione del ſangue richiede: ma, dolerſi in uano della neceſſità naturale, è coſa, che col giudicio ſi dee fornir preſto, & non aſpettar che lo faccia il tempo. dico adunque, che non

non douete lasciarui occupare dal dolore, se di M. Filippo Buondelmonti, uostro Zio, n'è auuenuto quello, che auuerrà di tutti; anzi, hauendo tanta cagione di amarlo per le sue buone qualità, rallegrarui, che, schifati gli scogli di questo mondo, che sono infiniti, sia ridotto in porto. Di me potete credere, che u'amo tanto, che ogni uostro affetto il sento come uoi istesso. perche tanto piu ui prego a portar questo dolore, come l'altre uostre attioni, et studi promettono. & Iddio sia in uostra guardia, & ui dia per lo innanzi cagione di allegrezza. Da Atri. A' XXVIII. d'Agosto. M. D. LXII.

Il Duca d'Atri.

AL SIG. ALFONSO CAMBI.

SIG. Cambi mio carissimo. Come son certissimo, che uoi hauete sentito dolore incomparabile dell'immatura morte di Lucio, mio fratello, di buo. me. così potete renderui certo, ch'è stato souuerchio farmene altro testimonio con la uostra lettera, come anco la scusa di essere stato de gli ultimi a condolerуene meco. Perciò che so molto bene, che sete stato de primi a rammaricaruene, e piangere con noi questa commune perdita. di che ui ringratio sommamente: & ui certifico, che nessun dispiacere, nessun essilio, nessun dolore, nè nessun altro accidente, ancor ch'intolerabile, haueria potuto traffiggermi piu di quello, che questo ha fatto, ma non però talmente, che habbia hauuto for-

za di opprimermi i sensi, & che mi contenda in modo il uedere, che non mi lasci scorgere, che'l colpo è uscito dalla man di Dio benedetto, & ch'è commune a tutti, secondo si uede giornalmente per isperienza, & che non consideri ancho ragioneuolmente, che hauendo egli lasciato le cose transitorie & uane di questo fallace mondo, sia ito a godere nel cielo l'eterna felicità, doue si gloria d'hauere auanzato tempo con essersi partito.

Così presto da noi; & che non dica:

Miseri, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica.
A pena il nome, uostro si ritroua.

Le quali cose non solamente fanno ch'io mi consoli, se non in quanto la carne fa l'officio suo, ma mi fanno disiderare di hauerlo a riuedere lieto et contẽto, se da colui, nelle cui diuine mani è riposto, mi sarà concesso il quando. si che Sig. Cambi mio, siate certo, che mi sono acquetato, & che non è punto necessario addurmi, per consolarmi, altri notabili essempi, che ci mostrano l'antiche & le moderne historie, & quelli che tutto di ueggiamo co nostri occhi. nè crediate, ch'io sia per godere del beneficio del tempo, con aspettare che diminuisca, anzi che in tutto spenga il dolore: che certo offendereste grandemente l'animo mio, che è dispostissimo a sostenere intrepidamente ogni fiero assalto d'iniqua fortuna. conseruateui sano, & ualeteui di me liberamente sempre, se ui occorre cosa ch'io possa:

che

che mi trouerete con quella prontezza, che merita l'amor che ui piace portarmi. & mi ui raccomando di tutto core. Di Terrecuso, li 18. di Agosto. 1563.

Al seruitio della Sig. V. sempre il M. di Vico.

SIG. SERTORIO MIO.

FATE torto allo'ngegno, & alle lettere uostre, non degnandoui di scherzare o con rime, o con isdruccioli, o come piu ui piace, & fate torto a noi altri, che non possiamo aspettar frutto dello'ngegno uostro, se non quando more qualche persona, che n'habbia a crepare il core, a qualunque hà occhi, & animo, come se fuste un Cipresso, & non ualeste ad altro, che a funerarli. ricordateui, che Mercurio, dal dì, che nacque cominciò a scherzare, con la testuggine, & poi ne fece la lira, o cetera, che uogliam dire, & poi la cambiò con Apolline: il quale però non andò mai a riputar morti, ma cantò sempre allegramente. simile a questi deono essere tutti i seguaci. Quando il terreno è fertile, sempre ne uiene buon prouento. o se e'l Cambi, & il Maranta, & io scherziamo; quanto piu habilmente il fareste uoi: & forse si come è auuenuto ad altri, trouereste piu loda nelle burle, che nelle cose serie. molti hanno stimato poco le cose loro, che da gli altri poi sono state tenute in grãdissimo prezzo, & quelle, c'hanno stimate, a gli altri non sono piaciute. Il Boccaccio credette dire assai bene

in quelle ſue coſe, che non ſi poſſono leggere ſenza nauſea, & quando penſo poi ſcherzar colle donne, diuento ſcrittore, quale per altro non ſarebbe mai ſtato. Conchiudo, che ſi uuol prouare ogni coſa, et ſtare a diſcretione di chi legge. V'ho ſeruito col la Sig. Principeſſa di Biſignano. Piaccia a Dio, che quel uoſtro parente reſti accommodato, & Dio ui guardi. D'Atri, il XVI. *di Ottobre del 63.*

Il Duca d'Atri.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

SE *queſta carta poteſſe arroſſire, ſi come arroſſi ſco io, V. Sig. la uederebbe ardere tutta di ſcorno: che hauendo io ceſſato di ſcriuerle tanto tempo, & per cio meritando graue riprenſione, non ſolamente V. Sig. non mi riprenda, ma con dolce & amoreuole lettera m'inuita, & come ſauio & benigno, quaſi douinando il pentimento della mia tardità, porge ſoaue medicina al diſpiacer di me medeſimo. io innanzi che riceueſſi la ſua lettera, m'haueа preparata una lunga ſcuſa, & andaua diſcorrendo per tutti li luoghi, doue io poteſſi trarre ſufficiente cagione & argumento alla mia colpa. ma la lettera di V. Sig. accompagnata con ſi caro et alto dono, come quello è, che m'ha mandato delle ſue rime, m'ha pieno di confuſione & di uergogna. il quale anco per mia maggior ſciagura molti giorni da poi che V. Sig. l'inuiò mi uenne a le mani, & fu, perche quelli dì io era in uilla commentando per*

l'oratione

l'oratione del Venerdi santo di cui me ne fu dato carico, & per gratia di Dio non è dispiaciuta affatto. hora tornando alle sue rime io dico, che non mi potea giungere a niun tempo nè più grata, nè più da me desiderata cosa di questa, sì per l'autor di quelle, ch'io osseruo tanto, sì per il soggetto, che ueramente è lagrimeuole, & degno di memoria, et sì per la cosa istessa, che tanto uagamente, et tanto affettuosamente è trattata, che difficil cosa è discernere, se u'habbi piu parte il dolore, o l'ingegno: ma al giudicio mio, il padre loro è stato il dolore, che le ha donato senso & uita, & l'arte ha dato loro forma, & uaghezza. io prometto a V. Sig. che qui hanno fatto marauigliare di molti dotti & Eccellenti huomini; a quali io ho mostrate dette rime, & particolarmente ad un M. Antonio Anselmi gentilhuomo Bolognese, il quale fu gia familiare di Mons. Bembo di santa memoria, & ha bonissimo gusto, & li parue di sentir di quell'odore del suo padrone mentre le leggeua, & non ne lasciò pur uno, che non lo leggesse & considerasse molto minutamente, & con giudicio. Lascio de gli altri di M. Iacopo Cencio, M. Giulio Poggio, molti Prelati, da quali tutti sono stati detti concetti commendati infinitamente. Si che ho ben ragione io, per hauere da V. Sig. riceuute tante, & così care gioie, di tenermene buono, & di gloriarmi, & di renderne a V. Sig. tutte quelle gratie, che per me si possono maggiori. tra tanto a V. Sig. Eccellente bacio

cio

cio le mani, & saluto li Sig. figli, pregando loro la uirtù, & bontà del Padre. Di Roma, a dì 27. d'Aprile del LX.

Antonio Guido.

AL SIG. SCIPIONE AMMIRATO.

PIACEMI, che uoi siate fatto tanto Laconico con meco. Hauerò da hora innanzi che imitare. Ho riceuute le belle & care lagrime del Sig. Bernardino Rota, delle quali uoi come di perle finissime orientali hauete con così gentil lauoro ricamate & tessute le uostre commentationi, dispensandole così uagamente nella uostra opera, & il ualor loro così maestreuolmente estimando, & così dottamente dimostrando. ui prometto che hanno dato che dire a molti di questi gentili & dotti huomini, et sono state commendate per cose di molto pregio. chi non crederebbe che uoi fuste il primo philosopho del mondo? così destramente toccate alcuni punti, & poi passate lasciando opinion di uoi in colui, che legge, di persona, che nõ ha uoluto parlar se non ad huomini scientiati. quelle particelle poi dell'oratione, delle quali come di lumi sono distinti i Sonetti del Sig. Bernardino, le raccogliete così bene & così bene le criuellate, che non ui resta misterio per uoi nella lingua, che non sia già fatto noto & aperto. nel che hauete uoi uoluto come quel Flauio Scriba trafigere gli occhi della cornici. siatemi intercessore appresso il Sig. Bernardino Rota di ren-

dermeli

dermeli grato di tanto dono, non già meritato da me, se non quanto Sua Sig. per sua cortesia me ne fa degno. & state sano. Di Roma, a dì 27 di Aprile 1560.

Antonio Guido.

AL MEDESIMO.

BEN ho io compreso in leggendo la uostra lettera, qual fusse lo stato della uostra mente, come che non me ne haueste detta la cagione; già uedo, che in uoi si è risuegliata quella pietà, ch'un tempo ui tenne sì compunto, et in sì dura Signoria di se stessa. ma se quel Sole, che nel nostro Sonetto sì uagamente descriuete, & con tanto artificio, ui porti dolcissimi giorni & sereni; ditemi, uenneui mai uoglia di uedermi dopo tanto tempo, che non ci siamo ueduti? io sò ben io, quanto di questi giorni io u'ho desiderato, & quanto io ho sospirato la presente & fedel medicina delle nostre amiche, & dolc parole. che si come fuor di passione nel mal mio haureste potuto recarmi opportuni rimedi, così io intero ne uostri amorosi affanni, se non in quanto per participatione & affetto compassioneuoli gli hauessi sentiti, hauerei potuto esserui, & potrei di qualche allenimento. già se n'è ito il mio foco, però ha lasciato di se tali uestigi impressi nel cor mio, che indi non si partiranno per lunghissimo tempo. o quante cose uorrei dirui, ma non posso, & so che m'intendete, sì come anco io so di certo, che uoi

ſapete ch'io u'intendo: uoi ui morite di narrarmi tutti li uoſtri piaceri, & diſpiaceri, & paci, & guerre; & doue, & quando, & come u'aueniſſe dolcezza, o amaritudine per conto della etc. & io altrettanto: perche non penſiate d'eſſere ſolo a coteſti balli. Ma laſciamo hora queſto da parte, ſe uoi non hauete la mente occupata in penſier che ui diletti, o ui contriſti, ui uoglio mouere una dolce inuidia, & è che dimane per tempo ce ne andaremo io, & il Sig. Peranda, & tre altri gentilhuomini a ſpaſſo di la dell'Auētino ad un bel luogo, doue ſtaremo tutto il dì a diporto con diuerſi piaceri, ma di queſto douete eſſere ſicuro, che ſete piu deſiderato, che non è il Meſſia da Giudei: et alcuni che ci ſentono tanto ricordarui; & chi potrebbe mai egli eſſere, dicono, queſto uoſtro Ammirato, che tanto nominate? L'orecchie ſe non ſete ſordo ui debbono intonare, & pur anco non riſpondete. quando la uoſtra lettera mi fu reſa io era in palazzo a punto nella Sala del Conciſtoro, & paſſeggiaua col Peranda, qui diſſi di ſubito, ſono lettere del noſtro Ammirato, tagliai il filo, ond'era legato il faſcetto, & trouai una uoſtra breue nel uero, ma dolce, & delicata. diſſi io alhora al Peranda, uedi coſtui, egli hora ſta fuor di ſe, & penſa ad altro, & ſe pur ſcriue bene, è per coſtume, non perche ui metta ſtudio, o mente. io ſo meglio quel che tu fai, & penſi, che non ſai tu ſteſſo. & ardiſco di dire, che non per altro hai laſciato di ſcriuermi queſti dì,

dì, se non per non occupar il pensier tuo in altro, togliendolo a quell'oggetto, doue sta sempre intento: & poi ch'io ti uo scoprendo, fammi parte, come tu scriui di uolerlo fare, de tuoi pensieri, o uientene tosto & rompi le catene di cotesto carcere, che libero da gli affanni, le potrai poscia contare a bell'agio. indi ci demmo a legger & considerare il uostro Sonetto, il quale merauigliosamente ci piacque; et lo legemmo più uolte con molta attentione. beato uoi, se in bell'anima et gentile ui sete incontrato; ma se ritrosa, & feroce, Dio u'aiuti. io non dirò più. solo ui pregarò a continuar di scriuere, si come hauete incominciato, che gia più occupato di me credo che uoi non siate, & pur io non manco dell'ufficio, & uedete, quante ciancie ui scriuo, le quali ui uo pregare a squarciarle di subito, che non diamo da ridere al uolgo, anzi per cio ho uoluto scriuere & giocare tanto con uoi, perche non pensiate, che le due I. C. m'habbiano fatto mutar conditione. state sano, & amatemi. al nostro Illustriss. padrone il Sig. Marchese, V. Sig. mi farà fauore a baciar le mani in mia uece, ch'io non so da qual capo incominciar a scriuerli, tanto mi pare d'hauer fallato con Sua S. Illustriss. hauendo tacciuto con essa lei tanto tempo da l'ultima mia, che io le scrissi. Fate uoi del Vlisse per me con Sua Sig. che so quanto sete eloquente. Di Roma, a di 27. d'Ottobre 1560.

Antonio Guido.

AL MEDESIMO.

GRANDI ſono per certo & miracoloſi gli eſfetti d'amore, che fa gli huomini ſcordar di ſe ſteſſi, et non curar di coſa del mondo, che non dipenda o in tutto, o in parte dalla perſona, che ſi ama. ſappiate di certo S. Scipio, che in leggendo la uoſtra lettera mi preſe tal pietà de' caſi uoſtri, che per poco io non pianſi, sì fattamente mi ſentì cōmouere. io credo, che uoi habbiate gran ragioni d'amar coſa belliſſima, nobiliſſima, & d'ingegno diuino: però guardate bene, che l'amor non uada innanzi al giudicio, et non ui faccia parer una coſa per un'altra, giudicandola tale perche l'amate: & non amandola, perche la giudichiate eſſere di tale dignità. Io ſo quanto uoi ſolete amare ardentemente correndo ſenza alcun ritegno colà, donde ci uiene il noſtro maggior male. & doureſte pur hormai per iſperienza ſapere, che quāto piu l'huomo s'appreſſa al Sole, o ſi coce, o s'abbaglia in modo, che nè uede, nè ſente coſa, che li gioui. che piangere? che abbracciare? che dolcemente adirarſi, & ramaricarſi? & pur anco non ci contentiamo. ò Scipio quanto è ſtata diuerſa la tua dalla fortuna mia nel negotio amoroſo. io amai, & ancor amo ingegno fiero & inuincibile. dal tuo ſcriuere intendo, che ti ſia auenuto tutto il contrario: che più oltre deſideri? che più piangi, & ti diſperi? & quell'animo, che tu già conoſceſti inſuperabile, & di

graue

graue temperamento, fù alcuni dì seruo & supplice, per fin che a la bontà di Dio piacque di trarlo di cattiuità, nè anco è del tutto libero. A te ho anco speranza che auerrà il medesimo, pur che tu non ti disperi, & tenghi il freno in mano a'tuoi desiderij, amãdo più temperatamente. o quanto amerei io d'essere con teco due hore sole, che ti direi cose, che ne stupiresti, & ti sariano di qualche giouamento. proua un poco di mostrar di non amar tanto, che una delle due cose ti succederà senza fallo, o che a poco a poco ti torrai di sotto dal giogo; ò che uedendo ella, che nõ ne fai quella stima, che per l'adietro soleui, farà quelche sogliono comunemente far tutte le donne, Nolunt, ubi uelis etc. et tu so certo che dirai d'hauerlo fatto, & che non solamente non ti è succeduto, ma ti è conuenuto d'andar tu stesso a supplicar pace & perdono; ma cio non nasce da altro, che dal conoscere ella per le tue lagrime & per le tue adorationi, la signoria & l'arbitrio, che ha sopra di te & della uita tua. La onde dura cosa è fingere quel che l'huomo non solamente non ha nell'animo, ma tutto quello che u'hà di contrario. O` piacesse a Dio, che uoi uenisste a tempo che manco u'aspettassi, che quello sarebbe un gaudio incomparabile, benche nè anco a me piacerebbe, che uoi ui moueste senza proposito. Io scriuo al S. Marchese. diedi la sua a Mons. Cornelio. m'hauete fatto ridere della uastità del nostro S. Palone, che me lo parue proprio di uedere. Il Sonetto

è bellissimo

è bellißimo & affettuosißimo, & ha dell'andar di quelli di Mons. della Casa. così hauete uoi uoluto stabilire quelli numeri con uoci piane et graui. Scriuetemi spesso, & amatemi. di Parma. A' XXIII. Di Nouembre. MDLX.

Antonio Guido.

AL S. BERNARDINO ROTA.

QVESTI sono stati pur troppo particolari fauori, Padron mio dolcißimo, & osseruandißimo, che da V. Sig. ho riceuuti, & di gran lunga hanno superato il mio picciol merito, dico dello hauermi fatto dono d'una rarißima prosa, & del libro delle rime fatte nella perdita della S. Sua moglie, solo per hauer da me riceunto quattordici uersi rozzi et mal composti, se non quanto V. Sig. hauerà dato loro politezza et forma. Se io haueßi parole atte a degni ringratiamenti, il farei; ma la suprema sua gentilezza, & humanità parmi che non si possa nè a pieno esprimere, nè ringratiare, auanzando d'assai ogni concetto humano. Il mio Sonetto se perauentura le sarà piaciuto, io me ne terrò da molto senza disiderio d'altra ambitione: & piu pregio questo, che la lode di mille teatri. Del mio amorosißimo affetto et seruentißimo uerso a V. Sig. si come sempre per lo adietro è stato acceso, & consecrato all'altare delle sue uirtù, così non dubiti, che mentre hauerò spirito, non arda d'amore & di riuerenza per così ualoroso & bel-

lo

lo animo, quanto e'l suo. Il dolore espresso ne' sonetti di V. Sig. per la dipartità della sua amatissima & rarissima donna, in maniera così uiua & efficace m'ha di nuouo destata nel petto grãde compassione & pietà: poi a piu lunga consideratione in un certo modo mi sono rallegrato & per la immortalità, che V. Sig. l'ha dato in terra, & per la felicità, che quella bell'anima gode in Paradiso: tutto ciò è stato frutto del dolore; nè pur solo; poi che la fronte di V. Sig. ha cinto di nuoue corone d'alloro; & i sospiri delle sue note hanno dato maggior fiato alle trombe della fama; dalle quali sarà celebrata per lunghissimi tratti del mõdo, ho detto assai; & leggiermente hauerò potuto incorrere nel uitio di fastidioso. fo fine baciãdo a V. Sig. senza fine la mano; & consolata & tranquilla uita dal cielo pregandole. Nostro Sig. Iddio le guardi la belliss. prole, si come ella disidera. Di Tricarico. l'ultimo di Settembre. del MDLX.

Alessandro Flaminio.

AL S. BERNARDINO ROTA.

RICORDANDOMI io esser partito senza baciar le mani di V. Sig. et della Signora Portia, non me ne posso dar pace, se bene hauendo a far questo uiaggio, mi sforzai farlo quanto piu presto potei, che così mi fu comãdato da chi mi mandò qui, ma molto piu m'offendo de la mala creanza, che usai con la Signora Portia, alla quale uengono con

la presente due lancellette delle miglior oliue, che siano qua: perche esse sogliono essere pacificatrici, et io non uoglio uenir in opinione di rustico uicino, nè poco ricordeuole. V. Sig. in cambio mi faccia parte delle sue belle opere: che saranno cagione, che le Muse non si sdegnino meco in tutto, se ben mi guardano di mal occhio & torto, così quando l'abbandono, come quando l'accompagno, per lo indecoro, che io uso con loro d'ogni tempo. & ella sarà causa di questo bene, ricõciliandomi per mezzo di lei. a li S. fratelli bacio le mani & al Sig. Iacomo, & Sig. Gio. Batt. di Gaeta XII. di Luglio. MDLI.

Gio. Antonio Senone.

AL S. BERNARDINO ROTA.

NON è marauiglia, che V. Sig. habbia sentito tanta consolatione della creatione di N. Signore, poi che non può perfettamente allegrarsi d'una cosa buona, se non chi l'ama, & la conosce, & essendo ella come è di così rare uirtù, & di così bel giuditio, ha conosciuti & amati i meriti di questo santo huomo, & necessariamente ha sentito l'allegrezza, che mostra nella sua lettera. Alla quale non risposi subito, perchequando l'hebbi ero a cauallo mandato da S. Sant. & tornai hieri. Di me promettasi V. Sig. sempre come d'affettionatissimo seruidore in ogni tempo, & in ogni fortuna. ben le dico & non si uederanno quei miracoli che sogliono

gliano uederſi in Roma. & hora ſi chiarirà il mondo della bontà di Sua Beatitudine. & con queſto le bacio le mani, che Iddio la contenti. Di Roma, a 27 d'Aprile. 1555.

Ruggiero Flacci.

AL MEDESIMO.

HAVENDO io ſpeſſe uolte ne tempi paſſati conſiderato, fra me ſteſſo, le ſtrane mutationi, che ſi uedeuano fare a molti (anzi forſe a tutti) di quelli, che erano tirati dalla fortuna uerſo il colmo della ſua ruota, & uiſto cadere in queſto errore perſone, che io giudicauo prudentiſſime, & coſtanti, et biaſmatonele apertamente, come quello che non mi fidauo di me ſteſſo, ne mi reputauo più prudente degli altri; ho ſempre pregato Iddio, che ſe mutando io fortuna, & accreſendo facultà, haueſſe a mutarne animo & penſieri, mi manteneſſe così come io ero; poi che in quello ſtato meritauo del continuo, deſiderando di ſouuenire a poueri, far ſeruitio a padroni, & giouare a gli amici, & a uirtuoſi, & nell'altro harei non ch'altro mancato d'eſſere huomo, il quale non per ſe ſolo è nato. Et gia ero per hauer modo di far proua di me; quando ecco che la ſanta me. di Marcello Secondo, è richiamata dalla bontà diuina a godere il frutto delle ſue fatiche; onde a me ſi toglie l'occaſione, et manca la ſperanza. ſi che debbo, come fo, giudicare, che ſiano ſtati eſauditi i miei preghi, & conformarmi

con la uoluntà sua. Facciami V. Sig. gratia cō quel medesimo animo, che se ne duole nella sua lettera de 4. dì pregare. Sua M. diuina, che tenendomi fermo in simili pensieri, mi soccorra in tanto estremo bisogno, che restādole al solito seruidore, le bacio le mani: che Iddio la contenti. Di Roma agli 8. di Maggio del 55.

Ruggiero Flacci.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

La lettera di V. Sig. chiamaua particolar risposta & il Sonetto, se non risposta, almeno una sua propria lode: ma io, che son determinato di tener ascosa la mia sterilità il piu che posso, con una sola penso comprendere, o almeno sodisfare a la Eccellente prosa e uerso di V. Sig. con certificarla, che mi ha messo in grandissimo dubio, non conoscendo in qual parte di queste riesca meglio. Questo difetto o uiene da me, che non ne posso esser buon giudice, o da V. Sig. che nō lascia luogo da giudicare, sì bene impie l'una & l'altra parte. Come si sia, la prego a mettermi spesso in questo labirinto, del quale se ben non uscirò fuori, ui starò almeno uolentier dentro. Piu direi, se non potesse il mio parlare generare in V. Sig. una opinione che intendo uolentieri esser lodato; & ben che non mi arrischio a dire, che lo desidero di tal penna: pur non son si sfacciato, che l'amor proprio m'ingannasse. Et tanto di miglior uoglia dico il mio parere, quanto piu mi

con-

conformo con l' uniuersale. Da Venafro. 27 di Giugno 1561.

Vespasiano Gonzaga.

Al Sig. Scipione farà. V. Sig. le mie raccommandationi, con pregarlo, si uaglia del opera mia a suoi commodi.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

CON grandissimo piacer mio ho letto la lettera di V. Sig. de XXI. alla qual non rispondo intorno al suo marauigliarsi, di non hauer hauuto risposta dell'altra de XX. del passato: perche penso in cio l'habbia appagato una mia de XXIII. di questo: la qual fu quasi profetessa in rispondere per la metafora del pingere: che. V. Sig. usa nel suo diuinissimo Sonetto: che mi ha dato & da la uita: ogni uolta ch'io torno a leggerlo: sì per la grandissima elegantia sua; che così bene corrisponde a l'opinione, et a la speranza, che V. Sig. da fanciullo diede di se a la patria nostra: come ancora per la dolce (a l'orecchie mie) musica de le laudi, che mi dona: le quali benche mi siano lunghette & larghe di busto: l'ambition mia le tracanna come sacramento falso, & serrato l'occhio dell'intelletto, si piglia piacere insieme con l'affettion di V. Sig. d'ingannare se stessa: & qualche uolta finge egregiamente di tenerle per uere. Hor io ne ho fatto uno in risposta: giudicando che sia meglio farne uno come so, che passarla in silentio: come fanno quelli che

perduto l'uno de dui coltelli, per non lassare uoto il luogo, ce ne fanno uno di legno.

A l'offerta, che V. Sig. mi fa di oprarsi, che si preghi per l'habilitation mia Sua Eccellentia; dico, che ne le bacio le mani: & che'l terrò a fauor grandissimo: et perche fra diece mesi compieria il tempo prescritto; tengo, che ageuolmente s'impetreria: ma molto piu honoratamente per me, quando per questo ordine si mostrasse il desiderio, che tiene d'hauermi: che saria a sua Eccellentia argumento, ch'io fossi da qualche cosa; et sapendo a chi scriuo dirò come dice un pretesfratato, che legge quella grãmatica, che non sa, a questi poueri uillani. Sapienti pauca. Resto seruitor fin a l'anima del mio. Sig. Bernardino scriuo a Signori Carrafa, et Gambac. V. Sig. mi farà gratia inuiar loro le lettere, & salutarmi tutti quelli Signori. Da Cantalupo. a XXX di Agosto del XLVI.

Quante hò da render gratie a quel Signore,
Che da i prim'anni i nostri cuori unio:
Poi che da uoi l'alta pittura uscio,
Per cui conuien che'l mondo homai mi honore.
Quante a quei spirti illustri: onde in maggiore
Pregio è salito il mio nido natio:
Poi che ne petti (ou'io uiuer desio)
Tosto dier luogo al mio poco ualore.
Quante a quel dì per me chiaro & fulgente,
Che co'i seren de l'età nostra Heroi
L'indegno nome mio lega & congiunge.

Dì

Dì da ſegnar con qual mai piu lucente
Gemma a noi uenne da gli eſtremi Eoi,
Poi ch'altro ſegno al ſuo merto non giunge.
Angelo di Coſtanzo.

AL MEDESIMO.

RINGRATIO tanto noſtro Signore de la ſalute reſtituita a V. Sig. quanto lei, che con due ſue piene de la rugiada de la dolcezza ſua; haue adacquata la mia, che ſtaua per ſeccare nell'ocio moleſtiſſimo & ne la malinconica ſolitudine.

Riſpondo al belliſſimo Sonetto di V. Sig. & là prego mi ſcriua che li par de la Comedia, la quale ſon certo che hauerà hauuta a queſt'hora; & a tal che ſe in lei è coſa alcuna di buono, V. Sig. dia di ſprone a la laude; o ſe è tutta cattiua tenga in mano la briglia de la riprenſione; le dico, che fu ordita in una notte, & ſcritta in quattro dì: & ſenza beuere ad hoſteria, uſcendomi di teſta, hebbe per primo alloggiamento la carta, oue V. Sig. la uede, Mando ancho un'oda fatta a la fama de la fuga del Langrauio: V. Sig. l'emende.

M'è ſtata dolce ad udire la ſcuſa, che V. Sig. fa al Sig. Ferrante Carraſa: benche quando il procuratore fiſcale dell'appetito, c'hò di uedere coſe di Sua Sig. l'haue accuſato la contumacia ne la mente mia, è cōparſo l'amor, che li porto a farli la ſcuſa; e'l giudicio mio ſubornato da le grā qualità ſue: l'haue ammeſſa, & riſpettato, come ſi deue, un tal

Caualiero: Ma V. Sig. (et dico da uero) deueria, com'ha introdutto l'uso d'orare latino; introdure anchora l'uso di scriuere l'un' Academico a l'altro: com'intendo che s'usa ne l'altre Academie. Et certo è esercitio molto utile; che oltra che da se è bella cosa il bene scriuere una lettera, ui si uiene ad auuezzar la mente a l'inuentione di concetti belli: & mi pare, che come chi non sa bene et sicuramente caualcare et stare in sella, mal puo giostrare, o fare altro esercitio a cauallo, così chi non s'assicura a far ben'una lettera, mal possa mai fare buon Sonetti, ò canzoni. & questo gioueria tanto a tironi, quanto a ueterani, perche quelli s'impareriano, et questi eserciteriano le tre parti tanto importanti a l'oratore, inuentione, dispositione, & elocutione.

Se la comedia del Sig. Antonio si facesse di Carneuale, che si potesse in maschera uenire a uederla; forse mi trouerei là quel dì. & mi farà gratia salutare il detto Signore da parte mia, & resto baciandole le mani. Di Cantalupo. il dì di santo Stefano, del XLVII.

Quando già fuor de l'una, & l'altra riua
Corre superbo il Pò, fatto maggiore
Da le souerchie pioggie, o dal liquore
Che da le neui alpine il Sol deriua;
Rutilio, il buon Villan, ch'al Campo arriua
A dar soccorso in parte al suo sudore,
Non con altri ripari il gran furore

Che

Che con darli il suo corso, affrena & schiua,
Cosi uoi, quando a l'amorose some
Nuoui martiri il uostro Sole aggiunge
Che ui consuman con non uisto exempio,
Soffrite: e Amor lodate, e'l sacro nome
Di lei, di cui'l cor uostro è fatto tempio.
Ch'ogni cor duro al fin pietà compunge.

Angelo di Costanzo.

AL MEDESIMO.

VOSTRA Sig. in una delle sue mi prouoca a scriuere, et io le dico quel che mi pare hauerli detto altre uolte, che l'ingegno mio è di quelli, che non moue passo senza sproni: et trouandosi senza sella, et senza chi caualchi, l'ho messo a pascere: & a uedere il corso de gli altri. Amore Amore è quello, che fà uolare, non che correre, & senz'esso è il uolere empire i fogli di scritti, un'empirli di stoppa: & che sia così; ueggia il Petrarca, che come confessa senza corda, amò fin a l'anno LV, senza gli altri, che non disse: & il Bembo, che passò il LXVI. Questo intertenersi con gli amici con mandare uno, o due Sonetti l'anno, o scriuerne dua altri, o quattro in lode di alcun personaggio, è cosa, che finisce presto, & non ha un tratto (come dicono i legisti) successiuo. & cauatolo da cominciare. Mentre, o Alma gentile, o Donna, o simile, non è niente più. Et però se non le piacerà questo Sonetto, che le mando, ponga tra la tristitia di

esso

esso il buon giudicio suo, il merito dell'obedientia: poi che ho fatto quel che mi comandaua. & le bacio le mani: & la supplico, quando uede il Sig. Ferrante Carrafa, lo saluti in mio nome, & così tutta la schiera de buon amici. Da Cantalupo a XV di Luglio del XLIX.

Rota Gentil, che de la gloria uera
A sì gran passi il calle erto uarcate,
Che per buon spatio a tergo ui lasciate
De i spirti bei la piu lodata schiera.
Io qui, doue Apennin la fronte altiera
Mostra carca di neue a mezza estate,
Di mano uscito a l'empia crudeltate
Di Donna, assai piu ch'orsa, atroce, & fiera:
Fò con nuoui pensieri aspre battaglie,
Ne cedo ancor: Ma se uorrà, ch'io reste
Vinto, mia dura inessorabil sorte,
Voi con quel cor, che uer mè sempre haueste,
Fate che fuori al mio marmo s'intaglie,
Ch'ad amor contrastando io uenni a morte.

Angelo di Costanzo.

A M. DIONIGI ATANAGI.

Al piacere, il qual m'hauea portato il sentire il uostro ritorno, gran giunta gli hauete fatto scriuendomi così amoreuolissima lettera. Io molto lodo Iddio, che siate ritornato alla patria, della quale sete non piccolo ornamento: e ringratio uoi

della uostra amoreuolezza, la quale ancora hauete uoluto dimostrarmi maggiore col bel presente, che m'hauete mandato: il quale m'è così caro, perche mi uiene da M. Dionigi, che piu non mi può essere, perche a lui lo desse il Caro. e di questo ui ringratio, promettendoui oltre all'uso ordinario di esso, prendermene un'altro: e questo fia, che mi ricorderà di douere ispronarmi l'animo ad amarui, & honorarui, non con altro bisogno però, che si habbia di sproni cauallo ben corrente. Ho fatto per uostro nome riuerenza al Sig. Duca Illustrissimo. gli è stato grato, e uolentieri ui concede Atanasio. amatemi come io uoi, e contentate ui basciar la mano a Mons. lo Vescouo d'Vrbino, e salutatemi il nostro Pino, pieno di uirtu, & di gentilezza. D'Vrbino, nel di XXI. d'Ottobre del LVII.

Antonio Gallo.

TAVOLA.

A

al Sig.

al Du-

al Car-

alla

Marc'

M

Vale-

IL FINE.

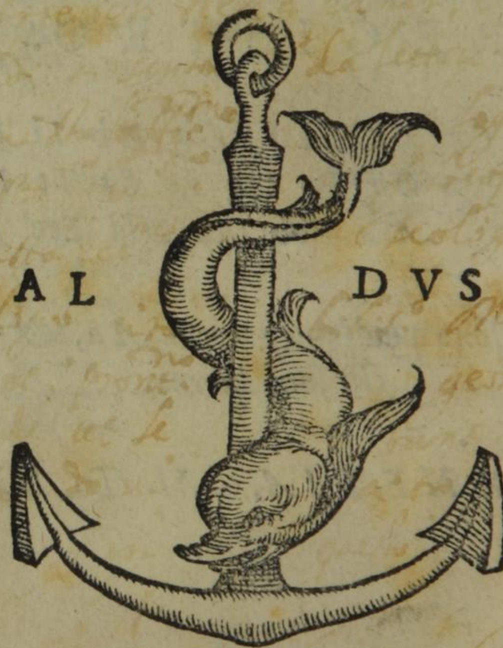
Errori di piu importanza	*Corretti.*
C. 9 a 12. di quella,	di quella dignità;
10 b. 17. apparire,	apparere,
11 a. 20. lontaniſsima	lontaniſsimo
12 a. 10. Reuerendiſsimi	Reuerendi
12. b. 10 Signori,	ſeruitori,
17. a. 8. prefettione	perfettione
17. b. 28. M. D. XLI.	M D XLIIII.
20. b. 8. Marco Tullio	Meſſer Tullio
21. b 12. d'ingegno	d'ingenuo
25. a. 27. agente,	attore,
26. a. 10. ſtate	ſtiare
29. a 14. laſcerà,	laſcerò,
48. b. 5. mozzo	me zo
102. a. 15. Da uoſtra	La uoſtra
104 a. 6. fa à punto che	fa apunto come la Luna, che
145. b. 4. & non ſi	non ſi
149. a. 22. pur ſe ſteſſa	per ſe ſteſſa
161 a 18. non che non	non che con
182. a. 18. qui, &	& qui, &
182. b. 12. d'animi	d'huomini
183. b 18. che poteua incontrare gli?	che gli poteua incontrare?
184 b. 5. ſieno i ſani,	ſieno ſaui,

REGISTRO.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff.

Tutti sono quaderni, eccetto Aa, & Fff, che sono duerni.

IN VENETIA, M. D. LXIIII.


AL DVS

